aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 71. N. 179 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA
DOMENICA 31 LUGLIO 1994 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Per la prima volta saldo demografico negativo di 5.265 persone

Tramonto italiano Più morti che nati

L'Istat: accadde solo nel 1915-'18

Senza i piccoli

GIOVANNI BERLINGUER

LA NOTIZIA era prevista da tempo, ma fa colpo. Per la prima volta nella storia d'Italia, se si eccettuano le grandi crisi di mortalità derivanti dalle guerre, dalle carestie e dalle epidemie, i morti superano i nati. La notizia suscita immeditamente una sensazione di allarme, un presagio di decadenza e forse di tramonto.

Queste impressioni non sono arbitarie, ma i fatti vanno approfonditi. Nel bilancio fra uscite ed entrate demografiche (chiedo perdono per l'uso di questi termini), ciò che preoccupa maggiormente non è il lieve aumento del numero dei decessi: esso, che in molti casi è purtroppo dovuto a morti evitabili, in termini statistici è dovuto soprattutto alla mutata struttura per età della popolazione. In qualche senso è anzi il segno che la durata della vita media è cresciuta: ci sono più vecchi, e molti di questi giungono ora al termine naturale della loro esistenza. Desta invece profondo timore la riduzione delle nascite. Premesso che la procreazione deve essere una libera scelta, e che il calo della natalità è un fenomeno comune a tutti i paesi sviluppati, è un fatto che in Italia la fecondità media è ridotta a 1,2 figli (chiedo anche perdono per i decimali di figlio!) per ogni donna. Questo indice è il più basso del mondo attuale, e forse rappresenta il minimo storico raggiunto dalla nostra specie, se si eccettuano i periodi di stragi e di catastrofi, che quasi sempre furono rapidamente riequilibrati.

C'è sicuramente di che riflettere: sulle ragioni e sulle conseguenze. Il fatto che il numero dei figli sia minore proprio nel paese in cui domina più che altrove la retorica della famiglia (portata ora al massimo livello

SEGUE A PAGINA 2

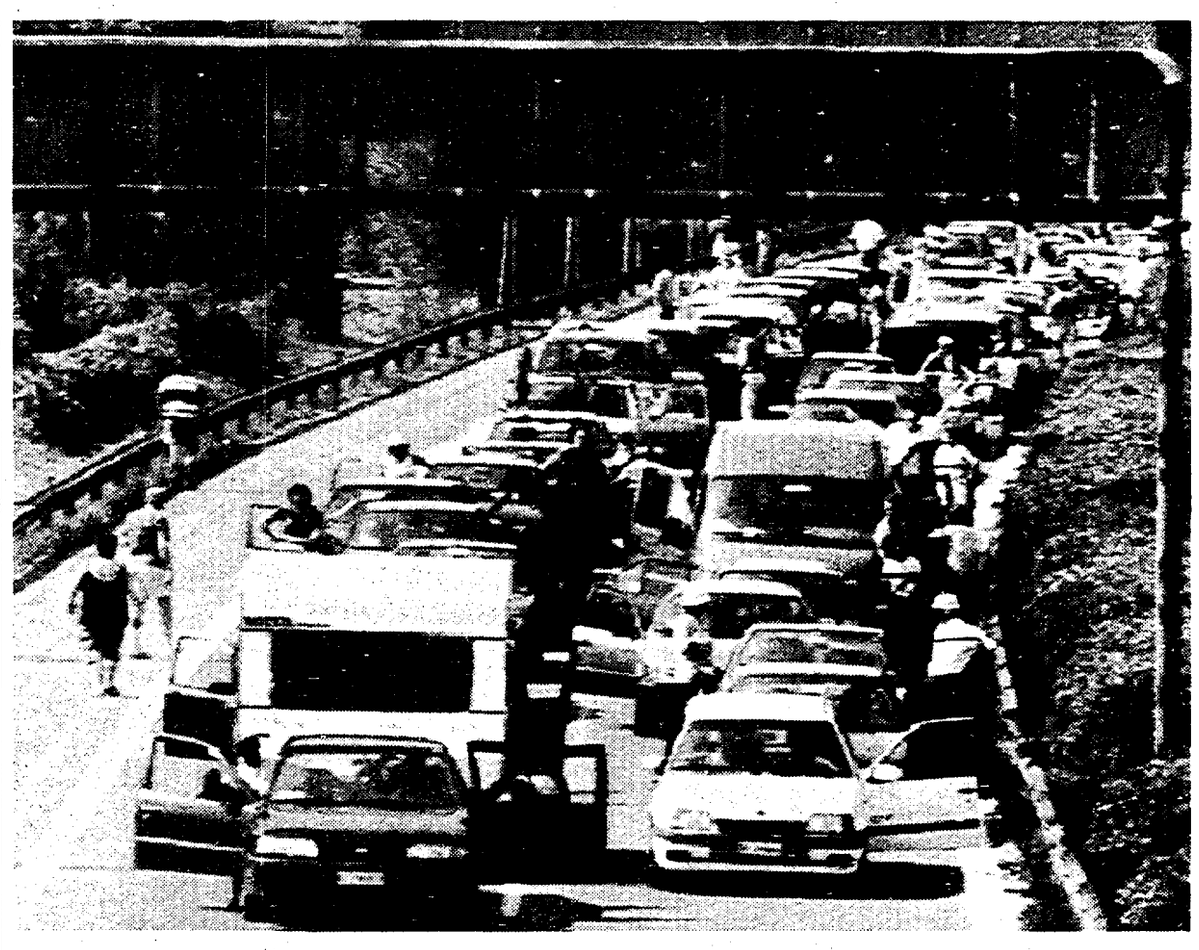
I DATI. Per la prima volta, secondo l'Istat, l'Italia ha una crescita demografica «sotto zero». Il numero delle nascite non riesce a compensare i decessi. Nel 1993, ci sono state 538.168 nascite contro 543.433 decessi, con un saldo negativo di 5265 unità. Nel '92 ci fu un saldo positivo di oltre 19.000 unità. Solo nel Mezzogiorno c'è una controtendenza con un saldo positivo di 73.000. Viceversa, nel Centro-Nord si è determinato un saldo negativo di 78.000. Un fenomeno di crescita demografica sotto zero si registrò in Italia solo negli anni della prima Guerra mondiale.

IL DEMOGRAFO. Il professor Antonio Golini: «È la cronaca di un declino annunciato. Ce l'aspettavamo, era inevitabile anche se è arrivato forse con un po' di anticipo. Ma per capire quel che è accaduto dobbiamo distinguere tra tendenza reali e tendenze virtuali. La tendenza vituale è il numero medio di figli per donna che dal 1978 è al di sotto della cosiddetta crescita zero. Ora la tendenza virtuale si è trasformata in realtà. Per correggere questa situazione ci vorranno molti anni».

IL SOCIOLOGO. Il professor Gianni Sgritta: «Ciò che sta avvenendo non trova ragioni se non nel ritardo con cui le donne sono entrate nel mercato del lavoro, nella carenza di servizi sociali, nel disprezzo con cui nel nostro paese si seguono i problemi della famiglia, penalizzando la solidarietà. Se io mantengo quattro persone con il mio reddito, avrò lo stesso trattamento fiscale rispetto a chi gode il suo reddito tutto da solo. È chiaro che in questa situazione i figli non si fanno. E sempre quest'anno, abbiamo raggiunto in Italia un altro punto di svolta: il numero delle persone occupate è per *la prima volta inferiore a quello di chi va in* pensione. Ed è probabile che la crescita zero possa indurre un radicale mutamento del sistema pensionistico».

R. BASSOLI D. VACCARELLO

A PAGINA 3



Fuga dalle città: code senza incidenti

Elicotteri antiteppisti. Un arresto per la molotov sull'autostrada

«Maxi esodo», ma relativamente tranquillo, rispetto alle attese. Code anche di parecchi chilometri in alcuni nodi stradali particolarmente interessati allo smistamento dei milioni di automobili che stanno raggiungendo mare e montagne. Altrove, invece, traffico intenso ma fluido con pochi incidenti gravi. E si alleggerisce la tensione per il «bombardamento» di sassi dai cavalcavia sulle autostrade. È stato arrestato il lanciatore di una bottiglia incendiaria che si era esercitato sull'autostrada Firenze-Mare: non un ragazzetto, ma un uomo di 42 anni, Narciso Zari, con un tentato omicidio (ai danni del fratello) sulle spalle. Intanto, è stata attivata una sorveglianza affidata a elicotteri: non un semplice deterrente per scoraggiare questa passione criminale. A caccia di attitudini pericolose, il ministro Fiori ha additato il gioco dei racchettoni in spiaggia, da mettere all'indice.

GIORGIO SGHERRI

A PAGINA 8

Intervista a Buttiglione: «Terrò il partito all'opposizione». Rosy Bindi: «Ha vinto con una congiura»

Bossi silura il piano Fininvest del Cavaliere

Dematté rivela: «Così Berlusconi ricattò la Rai»

I popolari al bivio

ENZO ROGGI

NON STANNO facendo un favore a Buttiglione gli entusiasmi con cui i vari comprimari di Forza Italia hanno salutato la sua vittoria, quasi essa rappresentasse per loro un tonico dopo la valanga di delusioni delle ultime settimane. Si può immaginare l'imbarazzo del nuovo segretario del Ppi di fronte a interpretazioni così volgarmente filo-berlusconiane della sua linea politica, la cui conseguenza è di mettere in forse la sua stessa sincerità e onestà politica. La conseguenza di quegli elogi, infatti, è che sotto la formula «parleremo con tutti» da lui lanciata all'Ergife si celi in realtà l'intendimento di parlare davvero solo con la destra. Secondo noi Buttiglione non merita una così strumentale semplificazione: merita invece critiche e interrogativi ben altrimenti seri e sinceri.

Buttiglione ha costruito con intelligenza la sua vittoria, così come lo schieramento che gli si contrapponeva ha costruito con insistente imperizia la propria sconfitta. Il risultato è un partito aspramente lacerato (cosa diversa dalla guerra per bande tra le correnti della vecchia Dc) perché diviso su identità e prospettiva. Quello che Buttiglione ha auspicato avvenisse nei poli di destra e sinistra (differenziazioni e scismi), intanto si è verificato nel suo partito. E questo esito era già scritto nella sua tattica pre-congressuale poiché l'impianto politico-culturale della sua vasta campagna di promozione era tale da scardinare quel tanto di consolidato e visibile che c'era nella condotta del partito in fase costituente. Prima di tutto il carattere prioritario (e in qualche modo cogente per la natura stessa del partito) di una schietta opposizione non solo al governo ma all'operazione-Berlusconi intesa nel suo

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Il piano di divorzio del Cavaliere dalla Fininvest? «Non sta in piedi, soprattutto sulla questione delle garanzie». Umberto Bossi, dopo la bocciatura di Scalfaro, lancia un siluro al presidente del Consiglio. La Lega presenterà una proposta di legge per affidare a una Fondazione la gestione delle sue proprietà (con il limite di due tv nazionali). L'ex presidente Rai Claudio Dematté rivela i ricatti di Berlusconi alla Rai. Intervista al neosegretario del Ppi Rocco Buttiglione: «Terrò il partito all'opposizione». Rosy Bindi: «È stata una congiura».

ALLE PAGINE 4 5 6 e 7

Fulvio Abbate racconta il suo Walter Chiari

A PAGINA 11

Speleologo ferito imprigionato a 700 metri sottoterra

TORINO. Uno speleologo inglese è da due giorni imprigionato in una profonda grotta dell'Appennino Ligure, nei pressi del colle di Nava. È ferito ed ha riportato fratture multiple in seguito ad una caduta. Per salvarlo è scattata una straordinaria gara di solidarietà. Un elicottero del soccorso alpino del 118, il servizio di emergenza sanitaria, ha trasportato sul posto alcune decine di speleologi piemontesi e liguri che, calandosi a turno nel cunicolo profondo 700 metri, hanno cominciato a sollevare a forza di braccia l'infortunato, sotto il rischio costante di frane. Nella tarda serata di ieri erano giunti a circa 300 metri dalla superficie e contavano di completare il salvataggio in nottata. La disgrazia è avvenuta al confine tra il Piemonte e la Liguria, sul versante meridionale del Mongioie.

A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

Taxi-burla

AVEVO ESPRESSO ammirazione, settimane fa, per la demagogica astuzia con la quale il governo ridens annunciava l'abolizione della ricevuta fiscale per i taxisti. Mi scrive, ora, un rappresentante dei taxisti, per contro-annunciare che del guadente provvedimento non si vede traccia: «Le commissioni Finanze della Camera e del Senato lo hanno approvato il 22 giugno, ma a tutt'oggi *il decreto non è stato ancora pubblicato. Come dire: le* promesse elettorali non finiscono mai». Che delusione! Perfino la distribuzione del pane e dei circensi – Abc della demagogia – prevede, come condizione, che il pane e i circensi ci siano, si mangino e si vedano. Il governo ridens, a quanto sembra, è il primo governo demagogico bocciato in demagogia. Se inciampa sul suo terreno, quello delle offerte-sconto, come stupirsi se poi frana sulle cose serie?

*PS. Comincia il mese di agosto. Vi auguro serenità, ri*poso e soprattutto silenzio: per contribuire al quale, con oggi, chiudo la serranda, e con essa il becco, fino al primo settembre. Ciao e grazie di tutto. [MICHELE SERRA]

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Palanca e il Foggia di Scala.
Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'ARTICOLO. L'unica area del mondo che regredisce costantemente rispetto agli anni Settanta

Africa nera continente alla deriva

DANIEL BELL

■ L'Africa è il solo continente del mondo in via di sviluppo che ha fatto segnare alla fine degli anni '80 un regresso rispetto alla situazione della fine degli anni '70 e che farà segnare un ulteriore regresso alla fine del decennio in corso. Con ogni probabilità questa tendenza si rafforzerà anche all'inizio del prossimo secolo con una o forse due eccezioni: il Ghana e il Sud Africa (sempre che permangano condizioni di stabilità politica).

Per Africa in questo contesto intendiamo ovviamente l'Africa sub-sahariana, vale a dire i 49 paesi a sud del deserto del Sahara con una popolazione complessiva di quasi 600 milioni di persone. Tra questi paesi figurano la Nigeria, il più popoloso con 100 milioni di abitanti, il Sudan, il più grande che ha però la più estesa zona paludosa del mondo, lo Zaire, terzo in ordine di grandezza e potenzialmente tra i più ricchi ma altrettanto certamente tra i più esplosivi, il Rwanda e il Burundi, due dei paesi più poveri del mondo dove la guerra fratricida tra Tutsi e Hutu ha causato uno dei più assurdi e feroci massacri dell'era moderna e il Sud Africa, paese con una esigua minoranza ricca e venti milioni di poveri che sta portando avanti uno degli esperimenti politici più importanti del momento e sicuramente dei più significativi alle soglie del ventunesimo secolo: verificare se un paese multirazziale (70% di neri, 20% di europei e 10% di meticci e asiatici) può vivere in pace e prosperare sotto il profilo economico.

Potenzialmente l'Africa è un continente autosufficiente. È il più ricco di terra coltivabile (2 miliardi e mezzo di acri di cui appena un quinto attualmente coltivato). Dispone di giacimenti petroliferi in paesi quali la Nigeria e l'Angola. È ricco di metalli di importanza strategica quali il cromo (il Sud Africa è *il primo produttore del mondo con il* 36% della produzione mondiale), i diamanti nello Zaire (20% della produzione mondiale), in Botswana (16,5%) e in Sud Africa (10%) e la bauxite, indispensabile per la produzione di alluminio, le cui riserve mondiali si trovano per un terzo nel territorio della Guinea. Stante che gran parte del continente è inesplorato, non sappiamo di quali altre ricchezze dispone. La storia di altre regioni del mondo aveva indotto a ritenere che l'Africa non avrebbe potuto non conoscere un enorme sviluppo. Invece il Sahel – così viene talvolta indicata l'Africa sub-sahariana – è vittima di una drammatica spirale di crescita demografica (3,2% l'anno, un tasso di crescita che dovrebbe far raddoppiare la popolazione entro il 2030), carestia e fame (un terzo dei 29 paesi attualmente controllati dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale vive in condizioni di estrema povertà), malattie infettive (dei 14 milioni di malati di AIDS 10 vivono in Africa), guerre civili e anarchia politica.

Nella storia dell'umanità per quanto ne sappiamo non si è mai verificata la dissoluzione di un intero continente. Quali sono le ragioni di questa tragedia? E cosa si può fare? L'Africa è il secondo continente del mondo e 5000 miglia separano Capo Blanc in Tunisia da Capo Agulhas in Sud Africa. L'Africa è il continente dei record. Il deserto del Sahara con i suoi 3 milioni e mezzo di miglia quadrate è il più grande del mondo. Nel Sahara si registrano le temperature diurne più elevate della terra (58 gradi) e temperature notturne vicine alle zero. È attraversato dal Tropico del Cancro che separa la zona temperata da quella tropicale. La maggior parte del Sahel si trova nella zona tropicale fino al Sud Africa che si estende a sud del Tropico del Capricorno, cioè a dire in zona temperata.

L'Africa ha ispirato ogni genere di racconti avventurosi. I portoghesi circumnavigarono il continente verso al fine del sedicesimo secolo alla ricerca di una rotta per l'India e mercanti di schiavi arabi percorrevano l'Africa da nord a sud fino al Ghana e a ovest fino alla costa o dal Sudan al Madagascar per comprare o catturare schiavi da esportare nei vicini paesi arabi e, più tardi, nei Caraibi e negli Stati Uniti. Ma il cuore del continente – il «Cuore di tenebra» come ebbe a chiamarlo Conrad nel suo straordinario romanzo – rimase ignoto fino all'arrivo degli esploratori europei nel XIX secolo. Tra il 1880 e il 1912 tutta l'Africa, eccezion fatta per la Liberia e l'Etiopia, venne colonizzata dalle nazioni occidentali. Gli inglesi fecero la parte del leone con il protettorato in Egitto e Sudan, Uganda, Kenya, Rhodesia e Sud Africa in Africa orientale nonché Nigeria e Costa d'oro in Africa occidentale. La Francia impose il suo dominio sul Nord Africa e su alcuni paesi a sud del Sahara; il Belgio colonizzò il Congo e il Ruanda-Urundi (come venivano chiamati allora) e l'Italia la Libia, l'Eritrea e la Somalia. In Liberia, nominalmente indipendente in quanto vi avevano fatto ritorno i discendenti degli schiavi americani, l'impresa con più addetti era la Firestone americana che poteva contare su una concessione di un milione di acri di terra. L'Etiopia era indipendente grazie alla straordinarie qualità del suo negus Menelik che nel 1896 sconfisse il corpo di spedizione italiano ottenendo dall'Italia il riconoscimento dell'indipendenza. Nel 1935 Benito Mussolini invase l'Etiopia, sconfisse il negus Hailé Selassié e Etiopia, Somalia ed Eritrea confluirono dando vita all'Africa orientale italiana. Questo avvenimento assunse rilievo politico e simbolico a seguito del fatto che la Lega delle Nazioni (cui aveva aderito l'Etiopia nel 1923) condannò l'aggressione e impose sanzioni economiche contro l'Italia. Nel 1941 gli inglesi conquistarono l'Etiopia rimettendo sul trono Hailé Selassié. Nel 1957 il Ghana aprì la strada dell'indipendenza nazionale e fu seguito dalla maggior parte dei paesi africani nel corso degli anni '60. Per lo più il passaggio all'indipendenza avvenne in modi relativamente pacifici anche se in Kenya la ribellione dei Mau-Mau guidati dall'antropologo Jomo Kenyatta innescò una feroce guerra contro gli inglesi durata tre anni e in Rhodesia un governo di minoranza dei bianchi resistette per dieci anni alle pressioni internazionali e alle sanzioni economiche e il paese conquistò l'indipendenza solamente nel 1980 dopo una lunga guerra di liberazione sotto la guida di Robert Mugabe e assunse il nuovo nome di Zimbabwe.

I leader della prima generazione per lo più formatisi in occidente furono uomini di notevole statura: Kwame Nkrumah in Ghana, Leopold Senghor, famoso poeta di lingua francese, in Senegal, Jomo Kenyatta in Kenya, Kaunda nello Zambia e Julius Nyerere in Tanzania. In questo senso possiamo dire che Nelson Mandela è stato l'ultimo l'ultimo esponente di questa grande generazione di uomini politici sebbene abbia dovuto aspettare 30 anni per ottenere i meritati riconoscimenti. I leader della prima generazione avevano l'ambizione non solo di lasciare il segno come padri della patria ma anche di parlare a nome dell'Africa sulla scena internazionale. Nel 1955 in occasione della famosa conferenza di Bandung durante la quale 29 paesi africani ed asiatici fecero il primo ed ultimo tentativo di dare vita ad una terza voce nella politica internazionale, Nkrumah divenne uno dei leader del movimento dei paesi non allineati unitamente allo jugoslavo Tito, all'indonesiamo Sukarno e al cinese Chou-en-lai. Nkrumah e Nyerere predicavano un socialismo africano autonomo e in armonia con le caratteristiche del continente e un pan-africanismo capace di unire in un unico, solido blocco l'Africa nera.

Tutto questo era tuttavia retorico e utopistico e non teneva conto della realtà dell'Africa. Generalmente i movimenti indipendentisti africani venivano chiamati «nazionalisti» ma il termine è quanto mai fuorviante. Per lo più l'Africa era formata da piccole società di gruppi etnici diversi trasformati in entità politiche dalle potenze imperialiste europee e i confini avevano ben poco a che vedere con i gruppi tribali o con gli spostamenti dei «confini» territoriali delle società africane. Queste società praticavano per lo più una agricoltura primitiva e si spostavano continuamente alla ricerca di nuova terra da sfruttare. La sovranità, come osserva Aristide Zolberg, riguardava non il territorio ma le persone e frequenti erano i conflitti tra fazioni. Il tentativo di arrivare ad una identità panafricana si infrange sugli scogli dell'enorme diversità linguistica. In Africa si parlano probabilmente 800 lingue, 50 delle quali sono parlate da oltre mezzo milione di persone. Il bantu è parlato da circa 70 milioni di persone per lo più a sud del Congo (Sud Africa, Mozambico, Zimbabwe, Kenya, Tanzania) ma vi sono circa 100 dialetti bantu. Il Swahili, una lingua bantu con qualche commistione araba, è parlato in Africa orientale ed è la lingua ufficiale del Kenya e della Tanzania. Nello Zaire si parlano 250 lingue anche se le più parlate sono quattro: Swahili, Kikongo, Tshiluba e Lingala. I due gruppi linguistici più numerosi – il Niger-camitico e il Nilo-sahariano parlati in tutta l'Africa da oltre 100 milioni di persone – spesso sono privi di scrittura eccezion fatta per le traduzioni della Bibbia. Il Swahili, al contrario, vanta una ricchissima tradizione in quanto la scrittura è nata prima della conquista dell'Africa da parte delle nazioni europee. Le classi dominanti parlano inglese o francese (e in alcuni casi italiano) a seconda della sfera di influenza e della formazione personale. Come ha scritto Anthony Appiah, filosofo che ha studiato a Cambridge, nel suo toccante libro «In my father's house: Africa in the philosophy of culture», l'Africa non è una entità unica nè ha un'unica cultura: «noi africani non abbiamo una tradizione culturale comune né una lingua comune né una comune tradizione religiosa o concettuale».

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto

(1 / Continua)

DALLA PRIMA PAGINA

I popolari al bivio

sconvolgente spessore strategico. Il vincitore ha declassato questo elemento (così esplicito nella relazione della Jervolino) a una circostanza transitoria: cento critiche a Berlusconi non costituiscono di per sé un giudizio di fondo e discriminante sul fenomeno, e senza un tale giudizio di fondo è logico finire col dire che la destra non va tanto battuta quanto emendata ed ammansita, e i suoi elettori recuperati giocando sul terreno stesso e tramite le stesse suggestioni offerte dal cavaliere di Arcore. Il voluto strabismo del segretario (quel dire «aspettiamo a vedere chi ci offre di più a destra e a sinistra») sarà anche sincero, frutto di una costruzione concettuale convinta e non opportunista, ma il suo effetto politico reale appare a dir poco rischioso: nelle concrete condizioni attuali e in quelle prevedibili, il rischio è di finire a un centro-destra in cui il Ppi conferisca l'ammortizzatore di un platonico dialogo col Pds. Qualcosa di simile, cambiando i soggetti, all'operazione Forlani-Bisaglia contro Zaccagnini. Con in più, oggi, un consenso elettorale tre volte inferiore alla Dc dorotea. Allora si crearono le condizioni della rendita di posizione per Craxi, oggi si creerebbero le condizioni di un'associazione subalterna a una destra consolidata.

Siamo convinti che un simile rischio non sfugga affatto a Buttiglione e che tenterà di evitarlo. Ma esso è congenito alla sua linea e persino all'impianto culturale che la sorregge. Questo impianto, se abbiamo ben compreso, poggia su due fattori: il primo è che la dinamica sociale attuale, espandendo i ceti non dipendenti, fa del centro (inteso sociologicamente) il blocco dirigente della società; il secondo è che va reinterpretato radicalmente il rapporto tra cattolicesimo e liberal-democrazia nel senso di attribuire al primo la sostanza etico-politica e alla seconda la forma giuridico-istituzionale del processo nazionale. Dall'incontro di questi due fattori deriva un oggettivo rilancio di concezioni neocorporative e neointegraliste, che molto difficilmente potremmo considerare moderne. Ma questo ci interessa, ora, solo per le conseguenze politiche. Muovendo da quei presupposti il Ppi di Buttiglione come affronterà i concreti e drammatici temi del caso italiano? Che sono i temi della crisi profonda dell'assetto istituzionale, del sistema della rappresentanza (bene: si chiede il doppio turno elettorale, ma Berlusconi non lo vuole!), di che cosa sostituire al crollo dell'economia mista in presenza di inquietanti oligopoli finanziari e informativi, di costruzione di un nuovo sistema di solidarietà non più soffocato nello statalismo, di costruzione di un sistema di regole e di garanzie (strana la dimenticanza di Buttiglione sulla questione morale). Tutto questo lo si osservi pure dal punto di vista dei «ceti indipendenti» e con l'ambizione della primazia etica cattolica, come dice il segretario, ma ci si ritroverà pur sempre a scegliere il segno concreto delle soluzioni e, allora, sarà difficile considerare alla pari gli impulsi che vengono da sinistra e quelli che vengono da destra.

Proprio questa previsione ci impedisce di credere ad una fatale deriva destrorsa del partito guidato da Buttiglione. C'è una forza delle cose e un trascinamento delle circostanze reali (tra le quali occorre mettere l'intelligenza degli interlocutori, e anzitutto del Pds) nonché l'indubbia onestà intellettuale di questo nuovo personaggio del panorama politico, che consigliano di evitare pregiudizi e di rimettersi all'esperienza. Non sappiamo quale effettivo vincolo sia costituito dall'ordine del giorno che impegna Buttiglione a non stringere alleanze con Forza Italia nel prossimo anno. Speriamo sia una cosa seria e rispettata. Nel frattempo ognuno faccia la sua parte, giochi le sue carte.

[Enzo Roggi]

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Piero Sansonetti**
Vicedirettore vicario **Giuseppe Caldarola**
Vicedirettori
Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale **Marco Demarco**

Editrice spa l'Unità
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3699

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Senza i piccoli

con la creazione di un apposito ministero!), e in cui risiede un pontefice natalista a oltranza, la dice lunga sul divario esistente tra la morale proclamata dalle autorità e *i comportamenti quotidiani* della popolazione. Ma questa non si orienta in base alle prediche: guarda la realtà. Ha anche mutato le proprie aspirazioni, che è ingiusto bollare con l'etichetta di edonismo, pur riconoscendo che l'epoca e il paese in cui viviamo non hanno certo, come connotazione primaria, il prevalere dei sentimenti di solidarietà: né fra popoli, né fra generazioni. Molti scelgono di avere *un solo figlio, o di non* averne, per molteplici ragioni. Alcune sono di ordine materiale. Nel rapporto del Consiglio delle ricerche Tendenze demografiche e politiche per la popolazione (Il Mulino, 1994), presentato lo scorso luglio, si dice esplicitamente: «Emerge il fatto che la politica in Italia abbia trascurato del tutto la famiglia, e anzi, attraverso la legislazione sulla casa, sulla scuola, *sul lavoro, sul fisco e sugli assegni* familiari, l'abbia in una misura più o meno ampia penalizzata». Ma questo non è tutto, e forse non è neppure l'essenziale. Mettere al mondo dei figli, oggi, quando ciò non è più una necessità per assicurarsi un aiuto familiare per la produzione o un sostegno per la propria vecchiaia, è innanzitutto un atto di fiducia in sé e nel futuro del paese; e la rinuncia a procreare *è un ritrarsi da un'aspirazione* vitale, connaturata al nostro istinto e ai nostri sentimenti. La sfiducia che serpeggia da tempo, e che è testimoniata da quella cifra di 1,2, può essere considerata estranea alle vicende politiche, morali ed economiche del paese? Dice nulla, per esempio, il fatto che chi viene al mondo in Italia riceva dall'anagrafe un nome, dalla Chiesa il battesimo e dall'erario un'aliquota di debito di oltre trenta milioni (in aumento, per la continuità dei metodi di indebitamento trasferiti dalla Fininvest all'azienda Italia), che dovrà pagare nel corso della sua vita?

Bisognerà che i progressisti e i cattolici democratici ritornino su questi temi, sui quali il Pds, con le sue tesi sulla famiglia, ha già presentato orientamenti aggiornati. Il discorso non si deve concentrare sull'allarme per il fatto che la popolazione di origine italiana scomparirebbe del tutto fra 150 o 200 anni: perché Homo italicus è una felice mescolanza di molti ceppi etnici, perché si può agire *efficacemente per riequilibrare* il movimento della popolazione, e anche perché il grande demografo Alfred Sauvy diceva spesso: «L'unica cosa certa delle previsioni demografiche a lungo termine è quanto ne rideranno i posteri, quando le leggeranno». Ma i dati di oggi e le previsioni a breve termine sono certezze, che richiedono un'azione politica. Si può fare un esempio, siccome la natalità è più alta nel Sud, e nel Sud stanno più che altrove i giovani, occorre concentrare in queste zone gli investimenti e le iniziative per l'occupazione. Si può anche dire, a proposito della fecondità, che è *paradossale il fatto che esista in* Italia una diffusa «sterilità sociale», anche perché alle donne è reso difficile conciliare maternità e lavoro; che esista un aumento della «sterilità biologica» per mancanza di cure e di prevenzioni; e che vi siano invece tanti eccessi e speculazioni nel campo della fecondazione assistita, che gettano un'ombra su questa pratica in certi casi necessaria. In questo e in altri campi, insomma, bisogna pensare maggiormente ai nascituri; anche perché, come ho letto nel giornaletto scritto dai bambini di una scuola elementare, non può essere grande chi non pensa ai piccoli.

[Giovanni Berlinguer]

Rocco Buttiglione

La minoranza ha qualche volta ragione.
La maggioranza ha sempre torto.

George Bernard Shaw

CALO DEMOGRAFICO.

I dati Istat del'93: «saldo negativo» per la prima volta
Paese diviso in due, al Sud si continua a fare figli

Italia sottozero Ormai i morti superano le nascite

«Crescita sottozero» per gli italiani. Nel '93 i decessi hanno superato le nascite. Un dato che divide il Paese: al Sud nascono molti più bambini che al Centro e al Nord. Se gli esperti lanciano l'allarme, gli osservatori danno giudizi misurati. Il calo sarebbe sintomo di maternità e paternità più responsabili. Ma c'è anche il disincanto. Ida Magli: «Abbiamo perso l'illusione di poter controllare la cattiveria: ci percepiamo senza futuro».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Gli osservatori dicono che è frutto del disincanto o di un cresciuto senso della responsabilità, per gli esperti è un fatto clamoroso: la crescita della popolazione italiana è «sottozero», vale a dire che nel '93 – anno cui si riferiscono i dati diffusi ieri dall'Istat – il numero delle nascite non è riuscito a compensare i decessi, che sono stati 5.265 in più. Secondo le tabelle è la prima volta che nella storia demografica italiana, a parte gli anni della prima guerra mondiale, si verifica un simile calo. È pur vero, però, che un popolo formato per la maggior parte di adulti e anziani, quale è il nostro, tende a registrare con più frequenza le morti. È dunque importante guardare anche all'indice di fecondità che in Italia corrisponde a 1,21 e vedrebbe le donne dare alla luce, in media, solo un figlio, mentre in Francia – dove non si raggiunge comunque la soglia dei due figli per nucleo – èpiù alto, pari a 1,65. Anche in questo caso il Paese risulta diviso in due: a far nascere meno bambini, infatti, sono gli italiani che vivono al Centro e al Nord dove, nel '93, i nati sono stati 78.000 in meno dei morti. Nelle regioni del Sud la situazione è opposta: 70.000 neonati in più.

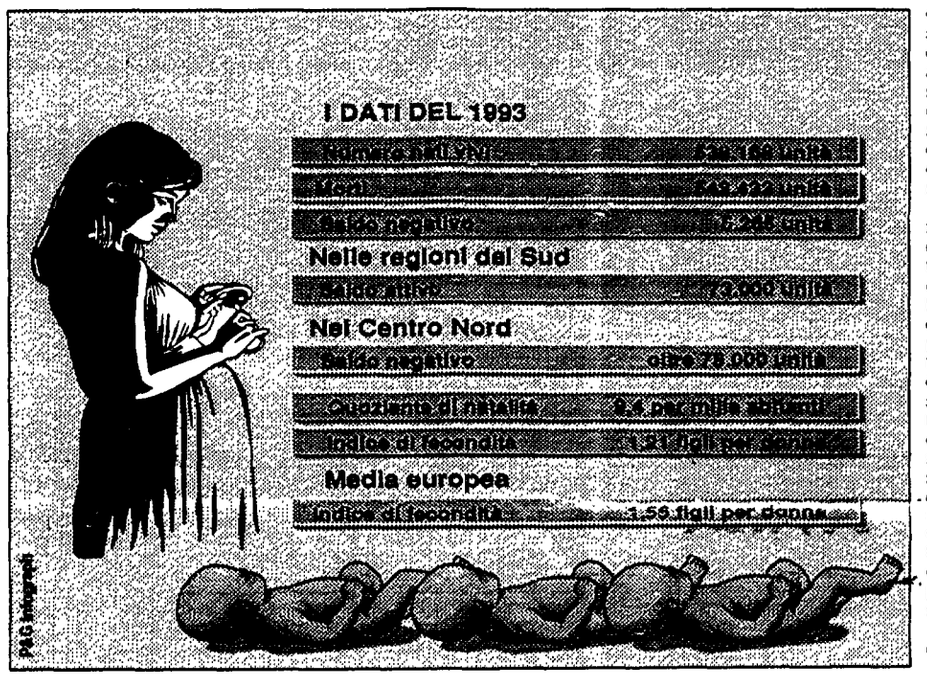
La tendenza era già nota, ma ora i demografi lanciano l'allarme. In uno studio a cura dell'Irp (l'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr) si avanza l'ipotesi della «scomparsa demografica»: fra 150 o 200 anni, scrivono i ricercatori, se continueranno le tendenze in atto, c'è il rischio che la popolazione italiana possa essere «cancellata». A queste preoccupazioni, però, rispondono con misura alcuni osservatori. **Ida Magli, antropologa,** non giudica il fenomeno negativo: «È sbagliato parlare di italiani in generale, perchè il calo non si registra tra i meridionali. Molteplici e complesse sono le cause di questa diminuizione che può, in parte, essere ricondotta ad una serie di indici: poco spazio, redditi non sufficienti, mancanza di adeguati servizi sociali. D'altro canto non ci sono più le tradizionali motivazioni forti che spingevano ad avere un figlio. Il figlio non rappresenta più la sopravvivenza del padre. Non intendo la sopravvivenza terrena, piuttosto la garanzia dell'esistenza di un aldilà, di una trascendenza, da cui il bambino simbolicamente proveniva e dove il padre avrebbe vissuto la vita eterna. In passato, le donne che negavano questa possibilità al maschio, perchè sterili, erano definite cattive». Per la studiosa oggi, in Occidente, «tutto questo non c'è più, ma non c'è neanche la pretesa da parte dei genitori di chiedere qualcosa ai figli. In sostanza, il legame, quando c'è (perchè non è ovvio che ci sia), è fondato su una relazione e non su doveri di una parte o di un'altra». C'è però anche un grosso dubbio sul futuro. «In questo secolo – il secolo delle guerre mondiali, della bomba atomica, del crollo del comunismo che è stato peggiore del comunismo, di tragedie come quella del Rwanda – abbiamo perso l'illusione che il mondo non possa non essere cattivo, un'illusione che ha avuto grande peso nel nostro Paese, il più cattolico. L'aggressività degli uomini-maschi autori di guerre incomprensibili ha sconfitto questa illusione. Oggi ci si arrende dinanzi alla prevalenza del male e non si progetta per il domani».

Il calo delle nascite non allarma neanche **Danila Cremonini, psicanalista.** «Il desiderio di maternità c'è, ma è più consapevole: le donne sono diventate padrone del loro desiderio, tendono a fare figli con più coscienza, s'interrogano per evitare che diventino un ricettacolo delle proprie frustrazioni. Si è alzato il livello della qualità a discapito della quantità, ma non si tratta di un male». La maggiore consapevolezza produrrà rapporti migliori tra genitori e figli? «Questo si vedrà in futuro: oggi, in alcuni casi la consapevolezza non è una scelta. Il genitore che non segue con la massima attenzione i figli, tralasciando di portarli dallo specialista all'insorgere di un piccolo problema, può anche essere considerato uno scriteriato».

Maternità, ma anche paternità consapevole: ne parla **Maurizio Quilici, fondatore dell'Istituto di studi sulla paternità.** «C'è la tendenza da parte dei genitori ad appropriarsi della paternità, la voglia di impegnarsi, di farsi carico dei figli, anche se in proposito non ci sono ruoli di riferimento consolidati. Il calo delle nascite deriva anche da questa maggiore responsabilità che lascia poco al caso. È un dato positivo, che può diventare negativo se, per timore di sbagliare o per eccessiva fragilità, si finisce col fuggire dai desideri».

Tranquillo anche il giudizio di **Elena Giannini Belotti, scrittrice.** «Le donne si sposano meno, il matrimonio non è più l'obiettivo primario della loro vita. Queste donne che io tenderei a chiamare "scapole", perchè hanno la stessa avversione al matrimonio che avevano gli scapoli, si stanno ribellando ed è proprio questo che desta allarme quando si parla di crescita "sottozero". È singolare, ad esempio, che non c'è scandalo per le tecnologie dei trapianti di cuore, mentre alto si leva il clamore quando si parla di fecondazione assistita per le "scapole". Inutile allarmarsi per il calo demografico se poi si scoraggia la nascita di nuove forme di convivenza».

Attilio Cristini



PdG integrati

Gianni Sgritta, sociologo

«Per il sistema delle pensioni è una vera e proprio bomba»

ROMEO BASSOLI

■ ROMA. Il professor Gianni Sgritta insegna sociologia alla facoltà di statistica all'Università di Roma e si occupa in particolare dei problemi del mercato del lavoro e della previdenza. Con lui è d'obbligo parlare del lato economico della «crescita sotto zero»

Tutti sono convinti che il calo della natalità avrà un impatto tremendo proprio sul mercato del lavoro e, soprattutto, sul sistema della previdenza. È così?

Il calo demografico che sta avvenendo nel nostro paese non trova ragioni se non nel ritardo con cui le donne sono entrate nel mercato del lavoro, nella carer za dei servizi sociali, nel disprezzo con cui nel nostro paese si seguono i problemi della famiglia, penalizzando la solidarietà. Siamo rimasti insomma ad un sistema di tipo liberistico, dove il reddito è quello deciso dal mercato del lavoro, indipendentemente da quante persone si abbia a carico. Così, se io mantengo, mettiamo, quattro persone con il mio reddito avrò lo stesso trattamento fiscale rispetto a chi si gode il suo reddito tutto da solo. È chiaro che in queste condizioni i figli non si fanno.

Però questo fenomeno ha anche degli elementi positivi: vi è una maggiore efficacia della medicina e, assieme, un numero minore di persone a spartirsi le risorse...

Sì, ma purtroppo la nostra società non sembra in grado di sfruttare questi elementi di positività. La capacità del sistema di creare posti di lavoro sta calando in tutto l'occidente. I periodi di lavori per i più giovani diventano sempre più brevi e frammentari. Questo significa che il sistema pensionistico basato sulla ripartizione, quello che conosciamo insomma, quello basato sulla solidarietà tra le generazioni, non sta più in piedi.

Ma ci può essere un aumento della produttività, dovuto alle nuove tecnologie, che permetterà di trovare le risorse necessarie...

Certo, la tendenza di ogni sistema di tipo capitalistico è questa, ma quello che accade è che la produttività, quando aumenta, provoca anche un calo della forza lavoro. Oppure, come si comincia a fare, dei tempi di lavoro delle singole persone. Questo vuol dire che, alla fine, le risorse saranno sempre quelle, a meno che non pensiamo di vendere prodotti a prezzi tali da compensare il calo del tempo di lavoro per prodotto. Ma chi pagherà questi prezzi? No, credo che alla fine i giovani o gli anziani dovranno ridurre i loro redditi.

Dunque, lei è convinto che questo calo demografico così forte non possa essere sopportato dalla nostra società?

Mi sembra che la società non sia preparata alle variazioni che si vanno realizzando. Forse questo sistema economico sociale occidentale sta raggiungendo i limiti della sopravvivenza. Ci potrebbe forse salvare il fatto che il calo demografico ha delle conseguenze ritardate, visto che l'onda corta di quest'anno arriverà sul mercato del lavoro solo fra diciotto anni come minimo. Ma questo è vero sino ad un certo punto. Perchè sempre quest'anno abbiamo raggiunto in Italia un altro punto di svolta: il numero delle persone occupate è per la prima volta inferiore a quello di chi va in pensione. Una concomitanza significativa.

C'è un'altra variabile in uno scenario di invecchiamento della popolazione italiana: quello dell'immigrazione dai paesi nordafricani o asiatici o dell'este europeo. Come influirà?

Prima di tutto, non è più pensabile di poter reggere l'urto che arriva dall'economicità del mercato del lavoro dei paesi poveri. È chiaro che costeranno sempre di meno e la nostra economia cerca costi bassi del lavoro. Nel breve termine, perciò dovremo scegliere tra una politica di immigrazione, con masse crescenti di lavoratori a basso costo che fanno girare l'economia del paese, e politica previdenziale, con un reddito stabile per i pensionati.

Il calo demografico, questa crescita sotto zero potrebbe dunque indurre ad un mutamento radicale del sistema pensionistico...

Probabilmente sì. Sapendo però una cosa: in Cile hanno deciso di passare dalla previdenza così come noi la conosciamo a quella basata sulla capitalizzaizone. In parole povere, pensioni private, risparmi che si investono in assicurazioni. Bene, questo sistema esisteva quasi in tutto il mondo ed è stato abbandonato 30-40 anni fa. Motivo: il rischio di fallimento delle assicurazioni che investivano i risparmi dei futuri pensionati era altissimo. Molte persone si trovarono all'improvviso i risparmi bruciati e lo Stato dovette intervenire. Ora, chi paga il sistema cileno? Lo pagano i poveracci, grandi masse di persone mantenute dallo Stato in un recinto di assistenza pubblica. Per realizare quel sistema pensionistico occorre uno Stato autoritario e un regime sociale ingiusto. A proposito, sa qual'è l'unica categoria che, per legge, ha mantenuto in Cile il vecchio regime previdenziale?

No, dica.

I militari.

Antonio Golini, demografo

«Il futuro? Poveri figli unici candidati sicuri alle frustrazioni...»

■ ROMA. Il professor Antonio Golini, demografo di fama, è il direttore dell'Istituto di studi sulla popolazione del Cnr. Nei mesi scorsi ha presentato una serie di studi sul «rischio estinzione» degli italiani.

Professor Golini, lei ha parlato più volte di declino demografico degli italiani. Ora questo declino è arrivato...

Sì, questa è la cronaca di un declino annunciato. Ce lo aspettavamo, era inevitabile, anche se è arrivato forse con un po' di anticipo. Ma per capire quel che è accaduto dobbiamo distinguere tra tendenze virtuali e tendenze reali. La tendenza virtuale è il numero medio dei figli per donna che dal 1978, se non mi sbaglio, è al di sotto della cosidetta crescita zero. Ora la tendenza virtuale si è trasformata in realtà. Mediamente si procrea a 30 anni, quindi nel 1993 hanno procreato le donne nate nel 1963, una leva numerosa. Bene, nel 1993 è nata la metà delle donne del 1963. Questo significa che tra una trentina di anni, anche se il numero medio di figli per donna dovesse crescere, si avrà comunque un declino, perchè il numero assoluto di donne in età di procreazione sarà comunque basso.

Ci sono due valutazioni sul significato di questo fenomeno. La prima dice: bene, il mondo è sovrappopolato, occorrerà pur iniziare da qualche parte a diminuire le nascite, prima che la bomba demografica scoppi. La seconda esprime invece la preoccupazione che la nostra società non riesca a reggere l'urto di un calo demografico accentuato. E lei?

Io sono convinto che valgano tutte e due le considerazioni. Ma credo anche che non abbia risposta la domanda «qual'è il numero ottimale degli italiani?». Ammettiamo comunque che si possa arrivare ad un cifra come, ad esempio, 40 milioni. Bene, una cosa è arrivarci in 30 anni con un declino fortissimo e aprendo rapidamente enormi problemi di gestione previdenziale e del mercato del lavoro, altro è raggiungere quell'obiettivo in sessant'anni, con un impatto sociale molto più attutito, con tempi lunghi per la soluzione dei problemi.

Già, l'impatto sociale. Lasciamo tra parentesi quello sulla struttura previdenziale e il mercato lavoro (lo trattiamo nell'intervista a fianco) e concentriamoci sui problemi che si possono aprire sul piano psicologico e dei rapporti intergenerazionali. Quali sono, quali saranno i mutamenti maggiori che ci dovremo attendere?

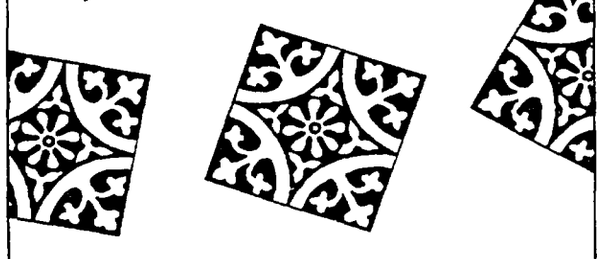
È già sotto gli occhi tutti il numero enorme di figli unici che vivono nei paesi occidentali e nel nostro in particolare. Bambini che hanno due genitori, quattro nonni e a volte, da piccoli, anche qualche bisnonno, grazie all'invecchiamento della popolazione. Bene, mettiamo che mediamente ci siano 6-7 adulti per bambino pronti a soddisfare tutte le sue esigenze, a supercoccolare e viziare ogni singolo individuo delle nuove generazioni. Un individuo privato della grande palestra di vita rappresentata dai fratelli e dalle sorelle. Il rischio si va delineando con maggior chiarezza: è quello di preparare a queste persone un futuro di frustrazioni e destrutturazioni quando entreranno in contatto con un mondo duro e competitivo. In un'indagine sui figli unici condotta negli Usa, la risposta alla domanda «quali vantaggi si ha dall'essere figli unici?» è stata «Avere tutte le attenzioni su di sè». E quella alla domanda «quali svantaggi?»: «Avere tutte le attenzioni *e le aspettative* su di sè». Non dimentichiamoci poi del non trascurabile particolare che da grandi queste persone dovranno gestire da sole la vecchiaia dei genitori. E probabilmente una vecchiaia molto lunga.

La solitudine dei bambini è sotto gli occhi di tutti, ma vediamo anche aumentare i tempi della scuola, i momenti di gioco o di sport collettivi...

Sì, è questa la soluzione su cui si dovrà insistere: aumentare, il più possibile, i luoghi della socializzazione per i bambini: scuole, palestre, campi gioco. La loro solitudine sarebbe troppo pesante.

R.B.

L'abbazia di Northanger
di Jane Austen



Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

I POPOLARI.

Le prime ore da segretario. Una telefonata di Berlusconi
«Governo istituzionale? Non lo escludo. E con la sinistra...»

L'esordio di Rocco «Resteremo all'opposizione»

Rocco Buttiglione nel suo primo giorno da segretario, riceve gli auguri sia di Massimo D'Alema che di Silvio Berlusconi. Il ruolo del Ppi? «In questa legislatura è all'opposizione», ma non esclude un governo istituzionale se il Polo delle Libertà non riuscirà a governare. Agli oppositori interni chiede di lavorare insieme e accettare «sportivamente» la sconfitta. L'alleanza con la sinistra? «È possibile a certe condizioni»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «L'assistente numero uno del professor Wojtyla», come Rocco Buttiglione con una punta di civetteria amava definirsi, è diventato il primo segretario del Ppi eletto da un congresso. Ma da un anno e forse più, da quando è cominciata la sua ascesa politica, ha preferito mettere in sordina le sue amicizie d'Oltretevere. Altrettanto in sordina è cominciata la sua corsa alla segreteria. Pare che dopo l'assemblea costituente del luglio scorso si sia sentito investito di un progetto. E un bel giorno è arrivato a piazza del Gesù armato di un fax, e si è messo a lavorare per far conoscere ai popolari smarriti la sua proposta politica. Ieri è stato letteralmente subissato di telefonate mentre era ancora a casa sua. Tant'è che a tarda mattinata ha preferito recarsi alla direzione nazionale, dove un gruppo di amici lo aspettava per felicitarsi. Ha preso possesso della stanza risevata ai segretari al piano nobile di palazzo Cenci Bolognetti, ha ricevuto gli auguri del segretario del Pds, Massimo D'Alema, uno dei primi a telefonare, ma anche del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Poi c'è stato l'assalto dei giornalisti e Buttiglione, come al solito disponibile, si è lasciato assalire.

On Buttiglione, un ordine del giorno approvato all'Ergife la impegna ad «rapporto competitivo» con la destra e con la sinistra e «a non stringere alleanze né con Forza Italia né con la destra». Rappresenta lo spirito del congresso?

È una cosa che non enfatizzerei. Mi pare che dica una cosa ovvia, per questa legislatura noi siamo all'opposizione. È la logica del sistema maggioritario che ancora fatica a darsi delle regole, teniamo almeno ben ferme quelle poche che ci sono. Gli elettori non ci hanno dato il mandato per governare con Forza Italia, men che mai ci hanno dato il mandato per governare con la Lega e con il Pds. Certo, per il Polo delle Libertà quello che poteva sembrare un radioso destino adesso pare diventato una condanna....

E se non riescono a governare?

Bisogna andare alle elezioni anticipate, ma queste non possono essere un ricatto. Non si può dire alle opposizioni: se vi opponete facciamo le elezioni anticipate per schiacciarvi. Il paese ha bisogno di essere governato e la prova sarà la legge Finanziaria.

E se non ci riuscissero?

La parola tornerebbe a Scalfaro. Io penso che il presidente della Repubblica non debba chiamare immediatamente gli elettori alle urne, potrebbero crearsi le condizioni per un governo istituzionale che faccia una buna finanziaria, una buona legge elettorale e, forse, anche qualche riforma istituzionale. Nel frattempo le forze politiche avranno il tempo di costruire due proposte politiche e programmatiche alternative.

Pensa che la fase di transizione nel nostro paese non sia finita?

Il sistema è ancora fluido a sinistra e a destra, al centro penso che si sia un po' solidificato con questo congresso. Sta a noi definire con chiarezza la nostra identità e poi dialogare con gli altri.

Lei al tempo della diaspora prima di Orlando e poi di Segni sosteneva che bisognava riallacciare il dialogo con entrambi, poi la stessa cosa ha sostenuto quando c'è stata la scissione verso destra di Casini e Martelli. Insegue l'unità politica dei cattolici?

Anche, ma solo in un certo senso: quello di mantenere tra i cattolici in politica una solidarietà che vada oltre le militanze di partito, e rimanga forte a livello di alcuni grandi riferimenti ideali. All'epoca non ero segretario di un partito, ma un intellettuale indipendente. Ora credo sia importante che qualcun altro lo faccia, io ho altre gatte da pelare.

Per esempio un opposione interna che sfiora il 44 per cento. Cosa dice ai suoi oppositori?

Fino a qualche anno fa siamo vissuti in un clima di democrazia contrattata. Grandi forze si riservavano il diritto di uscire dal metodo democratico, se certi metodi non avessero trovato soddisfazione. Questo valeva anche all'interno delle singole forze politiche. Nella vecchia Dc il singolo militante non era legato direttamente al partito, ma al gruppo e alla corrente, l'unità nasceva dal compromesso tra le correnti. In una democrazia compiuta, invece, l'accettazione del metodo democratico non è condizionata. Chi ha una proposta da fare la fa direttamente alla base e la gente sceglie tra proposte alternative.

La regola che vale per il governo, vale anche per i partiti?

Sì, ma con una differenza: nei partiti chi vince tende la mano a chi perde, per condurre una fase della vita politica. È quello che ha fatto il Pds, è quello che dobbiamo fare anche noi. L'unità nasce da questo spirito sportivo.

«Non siamo obbligati a scegliere oggi» ha detto al Ppi, ma alla fine gli alleati dovrete pur sceglierli. Lei è sempre convinto che il voto cattolico sia in maggioranza moderato e che vostro compito sia quello di riaggregare blocco moderato?

Certo è così. Però vede: immaginiamo una Forza Italia che resti ancorata alla destra con una pericolosità per lo sviluppo democratico. Non per cattiva volontà di Berlusconi, ma perché ha messo in moto un meccanismo che non riesce a controllare. Ed immaginiamo che dalla sinistra venga fuori una proposta compatibile con i valori fondamentali e con gli interessi legittimi del notro elettorato... A quel punto una parte dell'elettorato, preferibilmente grande, potrebbe convincersi che l'alleanza con la sinistra è quella giusta a guidare il paese per una fase della vita politica. Noi non abbandoniamo l'elettorato moderato, ma a certe condizioni potrebbe essere l'elettorato moderato a spostarsi.

D'Alema: «Dialoghiamo»

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha inviato a Rocco Buttiglione un telegramma. «Ti invio – c'è scritto – il mio cordiale augurio di buon lavoro. L'impegno che ti attende è assai importante per il futuro della nostra democrazia. Ti ribadisco la disponibilità e l'interesse del Pds per un dialogo, nel rispetto della reciproca autonomia, con i Popolari. La nostra convinzione è che solo la ricerca di un'intesa e di una collaborazione tra le forze democratiche oggi all'opposizione possa offrire una prospettiva e una speranza al paese».

Rocco Bauttiglione ieri notte dopo l'annuncio della sua elezione alla segreteria del Ppi

Monti/Lineapress

Ma il Vaticano non si scalda per il filosofo

L'«Osservatore» e la Radio restano distaccati e in attesa

Il Vaticano guarda con distacco ed attesa i risultati del congresso del Ppi e l'elezione di Rocco Buttiglione a segretario. *L'Osservatore Romano* invita a «guardare avanti con l'impegno di infondere, con i fatti, rinnovata fiducia nella gente». Per la *Radio Vaticana* «la strada è tutta in salita» per il Ppi. È cambiata, così, la posizione della Chiesa verso il partito di ispirazione cristiana dato che i cattolici sono in tutti i partiti.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte all'elezione di Rocco Buttiglione come nuovo segretario del Ppi, in cui permangono non pochi contrasti ed ambiguità, il Vaticano ha assunto una posizione di distacco e di attesa. Infatti, a differenza del passato, per la prima volta, *L'Osservatore Romano*, che era solito commentare ampiamente i risultati di un congresso della Dc, si è limitato, ieri pomeriggio, a fare una cronaca di quanto è avvenuto al congresso dei popolari facendo intendere che o il partito, con la nuova segreteria, riuscirà a darsi un'identità o è destinato a sparire.

Il futuro tutto aperto

Un fatto decisamente nuovo per gli osservatori politici d'OltreTevere, sempre decisamente attenti alle sorti di un partito che si richiama direttamente ai valori cristiani, tantopiù nel momento in cui vince il candidato accreditato come il più vicino alle sensibilità e alle gerarchie ecclesiastiche.

Il futuro tutto aperto

Il Partito popolare – ha scritto l'organo vaticano – deve lasciare da parte le «intemperanze» verbali che hanno contrassegnato i lavori congressuali, facendo intendere l'insoddisfazione per il basso profilo del dibattito salvo alcune eccezioni, per «guardare soltanto avanti con l'impegno di infondere, con i fatti, rinnovata fiducia nella gente». Per esempio, il Ppi «deve puntare a riconquistare i ceti medi, dialogare a destra ed a sinistra per accelerare l'evoluzione dei due blocchi verso il centro», ma, soprattutto, deve dimostrare di essere consapevole di non poter restare «immobile senza rischiare di sparire», aspettando, magari, le iniziative degli altri. Il discorso e l'impegno, perciò, si devono concentrare sui fatti, sulle scelte programmatiche. Di qui l'importanza del rilancio degli autentici valori cristiani dimostrando di saper «coniugare mercato e solidarietà» e rivolgendo una particolare e costante attenzione alle fasce più deboli del Paese per il superamento del divario tra Nord e Sud.

«Strada tutta in salita»

Il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa da parte dell'organo vaticano al Ppi non ha voluto ricordare soltanto quali devono essere i punti di riferimento per un partito che dice di caratterizzarsi per l'ispirazione cristiana, ma significa un invito chiaro ad un impegno serio e coerente per recuperare un credito ed un'immagine largamente compromessi. Ecco perché la *Radio Vaticana*, nella sua cronaca-commento di ieri sul travagliato congresso dei popolari, ha affermato che il compito di Buttiglione non sarà per nulla facile e la sua strada «è tutta in salita» perché, oltre a «curare le ferite» dopo lo scontro congressuale nel quale la sinistra è uscita «perdente», il nuovo segretario deve ora dare «una linea» al partito per potersi confrontare con la maggioranza di governo e con le forze progressiste.

Atteggiamento distaccato

Ma il fatto nuovo, nella storia dei rapporti degli ultimi cinquant'anni tra un partito di ispirazione cristiana e la Chiesa, riguarda l'atteggiamento attento ma distaccato di quest'ultima rispetto alle vicende di quei cattolici che hanno deciso di non rinunciare a portare avanti la pesante eredità della Dc. Ai lavori congressuali del Ppi hanno preso parte osservatori di *Civiltà Cattolica* come di altre riviste e settimanali diocesani, che, però, hanno evitato ieri, benché da noi sollecitati, di fare commenti in quanto intendono approfondire le loro riflessioni alla luce dei primi atti del nuovo segretario. A prima vista, secondo le loro impressioni, potrebbe sembrare che il nuovo abbia vinto sul vecchio, anche perché la sinistra, al di là di Giovanni Bianchi, ha, alla fine, presentato Nicola Mancino che si è detto di appartenere alla «vecchia guardia». Cosicché, le varie forze del volontariato e molti giovani dell'Azione cattolica e delle Acli, che rappresentano l'anima progressista all'interno del Ppi, non si riconoscono in Buttiglione al quale rimproverano di essere stato sostenuto dalla vecchia Dc in realtà presente nel Ppi.

Le ambiguità da fugare

Sta, quindi, a Buttiglione, che ha invocato in aiuto «la madonna» a sostegno del suo lavoto, fugare le troppe ambiguità che hanno accompagnato il dibattito congressuale per salvaguardare l'unità del partito e dimostrare che sono infondate le accuse rivoltegli da più parti, secondo cui avrebbe già raggiunto un patto con Berlusconi per fare entrare nel prossimo futuro il Ppi nella maggioranza di governo. Ed è a queste scelte che la Chiesa sollecita il nuovo segretario.

L'esponente pds che ha seguito i lavori: «Il filosofo è un politico fine, ora vedremo...»

Mancina: «Alla sinistra è mancato il coraggio»

ALBERTO LEISS

■ ROMA. «Perchè ha vinto Buttiglione? La mia sensazione è che l'intellettuale cattolico, vicino al Papa, rispetto all'ex ministro dell'ex sinistra dc, abbia saputo indicare ai Popolari una prospettiva degna di un maggiore entusiasmo. Una possibile identità più sentita, anche più credibile, a suo modo... ». Claudia Mancina, della segreteria del Pds, ha seguito i lavori del congresso del Ppi in questi giorni. E a lei chiediamo una prima valutazione sul successo di Rocco Buttiglione, sugli errori della sinistra dei Popolari, sulle prospettive di un dialogo tra sinistra e cattolici democratici.

Ha sbagliato la sinistra interna a puntare su Mancino? E perché ha commesso quest'errore?

La genesi di questo errore non saprei leggerla nel dettaglio. Certo quella candidatura ha troppo dato l'impressione di un ritornare della vecchia Dc. E quindi anche l'idea di una già sperimentata incapacità di uscire dalla condanna di un centro impotente. La sinistra interna forse doveva avere il coraggio di insistere con Bianchi, o quello di puntare su Rosa Russo Jervolino.

Il «non politico» Buttiglione ha indicato una prospettiva politica più credibile?

Sicuramente ha dato la speranza di una funzione politica decisiva per il nuovo partito. E soprattutto ha indicato un orizzonte ideale e culturale molto forte. E questo, per una forza politica che esce da una crisi devastante, è molto importante. Quanto sarà davvero produttiva politicamente, lo vedremo. Io credo che le aspettative create dall'approccio di Buttiglione possano rivelarsi anche illusorie.

Che cosa ti ha più colpito della linea che ha prospettato?

Il suo schema è questo: il centro è alternativo alla sinistra, ed è in concorrenza con l'attuale destra. L'ambizione è quella di sostituirsi alla attuale coalizione di destre per dar vita al polo moderato alternativo alla sinistra. Buttiglione si è soffermato molto a lungo sull'esigenza di riallacciare rapporti con i ceti medi, i lavoratori autonomi, gli artigiani. Francamente è una strategia politica che mi sembra poco attendibile oggi, nel nuovo sistema maggioritario e dopo che la crisi della Dc si è pienamente consumata. Anche perchè la sua base culturale, forte come identità, è troppo ristretta. Quello di Buttiglione è un cattolicesimo moderno, ma un partito con una tale ambizione egemonica non può chiudersi ad una più libera laicizzazione.

Per il Pds e i progressisti ora si allontana la prospettiva di un'alleanza coi Popolari, in vista di una alternativa di governo a Berlusconi? Oppure le aperture di Buttiglione a D'Alema lasciano aperto un varco?

Bisognerà vedere. L'approccio per noi si fa più critico, ma per certi versi anche più interessante. Mi sembra che Buttiglione abbia ribadito un forte interesse per la ricerca di incontri a sinistra su punti politici e di contenuto specifici. Però soprattutto su un terreno di polemica con quello che potremo definire il «radicalismo borghese». Un terremo un po' anti-laico, che evoca una vecchia sensibilità «catto-comunista». Mi sembra un dato superato dalla storia. Qui non si trova un accordo politico tale da mettere in campo un'alternativa.

Il vero obiettivo di Buttiglione è accordarsi con Berlusconi, tagliando la destra estrema?

C'è questa ipotesi spregiudicata. Ma per il momento mi sembra più interessato a competere con Berlusconi sul suo campo.

Come deve reagire la sinistra?

Credo che comunque noi dobbiamo mantenere un atteggiamento aperto, cercando di misurarci con i contenuti politici reali di un possibile incontro. Non possiamo desistere dall'obiettivo di convincere i Popolari ad un'alleanza strategica di alternativa alle destre.

D'Alema è partito col piede giusto proponendo alcune questioni di carattere etico e culturale, come la questione della vita e della formazione?

Penso che su certi problemi etici si debbano ricercare col mondo cattolico delle intese politiche, non compromessi etici, appunto. Nel senso di una sempre maggiore distinzione tra etica e politica, e contro ogni pretesa di imporre attraverso la politica e le leggi la propria visione etica. Qui sarebbe vitale un incontro col cattolicesimo politico. Certo con Buttiglione l'impresa rischia di essere più difficile. Non dobbiamo dimenticare poi la possibilità di intese anche sul terreno economico e sociale.

Con Buttiglione si apre una deriva neoclericale per il Ppi?

Non credo che sarà così sciocco. Vedo però il rischio di un legame eccessivo tra l'identità del partito e i valori del cristianesimo. Un aspetto, come ho già osservato, che può limitare le stesse chances egemoniche del nuovo partito. Ma Rocco Buttiglione sembra anche un politico assai raffinato. Non sottovalutiamolo. Aspettiamolo alla prova.

Il Polo esulta per Buttiglione

I Ccd: «Ora torniamo insieme» Forza Italia: «È una svolta» Soddisfatto anche Cossiga

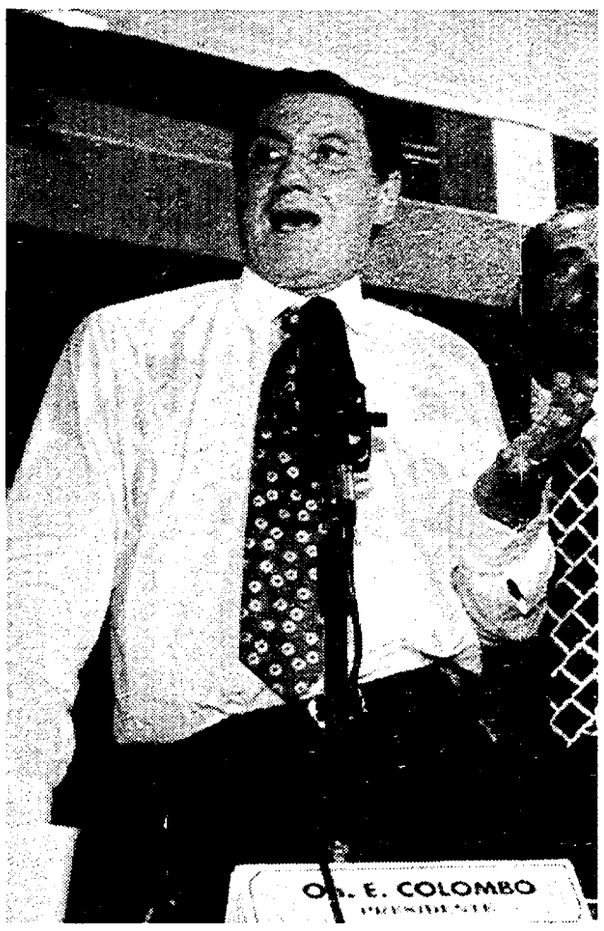
■ ROMA. Esulta Forza Italia, esultano i «cugini» del Ccd, esulta Francesco Cossiga, esultano i ministri di Berlusconi. L'elezione di Rocco Buttiglione alla segreteria del Ppi è salutata con favore persino un po' sospetto dalle forze di maggioranza. Forza Italia definisce il successo del filosofo «la definitiva sconfitta del consociativismo, per anni asse portante della sinistra dc». Parla di «vera e propria svolta» e di conseguenza si augura che Buttiglione «confermi di saper interpretare le attese e le aspettative degli italiani che si richiamano ai comuni e fondamentali valori del cattolicesimo liberale». Non dissimile, nella sostanza, il commento dell'ex Capo dello Stato: per Cossiga, infatti, la vittoria di Buttiglione («uomo liberale e di libertà») «costituisce il fatto nuovo nell'impegno di quei cattolici che ritengono utile ritrovarsi, senza pretese dogmatiche e senza settarismo, in un partito di cattolici democratici per concorrere al governo del paese».

Molto soddisfatti sono i Ccd, che per Buttiglione avevano apertamente tifato. Per Fontana «ora diventa più agevole l'incontro con tutti i cattolici democratici». «Bisognerà vedere – sottolinea – se Buttiglione avrà il coraggio di far fare al Ppi una precisa scelta di campo». Soddisfatto anche un altro ex dc ora in An, Publio Fiori, che saluta «la ricollocazione di tutto il Ppi sul tradizionale versante centrale, moderato e socialmente avanzato». E a proposito di «centro», il liberale Costa vede in Buttiglione l'uomo che «saprà tenere autonoma la propria linea rispetto ad ogni tentazione di unità a sinistra». Per Costa bisogna invece «trovare un tavolo comune per il centro e costruire un'ampia aggregazione»

I POPOLARI.

La sinistra interna si interroga sulla sconfitta
Esclusi dal Cn gli uomini di Bindi, Andreatta, Jervolino

Un momento dei lavori del Congresso del Ppi — Restucci/Syncro



Nicola Mancino durante i lavori del congresso dei popolari — Janni/Ansa

Ppi, day after dell'amarezza

Minoranza sotto choc, Mattarella lascia il Popolo

«Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga». Rocco Buttiglione, nuovo segretario del Ppi, è già a piazza del Gesù. Da martedì inizierà a lavorare per gli organigrammi. Gli incontri con i leader degli altri partiti. I retroscena della sua vittoria e il ruolo determinante dei demitiani. Dal Consiglio nazionale esclusi gli uomini di Bindi, Mattarella, Jervolino e Andreatta. Mattarella si dimette dalla direzione de *Il Popolo*.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Preghiamo la Madonna che ci aiuti e ci protegga», ha detto il filosofo appena nominato segretario del Ppi. Ma intanto non ha disdegnato, per essere eletto, l'aiuto più terreno delle manovre di corridoio. Se da ieri siede al secondo piano di palazzo Cenci-Bolognetti, Rocco Buttiglione lo deve in gran parte a quei 150mila voti che gli hanno portato i delegati della Campania, voti demitiani per eccellenza, su cui contava ad occhi chiusi il suo avversario Nicola mancino. «Senza De Mita, senza De Mita», gridavano i suoi fan l'altra notte, alla fine dello spoglio. E lui stesso, il filosofo, poco dopo: «Credo che sia finita un'epoca, quella della democrazia consociativa e contrattata». E forse all'esterno potrà apparire così. Ma guardando in controluce ciò che si è consumato nella lunga notte di venerdì, nell'impossibile afa dell'hotel Ergife, si capisce che alla fin fine di una mega contrattazione si è trattato.

Innanzitutto c'è da dire che la sinistra del Nord, che più aveva protestato contro la soluzione Mancino – ritenuta dai leader l'unica in grado di battere Buttiglione e l'unica su cui De Mita aveva dichiarato di volersi spendere – compatta ha mantenuto alla fine l'impegno a votare per il candidato di Avellino. Il Veneto riottoso di Rosy Bindi non ha fatto mancare un solo voto. Invece sono venute meno le regioni del Sud: Campania, appunto, ma anche Basilicata, Puglia e Calabria. «Traditori», lanciava Roberto Pinza l'altra notte all'indirizzo dei demitiani. Più a freddo ieri il deputato emiliano si chiedeva perchè la Campania non abbia tenuto. Tre possono essere i motivi: che davvero De Mita abbia giocato su due tavoli (e questo molti della sinistra lo mettevano nel conto da giorni, dopo che il suo ex portavoce su *L'Indipendente* aveva scritto che era positiva la soluzione Buttiglione, che alla fine lo stesso De Mita avrebbe appoggiato). Oppure che davvero i tempi sono cambiati e quindi l'ex presidente del consiglio non è più in grado di controllare nulla. Terza ipotesi: che si sia reso conto di quanto stava accadendo tra i «suoi» e abbia deciso di non intervenire. E ora, a conti fatti, per certi versi la sconfitta di Mancino è anche una sua sconfitta, mentre per i suoi il tutto si è tradotto in una vittoria.

Basta seguire quanto è accaduto per l'elezione del consiglio nazionale (i parlamentari vi partecipano per diritto), dove i candidati si sono presentati su liste contrapposte, ma per cui vale la regola del panachage (gli ultimi dieci nomi della lista definitiva possono essere cambiati con quelli dell'altra lista). Viene fuori che tutti i veneti sono stati esclusi, come due uomini vicini a Mattarella: Lo Giudice e Melisenda, ex rettore dell'università di Palermo; così due uomini vicini a Jervolino, Manzini e Condorelli, oltre ai giovani Letta e Palazzetti, il primo vicino ad Andreatta.

Invece i demitiani ci sono eccome, a cominciare dai più votati della lista «di sinistra»: Ricciotti, che ha scavalcato in preferenze Sorice, della lista Buttiglione, e Ponzo. Ma chi sono gli uomini del filosofo?

Per esempio Panetta e Sergio Faccioli, il marito della sorella Angela; Sebastiano Purpura, che per anni ha accompagnato Salvo Lima in macchina dalla sua casa di campagna a Palermo; lo sbardelliano Rodolfo Gigli, il nipote di Andreotti, Luca Danese; Cesare Cursi; Mario Cutrufo: «Il nuovo che avanza», commenta Rosy Bindi. In queste condizioni appare difficile che si possa arrivare ad una ricucitura del partito, spaccato e dilaniato da sospetti e anche odi, come si è visto durante gli incidenti contro Bindi e Mattarella.

Giovanni Bianchi però rifiuta la parola odio per definire gli umori nel Ppi e ribadisce la volontà di lavorare «pur partendo da posizioni differenziate, ad un progetto comune». Bianchi vicesegretario di Buttiglione? Perchè no?, aveva detto il filosofo l'altro giorno, aggiungendo: e Mancino presidente. Invece il presidente dei senatori sta pensando di dimettersi da capogruppo e addirittura di lasciare la politica. Bianchi per ora dice: «Non parlo di proposte e comunque non ci penso da solo». Certamente il filosofo ci proverà a fargli una proposta, per lavorare insieme ad una costruzione comune, come ha auspicato, anche se contemporaneamente ha parlato di fine del consociativismo.

Invece chi non ci pensa proprio a collaborare è Sergio Mattarella, che ha scritto una lettera di dimissioni dalla direzione de *Il Popolo*. Probabilmente nelle orecchie sente ancora i fan di Buttiglione gridare: «Chiudete *Il popolo*. A sostituire Mattarella si dice potrebbe essere Roberto Formigoni, ex amico-nemico, in questi mesi alleato nella battaglia per la sterzata moderata al partito. A piazza del Gesù, invece, Buttiglione potrebbe essere affiancato, come capo della segreteria politica, da Mario Tassoni. Comunque da domani il filosofo comincerà a mettere mano agli organigrammi interni e anche a tessere i rapporti con gli altri partiti, a cominciare da quelli di centro che tutti, senza distinzione, hanno plaudito alla sua elezione.

Gli sconfitti di questo scontro durissimo ora devono interrogarsi su dove e perchè hanno sbagliato. Nessuno parla in queste ore di scissione, ma sicuramente per molti uomini della sinistra popolare ci sarà una difficoltà vera a muoversi in un partito che sarà una cosa diversa da quella che hanno contribuito a costruire insieme a Martinazzoli. Dice Pinza: «Personalmente valuterò Buttiglione nella gestione del partito e sulla conferma della linea di fermezza verso il governo».

L'INTERVISTA

Bindi: «Contro di noi pulizia etnica Questi sono la vecchia Dc»

■ ROMA. **Rosy Bindi, cosa si è consumato nel salone congressuale dell'Ergife?**

Se diamo una semplice lettura congressuale possiamo dire che gli elettori di Buttiglione sono state tutte le correnti della Dc. Contro Mancino c'è stata una congiura: penso alla spregiudicatezza con cui Buttiglione e Marini hanno giocato il congresso e al fatto che Buttiglione ha accettato questo tipo di sostegno. Se diamo una lettura più complessiva allora non posso che dare a Martinazzoli la grande responsabilità di aver inventato Buttiglione, accreditandolo come il portatore di una certa novità, oltre che al fatto di essersi sottratto al momento più aspro della battaglia.

Quale Ppi viene fuori da questo congresso?

Il Ppi ha smentito il suo processo costituente. Condivido l'analisi di De Rosa quando dice che Buttiglione non appartiene alla nostra cultura politica. Ma emerge anche la sconfitta della categoria della sinistra dell'ex Dc, la quale non può pretendere di sopravvivere a se stessa.

La sinistra pensava di vincere con Mancino candidato, invece ha perso. Quali errori ha commesso?

Quando dico che è stata sconfitta una categoria dico che è stata sconfitta nell'incapacità di lasciare esprimere il nuovo Ppi nella battaglia congressuale. Non è stata battuta perchè Mancino ha perso, ma per la testardaggine a sopravvivere a se stessa. Il paradosso è che Buttiglione, rappresentante del nuovo, ha dietro di sè tutta la vecchia Dc. Mancino, rappresentante del vecchio, tutto il nuovo Ppi.

Forse l'errore di partenza è stato l'aver presentato tardi una candidatura alternativa a quella di Buttiglione.

Giovanni Bianchi l'abbiamo presentato io e Monticone. Gli altri hanno solo accettato di convergere su quel nome. Noi abbiamo spiegato che Bianchi avrebbe comunque tenuto la bandiera nei confronti di eventuali pasticci, pronto però a farsi da parte se ci fosse stata una candidatura più unitaria e forte. Gli errori ci sono tutti: il congresso era già vinto se non ci fossero state questi pasticci che, comunque, il Ppi non accetterà più.

Ma ci sarà ancora il Ppi, quello fondato a gennaio?

Questa è la sfida: infatti il Ppi rischia la sua esistenza. Noi facciamo la scelta di una chiara opposizione senza coinvolgimenti, per arrivare tra un anno al prossimo congresso – come è scritto nello statuto - per ribaltare la situazione.

Nella sala del congresso si avvertiva un astio profondo tra le due fazioni, un odio e un sospetto incredibili. Come è possibile che si arrivi a questo?

Il clima d'intolleranza non c'era tra i delegati, ma è stato organizzato dai ciellini. Il mio intervento è stato interrotto dalle truppe sbardelliane. Tuttavia, se poi si guarda alla pulizia etnica compiuta nella lista per il consiglio nazionale, allora c'è da preoccuparsi. Come nel Paese, l'opposizione si può fare solo se ci sono regole e rispetto reciproco.

Cosa ha provato nei momenti della rissa, quando è stata anche pesantemente insultata?

Davvero: non ho avuto nessun cedimento e sconforto, ma mi viene da chiedere ai vincitori se sotto sotto non considerino scomoda la nostra presenza. Io ho fatto il l'intervento più moderato della mia vita: l'attacco era perciò alla persona, a ciò che rappresento.

Un partito che si è espresso così, come si pone ora verso l'esterno? Insomma: cosa dovrebbe fare e non fare Buttiglione?

Non dovrebbe avere la tentazione di rifare la vecchia Dc e questo accadrebbe se si ricongiungesse ai ccd, cavallo di Troia per l'entrata nella maggioranza governativa. Con Segni il discorso è diverso: anch'io ho detto che se il centro vuole costruire un'alternativa popolare deve allargarsi e consolidarsi. Ma aggiungo anche che non mi accontento di sentir dire: siamo opposizione al governo. Bisogna aggiungere: un'opposizione che che si prepara a guidare il paese al posto di questa maggioranza. Non dicendolo si tiene una porta socchiusa per un'eventuale entrata nella maggioranza o per qualche sostegno.

C'è pericolo di scissione?

Bisogna stare attenti a tenere il dialogo aperto con le tante sofferenze che ci sono in giro per il Paese. Le vere scissioni sono quelle silenziose dei militanti di base, degli intellettuali, del mondo cattolico che, senza fare chiasso, non si sentono più a casa e vanno via. □ *Ro.La.*

L'INTERVISTA

Marini: «L'unità vera facciamola adesso nella gestione del partito»

■ ROMA. «Una sorpresa, questo risultato? Con Buttiglione dovrete abituarvi alle sorprese». Franco Marini non riesce a smaltire la soddisfazione. È lui, l'ex segretario della Cisl passato all'organizzazione prima della Dc e poi del Ppi, il vero artefice della mobilità dei pacchetti di voti che hanno consentito al filosofo di Gallipoli di conquistare nell'urna quella maggioranza che lungo il percorso congressuale non era riuscito a ottenere. Bersaglio di accuse di imbrogli e manovre, Marini non ha fatto una piega. Anzi, ha consigliato Buttiglione di tener duro, non cedere alle lusinghe dell'azzeramento e della soluzione unitaria. A risultato acquisito, però, si schermisce: «È tutto merito del segretario».

Dica allora come ci è riuscito, Buttiglione.

È un grande comunicatore, lui. È andato in giro a raccogliere le aspettative di quanti sono rimasti nel partito resistendo a tutte le intemperie. È arrivato al congresso, con quel patrimonio. E ora è il segretario che ci serve per tornare a parlare alla gente, dentro e fuori del partito.

Ma è il segretario di un partito diviso. Non avrebbe dato un contributo più forte aderendo ai tanti, autorevoli appelli all'unità?

Ma l'unità sulla candidatura sarebbe stato un artificio. Se avesse rinunciato, allora sì che si sarebbe pregiudicata la possibilità di presentare sulla scena politica un partito forte per le sue radici e nuovo nel suo fare politica. C'era bisogno di uno scatto di democrazia interna: non si poteva certo continuare con i poteri straordinari, le reggenze...

Bianchi, però, ha rinunciato. Ha fatto male?

Bianchi ha avuto il coraggio di esporsi, consentendo un confronto leale lungo il percorso congressuale, ed è una risorsa che ora non va sprecata. Ha rinunciato, è vero, ma con un'idea di unità che è la stessa per la quale Buttiglione ha mantenuto la candidatura.

Un paradosso?

Fino a un certo punto. Certi appelli per un candidato unitario in realtà erano per l'unità di una certa parte del partito...

Vuol dire: l'unità della sinistra, tra martinazzoliani e demitiani?

Dico che era un'altra cosa, e lo si è visto. L'unità vera si può fare adesso, nella gestione e sui contenuti. Il congresso ha avuto un vincitore, ma nel governo del partito non ci possono essere vincitori e vinti.

Può riuscirci Buttiglione, che non disdegna l'etichetta clericale?

Lo vuole, e ne è capace. Basti pensare che al congresso il politico per eccellenza De Mita ha parlato da professore, e lui, filosofo e professore, è arrivato ha fatto un discorso da politico vero. Anzi, il discorso più a sinistra di tutto il congresso.

Ci crede davvero?

Ma sì, ha esposto una linea di sintesi tra libertà e giustizia che non solo è una garanzia per un partito come il nostro, ma anche per una dialettica feconda in un quadro politico così incerto. E, poi, chi altri in questo congresso ha parlato di come recuperare il consenso dei ceti medi all'impegno democratico? Chi altri ha parlato del lavoro da difendere e da sviluppare, investendo sull'istruzione, sull'organizzazione della produzione, sulle regole del mercato? È la continuità della migliore cultura cattolica democratica. E non dimentichiamo che Buttiglione nel Ppi è entrato con Martinazzoli.

Che però ha sparato contro la sua candidatura.

Sono le contraddizioni della personalità di Martinazzoli. Io ricordo che ascoltava sempre Buttiglione con grande attenzione e interesse.

In compenso è arrivata il patrocinio di Formigoni, gran sostenitore dell'abbraccio con Berlusconi.

Sbaglio o Formigoni voleva candidarsi lui a segretario?

E il pendolarismo del segretario tra centro, destra e sinistra cosa significa?

Buttiglione è cresciuto come politico nella crisi della politica. Ha capito che dalla crisi si esce solo se si riapre un dialogo a tutto campo, senza chiusure a sinistra...

E con un'apertura a Berlusconi, contro il cui governo il Ppi è schierato all'opposizione?

A Forza Italia è andata una valanga di voti nostri. È giusto capire perchè. Ed è decisivo, per i futuri equilibri politici, interpretarne le aspettative e cercare di recuperare consensi, prima che slittino pericolosamente a destra. O si vuole che il Ppi resti solo una dignitosa fiammella? □ *P.C.*

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

L'ex presidente racconta il ricatto ai prof del cda: «Rai con meno pubblicità e senza le teste scomode...»

Demattè: «Berlusconi ci propose un patto pro-Fininvest»

Claudio Dematté, ex presidente della Rai (quella dei «professori» post-lottizzazione) conferma, nella sostanza, le dichiarazioni dell'ex consigliere Murialdi: «C'è stata la proposta per un accordo tra Rai e Fininvest che avrebbe dovuto far diminuire audience e introiti pubblicitari della tv pubblica e far aumentare quelli della tv privata. Una richiesta scorretta, insostenibile in un paese dove si dice di essere liberisti e di credere all'anti-trust».

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Riduzione degli introiti pubblicitari, eliminazione di alcuni giornalisti sgraditi al governo, abbassamento dell'audience. In cambio il governo Berlusconi avrebbe lasciato al loro posto i «professori» della Rai e il direttore generale. E, magari, anche approvato il decreto Salva-Rai, che ancora giace tra i testi di legge da «licenziare». Questo, in sintesi, ha dichiarato l'altro giorno Paolo Murialdi, uno dei «professori» della passata gestione Rai, parlando a Bruxelles nel corso di un convegno sul servizio pubblico televisivo organizzato dalla Federazione europea dei giornalisti. Claudio Dematté, in procinto di partire per le vacanze, non ha ancora avuto modo di leggere quelle dichiarazioni. Ma non casca dalle nuvole l'ex presidente della tv pubblica. «Avevo già detto cosa era successo ad alcuni giornali stranieri. E, francamente, mi aspettavo che mi chiamassero le autorità per chiederne conto. Invece non ho visto nessuno. La mia parte l'ho fatta, anche andando a contrasto duro. Ora devo partire, è meglio che non ne parli. Da domani sarò lontano e non potrò ribattere a eventuali reazioni». Però, poi, legge le dichiarazioni di Murialdi e comincia a corregge alcuni dati imprecisi. Infine, Dematté conferma: «La sostanza di quello che Murialdi ha detto l'altro giorno a Bruxelles è vera: si suggeriva un accordo di cartello con finalità, buone, e cioè una riduzione dei costi, ma con altre finalità inaccettabili per la Rai e per un paese liberista dove si dice di credere nell'antitrust».

Claudio Dematté Marino Giardi/Effigie

Chi è che «suggeriva»? Silvio Berlusconi?

Diciamo che le richieste le ha avanzate Silvio Berlusconi, parte di esse in modo diretto e altre no.

E cosa chiedeva in particolare?

C'è stata la proposta di un accordo di audience, che avrebbe portato a un calo per la Rai e a un aumento per la Fininvest. E di conseguenza, ci sarebbe stato anche un calo degli introiti pubblicitari per noi e un aumento per loro.

Un accordo ben strano, visto che andava tutto a discapito della tv pubblica...

Be', a vantaggio di tutte e due le aziende c'era la riduzione degli investimenti. La parte della richiesta che riguardava lo sforzo di ridurre i costi di programmazione ci sembrava sensata, ma l'accordo sull'audience l'abbiamo rifiutato.

L'abbiamo?

Sì, la richiesta venne fatta a me e a Locatelli. Abbiamo sempre lavorato insieme.

E il consiglio d'amministrazione ne venne messo al corrente?

Non venne mai portata in consiglio perché abbiamo detto di no prima.

Murialdi parla di una riduzione degli introiti da 1.300 a 1.000 miliardi.

Le ripeto, le cifre che dà Murialdi non sono esatte. Può darsi che si sia confuso persino il giornalista che ha riportato le sue dichiarazioni. La fonte del disguido potrebbe essere il piano Fininvest, costruito ad Arcore, che ha pubblicato *L'espresso*, dove si parla, appunto di una riduzione da 1.300 a 1.000 miliardi di pubblicità.

A quanto ammontava, invece, la vostra riduzione e l'aumento Fininvest?

Posso solo fare una mia stima. Si parlava di una riduzione di due punti di audience. Per la Rai equivarrebbe a circa 40 miliardi in meno, per la Fininvest a circa 100 miliardi in più, dato che l'affollamento pubblicitario è diverso: loro raccolgono 4.000 miliardi, la Rai solo 1.300.

Murialdi ha parlato anche di richiesta di teste...

Credo che non ci sia ombra di dubbio che una parte della maggioranza abbia ripetutamente accusato certi conduttori della Rai.

Gli attacchi hanno avuto una recrudescenza dopo il vostro rifiuto? Mi riferisco alle bordate di Storace contro Deaglio, ad esempio.

Una recrudescenza sì, c'è stata. Non da parte di Berlusconi e dei suoi, a parte qualche eccezione...

Si riferisce a Del Noce?

Sì, ai suoi attacchi contro i giornalisti dell'azienda. Il compito, però, ce lo aveva Alleanza Nazionale.

Sempre Murialdi ha detto: «Berlusconi personalmente non aveva mai chiesto la testa di nessuno. Faceva credere che fosse An a esigere l'epurazione e lui taceva mentre i nomi li facevano i luogotenenti, i servi sciocchi». Conferma?

C'era una divisione dei compiti. Berlusconi mi diceva: «Sennò i miei alleati mi fanno storie». Ma le ingerenze sul piano editoriale non le abbiamo accettate. La parte editoriale, la gestione delle professionalità, era nostra e nessun altro la poteva toccare. Se l'accordo era nell'ambito delle regole, l'avremmo accettato.

Confalonieri ha detto in Commissione di vigilanza che tutte le aziende «comunicano tra loro, trovano il modo per non svenarsi»...

Non è avvenuto questo. Mettersi d'accordo sugli introiti pubblicitari va oltre ogni regola di libero mercato e di antitrust.

Oggi si parla di blind trust e di conflitti di interesse per il presidente del Consiglio. Come avete valutato, allora, le richieste che Berlusconi e persone a lui vicine vi fecero?

Come un'ingerenza indebita, appunto. Questi signori predicano il liberismo e poi praticano il contrario...

Andrea Medichini/Master Photo

«E martedì dovrà spiegare tutto in Parlamento»

Progressisti all'attacco «Altro che blind trust...»

■ ROMA. Martedì Silvio Berlusconi sarà invitato dal Parlamento a spiegare anche le recenti dichiarazioni di Paolo Murialdi (confermate da Claudio Dematté) su un tentativo da parte del governo (della Fininvest) di accordarsi con la Rai su audience e pubblicità, nonché su qualche epurazioncina interna di soggetti non graditi alla maggioranza (vi ricordate le polemiche su Deaglio?). Alla faccia dell'assenza di conflitto d'interessi. È il deputato progressista Giuseppe Giulietti ad annunciare un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste Tatarella sull'argomento. Argomento scottante, soprattutto in giorni in cui il «blind trust» è sulla bocca di tutti, primo ministro compreso. «Questo è un "blind trust" all'amatriciana – commenta Giulietti – e le dichiarazioni di Murialdi ci dimostrano come il conflitto di interessi sia continuo».

Che ha detto Murialdi, ex consigliere d'amministrazione della Rai dei «professori»? Ha detto, parlando a Bruxelles nel corso di un convegno sulle tv pubbliche, che Silvio Berlusconi, già presidente del Consiglio, «ci ha fatto proporre un accordo di cartello che avrebbe ridotto gli introiti pubblicitari. Ci ha anche fatto chiedere, non di persona, ma da qualcuno dei suoi, di avere qualcosa in cambio. Questo qualcosa erano le teste: per esempio la conduzione di *Milano, Italia*. La cosa mi è stata riferita da Dematté». E Dematté, ex presidente della Rai conferma: «C'è stata una proposta di accordo su un calo degli ascolti per la Rai e un aumento per la Fininvest di due punti, per non farsi la guerra sull'audience. Ma questo avrebbe portato anche a una diminuzione degli introiti pubblicitari per la tv pubblica, mentre la tv privata avrebbe goduto di un aumento. Non era un accordo inaccettabile solo per la Rai, ma anche per un paese liberista dove si dice di credere nell'antitrust. E non abbiamo accettato».

Quello che è successo dopo, lo ricordiamo, sono stati lo slittamento dell'approvazione Salva-Rai, la «bocciatura» da parte del governo del piano editoriale Rai stilato dai professori e le conseguenti dimissioni del consiglio d'amministrazione. La vicenda era già stata accennata da Dematté, dopo le sue dimissioni, ad alcuni giornali. Tanto che il progressista Claudio Petruccioli, ne aveva chiesto conto lo scorso 20 luglio a Fedele Confalonieri, attuale presidente della Fininvest, nel corso della sua audizione alla Commissione di vigilanza. A domanda diretta del membro della Commissione («È vero che c'è stato un tentativo di accordo di cartello tra Fininvest e Rai?») Confalonieri non smentì. L'amico d'infanzia di Silvio Berlusconi minimizzò risponedo che tra «concorrenti» ci si può anche parlare, mettersi d'accordo per razionalizzare le risorse e spendere al meglio la pubblicità. In realtà, pare che le cose siano andate molto diversamente.

«Le dichiarazioni di Murialdi sono a dir poco inquietanti – commenta Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds – perché si tratterebbe di un ricatto. E di una plateale ingerenza del presidente del Consiglio sull'attività e sulla fisionomia della principale azienda concorrente della Fininvest. Altro che conflitti di interesse, sarebbe una vera e propria rottura di ogni regola elementare. La vicenda recente della Rai diventa più chiara. Emerge con tutta evidenza che l'assurdo meccanismo di "blind trust" ipotizzato dal presidente del Consiglio è un puro velo che copre intenzioni gravissime».

E sul problema della libertà d'informazione, sulla autonomia delle televisioni, è intervenuto anche Walter Veltroni, nel corso di un dibattito alla Versiliana. «È necessario arrivare, anche per quanto riguarda l'emittenza televisiva, al libero mercato, condizione fondamentale per il pluralismo – ha detto il direttore dell'*Unità* –. L'importante è che il sistema televisivo abbia meccanismi di autonomia». □*St.S.*

Il sindaco di Gallipoli «D'Alema, Buttiglione e la nuova Capalbio»

LUIGI QUARANTA

■ GALLIPOLI. «Eh sì, Gallipoli da ieri è ancor più sotto gli occhi del paese e questo certo ci responsabilizza un po' tutti». Flavio Fasano maschera a stento la soddisfazione di essere il sindaco pidiessino della città salentina che è al tempo stesso luogo natale del neosegretario del Ppi Rocco Buttiglione e patria d'elezione del neosegretario del Pds Massimo D'Alema, che qui è stato eletto in Parlamento e che con questa zona, fin dai tempi in cui era segretario regionale del Pci pugliese, ha un intenso rapporto.

Fasano, 45 anni, avvocato, in carica dallo scorso novembre, si è affrettato a complimentarsi per telegramma con Buttiglione e per la seconda volta in meno di un mese, dopo il primo week-end al mare del neosegretario della Quercia, si districa con grande affabilità tra i giornalisti piombati nella perla dello Ionio pugliese, della quale cominciano a conoscere gli scorci suggestivi dell'isola sulla quale sorge il centro storico, le belle spiagge e il mare pulito.

Sindaco, Gallipoli come Capalbio, come Portofino?

Intanto mi fa piacere che l'ombelico della politica italiana, o almeno quello dell'opposizione, si sia spostato a Sud. Del resto anche in questo week-end D'Alema è a Gallipoli, e proprio da qui ha inviato il suo messaggio di auguri a Buttiglione. Mi auguro che questa coincidenza si trasformi anche in concrete occasioni di incontro e di scambio tra questi due personaggi, magari lontano dagli occhi e dalle orecchie indiscrete dei giornalisti. Chissà che non accada veramente, magari appena prima del rientro a Roma dalle ferie. Certo per tutti i gallipolini e in particolare per noi amministratori questa particolare esposizione all'attenzione dei media deve essere uno stimolo a realizzare sempre più e sempre meglio nel campo dell'accoglienza turistica, per migliorare, per evitare brutte figure e anche per metterci al riparo da qualche stilettata malevola che, in un pezzo giornalistico, può sempre scappare».

Ma qual è il rapporto tra i due big della politica e Gallipoli?

Per la verità Buttiglione non è conosciutissimo; il suo ruolo pubblico è stato fino ad oggi un po' defilato e così quella quindicina di giorni che ogni estate viene a passare dalla anziana mamma qui a Gallipoli, lo ha sempre trascorso in grade tranquillità. I gallipolini semmai conoscono meglio la sorella Angela, che vedono più spesso, non solo dagli schermi del Tg1, ma anche qui. A novembre scorso le fu anche proposto dalla locale Dc di candidarsi a sindaco contro di me, ma lei rinunciò. Per i suoi impegni, naturalmente. D'Alema invece qui è ormai di casa: la gente lo aspetta nei fine settimana, vengono anche dai paesi vicini e sanno dove incontrarlo, al bar per la colazione, al mercato del pesce per l'acquisto dei frutti di mare, al circolo della vela per l'uscita in barca, e devo dire che è circondato da un affetto e da un calore autentici»

E da loro, dai due pezzi da novanta della politica nazionale, si aspetta qualcosa per Gallipoli?

D'Alema è il deputato di questa città e segue con grande attenzione i suoi problemi. Dal gallipolino Buttiglione mi aspetto che si senta almeno altrettanto legato alla sua città. Certo, l'avessero fatto segretario della potente Dc di governo invece che del Ppi di opposizione...A parte gli scherzi, per ora siamo più che felici dell'attenzione riflessa che ne viene alla città, alle sue bellezze, alle sue attrezzature turistiche. Per il momento mi limito con gran gioia a constatare che le presenze di turisti a luglio sono aumentate del 20% rispetto allo scorso anno: che sia già l'effetto D'Alema-Buttiglione?».

IN PRIMO PIANO Il sindaco simbolo della Lega al minimo storico di popolarità. E anche Bossi lo maltratta

Formentini si ritrova senza la sua Milano

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Marco Formentini abbozza, ostenta sicurezza, ma è un fatto che la sua poltrona di Palazzo Marino, a dispetto dei 500mila voti che lo portarono in trionfo appena un anno fa, sta paurosamente scricchiolando. Prima le inutili schermaglie col prefetto e col questore sui centri sociali, poi il tonfo elettorale del 12 giugno che vide la Lega scendere dal 40 al 12%, quindi l'abbandono del superassessore Marco Vitale, poi la minirivolta nel gruppo consiliare su una delibera urbanistica che applica la famigerata legge Prandini. Un Formentini da mesi sulla graticola. Infine, come se questo non bastasse, il sindaco «lombard» è entrato in rotta di collisione anche col cardinal Martini. O se non proprio con lui personalmente, col settimanale della Curia. «La Lega – scrive il periodico *Il Nostro Tempo* – ha dissipato un patrimonio di speranze e cambiamento che i cittadini le avevano affidato». Formentini incassa male, se la prende con la sinistra del Ppi «nostalgica della vecchia politica» e si consola con una mezza smentita della Curia. «Le affermazioni contenute nei settimanali cattolici – scrive don Gilberto Donnini – sono di giornalisti sotto la responsabilità del Direttore e, quindi, non necessariamente sono da attribuirsi alla Curia e, tanto meno, all'Arcivescovo». «Prendo atto con sollievo di questa sconfessione» dice Formentini. Ma intanto si è appreso ieri di una lettera che cinque consiglieri progressisti hanno inviato a Martini. «Il "grande cuore" di Milano batte sempre più stancamente nelle istituzioni» scrivono al presule Letizia Gilardelli, Nando dalla Chiesa, Stefano Draghi, Franco Calamida e Graziella Mascia chiedendo al cardinale un autorevole intervento. La missiva porta la data del 26 luglio. L'articolo del settimanale della Curia viene diffuso due giorni dopo. Una curiosa coincidenza.

Ma l'ultimo sgarbo al sindaco leghista viene da Umberto Bossi che tra un Berlusconi e un Rocchetta passa da Milano e chi ti incontra? L'ex sindaco Piero Borghini, che da giorni sottopone la Giunta a un bombardamento di critiche. «Hanno parlato d'altro – si consola Formentini – sono stato con Bossi tre ore dopo quel colloquio e lui mi ha garantito che non è stato fatto alcun accenno a Milano». Già. Anche Borghini sostiene che si è parlato d'altro: «Bossi è attento alla sinistra liberalnformista che anch'io rappresento, la sinistra liberista popolana, come la chiama lui». «Cos'abbia di popolano uno come Borghini che rappresenta un vecchio socialismo elitario, è cosa che mi sfugge» mastica amaro Formentini con i suoi collaboratori. Poi sputa velenoso: «Borghini sarà andato da Bossi a chiedere una collocazione politica, visto che politicamente non rappresenta più nulla».

Insomma il borgomastro mancato della Milano del riscatto, che in un anno non ha nemmeno sistemato le buche stradali in città, e che tutti ricordano solo per le battaglie contro gli abusivi del Leoncavallo, annaspa in acque agitate. Borghini effettivamente rappresenta il suo 6% di candidato sindaco del '93. Ma oggi come oggi Formentini potrebbe non contare molto di più sul mercato elettorale. Il suo Carroccio ha perso in un anno il 70% del proprio bottino di voti. E anche con Forza Italia, il potente alleato di Palazzo Chigi, i rapporti non sono un idillio. Gli esponenti locali del Biscione parlano apertamente di inadeguatezza della Giunta. E qualche giorno fa Formentini ha fatto perdere le staffe anche a Stefano Podestà, l'azzurro ministro dell'Università e della Ricerca. Coinvolto nella vicenda di un gruppo di senzatetto di via Rilke, Pontelambro, periferia degradata della Milano vicina all'Europa, Podestà, che è anche parlamentare eletto nel quartiere, si presenta a Palazzo Marino con una delegazione di famiglie. Ma il sindaco si rifiuta di riceverli. Gli «sfigati», si sa, non sono il suo forte. Inutile insistere. «Io con quelli con ci parlo» dice Poi prende carta e penna, e scrive a Berlusconi: «Che i suoi ministri non mettano più il naso negli affari di Milano».

Più accerchiato di così... Oddio, un interlocutore il sindaco ce l'ha. È il gruppo consiliare Ppi appena passato sotto la direzione del ciellino Aldo Brandirali, la cui opposizione è sempre più benevola. Ma sulla pattuglia popolare sono piovuti gli strali dei cattolici martiniani: «Sembrano inseguire la voglia di spartire un po' di potere con la maggioranza, più che porre i problemi veri di una città in crisi di identità» scrive il periodico dell'Arcivescovato. Saranno i popolarciellini la stampella del sindaco leghista? «Non parlerei di allargamento della maggioranza» dice Formentini, ma aggiunge: «Tra noi i punti di convergenza aumentano». Oggi ha 33 consiglieri, fedeli ma non troppo, su 60. Farà la fine del suo predecessore, sempre alla caccia di un voto per restare in sella? O si ritirerà a Strasburgo rimandando i milanesi alle urne?

Questa settimana

Congelatori, quali sono i migliori? Guida a 32 modelli

su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 luglio

GOVERNO E FININVEST.

«Quel blind trust non sta in piedi»

Bossi boccia il Cavaliere: «I tuoi beni a una fondazione»

La Lega ha pronto un progetto di legge per i beni di Berlusconi: affidarne l'amministrazione ad una fondazione guidata da un consiglio d'amministrazione i cui membri possono essere nominati in parte dalla proprietà, in parte dai presidenti della repubblica, della camera e del senato. Lo annuncia Bossi a Padova, mentre si sancisce la rottura definitiva fra lui e l'ex presidente della Lega Rocchetta, accusato di essere una quinta colonna di Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. «La proposta di Berlusconi non sta in piedi». Usa toni duri, Bossi. Quel «blind trust» di cui ha sentito parlare non gli piace. Per quel che ne sa, almeno. Perchè, precisa sornione, «io manco l'ho sentito il discorso di Berlusconi», ha solo letto qualcosa sull'«Indipendente». «Uè, cosa c'entrano Scalfaro, il presidente della Camera, questi signori qui, con la gestione delle cose di Berlusconi? L'unica garanzia possibile è un meccanismo di separazione netta tra la proprietà e la gestione dei beni». E allora? Sorpresina: «Allora martedì annuncerò la presentazione di un progetto di legge della Lega».

Che prevede?

Berlusconi deve mettere i suoi beni in una fondazione, gestita da un consiglio d'amministrazione assolutamente autonomo da lui.

Berlusconi lo sa?

Lo saprà adesso, da voi!...

Ne ha parlato con Fini?

No.

Senta, ma chi li sceglie, i membri del consiglio d'amministrazione?

Ci sono vari modi possibili. Io dico: mi basta che ci sia chi amministra una fondazione ed è indipendente da chi governa. Al limite, può scegliere anche lui... Si potrebbe stabilire una quota di nomina della proprietà, una quota nominata dalle più alte cariche istituzionali...

Allora, non è tutto pronto.

Non mi sfugge che sono cose delicate. Ci sono migliaia di posti di lavoro, anche, in ballo. Ma noi ci ragioniamo su fin da prima delle politiche.

In cosa si differisce il suo progetto da quello di Berlusconi?

Prima dovrei sapere bene com'è il suo. Martedì sera Berlusconi verrà in aula, spiegherà. Subito dopo interverrò io. «Guarda», gli dirò, «noi la pensiamo così e così». Certo non come la racconta il suo amico Funari oggi sull'«Indipendente». Eh, mica è facile, ci sono tante cose da chiarire. C'è da fotografare anche la proprietà vera delle cose, quei giochetti trasversali...

Se avrete il consenso delle opposizioni che effetti potrebbero esserci sul governo?

Mica possiamo governare stando zitti. E poi, sui problemi che riguardano la coscienza della gente non si possono fare questioni di parte. Sul fatto che chi governa un paese deve essere al di sopra di ogni sospetto tutti devono essere d'accordo. Secondo me non può cadere il governo. Noi non abbiamo intenzione di farlo cadere.

E poi c'è l'antitrust. Anche su questo l'alleato ha qualcosa da dire. «Il progetto di base è pronto. Passeremo l'estate a parlarne, e forse non basterà. Ah, Pagliarini si illude di farlo passare in tre giorni. Io l'ho letto, il progetto, e come l'ho letto mi sono detto: mah. Noi vogliamo un antitrust più efficace e trasparente».

C'è un numero massimo di reti televisive che uno può possedere?

C'è ma non ho voglia di dirvelo.

Inferiore a tre?

Inferiore a tre. È scienza: chi ha tre reti non può non vincere le elezioni...

E un tetto per la concentrazione pubblicitaria?

«C'è una quota, ma diciamo che non me la ricordo».

Bossi è a Padova, hotel Sheraton. L'hanno attirato nel Veneto decine di telefonate dei fedelissimi. C'è il congresso «nazionale» dei cugini della Liga Veneta, quello che doveva vedere l'addio dei coniugi Franco Rocchetta e Marilena Marin alla presidenza ed alla segreteria della Lega. Ma Rocchetta si è ricandidato a sorpresa: alla segreteria. Lui e la moglie hanno sparato a zero su Bossi, Patelli, i lombardi. Una rottura definitiva, ed una giornata da raccontare. Marin si sfoga per prima: la Lega comincia a soffrire di «doroteismo» e di «federalismo sovietico», le europee si sono perse perchè «offendere i nostri alleati di governo fa perdere i voti». Il marito, altro che sfogo. Il congresso di Bologna? «Metodi bulgari». La segreteria federale? «Il clan di via Bellerio», che porta il movimento «ad un feudalesimo stalinista, cercando di smantellare le leghe nazionali». Bossi? «È stata la Lega a fare Bossi, non Bossi a fare la Lega. I nostri miliardi sono stati spesi per costruire miti artificiali». Patelli? «L'uomo dei 200 milioni». Bossi, Patelli ed il consiglio federale? «Là chiunque esprima un'idea che non sia confacente a quei due viene sistematicamente intimorito, offeso, denigrato con le parole, e cito le parole di Bossi, "Taci tu testa di cazzo", "Taci tu che non capisci un cazzo di politica"».

È un congresso di rancori, malumori, divisioni, scoramenti, giocato tutto nei corridoi, come ai brutti tempi. Bossi arriva a sirene spiegate a metà pomeriggio, poco prima del voto. Sale sul palco, sono subito scintille.

Bossi: «La Lega torna alla strategia...». **Rocchetta**: «Vuol dire che l'aveva abbandonata...». **Bossi**: «Taci. Se era per te non l'avrebbe mai intrapresa». L'Umberto è furioso. «La Lega torna alla strategia: sapendo che deve espandersi in tutto il paese. Il monoregionalismo, che ho sempre sentito sostenere da Rocchetta e Marin, non ha una virgola di valore politico». «Falso, falso!», urla Rocchetta. «Zitto Rocchetta, questa è la Lega Nord. Quando ti farai il tuo movimentino...», urla Bossi. Che accusa senza mezzi termini l'ex presidente di essere una quinta colonna di Forza Italia dentro la Lega: «Berlusconi sa bene che se non ci riassorbe non passa il progetto di mantenere il vecchio. Berlusconi cerca di svuotarci per due vie, creando il partito unico - la segreteria me l'ha offerta l'altra sera - e provando a trasformarci in tanti partitini monoregionalisti, che per le elezioni potranno poi appoggiarsi ad un partito nazionale. I segnali ci sono. Bene, chi parla tanto per parlare, meglio che vada subito verso Berlusconi. Berlusconi, non parlo a caso, in spirito sembra già essere qui dentro». Rocchetta, rincarerà più tardi, «è la palude del vuoto, ho sempre pensato che non avesse la minima valenza politica».

Qualcuno fischia, i più applaudono. Per la coppia fondatrice della prima lega d'Italia è la giornata più nera. I delegati vanno a votare per i candidati graditi a Bossi, segretario il veronese Fabrizio Comencini, tutta una vita passata nel Msi prima di approdare alla Liga, presidente il trevigiano Giampaolo Gobbo, leghista della prima ora. Rocchetta, nella «sua» terra, raggranella appena un delegato su quattro. Chissà se medita davvero abbandoni. Intanto, spiega serafico, a lui il blind-trust in versione Berlusconi piace: «È lo stesso sistema inventato dalla Repubblica Veneta e recepito dagli Stati Uniti...».

«Dovrà avere meno di tre reti». Al congresso della Liga il senatur scomunica Rocchetta: «Qui aleggia Berlusconi»

Il leader della Lega Umberto Bossi

Massimo Viegi/Blow Up

Palazzo Chigi: «Siamo stati fraintesi»

Il portavoce contro i giornali. Bassanini: «Ultima parola alle Camere»

Il portavoce di Berlusconi accusa i giornali di aver «interpretato in modo malevolo e capzioso» la nota del Quirinale che prende le distanze dal «*blind trust* all'italiana». E incorre in un nuovo infortunio: per Tajani, infatti, s'è «confuso» il «potere di scelta» con quello di semplice «insediamento». Se così fosse, però, il «confusionario» sarebbe Scalfaro, che proprio su questo punto ha voluto intervenire... Bassanini: «La parola ora passi al Parlamento»

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Come al solito, i giornali non han capito nulla. E hanno interpretato «in maniera malevola e capziosa» la nota con cui il Quirinale ha preso le distanze dal «*blind-trust* all'italiana» proposto da Berlusconi. Per salvare il salvabile, dopo l'ennesima figuraccia del padrone della Fininvest, il governo non trova di meglio che rimandare in campo, per la seconda volta in ventiquattr'ore, il portavoce di Berlusconi. Che intorno all'ora di pranzo dirama una curiosa «dichiarazione sull'interpretazione della nota del Quirinale». Curiosa intanto nel titolo: perché non era mai capitato che il portavoce del presidente del Consiglio «interpretasse» il pensiero del presidente della Repubblica. E curiosa soprattutto per le argomentazioni svolte.

A parte l'ormai abituale attacco alla «gran parte dei giornali», infatti, Tajani si esibisce in una «interpretazione» dei fatti che finisce col peggiorare lo stato già precario dei rapporti palazzo Chigi-Quirinale. Per il governo la nota di Scalfaro va rettamente intesa come «un invito rivolto ai tre Saggi perché nella stesura conclusiva della loro proposta tenessero conto dei limiti imposti dalla Costituzione al Capo dello Stato». Certo è di per sé stravagante che i «tre Saggi» (con la maiuscola) non sappiano neppure quali sono i «limiti» che la Costituzione pone al Capo dello Stato, e abbiano dunque bisogno di un richiamo scritto dal Colle. Ma il punto non è questo: perché più avanti Tajani scrive che «c'è evidentemente chi confonde il potere di nomina inteso come potere di scelta, e la procedura di nomina intesa come potere di insediamento secondo le forme previste dalla legge». Il portavoce ricorre ad un esempio per farsi capire meglio: «i prefetti – scrive – sono scelti dal governo, ma nominati dal presidente della Repubblica». Insomma a Scalfaro competerebbe soltanto una ratifica formale, diciamo «d'ufficio».

La confusione del portavoce

Ma chi è che «evidentemente confonde» le due cose? Tajani non deve essersi reso conto di ciò che ha scritto, perché dalle sue parole risulta che il primo confusionario non può che essere Scalfaro. Se infatti Scalfaro non avesse «evidentemente confuso» il «potere di scelta» con quello «di insediamento», avrebbe di certo evitato di spiegare nero su bianco che «l'eventuale ipotesi di nomine da affidare alla responsabilità del presidente della Repubblica non appare proponibile alla luce del dettato costituzionale». Bisognerà che Tajani, per evitare nuove «confusioni» così perniciose all'immagine di Berlusconi, tenga quanto prima un corso accelerato di diritto costituzionale al Capo dello Stato.

In realtà, la confusione non viene dal Quirinale, ma da palazzo Chigi. A pagina 7 del testo delle «dichiarazioni alla stampa» rese venerdì da Berlusconi, infatti, c'è scritto: «Il Capo dello Stato, d'intesa con i presidenti delle Camere, nomina un Alto comitato...». E a pagina 10, casomai qualcuno potesse «confondersi», Berlusconi ribadiva che il «trust di gestione e garanzia» è «garantito *in ultima istanza* dal potere di nomina *presidenziale* e parlamentare». Ma non è tutto: a chi, in conferenza stampa, gli chiedeva se Scalfaro si sarebbe assunta la responsabilità di nominare l'Alto comitato, Berlusconi rispondeva così: «Credo di sì, come si è assunto la responsabilità di aderire ai nomi dei tre esperti».

Berlusconi venerdì aveva detto di aver informato «succintamente» Scalfaro della proposta. In realtà, giovedì aveva trascorso più di due ore al Colle. Possibile che il presidente del Consiglio non abbia detto nulla in quell'occasione? Possibile che avanzi una proposta di tale portata – e destinata, nelle intenzioni, a rilanciare l'immagine devastata del suo governo – senza sincerarsi che Scalfaro sia d'accordo? senza neppur dirgli che avrebbe dovuto essere proprio lui, Scalfaro, a garantire «in ultima istanza» l'intero meccanismo rocambolesca-mente assemblato da Ferrara e Letta in compagnia del «saggio» La Pergola? Pannella ricorre ai «dati caratteriali» di Scalfaro e Berlusconi, e osserva desolato che «forse non hanno ancora appreso come parlare un linguaggio comune nei loro incontri».

Bassanini: deve vendere

Ha probabilmente ragione Franco Bassanini, quando parla di una «proposta Berlusconi azzerata per manifesta impraticabilità». Del resto, per Bossi «non sta in piedi», e dunque fin d'ora non ha alcuna possibilità di trovare una maggioranza in Parlamento. «L'affidamento a un fondo davvero "cieco" dei beni di Berlusconi – sottolinea Bassanini – presuppone la previa dismissione delle sue partecipazioni, almeno di quelle più esposte al rischio di conflitto di interessi». Insomma, la vendita della Fininvest. «Bisognerà cercare in Parlamento una soluzione adeguata», conclude Bassanini: e probabilmente proprio il Parlamento sarà il luogo in cui il «meccanismo oggettivo che soddisferà i palati più riottosi» (così Berlusconi) troverà definitiva sepoltura.

Ora Scalfaro aspetta con attenzione il momento in cui si discuterà l'antitrust

Silvio e il Quirinale, la saga degli equivoci

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. *Si vedono e si sentono* molto. Ma, a quanto pare, si capiscono un po' meno. Ormai, tra Scalfaro e Berlusconi è così da parecchio tempo. Sarà perchè la situazione è inedita, sarà perchè il nodo del conflitto di interessi pone ancora più problemi di quelli che erano ipotizzabili, sta di fatto che il feeling tra i due non c'è e forse non c'è mai stato. Berlusconi, raccontano i suoi, si sente «sotto controllo». Scalfaro, raccontano gli interlocutori che salgono sul Colle, sembra guardare con preoccupazione crescente al mix di inesperienza e ignoranza di regole che sembra caratterizzare la nuova maggioranza e in particolare il suo leader. Non che non ci sia, da parte sua, massima chiarezza e trasparenza nei giudizi e nelle valutazioni, ma il risultato è che la storia dei rapporti tra i due sembra pur sempre scandita da equivoci che vengono risolti, pubblicamente, a suon di comunicati di precisazione.

Già. Come è potuto accadere che nella conferenza stampa che per Berlusconi doveva sancire l'inizio della riscossa con l'annuncio della grande separazione dalla Fininvest, il capo del governo annunciasse con grande enfasi l'avallo del capo dello stato al progetto rabberciato in fretta e a uso della stampa? E come è potuto accadere che lo stesso Berlusconi, quasi contraddicendosi, negasse di averne parlato il giorno prima al Quirinale, affermando che si era limitato ad informare del progetto il capo dello stato poche ore prima e per telefono? Mistero. Al Quirinale, presumibilmente, il tutto è stato vissuto con crescente imbarazzo. «Il senso del comunicato è chiarissimo», si limitano a dire al Colle. Nel senso che le cose stanno proprio come sono scritte. Il capo dello stato apprezza l'intenzione di Berlusconi di trovare una soluzione al suo conflitto di interessi, lo considera un passo nella direzione da sempre auspicata, ma non va oltre l'apprezzamento. Perchè al Quirinale sanno benissimo che il nodo è obiettivamente complicato e che il progetto del Cavaliere, così come è stato presentato, può essere un grandissimo pasticcio. Non solo si guarda con sospetto all'idea che possa essere il capo dello stato a nominare i garanti, ma si considera difficilmente praticabile anche l'idea che altri organi costituzionali, a cominciare dai presidenti delle Camere, lo facciano. E infatti nel lungo colloquio che venerdì Berlusconi e Scalfaro hanno avuto al Quirinale, non si è mai entrati nei dettagli del progetto. Proprio perchè l'iter di questo «blind trust all'italiana» si prospetta piuttosto lungo e tormentato e allo stato non è che una pura enunciazione di intenti.

La vicenda, dunque, non è così semplice e trionfalistica come l'aveva annunciata Berlusconi davanti alle telecamere di mezzo mondo e al Quirinale lo sanno molto bene. Come sanno, anche se non c'era alcuna intenzione malevola, che il comunicato di Scalfaro ha finito per rovinare la festa del Cavaliere. Ieri, infatti, a quanto pare, la lettura dei giornali, ha provocato uno sbocco di bile a Berlusconi e alla cerchia degli amici più fidati. Previti avrebbe parlato di «disinformazione preordinata e scientifica» di un complotto bello e buono, col Quirinale sarebbe intercorso qualche contatto di chiarificazione. È vero, avrebbero sostenuto sul Colle, il comunicato non voleva assolutamente suonare come censura all'iniziativa di Berlusconi ed è vero che qualche quotidiano può aver forzato i toni, ma la sostanza è quella che è: si tratta di un progetto, ancora da definire. Insomma, nulla più che un passo in avanti nella soluzione di un nodo su cui lo stesso Scalfaro ha sempre, in tutte le occasioni, sollecitato Berlusconi.

Piuttosto, la previsione è che il vero grande problema che si addenserà sul capo del presidente del consiglio sarà la presentazione del disegno di legge sull'antitrust. Lì potrebbero vedersene delle belle, nella maggioranza, e non è escluso che le avvisaglie di tutto questo, si avranno fin da martedì al dibattito della Camera. Il Quirinale, ovviamente, guarda con molta attenzione all'appuntamento, convinto com'è che da lì si capirà quanto respiro può avere la maggioranza. Formalmente, il preallarme crisi è rientrato dopo la fase acuta di qualche giorno fa quando, sull'onda delle polemiche sulla cena di Arcore, il mandato di cattura per il fratello di Berlusconi, le minacce di dimissioni di Ferrara, si è temuto che l'esecutivo fosse al capolinea. Ma la situazione resta molto incerta. Le cose potrebbero sfarinarsi ancora e a quel punto il puntellamento della maggioranza, ad opera di Bossi e Fini, potrebbe risultare impraticabile.

Pannella: «Querelo il Corriere»

«Non ho detto che i giudici sono associazione a delinquere» Il giornalista: ho il nastro

■ ROMA. Botta e risposta con minaccia di querela fra Marco Pannella e un giornalista del *Corriere della Sera*. Pannella ha contestato ieri una frase riportata da Maurizio Caprara in un servizio dedicato alla convention dei Riformatori in corso in un albergo romano. «Mi attribuisce fra virgolette – ha detto – la seguente proposizione. "Quella associazione a delinquere che è la magistratura"». «Ho detto dell'ordine giudiziario italiano cose probabilmente gravissime – continua Pannella –, ma anche puntualissime e non dissennate come quella che Caprara mi attribuisce». Il leader radicale attribuisce l'episodio al «malcostume di presentare libera sintesi di chi scrive come testuali citazioni». Il malcostume – aggiunge – sarebbe «dilagato in questi anni nel giornalismo italiano». Per castigarlo e difendere la sua immagine, dunque, il Marco nazionale annuncia che ha chiesto ai legali di querelare il cronista.

Il problema è che Caprara, avuta notizia dell'annuncio, ha replicato immediatamente con un argomento solido. «Ho la registrazione di quella frase». «Mi dispiace per Marco Pannella – spiega Caprara –, che di solito preferisco vedere nel Transatlantico di Montecitorio. Nel suo discorso ha testualmente usato l'espressione "quella associazione a delinquere che è la magistratura".. Gli annunci di querele ai giornalisti, molto spesso, servono a condizionare il nostro lavoro Ho la registrazione di quella frase... A me non diverte, ma possiamo tranquillamente vederci con Pannella in tribunale».

IL CASO. Acquascooter sott'accusa

La bimba svizzera uccisa al mare Per il magistrato «omicidio colposo»

Omicidio colposo: è l'ipotesi al vaglio dei magistrati di Ferrara che hanno aperto un'indagine sulla morte della piccola Janine, la bimba svizzera di undici anni travolta l'altro ieri pomeriggio da uno scooter d'acqua al Lido delle Nazioni, davanti al bagno Albatros. La semplice fatalità non convince la Procura. Intanto, la tragedia ha riacceso le polemiche. Proposte di legge per confinare i pericolosi scooter in tratti di mare ben delimitati.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Acquascooter: polemiche, esposti e una proposta di legge. I troppi gravi incidenti con le cosidette moto d'acqua in questi primi giorni di estate, sono al centro di dure accuse. Per Sauro Turroni, deputato progressista le moto d'acqua «sono pericolosi, incompatibili per le attività balneari, insostenibili per il rumore». Da qui la presentazione di una proposta di legge per regolamentare il loro utilizzo: si potrà correre sulle onde entro tratti di mare delimitati, solo all'interno di zone perimetrate con boe, da cui non è consentito uscire, collocate a distanza di sicurezza (almeno 1000 metri) da riva, in modo da attenuare i danni del rumore e la puzza del carburante. Sullo stesso argomento c'è stato un esposto alla Procura di Roma del portavoce dei Verdi del Lazio, Angelo Bonelli.

Una giornata spensierata al mare si tinge di tragedia. Con la bambina elevetica rimasta uccisa venerdì scorso nelle acque di Lido delle Nazioni, sono saliti a 26 i morti (più 6 dispersi) dell'allarmante bilancio delle vittime delle «vacanze marine» di questo inizio estate. Diportisti della domenica, sub improvvisati, bagnanti imprudenti continuano ad imperversare sulle coste italiane. Dal 25 giugno ad oggi, sono stati effettuati 197 interventi di soccorso (per un totale di 398 persone tratte in salvo, 50 delle quali in situazioni gidicate al limite) ma per quasi trenta persone non c'è stato niente da fare e molti sono finiti in ospedale. La fonte di questo triste bollettino è il Mrcc (Maritime rescue coordination centre) italiano, la centrale operativa che coordina gli interventi di soccorso su tutto il territorio nazionale.

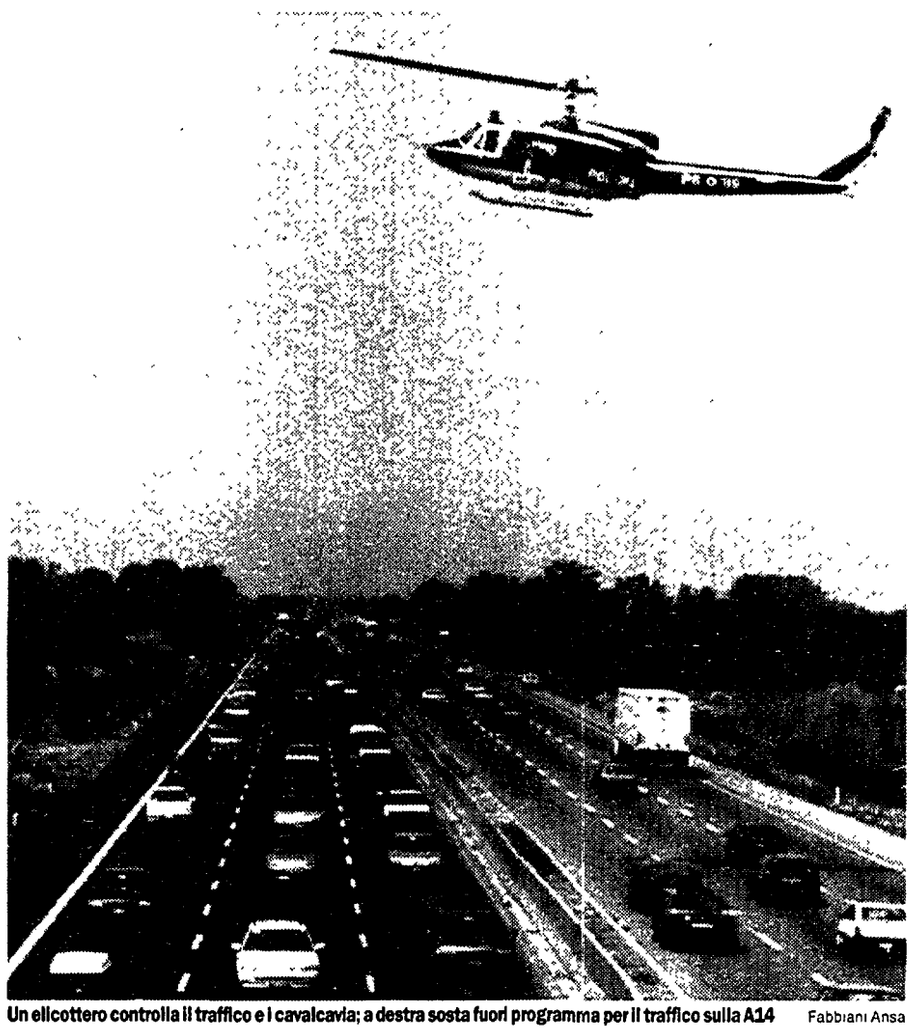
Sentiamo il comandante del Mrcc, Ferdinando Lolli: «Purtroppo la principale causa di incidenti in mare resta l'inesperienza e l'imprudenza. La gente non si informa delle condizioni meteorologiche previste, non controlla le proprie attrezzature, si improvvisa esperta di questo o quello sport marino e poi, puntualmente, si trova impreparata o, peggio, provoca incidenti anche molto gravi. Un esempio? Le moto d'acqua. Dall'inizio dell'estate ne abbiamo sequestrate già una cinquantina. C'è stato un periodo in cui andavano di moda soprattutto per esibizioni di fronte alla spiaggia, ma ora stiamo operando in maniera molto restrittiva e questo lavoro sta dando i suoi frutti». Un 'altra pratica che continua a mietere vittime - prosegue l'esperto del Mrcc- è quella dei sub. Quasi la metà degli incidenti mortali riguarda loro: c'è chi si ostina ad immergersi da solo; non usano quasi mai il pallone di superficie che ne segnala la presenza; non rispettano i tempi di immersione, incorrendo nel rischio di sincopi ed embolie».

La pratica del diporto sembra, invece, essere appannaggio di persone un po' più esperte del mare: «Di solito sono più prudenti - spiega il comandante Lolli - da parte dei velisti, per esempio, a differenza di chi si mette alla guida dei cabinati a motore, c'e' quasi sempre una buona conoscenza di come si affronta il mare, anche se le eccezioni non mancano. Poi ci sono i diportisti della domenica, i peggiori i più approssimativi, quelli che non controllano le dotazioni di bordo, escono in mare con poco carburante, con i razzi di segnalazione scaduti o bagnati, imbarcano più passeggeri del consentito, eccetera».

Sugli incidenti in prossimità della costa, l'operazione denominata «spiagge sicure» (che ha dotato molte arenili italiani di marinai, gommoni e roulotte di pronto intervento), «sta dando ottimi risultati - conclude con una nota ottimistica, dopo un quadro allaramante -gli incidenti rispetto allo scorso anno sono in netta diminuzione». Per la cronoca il bilancio, certamente non incoraggiante, dello scorso anno era stato di 170 persone tra morti e dispersi.

In attesa che le regole si facciano più chiare ed efficaci, il «telefono blu sos turismo» e l'associazione consumatori Adoc chiedono che ministro e Capitanerie vietino, intanto, l'uso delle micidiali moto d'acqua.

FOLLE LANCIO. La Polstrada ha identificato chi agì sulla Firenze-Mare



Un elicottero controlla il traffico e i cavalcavia; a destra sosta fuori programma per il traffico sulla A14 Fabbiani Ansa

Sassi sulla Milano-Genova GRA di Roma, scappano 2 giovani

Altri lanci di sassi, la follia estiva diventata l'incubo di milioni di automobilisti. Ieri, alcuni episodi sono stati segnalati in Lombardia e nel Lazio. Due casi si sono verificati infatti sulla Milano-Bologna nei pressi dell'uscita di Lodi. Un terzo caso è avvenuto sulla Milano-Genova, all'altezza dello svincolo di Gropello (Pavia). Tre macchine hanno riportato lo sfondamento del parabrezza. Due giovani, venerdì notte, sono poi stati visti lanciare sassi da un ponte sul Grande raccordo anulare di Roma, all'altezza della Prenestina: i sassi non hanno colpito autoveicoli nè ferito persone. L'episodio è stato segnalato da un metronotte alla polizia poco prima dell'una. La guardia giurata dell'Istituto di Vigilanza «Tra.Vi.S.», Pasquino Ferraccioli, di 27 anni, era sulla carreggiata interna del Gra a bordo di una vettura di servizio, quando, all'altezza della Prenestina, ha notato sul cavalcavia i due giovani che stavano tirando dei sassi. Ferraccioli ha avvisato la polizia, ma quando sono arrivate le volanti, i due «lanciatori» erano già fuggiti.

Molotov in autostrada: arrestato

Disastro doloso, in manette uomo di 42 anni

La polizia ha identificato e arrestato l'autore del lancio della bottiglia incendiaria sull'autostrada Firenze–Mare. Non è un ragazzetto. È un pregiudicato di 42 anni, Narciso Zari, con precedenti per tentato omicidio del fratello. Rinvenuto nell'abitazione dell'uomo un contenitore uguale a quello lanciato la notte del 29 luglio. Dopo il lancio ha lasciato un sacchetto di plastica con il nome di un supermercato.

GIORGIO SGHERRI

■ PISTOIA.Non è un ragazzino incosciente né un bullo di periferia, ma un uomo di 42 anni l'autore del lancio della bottiglia incendiaria *sull'autostrada Firenze–Mare* da un cavalcavia nei pressi di Chiesina Uzzanese, nella notte del 29 luglio, senza colpire nessun veicolo. Un gesto irresponsabile e criminale, che solo per un miracolo non si è trasformato in una tragedia.

Si chiama Narciso Zari, 42 anni, risiede a Chiesina Uzzanese, un paese in provincia di Pistoia. Zari ha precedenti penali per tentato omicidio del fratello, furto, detenzione e spaccio di stupefacenti. Insomma una persona che aveva già avuto modo di dimostrare la sua aggressività. Ora rischia diversi anni *di carcere se sarà riconosciuto* colpevole.

Caccia al teppista

I folli lanciatori dei sassi killer lugo la superstarada Firene–Pisa–Livorno e le autostrade della Toscana avevano mobilitato in questi ultimi tempi decine di agenti e carabinieri. A dar la caccia ai teppisti, al fianco di polizia, polstrada e carabinieri, si erano mobilitati anche vigili urbani e uomini della protezione civile. Dopo la notte di terrore per il folle lancio della bottiglia incendiaria che per un puro caso non aveva centrato un furgone, era stato varato un piano per catturare i responsabili.

Gli inquirenti pensavano di aver a che fare con una banda di teppisti che avevano alzato il tiro, passando dai sassi alle bottiglie incendiarie. Il piano coinvolgeva tutte le forze del'ordine delle province di Firenze, Pistoia, Pisa e Livorno.

Giovanni Cecere, vice questore vicario di Firenze aveva sottolineato la gravità del gesto: «È un emergenza, un attentato alla pubblica *incolumità, non possiamo tollerare* che chi viaggia sulla rete stradale e autostradale della Toscana rischi la vita per colpa di qualche sconsiderato. E per favore una volta che avremo individuato i responsabili, nessuno venga a dire che si tratta di una bravata di ragazzi. Dobbiamo far capire con il rigore della legge la gravità del gesto». E così gli agenti della polizia hanno iniziato un lavoro di intelligence passando al setaccio l'hinterland pistoiese. Hanno raccolto preziose testimonianze.

Un uomo violento

Grande è stata la sorpresa quando in poche ore sono risaliti all'identità dell'autore del gesto – la bottiglia incendiana ha sfiorato un furgone in transito prima che altri automobilisti potessero dare l'allarme – e si sono trovati di fronte non un ragazzino o un bulletto di periferia ma un uomo di 42 anni con numerosi precedenti penali alle spalle.

Zari è stato incastrato perché i poliziotti hanno scoperto che aveva lasciato ai piedi della siepe da dove ha effettuato il lancio un sacchetto di plastica con sopra il nome di un supermercato. La polizia è risalita allo Zari attraverso le testimoninaze raccolte fra il personale del supermercato presso il quale l'uomo avrebbe acquistato dell'alcool. Durante una perquisizione nel suo domicilio è stato trovato alcool ed un altro contenitore uguale a quello lanciato ed i cui pezzi erano stati tutti raccolti sull'Autosole. Anche un pezzo di etichetta, uguale sui due vetri, ha confermato gli indizi, insieme alla mancanza di un credibile alibi.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Pistoia, Rossella Corsini, sulla base degli indizi raccolti dalla polizia ha così emesso l'ordine di custodia cautelare in carcere, convalidato dal Gip. Le imputazioni a carico di Zari sono: attentato alla sicurezza dei trasporti, disastro doloso, detenzione di materie esplodenti. Le indagini continuano. Ma se Zari sarà riconosciuto colpevole, potrebbe trascorrere molto tempo in galera.

La vicenda dei sassi, dunque, sta diventando sempre di più un'emergenza. Perché si è scatenato l'effetto «simulazione» e molte persone, per sfogare la loro aggressività repressa o per dare un senso a esistenze prive di emozioni, hanno trovato in questa moda un modo per movimentare le serate. Ma si tratta di una moda criminale.

113 d'estate al servizio degli anziani soli in città

■ ROMA. Nel deserto estivo della città il 113 offre aiuto agli anziani rimasti soli. Ma l'attenzione del vicino, la solidarietà della gente si è rivelata fondamentale nel successo del servizio. Molte segnalazioni sono state effettuate da vicini di casa, da persone che, intuendo la difficoltà di persone che da tempo non *uscivano o non rispondevano al citofono* e al telefono, hanno chiamato il 113 e, tra falsi allarmi e pericoli reali hanno soccorso 132 persone colte da malore che non riuscivano a dormire mentre purtroppo di altri 45 anziani non si e' potuto fare altro che constatarne il decesso. Il capo della polizia Parisi, in vista del periodo estivo ha infatti sensibilizzato tutti i questori sulla necessità di intraprendere tutte le iniziative per ridurre i disagi delle fasce sociali più deboli, gli anziani, i disabili e i bambini.

Telefoni hard In vacanza il sesso non fa affari

■ ROMA. In crisi i telefoni a «luci rosse». Gettonatissimi nei mesi invernali, tacciono nella stagione in cui il nudo imperversa e trionfano amorazzi ed avventure a buon mercato. I concessionari delle linee calde piangono miseria perchè registrano quest'estate una caduta verticale senza precedenti: «L'offerta di brividi hard attraverso la cornetta è in crisi profonda, e il telefono squilla raramente - lamenta lino d'orazio, responsabile della società audio-media, concessionaria di alcune erolinee telefoniche- la crisi, però, non è solo determinata dalla avversa stagione estiva, ma da una progressiva caduta d'interesse verso questo servizio, che, dopo il trionfo iniziale, ha registrato una costante, progressiva caduta che investe anche i mesi freddi. Di questo passo, tra un anno, massimo due, restera' solo la domanda di uno zoccolo duro di affezionati».

È il gioco più diffuso sulle spiagge, ma per Publio Fiori «è pericolosissimo e nessuno rispetta il divieto»

Il ministro ha un nemico: i racchettoni

Tutti al mare: il «maxi-esodo» si presenta tranquillo, senza «code» o incidenti di particolare gravità. Sulle autostrade il traffico s'è mantenuto finora fluido, con alcune «punte» particolarmente sostenute nel tratto da Modena a Bologna e da Bologna all'Adriatico. Ma il ministro della marina mercantile Publio Fiori pensa ai rachettoni, sport da spiaggia di gran voga che reputa pericolosissimo. Per lui pallina e racchettoni sono il «grande nemico» dell'estate '94.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Le città si spopolano, milioni di persone si sono messe in viaggio o hanno già raggiunto l'agognata spiaggia. E mentre le autostrade scoppiano, gli scooter d'acqua seminano panico tra le onde del mare, il ministro Publio Fiori lancia la crociata per «ripulire» le spiagge da chi le rende fracassone e pericolose. E come prima misura, l'esponente di Alleanza nazionale ha messo nel mirino i «racchettoni», ovvero il tennis da spiaggia giocato sui bagnasciuga di tutta Italia con speciali racchette di legno.

«Sono senza dubbio un pericolo e un disturbo insieme -afferma molto serio e con tono decisionista Fiori- vanno proibiti». Fiori -che come ministro della Marina Mercantile ha la responsabilità dell'ordine pubblico sul demanio marittimo, attraverso le Capitanerie di porto- ha così preso carta e penna ed ha impartito precise disposizioni per far rispettare le ordinanze delle autorità marittime locali, che proibiscono ovunque i racchettoni.

Il ministro ha le idee molto chiare. La proibizione del gioco da spiaggia è una questione essenziale. Disturba i turisti, ingombra l'arenile, è pericoloso, vista la violenza dei colpi con cui i contendenti si sfidano. Sentite un po', il «ministro -sceriffo» non fa sconti a nessuno: «I racchettoni sono pericolosi, sia per le palle che possono arrivare sulle persone, sia per le racchette, che possono fare male. Due persone intente a scambiarsi colpi sulla riva occupano di fatto militarmente un tratto di litorale, rendendolo inaccessibile e pericoloso, e questo sia su spiagge deserte sia in quelle affollate».

Per questo non saranno più tollerate deroghe: i bagnini devono vigilare, le forze dell'ordine applicare con rigore la legge. «È necessario che l'interdizione all'uso venga fatta rispettare - continua Fiori - tutte le ordinanze emesse dalle Capitanerie di porto sono di fatto ignorate, sia dai bagnanti giocatori sia da chi è responsabile di un tratto di litorale, come i concessionari.

Nelle spiagge in concessione - spiega ancora il ministro della compagine del Cavalier Berlusconi- sono i titolari a dover controllare l'esecuzione delle ordinanze, e quindi anche quelle sui giochi proibiti, mentre sul litorale libero dovremo far intervenire gli uomini delle Capitanerie».

I bagnanti italiani e stranieri da Cesenatico a Forte dei Marmi, sono avvisati: è iniziata la campagna antiracchettoni del duro ministro. Eccolo il pericolo numero 1 della nostra estate '94, mostro estivo, per bambini e donne in gravidanza...

Il ministro ha intenzione di far partire immediatamente un'indagine sulla non applicazione delle ordinanze, insieme ad un'indagine di tipo statistico per avere ben chiaro il quadro degli incidenti provocati dai racchettoni, «che mi risulta - precisa il titolare del dicastero della marina mercantile- non siano stati pochi fino ad oggi».

E mentre Fiori è inflessibile con lo sport sulla sabbia, deve fare i conti con una rovente polemica dei Verdi: il portavoce laziale Angelo Bonelli ha chiesto al ministro, di sapere quante moto d'acqua (queste sì pericolose), sono stati sequestrate finora. Bonelli ha inoltre inviato alla Procura di Roma un esposto «per sapere se esistano comportamenti omissivi da parte delle autorità che devono far rispettare i divieti di evoluzione in prossimità delle spiagge». I Verdi ricordano nella denuncia alla magistratura che, in base ad una recente pronuncia della Corte di Cassazione che ha trasformato le violazioni da amministrative a penali, i trasgressori rischiano il sequestro del mezzo e una multa da 200mila lire ad un milione. «Questi bolidi d'acqua -insiste Bonelli-, nonostante le promesse di maggiori controlli da parte delle autorità, continuano a provocare proteste tra i bagnanti, nonchè oggettivo pericolo».

MANI PULITE. Conto Protezione: parla l'ex ministro e accusa la Procura di Milano
«Hanno manovrato per dare a quella sezione il processo. Ma non finisce così»

Claudio Martelli insieme a Bettino Craxi — Mimmo Chianura/Agf

Martelli condannato spara a zero

«Quei giudici? Un vero plotone d'esecuzione»

Martelli il giorno dopo la dura condanna. Accusa il tribunale, «un vero plotone d'esecuzione», e si dice d'accordo con Craxi: «Era una sentenza già scritta, voluta e attuata con eccezionale fretta. Hanno manovrato per assegnare a quella sezione il processo, dove la procura ha avuto vita facile». Per Martelli c'era un clima giusto per comminare «una condanna coi fiocchi». Ho lasciato la professione politica, ma non la passione...

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Quando il processo partì e poi il pm fece le sue richieste parlò di «mostruosità giuridica». Adesso, a sentenza pronunciata, Claudio Martelli parla di vera e propria «esecuzione». Sì, quella condanna a 8 anni e mezzo per concorso in bancarotta fraudolenta non solo lo sgomenta, ma lo indigna. E spara a zero sui giudici. Quel tribunale, dice, anzi quella particolare sezione, è «stato un plotone d'esecuzione» davanti a cui, aggiunge, «hanno voluto a tutti i costi portarci» con una eccezionale fretta.

Nel senso, come dice anche Bettino Craxi, che secondo lei era una sentenza già scritta?

Certo. Il punto di partenza è che il giudice Gamacchio (il presidente della Corte ndr) avrebbe dovuto astenersi dal guidare questo collegio. Perchè lui ha già giudicato questa materia, avendo già condotto il processo sul crack dell'Ambrosiano. Il nuovo codice prevede che il giudice debba arrivare senza alcun pregiudizio al dibattimento. Non dovrebbe neanche conoscere le carte. Gamacchio, invece, ha addirittura emesso una sentenza. Il problema fu sollevato subito informalmente, e poi formalmente, in dibattimento. Ci è stato rispsoto che non esisteva alcun impedimento. Fu interpellato anche il padre del nuovo codice, il prof. Pisapia e la sua risposta fu chiara: il giudice deve essere scevro da ogni pregiudizio. Ma lasciamo stare. Il secondo punto è che non è stato nemmeno chiamato a testimoniare Florio Fiorini, proprio l'imputato chiave dell'altro processo. Il terzo elemento è la straordinaria fretta con cui si è voluto chiudere il processo.

Perchè sarebbe eccessiva?

Un processo del genere, celebrato in Italia il 29 luglio, non credo abbia precedenti. Si è voluta chiudere questa sessione con una condanna «coi fiocchi».

Ammettiamo che le cose stiano come dice lei. L'intento quale sarebbe?

In un clima particolarmente intossicato, sotto la trirannia di un'opinione pubblica inferocita, c'erano le condizioni migliori per violare procedure e contenuti, chiudere in fretta e furia un processo sommario e andare a una vera e propria esecuzione.

Sono accuse molto gravi...

Il mio avvocato mi fa notare che la terza sezione, non a caso definita negli ambienti giudiziari, «plotone d'esecuzione», è quella verso cui si pilotano certi processi. Non ci sono solo i Gip fotocopia, esistono anche le sezioni giudicanti più «disponibili». Evidentemente la terza è considerata quella dove è più facile vengano recepite le tesi della procura. E così, manovrando col calendario il processo è stato assegnato lì...

Lei ha parlato di mostruosità giuridica a proposito dell'accusa di concorso in bancarotta? Perchè?

All'inizio, la vicenda è dell'81, l'accusa era di peculato. Vere o false che fossero le parole e le carte di Gelli si contestò in quell'occasione un danno all'Eni, che aveva aiutato la banca di Calvi. E, parallelamente, quel finanziamento configurava un vantaggio per l'Ambrosiano e il Psi. In fondo giustamente: se si prende per buona la calunnia di Gelli, non si può che formulare quell'accusa. Ma è successo che il peculato è stato amnistiato e allora si è inventato un aggancio a un crimine gravissimo come la bancarotta. Ma su questa strada ci sono problemi giuridici insormontabili e l'accusa non ha nemmeno portato alcuna prova sul fatto che i soldi provenivano dall'Ambrosiano. Oltretutto, all'epoca dei fatti, il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, giudicava l'Ambrosiano la banca più solida e solvente che esisteva nel nostro paese. Come è dimostrabile il dolo, ossia la consapevolezza che l'Ambrosiano stava andando verso il crack? In più Craxi si è assunto integralmente la responsabilità di quel finanziamento illegale e nonostante questo la mia posizione è stata equiparata alla sua. E sono stato condannato più duramente dei responsabili del crack...

Ovviamente farà ricorso...

Certo. Penso anche che avendo fondato tutto il processo di primo grado sulle sabbie mobili, tutto gli si rivolterà contro in appello.

Meno di tre anni fa era in corsa per la segreteria del Psi. Qual è il suo stato d'animo?

Non sono abbattuto, sono molto combattivo. Naturalmente la cosa che fa paura è l'ingiustizia, specialmente se la si vede in azione come una catena di montaggio.

A parte la vicenda giudiziaria, come vive la separazione dalla politica?

Astenersi dalla politica per una decina d'anni sarebbe fisiologico in una democrazia. Naturalmente questo riguarda la professione. La vocazione si può esprimere in altre forme. Scrivendo, ad esempio. Ed è quello che sto facendo.

Craxi torna alla carica «Sono stato condannato dalla legge della forza»

Dopo la condanna a 8 anni e mezzo Bettino Craxi è tornato alla carica contro la magistratura milanese e in particolare contro il giudice che ha emesso la sentenza, Piero Gamacchio. Per Craxi sono «assurde le accuse, il processo, le condanne». E dice che «lo Stato di diritto» è stato sostituito dalla «legge della forza con l'obiettivo politico che deve essere raggiunto ad ogni costo». Il giudice Gamacchio: «No comment».

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Bettino Craxi non demorde. Dopo la condanna a 8 anni e mezzo da parte del tribunale di Milano per la storia del «Conto Protezione», torna alla carica. Lo fa con una lettera scritta nella sua villa tunisina e inviata ieri ai direttori di telegiornali e quotidiani. Secondo lui, «lo Stato di diritto finisce quando i giudici hanno il potere di prefabbricare a tavolino il processo contro l'imputato eccellente». Cosa lo sostituisce? «La legge della forza con l'obiettivo politico che deve essere raggiunto ad ogni costo».

Craxi spiega come si è svolto, dal suo punto di vista, il processo che gli ha procurato la prima pesante condanna. Gli attacchi principali Bettino Craxi li riserva a Piero Gamacchio, il presidente della corte che ha emesso la sentenza. «Sul piano giudiziario – ha scritto – da tempo si è concluso il primo grado del processo (quello principale sul crack del Banco Ambrosaino, finito due anni fa e cui è legata la vicenda del conto Protezione, *ndr*), anche se il giudice Gamacchio, estensore della sentenza, non ha poi provveduto a depositarla». «Esploso il caso Craxi – ha proseguito – i giudici di Milano non si sono lasciati sfuggire l'occasione di precostituire a suo danno un nuovo processo, strumentalizzando la circostanza che Calvi e non il Banco Ambrosiano si era adoperato nel 1980, cioè due anni prima, per un finanziamento a favore del Psi, le cui illegalità nel '94 erano ormai prescritte e amnistiate».

«Nasce e si sviluppa così, inframmezzato da decisioni inique e illegali il nuovo processo "Conto Protezione"», ha aggiunto Craxi, che riassume in otto punti le sue critiche. «1) Il pm apre e chiude l'indagine alle spalle della persona indagata... Il materiale acquisito nella precedente inchiesta viene accuratamente selezionato e tutte le prove favorevoli all'inquisito vengono scartate. 2) Il pm viola anche il principio della obbligatorietà dell'azione penale e la esercita, per gli stessi fatti e gli stessi ipotetici reati, solo a carico di taluno, mentre assolve dalla stessa accusa di bancarotta del Banco Ambrosiano i responsabili di *Paese Sera* che al 30 giugno '83 avevano mantenuto un debito di 22 miliardi 251 milioni, ricevuti direttamente dal Banco Ambrosiano senza mai restituirli».

Bettino Craxi prosegue con gli altri punti: «3) In dibattimento il pm man mano rinuncia... anche ai testimoni... perché avrebbero annullato la sua fragile e deviante tesi accusatoria. 4) ... In poche settimane si definiscono udienza preliminare e dibattimento, con sospetta coincidenza delle date e della sezione 3 del tribunale. 5) Il processo viene così affidato a un collegio presieduto dal giudice Gamacchio, già estensore della sentenza del precedente processo... 6) Tale presidente, prima del giudizio, ha già manifestato la propria decisione di condanna di Craxi... 7) Questo stesso giudice... pervicacemente ha mantenuto il suo ruolo in un processo trasformatosi rapidamente in un processo farsa per una condanna biblica ed esemplare precostituita. 8) Ancora lo stesso giudice... ha paralizzato ogni diritto di difesa». Le conclusioni di Bettino Craxi: il presidente Gamacchio «più di questo non poteva fare per raggiungere secondo le esigenze della orologeria politica il risultato che si era proposto e che si era impegnato di raggiungere». Il giudice Gamacchio ieri non ha voluto replicare.

Revoca del divieto di espatrio per Larini, Martelli, Di Donna

I giudici milanesi che hanno emesso la sentenza del processo sul «conto protezione» hanno revocato il divieto di espatrio che era stato emesso nei confronti di tre dei cinque imputati condannati per concorso in bancarotta fraudolenta aggravata: l'architetto, Silvano Larini, l'ex vicepresidente dell'Eni, Leonardo Di Donna, e l'ex vicesegretario del Psi, Claudio Martelli.

Mentre a Di Donna e Larini il passaporto sarà restituito subito, Martelli dovrà attendere che venga revocato il divieto di espatrio che era stato emesso nei suoi confronti anche nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

I suoi avvocati hanno reso noto che nei prossimi giorni presenteranno un'istanza di revoca del divieto di espatrio ai giudici della quinta sezione del tribunale penale di Milano davanti ai quali si è aperto il mese scorso il processo Enimont, nel quale Martelli figura tra gli imputati.

Il tenente colonnello Montanari avrebbe incassato una mazzetta da 150 milioni dall'imprenditore Ligresti

Arrestato finanziere, lavorava con Di Pietro

MARCO BRANDO

■ MILANO. Ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro aveva un'aria affranta. E non solo per la maratona compiuta sulle tracce di Paolo Berlusconi. L'altra notte ha dovuto fare quello che non si sarebbe mai augurato. Con i suoi colleghi, ha chiesto l'arresto per corruzione del tenente colonnello Giuliano Montanari: un ufficiale della Fiamme gialle col quale, fino a questi ultimi giorni, il pm aveva condiviso le fatiche, le ansie e le soddisfazioni dell'inchiesta Mani Pulite. Montanari, 48 anni, era una faccia nota al quarto piano di palazzo di giustizia. Aveva affiancato i pm in indagini importanti: tra le più recenti, quelle sul Fondo pensioni Cariplo e sulla Fininvest.

Ora anche il tenente colonnello Montanari sembra essere scivolato su un «errore del passato»: 150 milioni che avrebbe incassato dall'imprenditore Antonino Ligresti, fratello del finanziere Salvatore Ligresti. L'imprenditore, arrestato l'altra mattina e messo agli arresti domiciliari dopo l'interrogatorio, avrebbe dato la mazzetta all'ufficiale nel 1991, in occasione di una casuale verifica in una delle cliniche private milanesi del gruppo Ligresti. All'epoca dei fatti contestati, Montanari era in forza al nucleo regionale di Polizia Tributaria di Milano. Montanari, arrestato dai suoi colleghi delle Fiamme gialle, è ora nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona). Ieri sera è stato interrogato dal pm Gherardo Colombo

Altri guai invece per il colonnello Angelo Tanca, fino al 5 luglio, quando fu arrestato, capo (fresco di nomina) della Direzione investigativa antimafia (Dia) a Milano. Ora è saltato fuori che, oltre ad incassare mazzette in Italia, le riceveva pure su un conto bancario aperto in Svizzera. Questa novità è emersa dall'indagine sulle mazzette pagate dalla Crippa e Berger: la società gli versò 400 milioni nel 1991. I commercialisti che gestiscono l'«affare» per conto della Berger, Paolo Nodari e Oreste Severgnini (arrestati qualche tempo fa), hanno raccontato che il colonnello chiese loro di fargli avere il denaro in Svizzera, sebbene egli non avesse ancora un conto da quelle parti. Allora essi simularono un'intermediazione e versarono il denaro ad un notaio di Lugano, presso il quale Tanca firmò una procura perché amministrasse i 400 milioni.

Intanto una nuova istanza per sollecitare la scarcerazione del generale della Finanza Giuseppe Cerciello, detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda, sarà presentata dall'avvocato difensore Carlo Taormina. Il penalista ha detto che ritiene il generale sia trattato peggio di altre persone coinvolte in inchieste sulla corruzione. «Accolgo con soddisfazione – ha detto polemicamente Taormina – la notizia della liberazione di Paolo Berlusconi a Milano e del proscioglimento a Roma, per la vicenda Intermetro, di Cesare Romiti. Secondo il pool dei magistrati milanesi il generale Giuseppe Cerciello deve invece restare al carcere duro: il differente trattamento dipende dal fatto che Paolo Berlusconi (e Romiti?) ha parlato, mentre Cercello mantiene il silenzio non potendosi accusare di reati non commessi». «Il generale Cerciello – ha aggiunto il legale – non può commettere altri reati perché sospeso dalla Guardia di Finanza; non può fuggire perché costituitosi spontaneamente. Inoltre per il pool milanese sarebbero state raccolte prove schiaccianti». «Ma nelle ultime ore – ha detto il legale – il pool ha segnato qualche punto negativo, non essendo riuscito a rintracciare il denaro che, secondo gli accusatori, il generale avrebbe intascato». «Il denaro non si trova perchè non è mai stato percepito», ha concluso l'avvocato.

Antonio Di Pietro — Fotogrammi

Ha ottenuto invece gli arresti domiciliari Gianmarco Rizzi, l'ex sottufficiale della Guardia di Finanza che da una decina di anni collabora con il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia (il manager che ha inguaiato Paolo Berlusconi). Rizzi l'altro ieri si era costituito ma non aveva convinto con la sua prima versione sui 130 milioni pagati nel 1991 a uomini della Finanza per evitare verifiche alla Mondadori. Così era finito in cella. In nottata un nuovo interrogatorio, giudicato più credibile. Così Rizzi si è guadagnato la scarcerazione.

La tempesta intorno alle Fiamme gialle non è finita. Ieri comunque il pm Di Pietro, in una pausa, non ha mancato di sottolineare la qualità del lavoro svolto dalla Guardia di finanza, che per prima ha denunciato i casi di corruzione al suo interno: «Stanno lavorando in modo serio, malgrado la condizione di forte tensione. È doveroso per noi riconoscerlo». Da oggi il pubblico ministero Antonio Di Pietro è in ferie, anche se potrebbe fare qualche puntata a Milano in caso di necessità: Dovrebbe recarsi nel suo paese natale in Molise, Montenero di Bisacce, per restarci almeno tre settimane. «Mi chiudo in casa e non metto più il naso fuori», ha detto. A metà settimana dovrebbe andare in ferie il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, mentre sono già in vacanza da qualche giorno i pm Francesco Greco e Piercamillo Davigo, rientrato per qualche ora martedì pomeriggio allo scopo di firmare l'ordine di custodia per Paolo Berlusconi. Dei «padri fondatori» del pool Mani Pulite resta in servizio per ora solo il pm Gherardo Colombo.

Gabbiano ferito abbandonato anche dalla Protezione animali

Forse la discriminazione esiste anche per gli animali. Eppure è dall'inizio dell'estate che vengono lanciati appelli per non farli morire randagi abbandonandoli al loro destino. Significativo un piccolo episodio accaduto venerdì scorso sull'affollata spiaggia di Numana (Ancona) dove un giovane gabbiano con un'ala spezzata, guadagnata la riva, si è accostato ai bagnanti quasi a chiedere aiuto. Raccolto e coccolato da una signora, è stato rifocillato con pesce fresco e sistemato in una cabina di uno stabilimento balneare. Poi la soccorritrice ha pensato di rivolgersi all'Ente nazionale protezione animali per un intervento della Lipu (Lega protezione uccelli), ma si è sentita rispondere che essa si interessa solo di rapaci; quanto all'Enpa, avrebbe potuto curare il gabbiano ferito a patto che qualcuno lo trasportasse ad Ancona. Alla buona samaritana, a quel punto, la soluzione più ovvia è parsa quella di rivolgersi a un veterinario; cosa che ha fatto sottolineando lo stato di salute dell'animale. Ma la rottura di un'ala, a quanto pare, non è stata sufficiente per ottenere un soccorso immediato: bisognava mettersi in coda ad una quindicina di cani e gatti e attendere il proprio turno. Alla fine la signora è stata costretta haportarsi a casa il gabbiano ferito.

Mario Proto/Reportage

Agli impiegati multa: 3 miliardi

Corte dei conti: sbagliavano pratiche all'Inps

«Indebito riconoscimento di sgravi contribuitivi»: sei funzionari dell'Inps di Cagliari dovranno restituire di tasca propria i circa tre miliardi e mezzo «abbuonati» per negligenza e imperizia ad alcune aziende della zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Questa volta non c'entrano le mazzette o i tentativi di corruzione, ma solo «la negligenza e l'imperizia» nel fare i conti. Sei funzionari dell'Inps di Cagliari hanno riconosciuto «indebitamente» degli sgravi contributivi a favore di quattro aziende locali e ora dovranno risarcire il danno di tasca propria. La condanna maggiore è per l'impiegato Sergio Zuddas, che dovrà restituire ben 1 miliardo e 252 milioni. Seguono i capireparto Graziano Aragoni (oltre 980 milioni) e Gino Chiappe (877 milioni), l'impiegato accertatore Marcello Atzeni (97 milioni) e gli ex direttori di sede Fulvio Aloisi (347 milioni) e Attilio Siotto (24 milioni). In totale, circa tre miliardi e mezzo.

Risarcimento miliardario

Così ha stabilito la Corte dei conti, con una sentenza destinata a suscitare polemiche e discussioni. I giudici amministrativi hanno accolto nella sostanza la ricostruzione e le tesi della pubblica accusa, anche se la condanna resta assai al di sotto rispetto alle richieste della Procura, che aveva calcolato un danno per oltre 18 miliardi di lire. La stessa sentenza ha disposto la cessazione della validità e dell'efficacia dei sequestri conservativi in atto, che vengono convertiti in pignoramento, nei limiti delle somme per le quali sono stati condannati. Le «pene» inflitte a ciascun imputato sono comprensive della rivalutazione monetaria. Una settima imputata, Luciana Matta, invece è stata assolta a conclusione del dibattimento.

La clamorosa vicenda giudiziaria-amministrativa riguarda una serie di pratiche, seguite – con diversi livelli di responsabilità – da funzionari ed impiegati dell'Inps, relative a quattro diverse aziende operanti in Sardegna. In tutti i casi, l'Inps – secondo le conclusioni della Corte dei conti – avrebbe subito danni derivanti dall'«indebito riconoscimento di sgravi contributivi». Nel dettaglio, l'impresa Mozzarini spa sarebbe stata favorita per circa un miliardo e cento milioni, la Sarda Telecomunicazioni srl per 240 milioni, la Vibrocemento spa per un miliardo e 850 milioni, l'Associazione regionale allevatori per poco più di 200 milioni. Secondo la Corte dei conti ci sarebbe «un vincolo di solidarietà fra i convenuti separatamente per ogni vicenda, e con regolazione del rapporto interno nei limiti delle quote indicate ancora per le quattro fattispecie dannose».

A dare il via al procedimento era stato circa due anni fa un esposto anonimo al servizio ispettivo della previdenza sociale. In breve, si suggeriva di verificare tutte le pratiche passate per l'«ufficio riscossione contributi, vigilanza e gestione posizioni amministrative», dall'88 al luglio '91. Inizialmente l'esame aveva evidenziato rimborsi non dovuti per oltre 10 miliardi a favore di 11 aziende sarde, ma poi il caso è stato alquanto ridimensionato. Sarebbe comunque accertato – secondo le indagini svolte dagli stessi accertatori dell'Inps di Cagliari – un «trattamento eccellente» per le quattro aziende finite nel processo, rispetto ad altre cinquecento che avevano fatto richiesta di sgravi contributivi.

Funzionari condannati

Solo due dei sei condannati – gli impiegati accertatori Sergio Zuddas e Marcello Atzeni – sono tuttora in attività, mentre gli altri quattro hanno già maturato la pensione. Durante il procedimento era stato bloccato però il pagamento delle liquidazioni ed era stato disposto il sequestro conservativo di beni per un valore assai superiore, in qualche caso, alle condanne successivamente inflitte. Alcuni funzionari avevano fatto ricorso al Tar per ottenere la somma maturata negli anni di lavoro all'istituto. Gli ultimi mesi del lungo procedimento sono stati caratterizzati da una serie di udienze riguardanti il sequestro e il dissequestro dei beni dei sette. Ora la sentenza, che costituisce una vera e propria mazzata per i funzionari Inps. Nell'istanza di appello, i difensori dei sei condannati chiederanno la sospensione dell'efficacia della sentenza: il pignoramento, insomma, potrebbe essere rinviato. □ *P.B.*

Pubblico impiego Vanno pagate le ferie non godute

La Usl di Subiaco è stata condannata a «pagare agli eredi l'indennità sostitutiva dei giorni di ferie maturati e non goduti da una dipendente morta. La sentenza, che potrebbe costituire un precedente, è stata emessa dal *pretore di Subiaco, Alfredo Matteo.* Gli eredi di una dipendente dell'Usl morta di parto appena dopo nove mesi dalla sua assunzione senza poter usufruire dalla ferie maturate. Secondo il magistrato il «diritto alle ferie è irrinunciabile aggiungendo che «al casi di non fruizione delle ferie da parte dei dipendenti degli enti pubblici deve essere applicato un trattamento uguale a quello praticato nel rapporto di lavoro privato», dove le ferie non godute sono retribuite senza ricorre alla possibilità di usufruirne l'anno dopo come invece avviene nel pubblico impiego. «Ciò - secondo quanto si legge nella sentenza - al fine di evitare che sia inattuabile per il lavoratore la tutela offerta dal pubblico impiego mentre la monetizzazione delle ferie non lascia scoperte situazioni come quella della causa in questione».

Drammatica operazione di salvataggio

Speleologo ferito bloccato in grotta

Una drammatica operazione di salvataggio è in corso da venerdì sera sull'Appennino nei pressi del colle di Nava. Uno speleologo inglese, immobilizzato in fondo ad una grotta profonda 700 metri dalle fratture riportate in una caduta, viene issato metro per metro a forza di braccia da alcune decine di speleologi piemontesi e liguri, portati sul posto da un elicottero del 118. Ieri sera erano a meno di 300 metri dalla superficie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. Uno speleologo inglese è da 48 ore imprigionato in una profonda grotta dell'Appennino Ligure, nei pressi del colle di Nava. È ferito ed ha riportato fratture multiple in seguito ad una caduta. Per salvarlo è scattata una straordinaria gara di solidarietà. Un elicottero del soccorso alpino del 118, il servizio di emergenza sanitaria, ha trasportato sul posto alcune decine di speleologi piemontesi e liguri che, calandosi a turno nel cunicolo profondo 700 metri, hanno cominciato a sollevare a forza di braccia l'infortunato. Nella tarda serata di ieri erano giunti a circa 300 metri dalla superficie e contavano di completare il salvataggio in nottata.

La disgrazia è avvenuta al confine tra il Piemonte e la Liguria, sul versante meridionale del Mongioie, un massiccio ricco di cavità naturali tra le quali sono rinomate, sul versante opposto, le grotte di Bossea, parzialmente aperte al pubblico. Il protagonista della drammatica avventura è un cittadino britannico di circa 45 anni, il cui nome non è stato comunicato su preghiera dello stesso ferito, che ha chiesto ai soccorritori di non diffondere le sue generalità fino a salvataggio avvenuto, per non allarmare i familiari.

Era sceso venerdì mattina assieme a tre connazionali nella grotta di Piaggiabella, la cui apertura si trova a circa 1.500 metri di quota in località Viozene, in un canalone laterale della valle che da Ormea porta al colle di Nava. Si tratta di una «galleria di frana», cioè di una profonda fenditura quasi verticale provocata da uno smottamento del terreno, stretta ed impervia, resa ancora più malagevole in vari punti da infiltrazioni di acqua e da tratti di terreno friabile.

A 700 metri di profondità lo speleologo è scivolato ed è precipitato per diversi metri. Due dei suoi compagni sono risaliti in superficie e sono riusciti, dopo alcune ore, a dare l'allarme. I soccorsi sono scattati nella serata di venerdì. L'elicottero del 118, con diversi voli, ha portato nel vallone 21 speleologi piemontesi allertati telefonicamente, cui si sono aggiunti nella giornata di ieri una decina di speleologi di Genova e Imperia. Il primo a calarsi nella grotta è stato un medico, che ha raggiunto il ferito, gli ha somministrato calmanti e gli ha diagnosticato sospette fratture al bacino ed alle braccia. Anche se complessivamente le condizioni dell'uomo non erano allarmanti, occorreva muoverlo con molta cautela per non aggravare le fratture e non era quindi possibile tirarlo su con funi o altri mezzi meccanici.

I soccorritori hanno allora adottato la tecnica del «passa-mano». Si sono divisi in squadre e, dandosi periodicamente il cambio, hanno cominciato a issare lentamente lo sventurato a forza di braccia, metro dopo metro, attraverso stretti cunicoli che in alcuni punti permettono il passaggio di una sola persona per volta. Hanno calcolato che complessivamente l'operazione avrebbe richiesto una ventina di ore. Nella serata di ieri avevano già completato oltre metà della risalita. Accanto all'imboccatura della grotta stazionano l'elicottero del 118 e un'ambulanza, pronti a trasportare lo sventurato nel più vicino ospedale. □ *M.C.*

Lavavetri aggredisce automobilista e due poliziotte

Violento alterco in uno degli incroci stradali di Torino. Nel capoluogo piemontese, come d'altra parte in quasi tutte le grandi città, ormai da anni i semafori sono, si fa per dire, presidiati dai lavavetri. Nella maggior parte dei casi si tratta di extracomunitari, anche se non mancano profughi dai paesi dell'est. Così, ieri pomeriggio, Mustafà Satravi, 19 anni, originario del Marocco, si è avvicinato per lavare i vetri della macchina di Enrico Siracusa, 28 anni. Il giovane però ha subito fatto capire he non avrebbe gradito il lavaggio. A questo puinto, probabilmente, si è accesa una discussione culminata con una testata violenta del marocchino contro il Siracusa. È successo un putiferio tanto da provocare l'arrivo di una autopattuglia della polizia, ma il Satravi non si è calmato e due ispettrici delle forze dell'ordine sono state aggredite con calci e pugni. Morale della storia: il Satravi è stato arrestato con le accuse di lesioni e resistenza a pubblici ufficiali, mentre Enrico Siracusa ha rinunciato a sporgere denuncia.

Per 3 sanitari di Messina

Muore di parto Avvisi di garanzia

■ MESSINA. Tragedia in un ospedale di Messina. Questa volta si tratta di una donna morta dopo aver dato alla luce una bambina. La signora, Isabella Isgrò, 39 anni era stata accolta nel reparto maternità del nosocomio dove nella notte tra sabato e domenica dell'altra settimana aveva dato alla luce una bambina, Chiara.

Il parto non è stato del tutto tranquillo tanto che i sanitari avevano deciso di praticare il taglio cesareo. La domenica l'aveva trascorsa sotto osservazione e la situazione era andata progressivamente peggiorando, tanto che la puerpera era andata in coma.

Per cinque giorni la signora non aveva ripreso conoscenza e giovedì sera era spirata. Subito dopo è stata avviata una inchiesta giudiziaria dal sostituto procuratore Pietro Siciliano che ha disposto l'autopsia per quest'oggi. Dalle prime risultanze comunque devono essere apparsi degli elementi inquietanti tanto che sono stati emanati tre avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti medici di cui non si conoscono però i nominativi.

Il marito della signora, Lorenzo Formica, funzionario di banca, ha chiesto il massimo rigore nella conduzione dell'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Finora comunque da parte della direzione sanitaria dell'ospedale non è stato emesso alcun comunicato. Resta il fatto incredinile che in questo paese si può ancora morire di parto.

Isabella Isgrò, che era stata traportata a Messina dal policlinico di Milazzo, lascia due bambini.

I pentiti: «Informava i boss su Borsellino»

Via D'Amelio, un arresto nel palazzo della strage

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. La polizia ha arrestato a Palermo il titolare di una ditta che produce bibite, Salvatore Vitale, di 48 anni, accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso e destinatario di un avviso di garanzia per favoreggiamento nella strage di via D'Amelio nella quale il 19 luglio del 1992 furono uccisi Paolo Borsellino e cinque dei sei agenti della scorta. Vitale abita nello stesso stabile, al numero 19 di via D'Amelio, in cui alloggiano la madre e la sorella di Borsellino che il magistrato stava andando a trovare. L'arresto di Vitale è stato ordinato dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Caltanissetta, titolare delle indagini su via D' Amelio e anche sulla strage del 23 maggio 1992 di Capaci (vittime Giovanni Falcone, la moglie e tre poliziotti). Alcuni pentiti, fra i quali Salvatore Cancemi, Giuseppe Drago, Pino Marchese e Santino Di Matteo, avrebbero parlato a lungo con il dottor La Barbera e i suoi collaboratori della «famiglia» mafiosa della borgata palermitana alla quale, secondo gli inquirenti, è collegato Vitale. Sono 20 finora le persone incriminate per la strage di via D'Amelio, con in testa all'elenco, quale mandante principale, Totò Riina. Nell'ambito dell' inchiesta, la Procura di Caltanissetta ha anche emesso un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere nei confronti di Giuseppe Romano, 46 anni, cointeressato ad una ditta che produce additivi chimici nel popolare rione di Brancaccio, teatro di numerosi delitti della mafia e nel quale sarebbero avvenuti i preparativi della strage in via D' Amelio. Già ammanettato dieci giorni fa dal nucleo speciale della polizia, Romano è fortemente sospettato di aver fornito acido per fare dissolvere cadaveri delle vittime della potente cosca di Santa Maria di Gesù al cui vertice sarebbe Salvatore Profeta. Quest'ultimo, arrestato per concorso nella strage di via D'Amelio, è cognato di Salvatore Scarantino che, dopo essersi pentito ha contribuito notevolmente ai più recenti sviluppi delle indagini. Vitale è stato citato anche dal pentito Salvatore Cancemi, ex capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova. Cancemi ha appreso che Vitale partecipò «alla fase esecutiva che era stata delegata ai fratelli Graviano, a Pietro Aglieri, Salvatore Greco e Ciccio Tagliavia. Chi meglio di Vitale, mi disse Ganci, poteva fornire le notizie utili sugli spostamenti del giudice Borsellino?».

Tragedia in Sardegna

Coppia di fidanzati muore annegata

■ OLBIA. Tragedia del mare al largo di Tavolara, l'isola antistante le coste nord orientali nel golfo di Olbia.

Una coppia di giovani, una ragazza e un ragazzo, probabilmente romani ma dei quali non si conoscono ancora i nomi, allontanatisi con un gommone per fare alcuni tuffi, sono annegati quasi certamente per una congestione. I corpi dei due giovani sono stati recuperati da una motovedetta della guardia di finanza. Erano in acqua a poca distanza dal gommone.

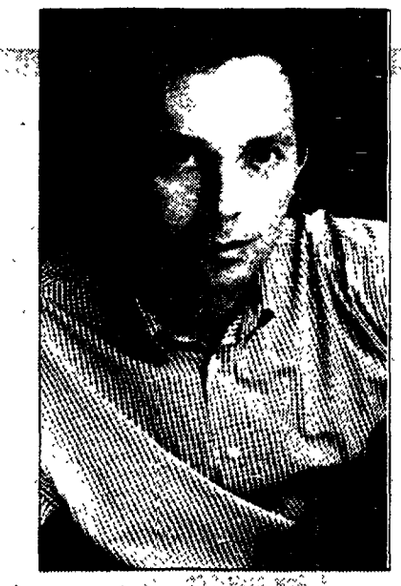
La coppia, che era in vacanza da alcuni giorni, nel primo pomeriggio di ieri dopo aver mangiato ha noleggiato un gommone con il quale ha raggiunto la zona antistante Cala Spalmatore, a circa 600 metri dalla costa. I due, dopo essersi tuffati, sono stati colti da malore e non sono riusciti a risalire sul gommone.

L'equipaggio della guardia di finanza, che ha raccolto i corpi, ha dato subito l'allarme e allo sbarco a Olbia un autoambulanza li ha trasportati all'ospedale. La ragazza infatti dava ancora segni di vita mentre il suo compagno era già morto. Purtroppo i sanitari non sono riusciti a salvarla nonostante i tentativi di rianimazione.

Martedì scorso nelle acque antistanti Punta Timone, sempre al largo dell'isola di Tavolara, era deceduto Michele Carrara, 21 anni, di Bergamo, appassionato di pesca subacqua. Con i due decessi di ieri salgono complessivamente a nove le vittime della stagione balneare estiva in Sardegna.

Miti d'Autore

FULVIO ABBATE



CARTA D'IDENTITÀ

Fulvio Abbate è nato a Palermo nel 1956 e vive a Roma. Ha studiato filosofia e si è occupato di critica d'arte. Con le Edizioni Theoria ha pubblicato i romanzi «Zero maggio a Palermo» (1990) e «Oggi è un secolo» (1992) e il reportage sul racket delle estorsioni «Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia» (1993). «Dopo l'estate», l'amicizia tumultuosa fra uno studioso di pietre preziose quarantenne e un ex gerarca fascista centenario, è il titolo del suo nuovo romanzo che Bompiani pubblicherà nei prossimi mesi. Collabora a «l'Unità» e «La Stampa» e alle riviste «Panta» e «Nuovi Argomenti».

Walter, il sarchiapone

Con questo racconto l'Unità dà il via a un'iniziativa che accompagnerà i lettori durante tutto il mese di agosto: quindici scrittori narrano sulle pagine del giornale il loro mito.

FORSE, come diceva Totò, è vero che viviamo di rimpianti, e che questi sono i capelli bianchi del cuore, e ancora, come spesso accade, troppo tardi troviamo il coraggio e la determinazione per compiere il gesto che vorremmo. Quel passo, io, avrei dovuto farlo una notte di cinque (o sono ormai sei o addirittura sette?) anni fa, davvero non so più. Ricordo però bene che mi trovavo seduto all'aperto in un bar vicino al Pantheon, con i soliti amici, e stavamo bevendo e intanto la serata trapassava senza miracoli: non si rideva, non si piangeva. E intanto lui stava lì, due tavolini dopo. Occorreva soltanto alzarsi, andargli vicino e poi, con un sorriso di complicità o forse con la compostezza impacciata di chi non c'entra, dirgli: permette?, sono un suo ammiratore, lei è davvero grande, complimenti per tutto, da tempo volevo dirglielo, adesso lo sa, adesso sono più contento, arrivederci...

Sarebbe bastato soltanto questo per non conoscere, un giorno, il rimpianto. Ma bisognava decidersi subito, dovevo ripetermi senza timori: avanti, alzati e cammina..., anche a costo di passare per l'imperdonabile provinciale che quando vede una persona famosa non sa fare a meno di agitarsi, chiedere un autografo e magari esigere una foto al fianco del suo beniamino (che poi non sempre è tale, a quello basta che si tratti di una celebrità) e, alla fine, magari gli racconta tutti i suoi guai e non vuole lasciarlo andare più via.

Dunque, lui stava lì, a un metro da me, e per giunta in compagnia di un produttore pezzo di pane che conoscevo, nell'estate dove si può dire di tutto, è ammesso anche lo sbraco, nel tempo in cui democristiani e socialisti c'erano ancora, e parlava, ma che dico parlava, quello parlava e parlava e parlava, consumava la sua voce già arrochita dall'uso smodato, parlava senza sosta, poteva venire giù perfino il diluvio eppure lui non si sarebbe interrotto. Era vestito con una maglietta di cotone beige, e dal collo gli pendeva una crocetta di legno a forma di T, come quelle che di solito portano sulla polo con cui li hanno rivestiti, i ragazzi appena usciti dalle comunità. Il suo viso era scuro d'abbronzatura e le borse lo segnavano sotto gli occhi, sembrava, forse, un naufrago che l'ha scampata, e finalmente incolume, graziato dai flutti, va a mostrarsi al mondo che lo credeva ormai spolpato dalle correnti, tutto contento di sé, d'avercela fatta; sembrava soltanto questo Walter Chiari, ma in verità vi dico che proprio così era. Nello stesso tempo, ai miei occhi, pareva che giungesse dal corridoio della mia infanzia, che si fosse appena tuffato fuori dal Telefunken in cui l'avevo scoperto per la prima volta quando i giorni erano lunghi, stellate le notti e le voci delle annunciatrici scendevano in strada, sotto i lampioni, accanto agli uomini in canottiera e le mogli con i cappelli di rafia a forma di pagoda; tutto ciò, un tempo, quando lui era magro, nervoso e lieto come uno stelo.

Stava lì, con la sua faccia e la sua storia, e ormai eravamo – posso affermarlo con certezza – divenuti coetanei, entrambi adulti, entrambi avvelenati dai cavoli amari della vita: io, il suo minuscolo spettatore di una volta, lui: Walter Chiari e nient'altro. Ne sono sicuro, quella volta avremmo potuto andare insieme a perderci nel nulla (così come, finché era vivo, andavo a perdermi, una notte sì e una no, in un ristorante della Casilina o in una spenta via Veneto, assieme a Franco Franchi), davvero avremmo potuto, ma io, come ho già detto, non mi sono mosso dalla sedia, e poco dopo l'ho visto andare via a piedi, come il più triste, solitario e finito degli uomini. Si vede che era destino, così mi consolo ancora adesso quando ci ripenso, anche se, da figlio della Ragione, non ci credo poi tanto, a questa faccenda del destino.

Credo però che Walter Chiari sia stato uno dei maggiori miracoli d'intelligenza e di grazia che le scene di questo paese abbiano mai conosciuto, un talento felice, magistrale e complesso che ora non m'importa di riassumere attraverso i giorni della sua carriera, sarebbe facile, fin troppo ovvio (e io non appartengo alla specie di coloro che sanno mettere in piedi un fan club; non gli invidio neppure d'avere avuto tutto per sé uno smeraldo come Ava Gardner), un miracolo che, purtroppo, si è consumato alla faccia della banalità del tempo.

Perché scegliere proprio un logorroico, come mai mettere questi sull'altare maggiore del Mito? Così talvolta mi sento ripetere quando confesso questa mia debolezza. E invece sì, voglio il logorroico, colui che ritiene che le sue parole possano levigare il mondo, renderlo più mite di quanto non potrà mai essere. Soltanto Walter Chiari che attraverso l'assurdo affermava la Parola, il *logos*, colui che sragiona, deborda, e non si ferma neppure quando ha stremato gli altri che lo ascoltano per gentilezza, una persona che tracima, un sublime invasato, un martire come tutti coloro che, parlando inarrestabili, scelgono di dissolvere il mondo in se stessi. D'altronde la via dell'eccesso, secondo William Blake, conduce all'edificio della saggezza. Scelgo quindi la comicità come precipitato della dialettica, una bomba umana certa che nel suo scopo ultimo c'è nient'altro che la propria fine; l'uomo che nel paese analfabeta del dopoguerra, condannato sovente a essere rappresentato dalla mediocrità piccolo borghese, dava fuoco al discorso, alla parola, anche a costo di rischiare la crocifissione riservata agli antipatici. Un uomo che ignorava la puntualità, che non arrivava mai in orario a un appuntamento, dovesse trattarsi anche del proprio giubileo televisivo: penso a quando lo aspettavano a *Ieri e oggi* e lui non si fece vedere.

CHISSÀ se è vero ciò che una volta mi disse mio zio Guido, ovvero che Walter era fascista, ed era andato a Salò (di certo, come lui stesso raccontava, Luisa Ferida gli suggerì di farsi incidere gli angoli degli occhi per migliorarne il taglio) ma se lì è stato, immagino che con la sua storia del sarchiapone, deve avere stremato perfino gli uomini delle Brigate Nere, risparmiando così molti crimini che altrimenti ricorderemmo ancora oggi assieme a Marzabotto e Boves.

È sicuro però che il destino su questa mia passione non ha mai voluto essere generoso, piuttosto ha preferito soltanto farmelo sfiorare. Quattro anni fa un'amica, infatti, si era trovata a lavorare assieme a lui. La mia amica doveva fare da ufficiale di collegamento, e diceva: «Va bene, non c'è problema, gliel'ho detto che lo vuoi conoscere, e lui è contento, ho il suo numero, una sera di queste lo chiamo e ci andiamo a cena insieme, stai tranquillo». Va aggiunto però che io e lei litigavamo una sera sì e l'altra pure, così quella telefonata non ci fu mai; perché lei sembrava una coccinella e invece aveva denti aguzzi da felino.

Così lui fece l'ultima apparizione, in *Tracce di vita amorosa*, un film davvero bello di Peter Del Monte. Interpretava un uomo anziano che, ricoverato in clinica, non ne voleva sapere di rassegnarsi al silenzio e alla luce blu notturna della corsia, e così, terminato l'orario delle visite, dopo che la moglie lo aveva salutato, tutto nudo fuggiva dall'ospedale, adagio s'allontanava lungo i viali dell'Eur in una notte di nebbia; era una grande interpretazione senza parole, era il racconto di chi rinuncia al purgatorio.

Così ora penso a ciò che raccontò lui a proposito di Stanlio e Ollio. Quando questi, ormai vecchi, vennero a visitare le meraviglie d'Italia, e Walter Chiari, a capo di un improvvisato comitato d'accoglienza, corse a toccarli, ad assicurarsi che erano veri sotto i portici di una stazione, forse Termini, forse la Centrale di Milano, forse Napoli Garibaldi, stracolma di gente esultante. Lui esaltato ed euforico come sempre; e poi il grasso e il magro portati in processione, annegati dentro un subbuglio festoso di facce napoletane, etrusche, lombarde, celtiche, sumeriche, viaggiatori in attesa della coincidenza o soltanto in cerca di un vespasiano; facce scure come nerofumo di bracciante o bianche d'anemia postbellica; un trionfo quasi postumo per due comici ormai gonfi e rugosi come i fantocci di stoppa che al termine della festa vengono messi ad ardere sulla vampa.

«Che peccato averli visti». Soltanto questo aveva detto Walter Chiari, molti anni dopo, ricordandoli in televisione.

Ricordo poi una sera che avevo appena finito di fornicare, proprio in quel momento lui era apparso. Un uomo ancora giovane, negli anni in cui la televisione a Pasqua, in ottemperanza al Concordato, trasmetteva soltanto musica sacra quartetti d'archi o concerti per violoncello solo: cose inaccettabili per noi laici lupetti e coccinelle che avremmo preferito Braccobaldo e il Ranger Smith; cosa stesse raccontando però non l'ho capito. Si trattava comunque di una storia interminabile, uno strambo apologo, una delle solite barzellette fluviali e straripanti, iniziata mentre stavamo a letto, e adesso che lei era sparita sotto la doccia, non era ancora finita. Non era quella del sarchiapone o della ragazza meridionale cui i genitori, nel timore delle insidie, hanno avvolte le braccia nel filo spinato, e neppure l'altra del bambino inappetente che la nonna cerca invano di nutrire facendo planare il cucchiaio nell'aria. Però i tempi erano prevedibilmente interminabili; lui raccontava e intanto nascevano e si estinguevano intere popolazioni, cominciava la guerra del Vietnam, venivano firmati chissà quanti armistizi, si spegnevano gli spari dei cecchini, apparivano i giorni di festa in Algeria, le vigilie dei negoziati febbrili a Parigi; c'era tempo per ricordare i giorni dell'umanità, compresi gli ultimi, c'era tempo per mettersi la maschera antigas e cantare un motivo festoso in memoria di Seveso; e intanto quello stava ancora asserragliato nel bianco e nero lampeggiante, dove sembra che tutto resti eterno, senza che la fine si faccia mai viva, e se giunge è soltanto per asciugare il magnesio dalla pellicola.

Era un Walter Chiari del Sessantaquattro, l'anno di nascita della ragazza con cui ero appena stato, in smoking, il viso senza rughe, nessuna borsa a segnargli gli occhi, la magrezza nervosa, il ciuffo sulla fronte. Imitava lo speaker del telegiornale che, come Orson Welles, annuncia per beffa una tragedia, diceva: «Signore e signori, buonasera, vi presento il mondo, anche se non si può dire che sia proprio presentabile, anzi oggi è successo di tutto, la lava cosmica sta raggiungendo lo studio da cui stiamo trasmettendo...». E faceva il fischio, il sibilo del mondo che cade dentro un pozzo profondo dove neppure uno speleologo si saprebbe mai calare. E non sbagliava, perché il mondo era sgangherato e improbabile come lui l'aveva appena descritto. Non c'era verso di rimetterlo in ordine, di trovarne il bandolo.

TUTT'AL più, a quel punto, si sarebbe potuto fare soltanto l'apologia della sua deriva, e lui l'aveva già fatta. Una deriva struggente ma, a suo modo, eroica, in un film, forse la sua migliore interpretazione al cinema. Il film è *Il giovedì* di Dino Risi. Lì Walter Chiari è un quarantenne fallito come marito, padre, libero professionista, uomo, un *sola*: come si dice a Roma per indicare gli imbroglioni [illegible] che, almeno io, vorrei avere sempre a fianco, un sola che, dopo una lunga assenza, trascorre una giornata intera col figlio, in un crescendo di avventure che ne svelano soltanto i limiti, le fragilità, l'incapacità di pervenire all'età adulta, un personaggio però commovente come pochi, non un Nanni Moretti, ma un quarantenne senza protervia, quello sì, davvero splendido proprio perché racconta di un indifeso, di uno che può insegnare al proprio figlio nient'altro che il proprio smarrimento; alla fine, Walter Chiari va via lungo una scalinata di travertino, stretta fra le palazzine di un quartiere romano allora nuovo, si allontana, lui, padre mai cresciuto, facendo scoppiare i petardi del bambino, ed è già buio, i lampioni hanno intorno l'alone dell'autunno neonato, e sembra che torni a se stesso, di schiena, come in un'ascensione soltanto terrestre, accompagnata da una canzone che dice: *Se le cose stanno così, ricordo queste parole, che mi hai detto in un giorno d'ottobre dimenticato dal sole; se le cose stanno così, parole come veleno...* Nel film non ho riconosciuto dov'era quella scalinata, è stato il mio amico Roberto, che abita da quelle parti, a dirmi che si trovava in corso Francia, dove Roma incontra il mare aperto della Cassia e della Flaminia. Finché una sera mi sono messo in macchina appositamente per andarla a vedere, quasi volessi trovare ancora lì Walter Chiari, sono andato soltanto per nostalgia, in nome di ciò che è l'indimenticabile, ma quando l'ho cercata è stato tutto inutile, non l'ho trovata, eppure le indicazioni erano esatte. Anche il tabaccaio della strada mi ha confermato che non sbagliavo, ma lì non c'era più nulla, la scalinata, se c'era, doveva essere invisibile; non era invisibile, l'avevano soltanto e inspiegabilmente demolita il giorno prima, dopo più di trent'anni che stava al suo posto. Me ne sono tornato indietro senza pensieri, però da quel giorno credo sul serio al destino. Su quella scalinata che ormai non esiste più, c'è adesso il mio ricordo per il più grande interprete di se stesso, per Walter che, diversamente da altri, non aveva ragione di diventare ciò che già era. A lui che lo fu, adesso sia lieve la terra.

P.S. Caro Angelo Guglielmi, perché non fai ripassare su Raitre «Storia di un altro italiano»?

GENTE D'ESTATE

Il naturalista Helmar Schenk e i nidi di Molentargius

Il tedesco-sardo e il miracolo dei fenicotteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Deve fare uno strano effetto ascoltare quel signore biondo e con gli occhi celesti, dalla pronuncia chiaramente straniera (tedesca), mentre spiega di intervenire «a nome della Regione autonoma sarda». Helmar Schenk sorride e racconta: «Mi è capitato spesso, in manifestazioni ed incontri sull'ambiente, non solo in Sardegna. Una volta, ad una riunione internazionale in Tunisia, sono intervenuto a rappresentare, io tedesco, il governo italiano. C'era un po' di sorpresa e di incredulità, tra i miei interlocutori, ma poi quando si è entrati nel merito delle questioni, hanno preso a considerarmi subito un italiano senza più alcuna perplessità...».

Italiano, anzi sardo, Helmar Schenk lo è ormai da tempo, almeno al cinquanta per cento. In Sardegna, infatti, il naturalista tedesco ha trascorso metà della sua vita. «Sono arrivato per la prima volta trent'anni fa, poco più che ventenne, con una borsa di studio dell'Università di Bonn. E poi sempre più di frequente, per studi e ricerche di ornitologia, fino alla metà degli anni'70. Prima soltanto interessi scientifici, poi anche altro. Ho messo su famiglia e mi sono stabilito qui definitivamente...».

I problemi ambientali

Senza troppi problemi, viene da pensare: di carattere, schivo e discreto, poco incline a parlare di sè, somiglia molto a certi sardi dell'interno... Era già così quando è arrivato sull'isola o si è fatto permeare dal tradizionale riserbo che distingue chi è nato da queste parti? «Un'intervista? Va bene, ma senza personalismi. Parliamo dei problemi ambientali, piuttosto, dei parchi che si ritarda a istituire, delle nostre coste che rischiano un degrado simile a quello di altre regioni italiane...». (Un ultimo campanello d'allarme è il decreto per il condono edilizio appena approvato dal governo contro il quale la regione Sargegna ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale).

Eppure, proprio l'esperienza personale del professor Schenk consente di comprendere meglio l'evoluzione di un mondo – quello degli studi naturalisti e dello stesso movimento ambientalista – che hanno vissuto forse una delle rivoluzioni più straordinarie di questo fine secolo. Basta considerare che al suo arrivo in Italia, la fonte principale di «attualità» per un ornitologo, erano le riviste di caccia. «Non c'era praticamente ricerca sul campo, quello universitario era un mondo a parte, troppo separato dalla realtà, che nel nostro caso era (è) la natura...».

In giro con zaino e stivali

E Schenk ricorda la sorpresa e le critiche di molti suoi colleghi, «compresi i coetanei», per il suo atteggiamento e persino per l'abbigliamento così poco accademico: «Giravo in campagna con lo zaino e con gli stivali. Ho iniziato a fare studi e ricerche sul campo, superando perplessità e diffidenze. E così un po' alla volta ho potuto scoprire quel mondo così straordinario e diverso, per uno come me venuto dal Nord». Ovvero? «Qui in Sardegna, e più in generale negli ambienti mediterranei – spiega Schenk – c'è un grado di naturalità assai più elevato di quelli mitteleuropei, dove l'industrializzazione e l'incremento demografico hanno trasformato profondamente l'ambiente. Ed è diversa, questa volta non proprio in meglio, anche la gestione e la "cultura" del territorio. Per fare una battuta: lì i boschi sono ordinati in fila indiana, qui c'è un grande disordine...». Ma nel «disordine», il professor Schenk è riuscito a muoversi con una capacità e una sensibilità che gli vengono unanimente riconosciute. Forse anche perché all'interesse scientifico per la natura si sono aggiunte ben presto, la passione e la «militanza»: «Ho fatto parte dei primi gruppi ambientalisti – ricorda – contribuendo alla nascita del Wwf Italia. Poi c'è stata la Lipu, la Lega Ambiente, l'associazione per il parco di Molentargius, eccetera...».

A questa doppia veste – di studioso ma anche di ecologista – sono legate le principali campagne naturaliste del naturalista tedesco. A cominciare dall'operazione-grifone, iniziata qualche anno fa sui monti della Sardegna nord-occidentale, tra Bosa ed Alghero: «Attraverso il contributo della Regione, siamo riusciti nell'obiettivo di ripopolamento di questo volatile, ormai estinto nell'isola. Un po' alla volta, grazie all'intervento volontario di numerosi appassionati, abbiamo importato diversi esemplari dalla Spagna e dalla Francia. Oggi l'operazione è a buon punto. Il matrimonio-misto tra i grifoni spagnoli, francesi e locali, ha funzionato, con un buon successo riproduttivo. Abbiamo contato 110 esemplari e circa una trentina di coppie stabili...». Ma il successo – aggiunge lo studioso-ecologista – si deve in parte anche al coinvolgimento e alla collaborazione della gente del luogo che è riuscita a superare l'iniziale diffidenza.

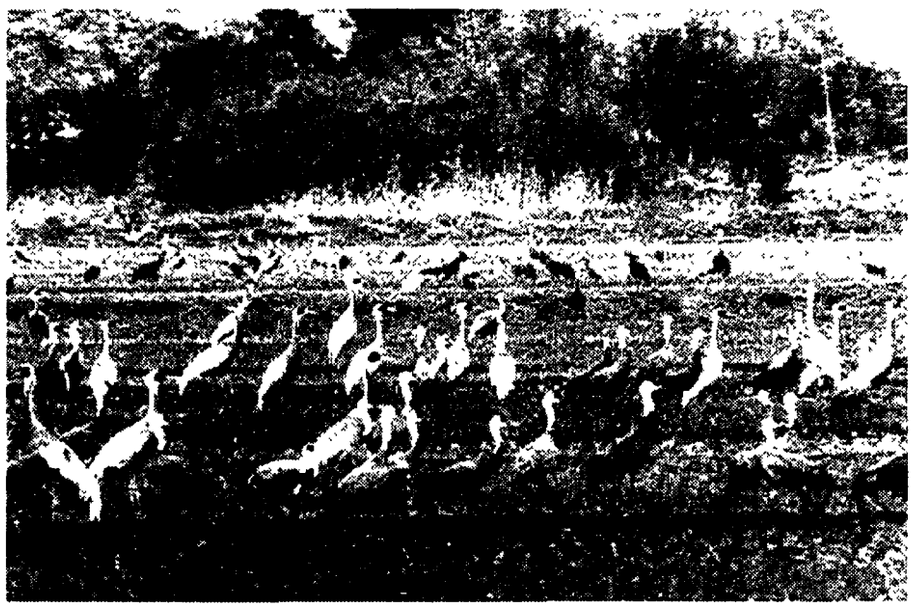
Diffidenza e ostilità

«All'inizio – racconta Schenk – c'era molta diffidenza, quasi ostilità. Ricordo che un giorno, chiesi ad un pastore se aveva avvistato dei grifoni da quelle parti. "Qui non ce sono, è inutile cercare", fu la la risposta. Neanche cinque minuti dopo, un volo di grifoni passò proprio davanti ai nostri occhi. E lui subito: "Ne capita ogni tanto qualcuno, ma di passaggio...". Un po'alla volta, siamo diventati amici. Lui ha capito che non c'era ragione di diffidare, che nessuno l'avrebbe allontanato, per via di quegli uccelli, dai suoi pascoli: e adesso è uno dei nostri migliori "avvistatori"...». Proprio lui che giurava di non averne mai visti. E questa «parabola», in fondo, vale anche per il resto: per i parchi, per le oasi protette, per i vincoli che si vorrebbero istituire in molte aree della Sardegna. «Senza un coinvolgimento della gente del luogo – osserva Schenk –, sarebbe tutto più difficile. Anche perché c'è un patrimonio di conoscenze e di vere e proprie competenze che sarebbe sbagliato mettere da parte. Per questo non condivido qualche atteggiamento troppo radicale di certi ambientalisti: non dico che pur di istituire un parco va bene qualsiasi compromesso, ma un punto d'incontro tra le diverse esigenze bisogna ricercarlo...».

Un «ottimismo della volontà» che Helmar Schenk trae forse proprio dall'ultima operazione – la più importante – nella quale è coinvolto da ormai da anni: quella della nidificazione dei fenicotteri a Molentargius. Per capire l'assoluta straordinarietà dell'avvenimento, basta una qualsiasi foto della laguna: Molentargius è letteralmente sovrastata dai palazzoni della città, tutt'attorno scorre un traffico continuo di auto, e salvo qualche breve periodo, di controlli non ce n'è neanche l'ombra. Eppure proprio lì, la scorsa primavera, migliaia di fenicotteri si sono dati appuntamento, dalla Camargue, dalla Tunisia e dall'Andalusia, per nidificare: 900 pulcini sono nati l'anno scorso, altri 900 quest'anno, i primi venuti al mondo dentro una città. «Per rendere possibile un simile evento – spiega Schenk – sono certo necessarie particolari condizioni oggettive (lo stato delle acque, il cibo eccetera), ma è ancor più indispensabile una certa privacy. E qui c'è stato il "miracolo": pur affascinata da un simile spettacolo, la gente ha rispettato i volatili, è prevalso subito un senso di responsabilità e di autodisciplina degno davvero di un popolo civile». Il che non è detto – purtroppo – che basterà: senza un intervento risanatore, senza l'istituzione di quel parco in mezzo alla città da tanto tempo annunciato, il «miracolo» dei fenicotteri potrebbe non ripetersi più, forse già dal prossimo anno.

L'ultima battaglia

E questa ora è appunto, l'ultima grande battaglia del professor Schenk, assieme agli altri volontari dell'associazione di Molentargius. La battaglia alla quale forse si sente più legato: era stato proprio lui, poco più di un anno fa, ad avvistare – durante una delle frequenti ricognizioni nella zona – il primo nido di fenicotteri-cittadini. E intanto osserva, fotografa, prende appunti: magari per il prossimo incontro internazionale, nel quale – con il suo aspetto e accento straniero – interverrà «a nome della Regione autonoma della Sardegna».



Fenicotteri fotografati in un'oasi cinese

LETTERE

«Prossimo alle nozze per colpa del treno forse perderò casa»

Cara Unità,
innanzitutto mi presento: sono un giovane di 27 anni che alla soglia del matrimonio scopre che la sua casa appena acquistata e gravata da un mutuo ventennale (fatto con grande speranza nel futuro non più di due mesi fa), corre serio pericolo... ma andiamo con ordine. Nel suo discorso in Parlamento a proposito della carcerazione preventiva, l'on. Giuliano Ferrara salutava il decreto (poi ritirato sia per la reazione dei giudici, sia per le proteste della gente, ndr) come un gesto atteso e dovuto per ristabilire il diritto nel nostro paese. La bella dichiarazione di sostegno al governo (e non poteva essere diversamente) strideva, però, con una situazione venutasi a creare nell'area lungo la ferrovia Milano-Torino in riferimento al progetto di Treno ad alta velocità (TAV). La domanda è: quel diritto, del quale parlava Ferrara, va esteso a tutti i cittadini e su tutti i valori fondamentali del cittadino o ha valenze diverse a seconda della posta in gioco? Cercherò di essere più chiaro. Questa mia prende le mosse dal fatto che il progetto TAV, per certi versi necessario, e di grande respiro internazionale, prevede il sacrificio di un discreto numero di abitazioni (alcune centinaia!) che attualmente si trovano su quella che è prevista come linea del TAV. Tengo a precisare che si tratta di abitazioni presenti da diversi anni (mediamente una ventina), completamente in regola (non stiamo parlando di abusivi), e acquistate negli anni da chi vive senza gravare in alcun modo sul bilancio dello Stato. Per costoro il tutto si risolverà nell'abbattimento dell'abitazione per la quale il governo concede agevolazioni e sgravi, la prima (e per molti unica) casa! Questo abbattimento verrà compensato con il riconoscimento di una cifra che verrà stabilita di volta in volta da enti del consorzio TAV (non dal mercato) avendo come base il valore catastale. Ciò significa che molti si troveranno senza casa e con in mano una cifra che in molti casi non permetterà nemmeno di saldare il mutuo chiesto alla banca per l'acquisto. Questa procedura ha già preso avvio con l'invio degli avvisi di esproprio ad alcuni cittadini del comune di Marcallo con Casone, sito nel Magentino, per giunta nell'area del Parco del Ticino (che verrà irrimediabilmente deturpato da quest'opera faraonica), che hanno la sola sfortuna di abitare nel centro del paese, centro attraversato dalla linea Milano-Torino e prossimamente, attraverso i loro salotti, dal TAV. In queste condizioni eventuali gesti... sconsiderati che verranno puntalmente catalogati dalla stampa comme assolutamente imprevedibili, saranno ahimé dotati di motivazioni più che serie. Concludo con una domanda: è questo lo stato di diritto che il nuovo governo si è premurato di riaffermare con il decreto sulla carcerazione preventiva (poi ritirato), o non si usano piuttosto due pesi e due misure?

Giovanni De Filippo
Pregnana Milanese (Milano)

«Le vicende del decreto accelerano il processo del polo democratico»

Caro direttore,
hanno ragione Ferrara e Maroni ad affermare che la «Caporetto del governo» sul decreto Biondi è avvenuta grazie ai giudici di Milano e alla Lega? Un osservatore attento – altri lo hanno fatto –, può opporre molte obiezioni a questo assunto e, riconoscendo un ruolo determinante alla posizione dei giudici di Milano, ricordare allo stesso tempo che sono stati i progressisti a suonare l'allarme. Gli «osservatori attenti» non sono la maggioranza, cioè quella formata dalla gente comune, colpita, nel suo immaginario, dal messaggio forte, immediato: caratteristiche che hanno assunto il comunicato letto da Di Pietro e le minacce di dimissioni di Maroni. Questa maggioranza era ed è contro qualsiasi colpo di spugna per i reati di Tangentopoli (a proposito di De Lorenzo affidato al tribunale dei ministri abbiamo niente da dire?), e si è identificata in questi atti che sono dei messaggi diretti e non cervelotici, e si è sentita, perciò, rappresentata. L'opinione pubblica era da questa parte e non dall'altra. Il ministro Ferrara può dire ciò che vuole, ma si deve convincere che non hanno vinto i giudici in quanto categoria, casta, lobby, ma perché ancora una volta essi si sono dimostrati più dei partiti vecchi e nuovi, più della politica, interpreti di sentimenti maggioritari. Secondo me il Pds, i progressisti, pur stando dalla parte giusta, ancora una volta – come nell'ultima campagna elettorale sfociata nel voto del 27 e 28 marzo – non sono riusciti a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda della opinione pubblica, a trasmettere il messaggio giusto capace di far scattare l'identificazione. Non è il caso che qualcuno cominci a riflettercì? Non è questo il momento opportuno per dare una spallata all'immagine vincente di Berlusconi, fatta di decisionismo, managerialità, di «guarda che cosa è stato capace di fare?». Non è questo il momento di accelarare il processo di costituzione del polo democratico?

Alfonso Bottone
Pagani (Salerno)

«La riforma della 180 nella regione Veneto è del tutto latitante»

Cara Unità,
ho letto giorni fa sul giornale un articolo dove veniva esposto il rapporto «Eurispes» sulla legge 180/78. L'articolo concludeva così: «Laddove la riforma è stata applicata (e si citano varie regioni, la mia compresa), la risposta al manicomio è stata di ottimo livello». In effetti i manicomi sono stati chiusi, i malati sono stati trasferiti dalla struttura pubblica a quella privata: la famiglia. È trascorso più di un anno da quando la mia famiglia ed io abbiamo abbandonato casa, e da allora, dopo lo smarrimento iniziale, mi sono impegnata in una associazione che si pone quale obiettivo l'aiuto ai malati mentali ed ai loro famigliari. Attualmente ricopro la carica di presidente dell'Associazione Psiche 2000 della zona di Conegliano-Vittorio Veneto. Recentemente abbiamo organizzato un incontro interregionale aperto a varie sigle, al quale hanno partecipato varie delegazioni delle città del Veneto, Lombardia, Piemonte, Trentino, Fruli e Marche. Si è ampiamente discusso il problema, ed è emersa tutta la drammaticità della convivenza con il malato mentale, soprattutto con soggetti schizofrenici, ad alta percentuale giovanile, con grave rischio di cronicità, casistica questa di difficile gestione in quanto i loro comportamnti perdono ogni razionalità ed ogni individuo si manifesta a suo modo. Tutto quanto sopradetto è a conoscenza, per esperienza vissuta, delle famiglie, che spesso si trovano impotenti a sopperire a ciò che le strutture pubbliche dovrebbero offrire, sia per il bene dell'ammalato, che per la sicurezza di chi gli è vicino. Secondo il mio punto di vista e di chi rappresento, il malato ha bisogno e diritto di essere assistito, in special modo nei soggetti di cui sopra. Non vogliamo i «manicomi» ma strutture nelle quali operino figure politico-amministrative-sanitarie che siano in grado di assumersi precise responsabilità, quello che non è previsto dalla legge 180. Lo scopo che vogliamo raggiungere è la piena dignità della vita del malato. Ciò è possibile solo se pari dignità è garantita alle famiglie, a coloro che sono chiamati a sorreggere con la forza di cui sono in possesso, il percorso che porta al recupero e, quindi, alla dignita del soggetto. Ma se queste forze si rivelano insufficienti per lo stato della malattia, non si può mettere la testa sotto la sabbia. Bisogna essere in grado di affrontare il problema. Se ciò è stato fatto nel Veneto, noi familiari non ce ne siamo proprio accorti.

Maria De Nardi
Vittorio Veneto (Treviso)

Errata corrige

Per uno spiacevolissimo equivoco, nel giornale di ieri a pagina 21, è stata pubblicata la foto dell'ex ministro Carlo Bernini al posto di quella dell'attuale ministro del Commercio estero, Giorgio Bernini. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

QUEL GIORNO. Quaranta anni fa la «conquista». Ricorda la moglie della guida alpina Rey

Sul K2, montagna incantata

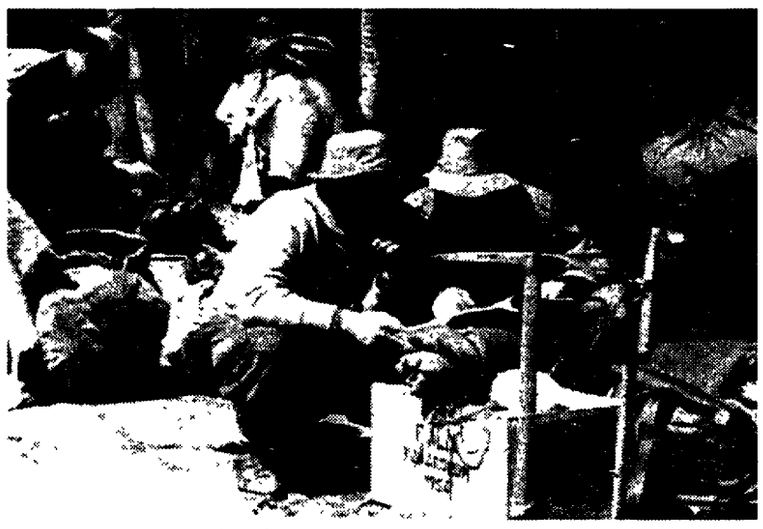
Preparativi, incidenti e sogni di una scalata

PIERMARIA GREPPI

COURMAYEUR Il nome è breve, brevissimo, ma al tempo stesso dal «suono autoritario e misterioso», come scriveva Dino Buzzati sul *Corriere della Sera* nel '53. Già, misterioso. Pochi infatti ne conoscono l'esatto signifiato. K2 è semplicemente una indicazione geodetica, di rilevamento trigonometrico: K sta per Karakorùm, la catena montuosa della quale il K2 fa parte, mentre 2 indica che è stata la seconda cima ad essere misurata.

Stiamo parlando di una montagna gigantesca, la seconda al mondo per altezza, con i suoi 8611 metri da poco corretti in 8616. Dalla sua cima precipitano pareti vertiginose per oltre 3000 metri sino agli immensi ghiacciai che serpeggiano alla sua base. I primi tentativi di salire la montagna risalgono ad inizio secolo, con una spedizione anglo-austriaca e successivamente una italiana. Quest'ultima fu organizzata dal duca degli Abruzzi, valente alpinista ed esploratore, al quale venne dedicato il celeberrimo Sperone Abruzzi del K2 che rappresentò la via d'accesso alla cima della montagna durante la prima salita. A questa spedizione partecipò il grande fotografo Vittorio Sella, le cui foto al K2, mostrarono al mondo una montagna da sogno, per la armoniosa bellezza della sua forma piramidale quasi perfetta. Nei decenni a seguire altri tentativi di vincere il colosso imalayano fallirono, l'ultimo di quali, americano, fu nel 1953.

Da sinistra. In ginocchio: Soldà, Lacedelli, Pagani, Abram, Bonatti. Nella fila mediana: Puchoz, Floreanini, Viotto e Desio. In alto: Compagnoni, Angelino, Rey, Gallotti, Zanettin, Fantin A. Costa



Un momento di sosta in un villaggio

La salita lungo lo Sperone Abruzzi M. Fantin

Il professor Ardito Desio

Ma veniamo alla spedizione che portò alla conquista del K2. Fu il professor Ardito Desio, stimato geologo e conoscitore dell'Himalaya (in particolare del Karakorùm), il padre indiscusso di questa spedizione. Egli vide per la prima volta il K2 nel '29, durante la spedizione geografica del duca di Spoleto. Ne rimase affascinato a tal punto da covare per anni e anni il desiderio di organizzare una grande impresa alpinistica e scientifica sulla seconda montagna del mondo. Il suo sogno si concretizzerà 25 anni più tardi. Nell'aprile del 1954 infatti, dopo mesi di preparativi, la spedizione è pronta a partire alla volta di Karachi. La selezione a cui furono sottoposti i 23 alpinisti candidati a far parte del gruppo fu molto severa e alla fine ne vennero ritenuti idonei 12. Il più giovane, Walter Bonatti, compì 24 anni nel corso della spedizione, il più anziano, Gino Soldà, ne aveva 47. Il capo spedizione Ardito Desio, oggi novantasettenne allora aveva 57 anni.

Il 31 luglio di quarant'anni fa, alle ore 18 locali, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli calcavano per la prima volta nella storia le nevi immacolate del colosse imalayano. Un'impresa epica, di grande risonanza internazionale, che rappresentò «la rivincita dell'Italia stracciona sulle grandi potenze dell'epoca».

Rey, la guida alpina

A tutt'oggi, del team alpinistico «Italia K2», risultano deceduti cinque suoi rappresentanti. Tra questi c'era Ubaldo Rey, guida alpina di Courmayeur. Rey è stato un protagonista di primissimo piano della spedizione al K2, ma per il grande pubblico non è forse così noto quanto i due conquistatori della montanga o Walter Bonatti. A quattro anni dalla sua scomparsa, abbiamo incontrato la moglie per rievocare l'impresa al K2 attraverso il ricordo di quanto il marito le raccontò.

Eccola impegnata a badare ai nipotini nella sua casa di Courmayeur. Si immalinconisce appena apprende il perché della visita: «Sa parlare di Ubaldo in questi giorni...» – gli occhi le si fanno lucidi – «Proprio il 21 (luglio, *ndr*) sono passati quattro anni dalla sua morte». Poi il ricordo torna a tanti anni fa, al giorno in cui suo marito venne ritenuto idoneo a far parte della spedizione. «Per me non fu un bel giorno. Sapevo che Ubaldo avrebbe dovuto rimanere lontano da casa per molto tempo, per affrontare un'avventura piena di incognite e rischi. Partirono con l'aereo per Karachi il 21 aprile e tornarono in ottobre. Ma prima della partenza ci furono i lunghi preparativi: allenamenti in quota sui ghiacciai del Monte Rosa durante i quali veniva anche sperimentata l'attrezzatura alpinistica. Quindi la sua assenza non si limitò solo al periodo che trascorse in Himalaya. Ubaldo ha dedicato gran parte della sua vita alla montagna. È stato per tanti anni guida alpina, un lavoro per il quale nutriva una grande passione. Ha fatto parte della Società delle Guide di Courmayeur. È stato per diverse stagioni istruttore alla scuola di alpinismo del Rifugio Monzino. Abbiamo avuto in gestione anche rifugi alpini. Insomma la montagna ha rappresentato tutto il suo mondo. Come potevo impedirgli di partire, di realizzare il suo grande sogno imalayano. E poi Ubaldo era un uomo, come dire, tutto d'un pezzo, e quindi risultava difficile sindacare sulle sue decisioni».

La morte di Puchoz

Le preoccupazioni della signora Rey erano comunque più che fondate. All'epoca le conoscenze sulle reazioni fisiologiche dell'uomo alle alte quote erano ancora piuttosto limitate. Durante la fase di allestimento dei vari campi, lungo la via di salita al K2, uno degli alpinisti, Mario Puchoz, tra l'altro compaesano di Rey, accusa disturbi alla gola. Il medico della spedizione, Guido Pagani, diagnostica una broncopolmonite. L'unica soluzione e quella di trasportare Puchoz ad una quota inferiore, ma le pessime condizioni meteorologiche lo impediscono. L'alpinista valdostano, nonostante le cure, muore dopo pochi giorni.

«Ubaldo diede tutto se stesso perché la spedizione avesse successo. Aiutò i suoi compagni a installare i campi, sino quasi all'VIII, il penultimo, a 7700 metri circa, se ricordo bene. A quel punto accusò dei piccoli disturbi intestinali e non poté proseguire. Pare non digerì dei peperoni. I suoi compagni ci hanno sempre scherzato sopra ricordando questo episodio». Per un momento la signora Rey accenna ad un sorriso. «Fu tra i primi ad arrivare al campo base e a sistemare i primi campi alti. Poi costruirono due argani per facilitare il trasporto del matenale a questi campi».

I rapporti tra i componenti della spedizione erano buoni. «Erano i migliori alpinisti italiani e tra i migliori al mondo. Ognuno sapeva il fatto suo. Tra loro si capivano al volo. Ci fu una grande collaborazione all'interno del gruppo. In caso contrario non avrebbero mai potuto salire il K2. I rapporti tra alcuni di loro si sono poi deteriorati, al termine della spedizione, ma durante la spedizione ci fu un grande affiatamento. Con i portatori a volte si presentarono dei problemi. Del resto era gente povera, priva di indumenti pesanti e quando arrivò il brutto tempo, col freddo e la neve, mentre la carovana saliva il ghiacciaio del Baltoro, Desio e gli altri fecero fatica a convincerli ad andare avanti. Poi quando tornò il sole il problema fu il riverbero sulla neve che accecava i portatori privi di occhiali scuri. D'altra parte non ce n'erano per tutti».

Poche notizie

A volte mancavano le notizie. «C'è stato un lungo periodo in cui non ebbi notizie. Il campo base rimase isolato dal mondo per molti giorni, in quanto non poterono instaurare collegamenti via radio. Poi un radiotelefonista dell'Onu riuscì a collegare la stazione radio del campo base con quella di Skardu e quindi col resto del mondo. Comunque Ubaldo mi scrisse alcune lettere, nelle quali mi raccontava delle sue giornate, delle fatiche che tutti dovevano sobbarcarsi ogni giorno, della tristezza per la perdita di Mario, dei costumi così diversi dai nostri delle popolazioni locali, dei portatori, e della sua gioia di essere là, consapevole di essere protagonista di un evento che sarebbe passato alla storia. I problemi non si presentavano solo nel corso della scalata, ma anche durante i momenti di riposo. Il vento non concedeva quasi mai tregua e le pareti delle piccole tendine nelle quali vivevano continuavano a sbattere, rendendo tormentato il sonno. Il fatto poi che le tende fossero piccole, rendeva ogni azione difficoltosa, soprattutto cucinare. Interminabili e logoranti erano le giornate trascorse rinchiusi nelle tendine ad attendere che il tempo migliorasse. Certo allora le spedizioni erano veramente "pesanti", l'attrezzatura era più ingombrante e anche il numero di portatori doveva di conseguenza essere notevole. Ubaldo mi ha raccontato che l'itinerario sul ghiacciaio, durante l'avvicinamento al luogo dove venne sistemato il campo base, fu percorso da centinaia di uomini in fila indiana, come in un'interminabile processione».

Dopo la festa, le polemiche

Poi la spedizione finì e al ritorno in Italia immagino ci furono grandi festeggiamenti. «Si festeggiarono anche in paese, ma io stavo su al rifugio e non potei partecipare alla baldoria. Del resto la festa non durò a lungo, perché nelle settimane a venire cominciarono le polemiche. Ubaldo ne soffrì a tal punto che non venne neppure alla prima del film sulla spedizione. Ricordo il giorno in cui ci fu la proiezione. Io sono seduta in platea. A un tratto mi sento toccare la spalla. Mi volto, è Compagnoni che mi chiede: ma dov'è Ubaldo? E io gli rispondo: è andato a vedere un altro film».

Ubaldo Rey, deposti piccozza e ramponi, si dedicò a varie attività, sempre e comunque legate alla montagna: ogni primavera aiutava a sistemare i sentieri nei dintorni di Courmayeur, a sostituire la segnaletica danneggiata dalle valanghe, o semplicemente dal tempo. Lo si trovava spesso nei boschi di conifere a selezionare i tronchi migliori di larici o abeti abbattuti dalle valanghe, per poi ricavarne i tipici vasi in legno, che forgiava a mano e che, grondanti di gerani, abbelliscono le case di montagna.

Guardava spesso le cime del Bianco riconoscendo le vie e rievocando momenti passati. Non era un uomo dal pianto facile, ma dopo uno di quei momenti quasi pianse.

Un «Piccolo principe», settantaquattro versioni

Cinquant'anni fa, il 31 luglio 1944, moriva in un misterioso incidente aereo Antoine de Saint-Exupery, l'autore del «Piccolo Principe», uno dei libri più affascinanti di questo secolo. Il suo aeroplano, si inabissò nelle acque di fronte a Tolone in Francia. Il suo cadavere non fu mai ritrovato. A Reggio Emilia, Nino Nasi, che gestisce, difendendola con i denti, la famosa libreria del Teatro, onora lo scrittore con una maniacale passione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

REGGIO EMILIA Si può indietreggiare davanti a un colpo di fulmine? Nino Nasi, 56 anni, il libraio più famoso di Reggio Emilia (la libreria è quella del Teatro) rimase folgorato dieci anni fa. Fu una cosa davvero esagerata. Oggi è ancora lì che si emoziona come il primo giorno. La folle passione di Nino Nasi, un omino calvo dagli occhi vivissimi, sposato con una figlia, si chiama Piccolo Principe. Sì proprio il libro, il capolavoro di Antoine de Saint-Exupery. Nino Nasi lo ama tanto che lo ha voluto raddoppiato, clonato, moltiplicato, ingigantito, dipinto, rappresentato o sublimato sotto forma di piatto, di fazzoletto o di bustina di zucchero... C'è chi colleziona farfalle, chi fiammiferi, Nasi invece colleziona edizioni del Piccolo Principe. La sua raccolta, cominciata per gioco, è diventata una cosa da Guinnes dei primati: è la più grande collezione esistente al mondo.

Nel suo retrobottega sono ammassati Piccoli principi in tutte le salse: 74 edizioni, uscite in tutto il mondo, tradotte in 34 lingue diverse. Da quelle francesi, inglesi, italiane, alle più curiose: catalano, lituano, croato, corso, polacco, turco, fino a quella giapponese, scritta naturalmente in ideogrammi. Così ecco Il Principellu corso, l'O Mikros Pringepas greco, il Kucuk Prens turco. La vera chicca è rappresentata dalla prima edizione uscita in Italia nel 1944, scovata in un mercatino di antiquariato. Il tam tam si è diffuso fra gli amici. Una sua vicina extracomunitaria cercherà in Marocco l'edizione locale. «Sempre che esista». Altri si danno da fare per cercare quella araba: «Ma sarà difficile perchè là viene venduto in francese..». Nasi che il libro lo ha imparato a memoria, confessa di capirlo anche leggendolo in un'altra lingua. «L'ho amato subito perchè è un inno all'amicizia. È la storia di un piccolo extraterrestre che viene sulla terra in cerca di amici». La frase più bella? Quella celeberrima: «... non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Ma del tesoro fanno parte anche una miriade di altri oggetti: piccoli principi disegnati nei menu e nei piatti, acquistati nell'omonimo ristorante parigino, i 50 franchi francesi coniati in onore dell'autore (in Francia dilaga la mania dell'eroe di Saint-Exupery), agendine, rubriche tedesche, magliette, caraffe, poster, le bustine di zucchero della caffetteria di Parma che si chiama così, ritagli di giornali, biografie dello scrittore e persino la copia autentica della riduzione teatrale scritta da Piervittorio Tondelli.

Già, Tondelli. «Come Moravia, Tognazzi, Ungaretti, era un assiduo frequentatore della mia libreria. Anche lui ha partecipato alla battaglia per non farla chiudere». Sulla libreria del Teatro, la più antica di Reggio Emilia (1917) pende una spada di Damocle. I proprietari, un'agenzia immobiliare, vorrebbero chiuderla e aprire una jeanseria. Ma la città è insorta. Il ministero dei Beni culturali vi ha apposto un vincolo. Un colorificio della zona si è addirittura messo a pagare metà dei 2 milioni e mezzo di lire dell'affitto: la prima ditta in Italia che invece di sponsorizzare una squadra, sponsorizza una libreria. L'agenzia adesso è ricorsa al Consiglio di Stato. Ma i reggiani amano quel locale che, rispetto alle librerie moderne, è poco più di un bugigattolo, odoroso di vecchio e di legno (per terra ci sono assi da palcoscenico) con i libri ammassati dappertutto, bancone compreso. «Non esistono più veri librai – si inorgoglisce lui – io non avrò mai un computer. Come trovo un volume? So pressapoco dove si trova, poi cerco fra le pile..» Il suo sogno ora è una grande mostra. «Il Comune mi ha promesso solo una stanza della biblioteca, io invece vorrei almeno il teatro. Mi sembra giusto. Lo sa con questa storia il mio nome è arrivato fino in America?».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome tel
indirizzo località CAP
anno dell'album richiesto

Il Consiglio decide sulla risoluzione americana

Invasione di Haiti La parola all'Onu

Il piano di invasione di Haiti sta per avere via libera. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce per approvare la risoluzione che prevede l'intervento armato guidato dagli Usa. Lo stesso presidente haitiano in esilio, Aristide, lo sollecita con una lettera a Boutros Ghali. Intanto i soldati americani hanno fatto le prove d'invasione in un'isola portoricana. Il regime militare annuncia elezioni a novembre.

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. «Se i marines sbarcano ad Haiti, noi saremo i primi». Intanto il colonnello Dave Young ha portato i suoi 935 uomini del battaglione di sbarco sulle spiagge di Vieques, un'isola al largo di Portorico, a un centinaio di chilometri da Haiti. Un'invasione simulata, ma che potrebbe preludere a qualcosa di più importante a tempi brevi.

Proprio in queste ore, infatti, il Consiglio di sicurezza dell'Onu probabilmente adotterà la risoluzione che autorizza un assalto, guidato in prevalenza dalle truppe americane, per riportare al potere il presidente in esilio Jean Bertrand Aristide deposto dai militari il 30 settembre 1991, e ripristinare la democrazia.

Lo stesso Aristide ieri ha dato il via libera all'invasione di Haiti con una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. «Ritengo sia giunto il momento per un'azione rapida e decisiva della comunità internazionale sotto l'autorità delle Nazioni Unite - scrive -. Non rimane più alcun dubbio sul fatto che l'alto comando delle forze armate di Haiti non abbia l'intenzione di rispettare gli impegni presi con l'accordo di Gorvernors Island (che prevedeva il rientro in patria di Aristide in qualità di capo di stato, ndr.). Le comunità militari hanno invece continuato a dar prova del disprezzo nei confronti della sovranità del popolo adottando atteggiamenti arroganti e provocatori e moltiplicando le sfide alla comunità internazionale».

L'ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, Madeleine Albright, ha detto che la lettera è stata accolta con favore. I negoziatori del Consiglio di sicurezza hanno raggiunto una larga intesa sul progetto di invasione presentato nei giorni scorsi dagli Usa. Il testo è stato inviato nelle varie capitali per essere approvato. Il presidente di turno del Consiglio, il pachistano Jamsheed Maker, ha sottolineato come il messaggio di Aristide è stato fondamentale. «Senza questa lettera non potrebbe esserci una risoluzione, né un'azione», ha detto.

Il progetto d'attacco americano - descritto dettagliatamente nella scheda a fianco - prevede l'utilizzo di una forza multinazionale, per lo più a stelle e strisce, che usi «tutti i mezzi necessari per estromettere la giunta militare al potere ad Haiti». L'azione sarebbe controllata da un gruppo di osservatori militari dell'Onu che poi lascerebbero sull'isola dei caschi blu per il mantenimento della pace.

I segnali di un'operazione bellica, più o meno imminente, sono dunque diversi. Le Nazioni Unite sembrano ormai propense a concedere l'autorizzazione. Lo stesso presidente Bill Clinton, messo più volte sotto accusa nei mesi scorsi per incertezze, errori ed ipocrisie nella sua politica haitiana, non ha escluso un intervento militare. E i movimenti del colonnello Young non lasciano spazio a molte interpretazioni.

Jean-Bertrand Aristide

Il piano d'attacco del Pentagono

Il piano d'invasione di Haiti prevede tre fasi.

Primo assalto: alcune centinaia di rangers e navi Seals sparerebbero razzi bengala contro gli obiettivi selezionati a Port Au Prince: l'aeroporto, depositi di munizione, le radio stazioni, il palazzo presidenziale e l'assemblea nazionale.

Secondo assalto: un'ondata di mezzi da sbarco e di elicotteri provenienti dalla nave da guerra Mount Whitney trasporterebbe circa 2.600 marines per impradronirsi della capitale.

Terzo assalto: truppe della ottantaduesima aerodivisione si paracaduterebbero per sbaragliare le ultime resistenze nelle città limitrofe.

Secondo le stime americane, l'invasione potrebbe richiede un solo pomeriggio. Nessuno però ha previsto quante truppe sarebbero necessarie per mantenere la pace e per quanto tempo.

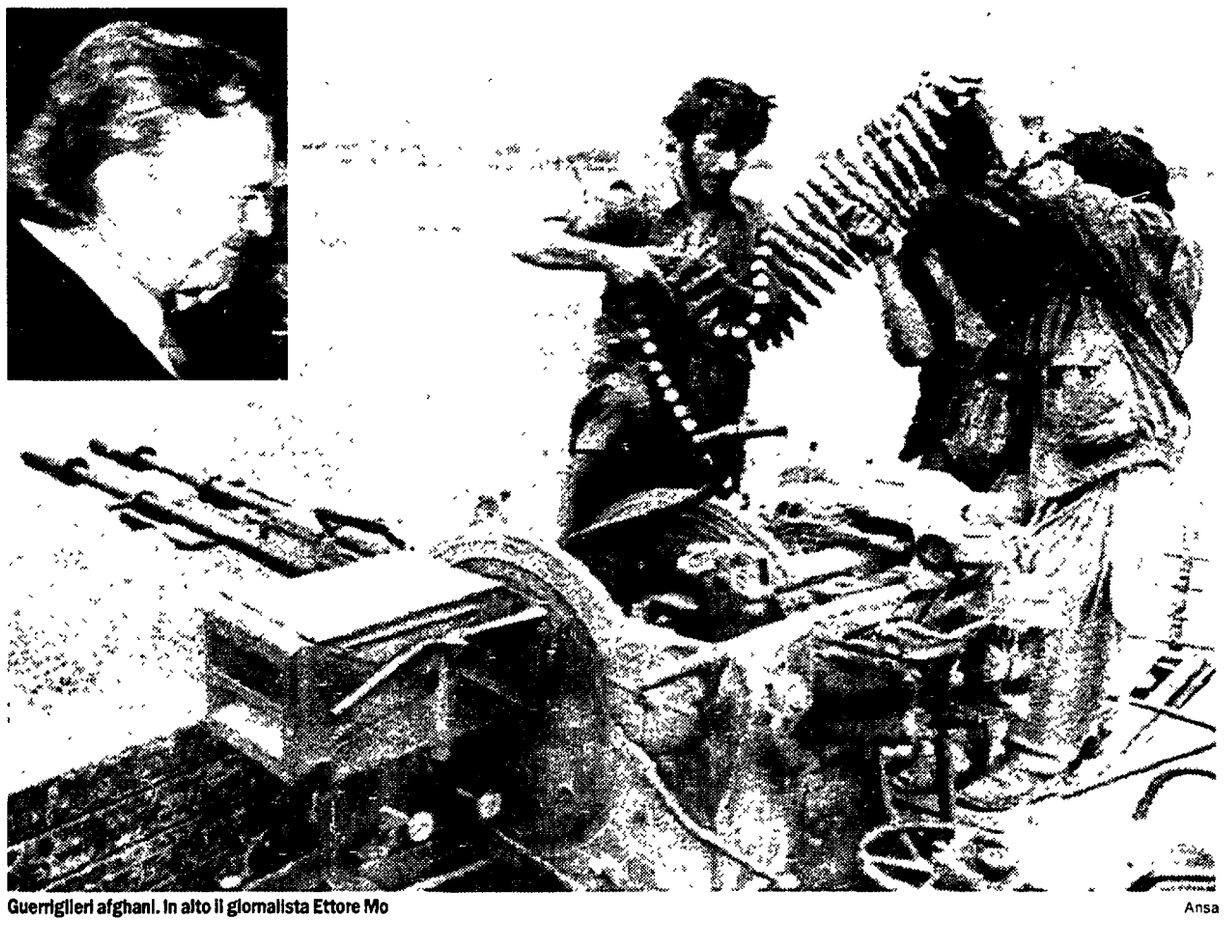
Il Pentagono ha sinora negato un'invasione imminente, ma marines e marinai in Portorico non hanno affatto scherzato. Durante l'esercitazione di sbarco a Vieques sono state sparate munizioni vere contro obiettivi reali e usati occhiali ad infrarossi per la visione notturna. Più che una simulazione, una prova generale.

Il contingente utilizzato appartiene ad una forza d'urto di duemila marine e 1.700 marinai imbarcati sulla Mont Whitney e sulle quattro navi d'appoggio che incrociano al largo di Haiti. In tutto, nella regione, ci sono 13 navi Usa e 20 elicotteri d'assalto e da trasporto.

La giunta militare haitiana, che non sembra voler desistere nella *selvaggia repressione di ogni forma* di dissenso e di opposizione, sente il cerchio stringersi. Gli attivisti delle associazioni per la difesa dei diritti umani da tempo sostengono che dalle violenze e dagli arresti arbitrari ormai non vengono più risparmiati nemmeno le donne e i bambini. L'ultima barbarica invenzione degli squadroni della morte consiste nel dare in pasto ai maiali i cadaveri delle loro vittime. «È come se ci ammazzassero due volte», ha affermato un coordinatore di un gruppo pro-Aristide che opera in clandestinità. Cifre provvisorie parlano di cinquemila vittime in poco più di due anni.

Nonostante la condanna internazionale e che anche le star di Hollywood si siano schierate- Bob Dylan, Robert Redford, Paul Newman, Julia Roberts, Francis Ford Coppola, Robert De Niro hanno aderito al gruppo di pressione «Celebs for Haiti», celebrità a favore di Haiti - a Port au Prince il regime cerca disperatamente di tenersi a galla attraverso una sorta di nuova legittimazione, dopo che già le elezioni del '93 sono state largamente boicottate senza esito dalla popolazione. I nuovi legislatori hanno di fatto bloccato la Costituzione, mentre è stato nominato un presidente fantoccio. Ora nella villa che fu dell'ex dittatore Duvalier (Baby Doc), è stata messa a punto una strategia che punta a ridisegnare la geografia istituzionale del paese e complicare gli sforzi della comunità internazione per riportare al suo posto il presidente Aristide.

Il cosiddetto «consiglio permanente elettorale» ha avviato le grandi manovre che dovrebbero portare al voto nella prima settimana di novembre per il rinnovo di 1/3 dei membri del Senato, dell'intera «camera bassa» e dei rappresentanti delle comunità locali. Una disperata corsa contro il tempo per una sottile operazione di finta democrazia. Il commento di un diplomatico delle opposizioni: «Sarebbero elezioni barzelletta se prima non ci sarà un'invasione militare. Aristide si ritroverebbe sempre più isolato e i militari sempre più forti».



Guerriglieri afghani. In alto il giornalista Ettore Mo

Ansa

Agguato all'inviato Corsera

Ucciso reporter Bbc, in salvo Ettore Mo

Un giornalista afghano della Bbc è stato trovato morto ieri nei pressi di Kabul. L'inviato del Corriere della sera, Ettore Mo, ha assistito al suo rapimento ma è uscito indenne dalla disavventura: «Sono assolutamente al sicuro».

NOSTRO SERVIZIO

■ Un giornalista afghano che lavorava per la Bbc britannica è stato sequestrato e ucciso da una banda di uomini mascherati a Kabul mentre rientrava dopo avere intervistato il primo ministro ribelle Gulbuddin Hekmatyar, capo della fazione Hezb-i-islami. Ettore Mo, corrispondente del *Corriere della Sera* in missione in Afghanistan, è stato testimone insieme all'autista che guidava la gip del sequestro del collega, che aveva accompagnato all'intervista, ma è uscito illeso dalla tragica avventura. Il corpo di Mir Weis Jaleel è stato ritrovato ieri mattina crivellato di colpi all'estrema periferia meridionale della capitale afghana. Testimoni oculari *hanno riferito che mostrava alla* testa e al torace i fori di almeno 20 proiettili. Aveva 26 anni e lavorava per i notiziari della Bbc in lingua pashto e persiana, le più parlate in Afghanistan.

Nella notte di venerdì Ettore Mo è riuscito ad inviare un fax al suo giornale a Milano comunicando che stava bene: «Sono stato testimone di un fatto tragico» comunicava il giornalista nel testo inviato al Corsera. Mo, però, rassicurava colleghi e familiari: «Sono assolutamente al sicuro, lascerò il paese forse domani stesso (ieri n.d.r.) o nei prossimi giorni via area per il Pakistan con massima protezione. Tutto dipende dalla disponibilità degli aerei governativi». Dopo aver pregato di contattare la sua famiglia, Ettore Mo ha ripetuto di essere «in una botte di ferro». Più tardi il giornalista in un'intervista rilasciata alla Bbc ha riferito che l'auto in cui viaggiavano è stata bloccata da 4 uomini armati e con la faccia avvolta nelle sciarpe. I banditi hanno trascinato Jaleel fuori dalla macchina e l'hanno caricato a spintoni sul loro automezzo. Si sono quindi allontanati, lasciando liberi Mo e l'autista. Racconta l'inviato del Corsera: «Jaleel mi ha gridato: "mi stanno sequestrando", ma io che potevo fare?».

Il corpo del giornalista della Bbc è stato recuperato dalla Croce Rossa internazionale in una zona della città controllata dalla truppe di Hekmatyar, impegnato in una lotta senza quartiere contro il presidente Burhanuddin Rabbani. Difficile per ora dire quale delle due fazioni sia responsabile dell'uccisione del giornalista. Rabbani ed Hekmatyar si accusano a vicenda dell'omicidio. In un comunicato, recapitaro ieri in una redazione locale, l'Hezb ha accusato il Khad, i servizi segreti afghani dell'ex regime comunista, di essere responsabili della morta causata per screditare la fazione di Hekmaytar. Secondo il comunicato il giornalista ucciso ed il suo collega italiano erano passati indenni davanti all'ultimo posto di blocco dell'Hezb sulla strada di ritorno verso Kigali.

Alleati ai tempi della guerriglia contro il governo comunista e contro l'invasore sovietico, Hekmatyar e Rabbani sono diventati rivali dopo avere conseguito la vittoria nel 1992 facendo precipitare l'Afghanistan nell'anarchia più totale. I corrispondenti della Bbc in passato erano stati minacciati da tutte e due le fazioni. All'inizio dell'anno la situazione si era fatta così pericolosa che l'emittente britannica aveva ritirato i suoi giornalisti da Kabul, compreso il povero Jaleel che più tardi era voluto rientrare in patria.

È la seconda volta che il famoso inviato del Corriere della Sera rischia di perdere la vita durante uno dei suoi innumerevoli viaggi nei paesi attraversati dalla guerra. Nel dicembre del 1992, durante un viaggio nell'ex Jugoslavia, il giornalista *fu fermato ad un posto di* blocco dei musulmani bosniaci nella Bosnia centrale: «Ci guardano male – scriverà poi sul suo giornale –, non gli piace nulla di noi: non le nostre facce, non i documenti, non il pass dell'Onu troppo nuovo ed emesso a Zagabria, non, soprattutto la disinvoltura del nostro autista che viene da Spalato, terra reietta». Mo, insieme all'autista, viene fermato ed interrogato: «Siamo già fritti. Più tardi scopriremo che si erano convinti fossimo spie al servizio della Croazia». Il giornalista verrà poi liberato su richiesta dell'Onu.

Ora una legge vieta di rivelare il sesso dell'embrione. Demografi preoccupati: nascono sempre meno femmine

Aborto in India se il feto non è maschio

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Le donne indiane rischiano di diventare una specie da proteggere. I genitori non vogliono figlie, per la loro posizione sociale subordinata e perché devono pagargli la dote. I maschi, invece, porterebbero più ricchezza e meno preoccupazioni. Un problema che viene risolto prima che il bambino nasca, abortendo nel caso che il feto sia di sesso femminile. Ora il governo è corso ai ripari per evitare che questa pratica brutale di selezione diventi la norma. «Bisogna guardare il lato positivo della cosa – dice un medico di New Delhi che comprensibilmente vuole restare anonimo –. La pratica di liberarsi dei feti femminili finirà col favorire le donne, perché provocherà una penuria di donne». Una filosofia che per ora non sembra prendere piede. Di bambine ne nascono sempre meno ed i dottori si fanno complici della selezione sessuale. Negli ultimi quindici anni molti medici si sono arricchiti con i test che determinano il sesso dei feti, sfruttando l'ossessione della classe media indiana per il figlio maschio. Un'ossessione che ha superato il livello di guardia, tanto che il Parlamento ha varato una legge che vieta di determinare il sesso dei nascituri. La legge è stata votata da tutti i gruppi parlamentari all'unanimità.

Donne in via d'estinzione?

Esprimendo approvazione per la decisione dei legislatori il quotidiano *The Hindustan Times* ha definito la donna indiana «una specie in via di estinzione». I dati parlano chiaro: in India nel 1901 il rapporto femmine-maschi era di 972 a mille. Nel 1991 di 929 a mille, con cadute di 875 a mille nei centri urbani. Un divario che si sta facendo insostenibile. Ma ci vorranno anni prima che questo divario si renda visibile ai più. Il matrimonio in India è un contratto stipulato fra famiglie. Le convenzioni sociali impongono che i genitori cerchino i mariti e le mogli per i loro «ragazzi» ultratrentenni con annunci sui giornali nei quali le principali considerazioni sono il reddito, la casta e l'oroscopo. Scienza e tecnologia entrano, però, a pieno titolo fra le conoscenze della classe media urbana: nella sola capitale, secondo una recente indagine, le cliniche dove si usano i moderni metodi d'indagine sul feto sono almeno duemila. Alla scoperta che nascerà una femmina fa immancabilmente seguito l'aborto, spesso praticato dagli stessi medici che fanno i testi prenatali.

Test prenatali o infanticidio

Chi non si può permettere i test, si arrangia come può. Nel 1993 una Organizzazione non governativa denunciò la pratica comune dell'infanticidio femminile in alcuni villaggi del Tamil Nadu (India meridionale). Secondo la denuncia, in seguito alla quale sono stati eseguiti decine di arresti e incriminazioni, su 1250 donne intervistate nella zona 111 avevano ammesso di aver ucciso le loro bambine neonate e 837 avevano affermato che nei loro villaggi l'infanticidio femminile era una pratica comune.

Riuscirà la legge a fermare l'onda di rifiuto della bambina? Sono in molti a nutrire dubbi. Il testo approvato dal Parlamento non vieta i test con gli ultrasuoni, che sono di grande utilità per il controllo della salute dei bambini e della madri, ma proibisce di comunicare ai genitori il sesso del nascituro e impone a tutte le cliniche di registrarsi presso le autorità. Bisognerà vedere se i medici rispetteranno il divieto o se, previo congruo pagamento, saranno disposti a spiattellare la verità alla coppia in attesa.

Vietato dire il sesso del feto

Ai medici riconosciuti colpevoli da un tribunale verrà vietato di esercitare la professione per due anni alla prima condanna e per tutta la vita alla seconda. I test erano stati proibiti nel 1988 nello Stato del Maharastra, poi in quello del Gujarat (entrambi nell'India occidentale) e infine nel Punjab e nell'Haryana (India del nord). In questi Stati il divieto è stato facilmente aggirato. Dice il dottor Puran Singh Jassi, uno dei promotori del divieto dei test nel Punjab: «la legge da sola non riuscirà a modificare la situazione. Dobbiamo lanciare delle campagne per spiegare l'importanza delle bambine per la società».

Posticipata la nascita del terzo

Ovulo surgelato 40 mesi La Gran Bretagna inventa i gemelli a orologeria

■ LONDRA. Robyn, Imogen e Guy sono tre gemellini. Bellissimi ma assolutamente anormali. «Sono tre piccoli che sono già entrati nei libri di storia», ha detto uno scienziato. Per quale motivo? I primi due sono nati tre anni e mezzo fa, il terzo ha *visto la luce ieri. La nascita di Guy*, infatti, è stata «posticipata» di quaranta mesi, complice un surgelatore. Il maschietto è stato accolto con comprensibile gioia dai genitori e dalle sorelline, con sorpresa e scetticismo da parte degli scienziati. «I tre gemelli sono tali a tutti gli effetti dato che sono stati concepiti nello stesso istante e il fatto che l'embrione di Guy sia stato conservato per un certo periodo a 200 gradi sottozero e avviato verso la vita solo successivamente è assolutamente irrilevante», ha osservato il ginecologo Samuel Marcus, di Cambridge, artefice di questa nuova sfida alle leggi della natura. La madre, Deidre Hudson, trentenne, si rivolse disperatamente a lui nel 1990 per ovviare a delle imperfezioni che le impedivano di avere figli. Il medico le prelevò una ventina di ovuli dai quali, utilizzando lo sperma del marito, ricavò in provetta alcuni embrioni: due vennero impiantati immediatamente nel grembo della donna e gli altri surgelati. I medici, sul fatto, si sono divisi. Per il direttore della clinica dove è avvenuto il parto «non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a tre gemelli». Secondo altri studiosi non è così in quanti provengono da ovuli distinti. Altri ancora hanno gridato allo scandalo battezzando l'evento come «l'inizio del fenomeno dei gemelli ad orologena».

Un uomo ferito a Sarajevo dai cecchini in azione

Enric F. Marti/Ap

Due anni di negoziati per la Bosnia

L'*inasprimento delle sanzioni* contro Serbia e Montenegro concordato a Ginevra aggiunge un'altra tappa al travagliato cammino per la pace in Bosnia. Ecco un riepilogo dei negoziati di pace, cominciati il 26 agosto 1992 a Londra:

2 gennaio '93: a Ginevra, i negoziatori internazionali Cyrus Vance e lord Owen presentano un primo piano di pace che suddivide la Bosnia in dieci province autonome.

1-6 maggio: Atene, le parti firmano il piano. A Pale il *parlamento serbo-bosniaco* lo respinge e decide di sottoporlo a referendum (dice no il 96 per cento dei serbo-bosniaci).

29 luglio: Ginevra, nuovo piano di pace Owen-Stoltenberg.

9 febbraio '94: sulla base della risoluzione 836 dell'Onu, la Nato intima ai serbo-bosniaci di togliere l'assedio a Sarajevo.

1 marzo: musulmani e croati firmano a Washington un accordo per costituire una federazione bosniaca suddivisa in cantoni.

17 marzo: Sarajevo torna città aperta dopo 2 anni di assedio. A *Washington i presidenti di Bosnia e* Croazia firmano per creare la federazione croato-bosniaca.

6 luglio: il Gruppo di contatto consegna ai belligeranti un nuovo piano di pace, i serbi lo respingono.

Giro di vite sulla Serbia

I Grandi per nuove sanzioni ma non c'è l'ultimatum

Si inasprirannno le sanzioni contro i serbi: questa è la conclusione del «gruppo di contatto» che si riunito ieri a Ginevra. E solo «come estrema risorsa» ci sarà la revoca dell'embargo sulle armi per i musulmani. Ancora, dunque, un compromesso e una nuova fase di stallo. I serbi: è l'ora della difesa della patria. La russia delusa dall'atteggiamento dei loro alleati. Ritornano alla grande i cecchini a Sarajevo: morti e feriti.

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. Inasprimento ed estensione delle sanzioni contro la federazione di Serbia e Montenegro dopo il no dei serbo-bosniaci al piano di pace loro presentato ed una maggiore sorveglianza perchè tutti le rispettino. È questa la parte più concreta, del resto prevista, del risultato odierno del «gruppo di contatto» nella missione americana, a Ginevra.

Ma la dichiarazione del gruppo-presenti ai lavori anche il ministro greco Carolos Papulias ed i co-presidenti della conferenza sulla ex Jugoslavia Thorvald Stoltenberg e David Owen oltre ai ministri degli Esteri di Stati Uniti, Russia, Gran-Bretagna, Germania e Francia, ha rivolto anche un nuovo appello ai serbi di Bosnia perchè riesaminino la loro posizione ed approvino il piano di pace che si afferma «offre una ragionevole e realistica base per una soluzione».

E, tuttavia, se le proposte del gruppo di contatto continueranno a *trovare opposizione*, i ministri confermano che «come estrema risorsa, proporanno al Consiglio di sicurezza la revoca dell'embargo sulle armi, che potrà divenire inevitabile». Nessun ultimatum, dunque.

Le notizie che giungono, però, dalla Bosnia, con ulteriori irrigidimenti della parte serba, non lasciano molte speranze di accoglimento degli appelli e di un «sì» a quel piano che costringerebbe i serbi, con l'abbandono di quasi un terzo del territorio occupato con le armi, ed accontersarsi di un 49 per cento, senza sbocco al mare e con confini frastagliati. Il presidente della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) Zoran Lilic ha detto, infatti, ieri che è l'ora di difendere la patria con determinazione». Lilic parlava davanti ai quadri della scuola superiore dell'esercito federale a Belgrado ed ha pronunciato il suo discorso prima ancora della conclusione della riunione di Ginevra. «L'attuale situazione politica e militare non ci permette tregua, anzi al contrario, richiede il più alto grado di capacità e determinazione a difendere la patria», ha affermato. Da parte sua, Jovan Zametica, portavoce del leader dei serbi-bosniaci Radovan Karadzic, ha detto in una dichiarazione dalla roccaforte di Pale che i serbo-bosniaci potrebbero decidere di «rompere i contatti e smettere di cooperare con i paesi del gruppo di contatto».

Insomma, siamo di nuovo in una fase di stallo. Il «gruppo di contatto» ha fatto, in sostanza, un tentativo di accentuare le pressioni sui serbi senza calcare su minacce. Ma la dichiarazione finale rappresenta anche un evidente compromesso per dimostrare un «fronte unito» e superare le divergenze fra chi vorrebbe decisioni più dure e concrete (come Stati Uniti, Francia e in parte Gran Bretagna) e chi invece teme un coinvolgimento diretto nella tragedia bosniaca ed una possibile estensione della stessa.

Sia i vari passaggi del documento congiunto, sia le dichiarazioni fatte dai protagonisti alla conferenza stampa hanno avuto chiare tendenze alla moderazione. «La parte del dialogo per la pace è ampiamente aperta» ha sottolineato il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev. Ma nè lui nè Warren Chiristopher, segretario di Stato americano, hanno escluso la possibilità di procedere con misure più energiche.

Più tardi, parlando con i giornalisti russi, Andrei Kozyrev è parso, però, deluso e stizzito per l'ostinazione con cui i serbo-bosniaci continuano a opporsi al piano di pace, nonostante tutti gli sforzi di mediazione esercitati da Mosca. «Abbiamo fatto tutto ciò che erano in nostro potere, ma per tutta risposta i serbi non hanno cercato nemmeno di arrivare a mezza strada» ha affermato. Anche il messaggio affidato dal presidente russo Boris Eltsin al ministro della Difesa Pavel Graciov, che nei giorni scoprsi è stato a Belgrado, ha notato, è caduto nel vuoto. «Graciov- ha detto il ministro degli Esteri russo ricordano che i serbi possono contare solo sulla Russia- ha usato toni fraterni ma non è servito nulla, le nostre speranze sono andate deluse». Kozyrev ha fatto comunque presente che anche fra i serbi vi sono «forze ragionevoli», primo fra tutti il presidente Slobodan Milosevic.

I cecchini, intanto, hanno fatto una loro ricomparsa in grande a Sarajevo. L'altro giorno è stato ucciso un uomo e quattro persone, infatti, sono rimaste ferite, ieri, mentre viaggiavano su un tram che si trovava in quel momento all'altezza dell'albergo Holiday Inn. Uno dei quattro feriti, molto grave, è stato trasportato all'ospedale Kosevo. L'incidente davanti all'albergo, dove a poco più di duecento metri corrono le postazioni dei serbo-bosniaci, ha scatenato il panico nella folla che si trovava nei dintorni e tutti si sono messi a correre all'impazzata. Da una settimana è *sospeso il ponte aereo per gli aiuti* umanitari e da tre giorni è chiusa, per ordine di Radovan Karadzic, «la strada blu», il collegamento principale della capitale bosniaca con il resto del paese. Le sparatorie attorno alla città sono sempre intense e i caschi blu riferiscono di diffusi bombardamenti e combattimenti in altre zone della Bosnia, come nella sacca di Bihac. E in vista delle sanzioni, alcuni operatori umanitari hanno lasciato le zone serbe di Pale e Banja Luka.

Infine, c'è da dire che il generale Joseph Ashy, comnandante delle forze aeree Nato per il sud Europa e i responsabili dell'Onu nella ex Jugoslavia si sono incontrati ieri a Zagabria. Top secret, il contenuto del colloquio.

Il ministro della Difesa Usa a Kigali
Guidi: «Portiamo pentole ai profughi»

Nei campi di Goma si muore di meno Ma l'epidemia dilaga

Un piccolo rwandese piange per il fratellino malato di colera

Dufka/Reuter

■ «Le lacrime non sono abbastanza» è scritto sulla maglietta indossata da un bambino rwandese ancora vivo ma steso accanto ai corpi di numerosi coetanei morti ai confini di un campo vicino Goma. I morti per colera sembrano diminuire anche se l'epidemia continua a diffondersi tra i profughi. Il rimpatrio dei rwandesi, circa 60 mila sono già tornati in Rwanda, non conforta le organizzazioni *internazionali impegnate nei soccorsi*, che cercano di favorirlo in ogni modo. Centri sanitari sono in allestimento vicino Gisenyi, la città rwandese antistante Goma, mentre militari americani sono già arrivati nella capitale Kigali per partecipare alla missione umanitaria e rimettere in piedi i sistemi di comunicazione e di trasporto, attualmente inesistenti. E lunedì giungeranno anche militari britannici. Ieri è partito per Kigali anche il ministro della Difesa, William Perry.

Ma c'e un rischio tragico: che i civili che tornano a casa portino, magari da portatori sani, l'epidemia di colera in Rwanda. «Medici senza frontiere» ha proposto un intensivo screening medico di tutti i profughi. La portavoce dell'organizzazione a Goma, Anne-Maire Huby, ha detto «se il rimpatrio avviene troppo in fretta, senza che si sia creata una zona cuscinetto in cui istituire una sorta di quarantena, ci troveremo ad affrontare in Rwanda la stessa situazione che abbiamo qui». In particolare, aggiunge Huby «se si consente il ritorno a Kigali di un gran numero di persone, l'epidemia scoppierà nella cpaitale perché le sue strutture medico-sanitarie sono state distrutte e le case sono un ammasso di rovine». Intanto nei campi profughi di Goma il numero di morti per colera, fino a due giorni fa quasi 2000 al giorno, è sceso a 1200.

Ma sono le intimidazioni ai profughi perché non ritornino a casa a preoccupare di più i soccorritori. Continuano infatti le denunce di minacce che gli ex funzionari del governo rwandese in esilio farebbero nei campi profughi, spaventando i loro connazionali con le stesse notizie di possibili massacri che erano state utilizzate nelle settimane precedenti per farli fuggire dal Rwanda allo Zaire. Nel frattempo ex leader e personalità di rilievo del passato regime rwandese rientrano in Rwanda dallo Zaire passando dal confine di Goma e Gisenyi. Il loro rientro è stato concordato dall'Unhcr con il nuovo prefetto della città di confine rwandese e l'inviato speciale del nuovo governo di Kigali.

Nella gara per gli aiuti umanitari, l'Italia finora non si è molto distinta *Ieri il ministro della Famiglia*.Antonio Guidi, ha proposto di inviare in Rwanda centomila pentole di acciaio per rendere potabile l'acqua ed evitare l' epidemia di colera. «Dove è possibile – ha spiegato il ministro durante il viaggio di accompagnamento dei bambini rwandesi a Vercelli – sarà bene incentivare i sistemi di potabilizzazione dell'acqua. In tal senso è positivo ciò che sta facendo la signora Maria Pia Fanfani, ma dove il territorio non permette questo sistema si può intervenire con le pentole. Infatti, la bollitura dell' acqua consentirà di salvare dieci vite con una sola pentola».

Esplode la tensione fra Mosca e la piccola repubblica caucasica. Il Cremlino muove le truppe?

«In Cecenia stanno massacrando i russi»

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. L'esercito russo ammassato alla frontiera della piccola repubblica cecena? Nessuno conferma a Mosca ma la tensione fra il Cremlino a la Cecenia è salita di colpo dopo la strage dell'altro ieri a Mineralnye Vody, dove un gruppo di terroristi ha ucciso cinque donne che aveva preso in ostaggio, chiedendo un riscatto di 15 milioni di dollari. Mosca accusa la repubblica cecena e il suo presidente Dzhokar Dudaev di promuovere queste azioni terroristiche per destabilizzare il Caucaso meridionale, già inquieto per la vicinanza di zone turbolente come l'Azerbaigian (in guerra da anni con l'Armenia) e l'Abkhazia, staccatasi dalla Georgia dopo un anno di cruenta guerra civile. I rapporti fra Russia e Cecenia, proclamatasi unilateralmente indipendente nel 1991, erano arrivati da tempo al limite della rottura. Mosca non ha mai riconosciuto l'indipendenza di questa *sua* repubblica e ha sempre tentato, con trattative diplomatiche che si alternavano a minacce e a *esercitazioni* dei suoi reparti d'assalto, di farla rientrare nei ranghi.

Ieri è sceso in campo Sergej Filatov, capo dell'amministrazione del presidente Eltsin, il quale ha detto senza mezzi termini che questa volta la Russia è pronta a sostenere con l'invio di truppe le «eventuali forze sane» che si muovessero per scalzare il presidente Dudaev. La dichiarazione di Filatov, noto per essere uno dei più fedeli e ascoltati consiglieri di Eltsin, è parsa un diretto appello ai reparti delle forze corazzate cecene che, guarda caso pochi giorni fa, avevano ritirato il loro giuramento di fedeltà al presidente ceceno. «La situazione è ormai drammaticamente destabilizzata», ha aggiunto Filatov, che ha addossato a Dudaev la responsabilità di un bagno di sangue che in queste ore pare probabile. Sempre secondo Filatov, nella capitale cecena Grosnyj sono in corso esecuzioni di massa e Dudaev avrebbe addirittura fatto decapitare alcuni dei leader dell'opposizione, facendone poi esporre le teste in piazza come terrificante esempio per tutti gli avversari.

Dudaev, che il 28 maggio è scampato miracolosamente ad un attentato al plastico in cui persero la vita il ministro degli Interni Mahomed Eldief e tre uomini della scorta, non è certo rimasto indietro nella battaglia dei comunicati. «La guerra russo-caucasica dura da tre secoli», ha detto, «e non potrà che continuare; l'opposizione in Cecenia non esiste, sono solo bande di avventurieri che lavorano come quinte colonne della Russia». Il 21 luglio era intervenuto contro Dudaev anche Ruslan Khasbulatov, ex-presidente del Parlamento russo e ceceno di origine. «Dudaev», aveva detto Khasbulatov, «farebbe meglio ad dimettersi. È la soluzione più dignitosa e meno pericolosa che ormai gli sia rimasta». Dudaev, esponente di un clan tribale musulmano che una storica rivalità divide da quello cui appartiene invece Khasbulatov, ha risposto: «Resto fino alle prossime elezioni presidenziali, cioè fino al 27 ottobre 1995: solo allora deciderò se ricandidarmi oppure no».

La Cecenia, 1 milione e 300 mila abitanti di cui 300 mila russi, è la repubblica più povera delle 16 che compongono la federazione russa, pur potendo disporre di notevoli risorse petrolifere. A grande maggioranza islamica, dopo la caduta dell'Urss si è trasformata in uno dei più grandi centri di smercio d'armi e di droga ed è diventata il fedele sostenitore di chiunque attaccasse Mosca. Caso emblematico quello dell'ex dittatore georgiano Zviad Gamsakurdia che, dopo essere stato cacciato dal potere dall'aavvento di Edouard Shevardnadze, trovò proprio a Grosny rifugio personale, rifornimenti in armi e materiali per i residui sostenitori e infine nella primavera scorsa sepoltura con gli onori di stato dopo un misterioso suicidio. La rivalità che l'oppone alla Russia ha lontane radici storiche: le truppe dello zar riuscirono a sottometterla solo alla fine del Settecento, subendo però poi continue rivolte ed insurrezioni. Nel 1944 Stalin accusò i ceceni di aver collaborato con l'invasore nazista, smembrò la repubblica e ne deportò la popolazione in lontane regioni dell'Unione Sovietica. Solo nel 1957 i ceceni furono ufficialmente *perdonati* e poterono tornare nella loro repubblica, nel frattempo ricostituita.

CITTÀ DI SOVERATO
COMITATO PROMOTORE
LUNEDÌ LETTERARI - PREMIO CITTÀ DI SOVERATO
Segreteria organizzativa:
c/o Libreria INCONTRO SOVERATO - Tel./Fax 0967 • 23912

Questa Amministrazione ha in animo di istituire il **Premio Città di Soverato** con l'intento di valorizzare espressioni culturali, capacità progettuali, creatività ed immaginazione che abbiano forti legami con la civiltà del bacino mediterraneo.
Per il 1994, come fase preparatoria, sono stati programmati i **Lunedì letterari,** incontri su libri che affrontano grandi temi della civiltà mediterranea: questione sociale, i miti e l'immaginario collettivo, il rapporto col mare, il contrasto con la civiltà urbana delle grandi metropoli.
Lunedì 1 agosto nella sala convegni del Miramare alle ore 21 il primo incontro **Addio Cosa Nostra?** con:
Giuseppe AYALA - Antonino CAPONNETTO - Renate SIEBERG
introduce Gianni Calabretta, sindaco della città
coordina Pino Soriero
Giuseppe Ayala, Antonino Caponnetto e Renate Sieberg incontreranno la stampa prima dell'inizio della manifestazione.
Soverato, 27 luglio 1994
IL COMITATO PROMOTORE

Eligio Paoni/Photonews

Gli amici e i collaboratori dello studio si uniscono al dolore di Laura e della sua famiglia per la scomparsa di

VITO DAMICO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 31 luglio 1994

Mario e Sanna Valenti sono molto vicini a Laura ed alla famiglia per la scomparsa di

VITO DAMICO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 31 luglio 1994

Con

VITO DAMICO

abbiamo perso un compagno ed un amico di un lungo e straordinario cammino. Ci stringiamo nel suo ricordo ad Ada e Laura con affetto: Mario e Anna Maria Brusamonti, Vittorio e Chichi Cappato, Marco e Graziella Casavecchia, Renzo e Simona Caiolo, Beppe Manfredi, Enrico Morando, Magda Negri, Beppe e Nadia Nicolo, Giancarlo Quagliotti e Luisella Fazi, Dino e Mirka Sanlorenzo, Giorgio e Liliana Santilli, Angelo e Daniela Troinboni e sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 31 luglio 1994

Mario Lizzero partecipa con grande dolore al grave lutto che ha colpito la compagna Ada, la figlia Laura e tutti i loro cari per la scomparsa dell'indimenticabile, nobilissimo compagno e amico

VITO DAMICO

compagno di lotte in Parlamento e nel Paese e sottoscrive per *l'Unità*.

Udine, 31 luglio 1994

Nel 7° anniversario della scomparsa di

PIETRO LUCCHESI

i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova-Sestri Ponente, 31 luglio 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GAETANO PETTIROSSI

la moglie lo ricorda con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 31 luglio 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

CARLO PRUSSI

i genitori, il fratello e la cognata lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Sesto Fiorentino, 31 luglio 1994

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

MARIO SIGISMONDI

la moglie, i figli, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per il «suo» giornale.

Prato, 31 luglio 1994

«In ricordo di

AGOSTINO e RENZO BRIZZI

in un momento così difficile e importante per il nostro paese vogliamo onorare il Vostro ricordo con un contributo all'*Unità* e al Pds di 300mila lire ciascuno per continuare a difendere gli ideali in cui avete sempre creduto». Giancarlo e la mamma.

Pistoia, 31 luglio 1994

Nell'anniversario della scomparsa di

ANNA MARINELLI

il marito Francesco, le figlie i generi e i nipoti tutti la ricordano con affetto

Milano, 31 luglio 1994

Nel quarto anniversario della scomparsa di

PIERINA FRANCIONE ARRONDINI

il figlio Luciano la ricorda con tantissimo amore

Milano, 31 luglio 1994

La famiglia ricorda a quanti lo conobbero

LUIGI LEGATI

iscritto al partito dal 1921.

Castel Arquato (Pc), 31 luglio 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO DENICOLDI

la moglie, la figlia, il genero e il nipote Gabriele lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Trieste, 31 luglio 1994

Parigi si rimette in «jeans»

Incostituzionali le norme sulla difesa della lingua

Il Consiglio costituzionale ha dichiarato illegittime le norme che vietano l'uso di espressioni straniere nelle conversazioni private e nelle emissioni radio-televisive: sono contrarie alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Nubi tempestose tornano ad addensarsi sulla lingua francese. La zattera predisposta dal governo di Parigi per salvarla dall'aggressione degli anglofili è praticamente colata a picco. È stato il Consiglio costituzionale a sferrare ieri un colpo mortale a quella che è ormai nota come la «crociata di Toubon», dal nome del ministro della cultura che ha preso su di sè la missione di salvaguardare l'idioma di Moliere dalla corruzione della moderna promiscuità linguistica. La legge per la difesa del francese, che il ministro aveva fatto approvare dal Parlamento lo scorso giugno, non è conforme alle leggi fondamentali dello Stato. Anzi, in alcuni dei suoi articoli più innovativi, va addirittura contro la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789. Non si può quindi applicarla: lo spagnolo, l'italiano, ma soprattutto l'inglese, riacquistano un diritto di cittadinanza del quale erano stati ignominiosamente privati solo qualche settimana fa.

Il Consiglio ha stabilito che la proibizione dell'uso di parole straniere nelle relazioni che intercorrono tra le persone private è inammissibile. Così come non si può imporre agli organismi e ai servizi radiotelevisivi, sia pubblici che privati, di depurare attentatamente i loro messaggi di ogni termine prelevato da un'altra lingua. Sono i principi della rivoluzione di due secoli fa, sempre rimasti alla base della costruzione costituzionale francese, a opporsi al protezionismo culturale che il governo avrebbe voluto imporre alla società francese. Improponibile, secondo i giudici supremi, è anche la disposizione che subordina ogni aiuto alla ricerca scientifica all'impegno di pubblicare in francese i risultati del lavoro.

Della legge Toubon viene salvata solo la parte che fa obbligo alla pubblica amministrazione di comunicare nella lingua patria evitando ogni pur minima contaminazione. La «lingua della Repubblica è il francese», sentenzia la Corte, ed è perciò ammissibile che funzionari e dipendenti statali siano obbligati ad attenervisi scrupolosamente. Ma la possibilità di legiferare in questa materia si ferma qui, per il resto la libertà di espressione torna ad essere assoluta.

Del progetto di restaurazione linguistica perseguito dal ministro non resta insomma in piedi granchè. L'ambizione, all'inizio, era ben altra. In linea con gli orientamenti generali di un governo dalle forti tendenze nazionalistiche, Toubon aveva proposto, nell'autunno dello scorso anno, una serie di misure di carattere apertamente coattivo. La rinascita del francese non veniva affidata a un programma di promozione culturale ma alla minaccia di intervento dei gendarmi e dei tribunali. Nel testo approvato dal Parlamento in giugno chi avesse usato, in una comunicazione di carattere in qualche modo pubblico, termini stranieri era considerato passibile di reclusione fino a sei mesi e di un'ammenda che poteva arrivare fino ai quindici milioni di lire. Queste disposizioni valevano per il presentatore televisivo al quale fosse scappato di dire «outsider» o «disc-jockey» come per il negoziante che avesse affisso cartelli per reclamizzare dei «jeans».

Il dibattito sull'argomento era stato, in Francia, molto acceso. Ma bisogna dire che a controbattere le tesi del ministro erano stati piuttosto alcuni ambienti intellettuali che non le forze dell'opposizione di sinistra. I comunisti, alla conta finale, avevano dato la loro adesione alla legge. I socialisti si erano semplicemente astenuti. La ventata nazionalistica che in questi ultimi anni ha trovato spesso allineati sulle medesime posizioni settori politici anche molto distanti tra loro si è fatta valere anche riguardo a un progetto considerato vicino alle sensibilità popolari. È stata soprattutto la stampa ad osteggiarlo, arrivando in qualche caso anche al dileggio aperto, e ambienti del mondo scientifico, preoccupati del possibile impoverimento dei loro rapporti con il resto del mondo.

La sentenza del Consiglio costituzionale fa ora giustizia di un approccio al problema non solo anacronistico ma anche dai tratti francamente autoritari. Per Toubon è un brutto colpo. Non è detto che lo sia anche per il francese, che forse ha armi migliori da far valere per rivendicare la propria sopravvivenza.

Pino Cacucci fermato in Francia «Mi fanno pagare il libro su Ustica»

Lo scrittore e giornalista Pino Cacucci («Puerto Escondido», dal quale è stato tratto il film di Salvatores, il suo libro più famoso) ha raccontato di essere stato trattenuto venerdì per quattro ore dalla polizia di frontiera dell'aeroporto De Gaulle di Parigi. Cacucci, che ha annunciato di voler sporgere una denuncia, era in transito nello scalo francese provenendo da Bologna, dove vive, e doveva partire per il Messico su invito del Ministero del turismo del paese latino americano. Bloccato dalla polizia in un anonimo ufficio, ha detto, ha perduto l'aereo, non ha trovato altri voli ed è stato costretto a tornare a casa. «Escludo l'errore di persona», ha detto Cacucci, secondo il quale l'episodio è da mettere in relazione ad alcuni articoli da lui scritti sulla strage di Ustica. «In quegli articoli – ha proseguito lo scrittore – sostenevo la responsabilità della Francia nell'abbattimento dell'aereo. Questa tesi l'ho riportata in un libro pubblicato in Francia da Gallimard».

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalla seduta di lunedì 1° agosto ore 17 (Esame decreti legge e Dpef).

Il Comitato direttivo del gruppo Progressisti-federativo del Senato allargato ai responsabili dei gruppi di commissione è convocato per lunedì 1° agosto alle ore 11 presso la Sala del direttivo del gruppo.

L'assemblea del gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocato per martedì 2 agosto alle ore 20,30.

L'assemblea di tutti i deputati Progressisti è convocata per mercoledì 3 agosto alle ore 19.30 presso la Sala riunioni del Gruppo Federativo.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute: antimeridiana di martedì 2 agosto; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4 e all'eventuale antimeridiana di venerdì 5. Avranno luogo votazioni su decreti, Documento di programmazione economico-finanziaria, rendiconto e assestamento di bilancio.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

SIENA
4-21 agosto 1994
FORTEZZA MEDICEA

POLICORO (MT)
4-7 agosto 1994
PIAZZA DANTE

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

Ragazzo tedesco muore su un traliccio

Prove di coraggio Un'altra vittima

■ BERLINO. Un giovane di Wolfsburg, nella Germania centro-settentrionale, è morto nella notte tra venerdì e sabatodopo essere precipitato da un traliccio elettrico e due suoi compagni sono rimasti gravemente feriti. La polizia pensa ad una bravata: i tre probabilmente volevano misurarsi in una «prova di coraggio» assai diffusa tra gli adolescenti della regione accendendo una sigaretta sui cavi dell'alta tensione.

Assieme ai due amici, questa la ricostruzione degli inquirenti, il giovane si era arrampicato sul traliccio sotto gli occhi di numerosi compagni rimasti a terra. Quando il ragazzo, 17 anni, ha raggiunto il cavo dell'alta tensione, è stato investito da una scarica ed è precipitato al suolo morendo sul colpo. Anche gli altri due giovani, ipotizza la polizia, sono stati colpiti da scariche elettriche. Un incidente analogo era già accaduto una settimana fa nella vicina Gifhorn quando un uomo era morto nel tentativo di accendersi la sigaretta sui cavi dell'alta tensione.

Oltre alle linee elettriche ad alta tensione, anche i treni in corsa costituiscono ultimamente un'attrazione per i giovani in cerca di emozioni forti. Sempre la settimana scorsa un giovane è morto mentre tentava di mantenersi in equilibrio sul tetto di un vagone di un convoglio in corsa.

L'epidemia di questo tipo di bravate sta preoccupando le autorità tedesche. Gli organi di informazione danno molto risalto a questi episodi e li commentano mettendone in evidenza i rischi mortali e l'insensatezza.

A Birmingham lo hanno chiesto i parenti dei ricoverati

«Sinatra deprime i malati» Ospedale censura «My Way»

■ LONDRA. Inattesa, la scure della censura si è abbattuta senza pietà in Gran Bretagna su una delle canzoni più popolari di Frank Sinatra. La direzione di un grande ospedale ha infatti vietato la trasmissione di *My Way* sulle onde della radio interna del nosocomio stesso sostenendo che il testo «è troppo deprimente per i malati», soprattutto per quelli più gravi, e potrebbe indurre un peggioramento delle loro condizioni. Come in alcuni altri paesi, in Gran Bretagna i maggiori ospedali e le carceri più grandi dispongono di una stazione radio propria che trasmette ad uso dei ricoverati e dei detenuti programmi ritenuti ad essi «adatti», informazioni relative all'attività interna dell'istituto, notizian «ad hoc» che coprono -in maniera a volte purgata, «per non turbarè 'chi sta poco bene, o anche per non eccitare troppo gli animi dei reclusi- gli avvenimenti maggiori che si verificano nel paese e nel mondo, e soprattutto tanta musica. Recentemente, ha suscitato proteste in un grande penitenziario di Londra il fatto che «Radio carcere» sia troppo all'acqua di rose, evitando di informare i detenuti in maniera «completa e soddisfacente» su ciò che accade nel mondo e rendendo così più difficile il loro totale e rapido re-inserimento nella società una volta scontata la pena.

Ora, su richiesta dei parenti di alcuni degenti, la direzione del «Dudley and District Hospital», presso la città di Birmingham, ha deciso di mettere al bando *May Way*, un motivo notissimo in tutto il mondo che da decenni costituisce un vero e proprio «classico», uno dei più grandi successi di Sinatra. Sotto accusa è la frase, contenuta nel testo della canzone e ripetuta due volte, «And now the end is near and so I face the final curtain» (e adesso la fine è vicina ed io mi preparo al calo del sipario), che è stata giudicata eccessivamente «distressing» (angosciante) per i malati più gravi. Anche «I left my heart in San Francisco» (ho lasciato il mio cuore a San Francisco) è stata vietata perché considerata «poco incoraggiante» per i cardiopatici. Altri ospedali hanno appena bandito il tema musicale della serie televisiva «Mash» nel quale si sostiene che «il suicidio è indolore». Ma mentre per questi due ultimi divieti sono passati in sordina, per quanto riguarda la canzone di Sinatra vi è stata una vera e propria sollevazione popolare orchestrata dai fans del cantante americano. E ora la direzione dell'ospedale ha fatto sapere che potrebbe decidere di rimettere in onda *My way* («A modo mio»), ma a modo suo, cioè con una sfumatura di suono al posto delle parole incriminate.

VACANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA e ROBY - tel. 0541/25415 - 22729. - Fronte mare - ultime disponibilità luglio/agosto/settembre - camere con servizi - trattamento veramente ottimo. Interpellateci.

RIMINI VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/Settembre 30.000/34.000 - Luglio 35.000/41.000 - Agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

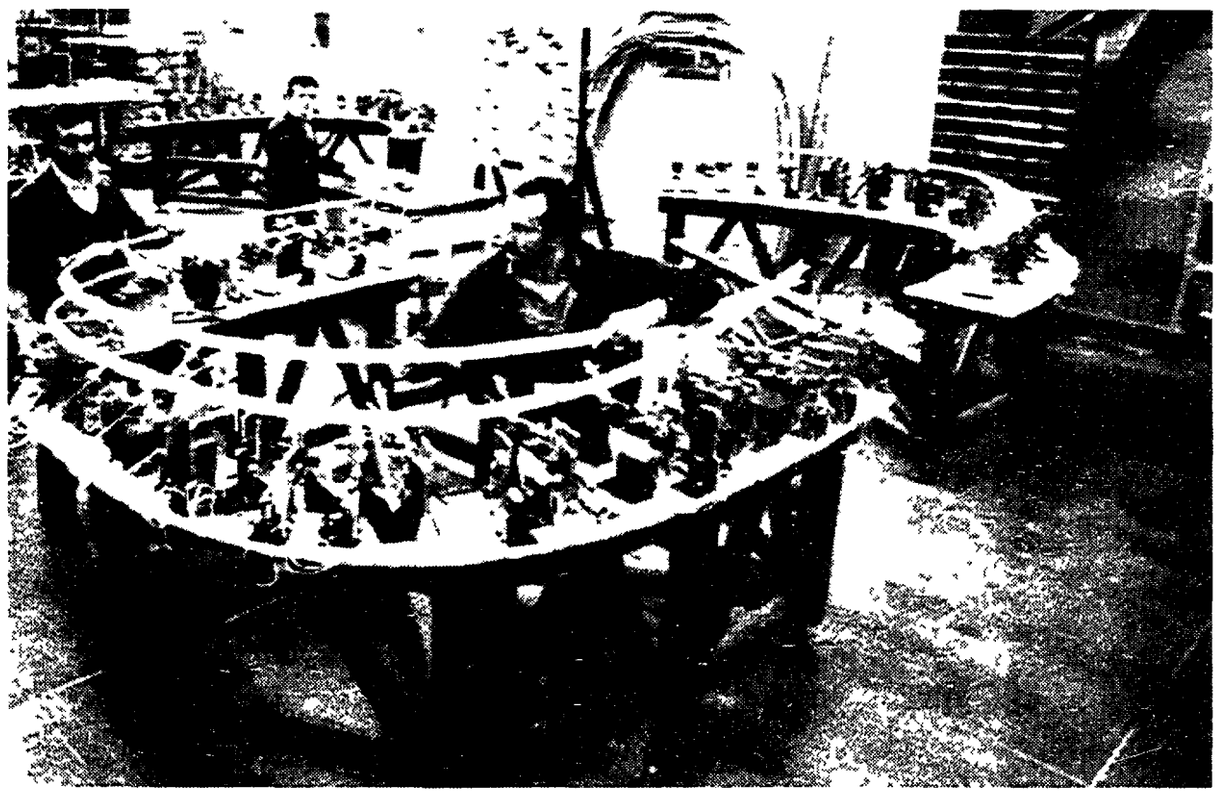
ECCEZIONALI settimane azzurre sull'Adriatico - Luglio 420.000 - Agosto 520.000 compreso ombrellone e sdraio - Sconti bambini. **CESENATICO - VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 Stelle** - confortevolissimo - menù a scelta - parcheggio. Prenotatevi!! Tel. 0547/86234.

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 Stelle - Via Pedrizzi, 13 - Tel. 0541/738151. Camere bagno, telefono, parcheggio, grande giardino ombreggiato - Ottimo trattamento - Pasta fatta in casa - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/67.000/53.000 - sconto bambini.

Economia lavoro

Efim: partono cassa integrazione e prepensionamenti

Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, dà il via ai tagli di personale. Con la cassa integrazione che parte domani e con i prepensionamenti previsti per ottobre-novembre, saranno almeno 1.500 i lavoratori e i dirigenti ad abbandonare la gestione liquidatoria. Per i 40 dipendenti dell'ente, invece, dopo il 25 gennaio prossimo (termine della liquidazione) è previsto il ricollocamento nella pubblica amministrazione. La cassa integrazione che parte domani riguarda tutte le societa poste in liquidazione coatta amministrativa. *Durerà 12 mesi piu* eventuali sei mesi aggiuntivi se saranno necessari a maturare i requisiti per accedere al prepensionamento Il relativo decreto legge riguarderà 1.550 dirigenti, impiegati ed operai un po' di tutte le società Efim, fatta *eccezione per quelle della difesa*, ormai passate a Finmeccanica. A coloro che hanno maturato almeno 30 anni di anzianità al 30 giugno 1994, viene concesso uno scivolo per i restanti 5, che possono salire fino a 7 se i requisiti si maturano prima del 30 giugno 1996. Ma *resta il problema del posto di* lavoro per chi non può accedere ai prepensionamenti



Export, un «boom» senza fine

Raddoppia l'attivo della bilancia commerciale

Nuovi vertici Ice Confartigianato contro Bernini

Dopo la Confcommercio, anche la Confartigianato critica la scelta dei nuovi vertici dell'Ice, l'istituto per il commercio con l'estero. Per il presidente Ivano Spaianzani la decisione «desta stupore e perplessità». «Il ministro del Commercio con l estero – afferma – ha voluto, con rara insensibilità politica, ignorare che l'artigianato rappresenta il 37% delle imprese italiane, produce l'11% del Pil ed esporta il 17% di beni e servizi raggiungendo 33 mila miliardi. Bernini – prosegue – non ha ritenuto necessario coinvolgere l artigianato nel delineare il nuovo vertice dell Ice e, in contrasto con il programma di governo, ha impedito così che venissero forniti validi apporti per valorizzare le potenzialità esportative e occupazionali della piccola impresa. Il ministro ha intenzionalmente scelto, con metodi discriminatori, soltanto rappresentanze della grande impresa – che ha certamente meno bisogno dell'Ice – ed ha dimenticato gli artigiani, che ne potrebbero essere invece grandi utilizzatori per affrontare i mercati esteri».

Continua il «boom» del *made in Italy* Le export vola sia verso i paesi dell Unione Europea che in quelli extra-Ue È dei giorni scorsi la notizia che le esportazioni nei confronti di un paese tradizionalmente «aggressivo» come il Giappone hanno per la prima volta superato le importazioni E i dati della bilancia commerciale registrano fedelmente il fenomeno nei primi cinque mesi dell anno l'attivo è piu che raddoppiato

MARCO TEDESCHI

■ ROMA L Italia raddoppia oltre confine nei primi cinque mesi del l anno la bilancia commerciale ha raggiunto un attivo di 12 001 miliardi rispetto ai 6 185 miliardi di fine maggio 93

Volano tanto per cominciare i conti della bilancia commerciale con i paesi dell Unione Europea Il saldo registra a maggio un attivo di 1 127 miliardi di lire piu del doppio dei 549 miliardi del corrispondente mese 93 Positivo anche il dato relativo ai primi cinque mesi del 94 il saldo attivo tra esportazioni ed importazioni è stato pari a 3 900 miliardi contro i 3 570 del periodo gennaio maggio dell anno precedente Il dato di maggio è la risultante di acquisti dai paesi Ue da parte delle imprese soggette ad Iva per 12 398 miliardi e di cessioni per 13 525 miliardi con variazioni rispettivamente pari a 14 9 e a + 19 3 sul maggio 93 Tassi di crescita hanno interessato tutti i settori merceologici ma gli incrementi maggiori di vendita hanno riguardato i mezzi di trasporto (+ 31) i minerali ferrosi e non ferrosi (+ 28 %) ed i prodotti delle industrie manifatturiere varie (+ 21%) Aumenti forti hanno segnato anche le cessioni all estero dei prodotti metalmeccanici (+ 20) tessili e dell abbigliamento (+ 11) e chimici (+ 18)

Per quanto riguarda gli acquisti sempre rispetto a maggio 93 si registrano incrementi generalizzati segnatamente per i prodotti metalmeccanici e chimici con un aumento rispettivo del 22% e del 17° crescono anche le importazioni di minerali ferrosi e non ferrosi (+ 28 %) prodotti tessili e dell abbigliamento (+ 27 %) e delle industrie manifatturiere varie (+ 21) In calo invece le importazioni dai paesi Ue nel settore dell agricoltura silvicoltura e pesca (- 9)

In totale con i paesi Ue nei cinque mesi abbiamo esportato per 64 018 miliardi (piu 11 9 sullo stesso periodo 93) mentre le importazioni si sono attestate a 60 118 miliardi (piu 12 1 %)

Export: + 120mila miliardi

Piu che raddoppiato anche l attivo della bilancia commerciale italiana con i paesi extra Ue All a fine dei primi sei mesi 94 il saldo tra esportazioni (68 739 miliardi piu 18 1) e importazioni (58 097 miliardi piu 7 9) ha infatti raggiunto i 10 642 miliardi contro i 4 221 miliardi del periodo gennaio giugno 93 Nel solo mese di giugno il surplus è stato di 2 541 miliardi contro i 1 606 miliardi del giugno 93 Vale la pena di ricordare che il dato sui paesi extraeuropei è avanti di un mese poiche le cifre sul flusso di importazioni ed esportazioni dal l Unione Europea vengono fornite con un mese di ritardo rispetto a quelle con il resto del mondo Rendendo omogenei i dati nel complesso a fine maggio (Ue piu extra-Ue) l export è salito del 11 6 a quota 120 384 miliardi mentre l import ha raggiunto i 108 383 miliardi (piu 9 6)

Ma torniamo al periodo gennaio giugno riguardante il commercio con i paesi extra Ue I dati emersi anche questi dalla consueta rilevazione dell Istat indicano per il primo semestre 94 un aumento di 6 421 miliardi del saldo attivo della bilancia commerciale rispetto al primo semestre 93 A tale miglioramento ha contribuito soprattutto l andamento favorevole dell interscambio dei prodotti metalmeccanici e dei prodotti tessili e dell abbigliamento i cui saldi positivi sono aumentato rispettivamente di 3 370 e 1 777 miliardi È migliorato anche l attivo dei mezzi di trasporto e dei prodotti delle industrie manifatturiere mentre sono peggiorati i saldi negativi dei minerali ferrosi e non ferrosi e dei *prodotti dell agricoltura*

Tira l'auto «made in Italy»

Quanto al mese di giugno rispetto allo stesso mese del 93 tutti i comparti merceologici hanno contribuito alla crescita delle esportazioni ad eccezione di quelli del settore energetico e dei minerali ferrosi e non ferrosi che sono risultati in lieve flessione Il saldo attivo di 2 541 miliardi infatti deriva da un deficit di 1 479 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 4 020 miliardi per le altre merci Gli aumenti piu elevati nelle esportazioni hanno riguardato i prodotti metalmeccanici (piu 18) e quelli tessili (piu 11)

Verso il congelamento dei titoli di Stato? Tajani: no, ma pesa l'eredità del passato

Berlusconi e i Bot: «Rischiamo di non pagare gli interessi...»

«Rischiamo di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nello Stato» Parole di Silvio Berlusconi, pronunciate venerdì sera Parole non smentite dal portavoce Tajani che ventiquattro ore dopo precisa nessuna intenzione di congelare i Bot La *gaffe* però resta Questa volta è passata sotto silenzio e complice la chiusura dei mercati per il fine settimana non ci sono state conseguenze su lira e titoli di Stato Ma la prossima?

RICCARDO LIGUORI

■ Ci vorrebbe un grande arbitro di tennis Uno di quelli di Wimbledon per intenderci che con un keep quite please zittisce giocatori maleducati e pubblico troppo esuberante «Keep quite please silenzio per favore In mancanza di un arbitro sarebbe auspicabile che – nel gran gioco delle dichiarazioni e delle smentite che provengono da palazzo Chigi – il cicalecciò risparmiasse almeno il debito pubblico Così come non sarebbe male che chi ne parla sappia di cosa si parla soprattutto se ha responsabilità di governo tanto piu se è a capo del governo

Ha detto Berlusconi «Fa paura guardare nei conti che abbiamo ereditato dal governo ci sono due milioni di miliardi di debiti rischiamo di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nello Stato» Queste parole sono state pronunciate dal presidente del Consiglio venerdì scorso all assemblea costituente del club Pannella Sono state riportate tra virgolette dalla giornalista Rita Di Giovacchino del *Messaggero* che chiosa «Aleggia una paura in sala c è il rischio che i Bot siano congelati?»

La frase pronunciata da Berlusconi non è stata smentita da palazzo Chigi C e stata solamente la consueta precisazione» da parte del portavoce del presidente del Consiglio Antonio Tajani nessun congelamento dei Bot non è corretta l interpretazione che «secondo alcuni organi di informazione poteva essere dedotta da uno dei passaggi del discorso di Berlusconi» I brividi – continua Tajani – sono quelli che vengono dalla lettura dei conti ereditati dai precedenti governi A quelli si e riferito il presidente del Consiglio

La precisazione è opportuna anche se poco convincente non bisogna essere geni della finanza per collegare le parole di Berlusconi (rischiamo di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nello Stato) ad un possibile intervento d autorità sui Bot Ma non è questo il punto

Pochi giorni fa il governo ha presentato il documento di programmazione economica e finanziaria nel quale si prevede nei prossimi tre anni l arresto della crescita del debito pubblico e la sua graduale riduzione senza interventi di natura straordinaria Chiunque abbia a cuore il bene del paese si augura che questo obiettivo venga raggiunto Bisogna pensare che il primo a non crederci e proprio il presidente del Consiglio?

Gia da qualche tempo i mercati finanziari sono in subbuglio la lira sbanda paurosamente i contratti *future* sui titoli pubblici sono ai minimi Segno che soprattutto all estero non si ha grande fiducia sulla tenuta di questo governo sulla sua capacità di rimettere ordine nella finanza pubblica italiana Berlusconi ha bollato sdegnosamente il fenomeno come «speculazione» Nessun problema chi per lavoro movimenta migliaia di miliardi al giorno non è permaloso non si offende mica ad essere chiamato speculatore Ma guarda ai fatti E anche le parole di un presidente del Consiglio sono fatti

C è un aneddoto istruttivo qualche anno fa (o qualche secolo fa fate voi) il ministro del Bilancio Pomicino accennò distrattamente alla possibilità di una svalutazione della lira In Italia i mercati erano chiusi ma a New York e a Tokio la nostra moneta finì al tappeto Stavolta Berlusconi è stato piu fortunato la notizia è passata praticamente sotto silenzio ma la prossima volta potrebbe finire male

E ora esplode l'industria della patacca

RITANNA ARMENI

■ ROMA Una classica camicia Lacoste costa 110 000 lire Ma una sua imitazione con regolare coccodrillino verde sul davanti la potete trovare per 15 000 lire Il coccodrillino diventera con i primi lavaggi meno verde e la camicia si restringera piu del solito Ma di questo vene accorgerete solo dopo pochi mesi E allora potrete sempre comprarne un altra Chi se ne accorgera che quella è una Lacoste falsa e non vera? Ed è poi così importante? Non pare proprio se malgrado la qualità indubbiamente diversa i falsi Lacoste continuano a vestire d estate e d inverno migliaia di persone E la Lacoste «patacca» insieme alla borsa Luis Vuitton ben imitata all accendino Rolex che sembra proprio originale e alle Timberland con il simbolo di una quercia anche se meno aggraziata invadono il mercato E l Italia è oramai diventato paese leader nel campo dei prodotti contraffatti Siamo al terzo posto – denuncia un rapporto dell Eurispes – nell economia del falso Veniamo solo dopo la Thailandia e Taiwan E prima dell Indonesia della Corea del sud di Singapore di Hong Kong del Messico del Brasile dell Olanda Il nostro giro di affari va da un minimo di 350 ad un massimo di 700 miliardi di lire Cifre non precise ovviamente perche il mondo del falso è vario e variabile le sue diramazione – si dice – si perdono nei meandri della criminalita organizzata oltre che del lavoro nero e sottopagato dell industrie super produttive che aprono e chiudono nello spazio di pochi giorni Ma è certo che la straordinaria capacita di produrre «patacche» della nostra economia sta crescendo (chissa se un giorno si fara un indagine sulle patacche prodotte dalla politica italiana) Siamo a livelli giapponesi a quanto pare e rappresentiamo una bella fetta di quell industria del falso che con un imponente fatturato equivale a circa il 6% del volume complessivo di scambi sul mercato internazionale

Ma attenzione a non confondere il falso con il falso Siamo ora mai ben lontani dalla contraffazione spudorata dalla promessa di una borsa Hermes il cui prezzo va dai due milioni in su a poche decine di migliaia di lire Siamo lontani dal classico pataccaro di Napoli che vende al turista ingenuo la macchina fotografica fatta in casa Oggi il falso è industria industria di qualità Oppure alto artigianato Dimostrazione pratica che ad un decimo del prezzo si può acquistare quella famosa borsa di Hermes fatta proprio con la stessa pelle le stesse rifiniture gli stessi bulloni dell originale Che non si dichiara falsa e neppure vera ma si presenta ad un prezzo che se non è quello dell originale è comunque elevato Si tratta dei prodotti cosiddetti doppi o «replicanti» prodotti cioè che non vogliono spacciarsi per originali ma rimangono nell ambiguità e proprio per questo attirano un mercato che non può permettersi il prodotto vero ma rifuggirebbe da quello fatto male e visibilmente falso Ma la patacca in questi campi è reato I procedimenti giudiziari avviati per fronteggiare in Italia la falsificazione – racconta sempre il rapporto Eurispes – sono stati oltre 2500 fra il 1990 e il 1992 2500 persone denunciate per aver violato l articolo 474 del codice penale che punisce l introduzione nello Stato ed il commercio di prodotti con segni falsi Denunce soprattutto nel nord a conferma che quella delle patacche è un industria ben piu strutturata di quanto la leggenda abbia detto finora E che il «falso» è oggi diverso dal passato Replicante piu che patacca Dimostrazione di un arte dell imitazione o di alto artigianato prima che esplicito imbroglio Forse proprio per questo i francesi sono così arrabbiati Il comite Colbert l associazione che unifica i produttori di beni di lusso ha fato un dossier sulla contraffazione in Italia in cui si addita il nostro paese come il paradiso dei falsari e in cui si rivela che coreani e thailandesi non hanno torto nel continuare a ripetere senza sosta guardate in Italia prima di guardare in Asia I francesi arrivano ad affermare addirittura che l Italia è responsabile del 7 per cento della contraffazione mondiale per un cifra di 6800 miliardi di lire Cifra falsa denuncia con indignazione patriottica l Eurispes Siamo molto al di sotto Ma come si fa saperlo? Bisognerebbe essere sicuri del confine fra falso e vero E allora come si fa a definire quel che è falso da quel che vero se spesso il primo è addirittura migliore del secondo? O se il secondo svela una sproporzione del prezzo che denuncia speculazioni non perseguibili per legge ma sicuramente non apprezzabili dal mercato? Il quale invece sembra apprezzare molto questa articolazione fra falso meno falso falso di lusso vero che è tanto costoso da essere falso almeno nel prezzo vero vero

Elettricità sempre più privata

Autoproduttori in aumento Calano i kilowatt Enel La rivincita dell'acqua

■ ROMA L Italia riscopre l acqua come fonte di energia È infatti in aumento la produzione di energia idroelettrica mentre è in calo quella termoelettrica E gli scostamenti non sono irrilevanti

Nei primi quattro mesi di quest anno il nostro paese ha aumentato del 24 2% la produzione idroelettrica portandola da 11 2 a quasi 14 miliardi di kwh nello stesso periodo la produzione termoelettrica ha registrato un calo del 4 % scendendo da 63 5 miliardi a poco meno di 61

I dati sono contenuti nel rapporto mensile Produzione di energia elettrica in Italia a cura dell Enel Complessivamente nei primi quattro mesi di quest anno la produzione globale di elettricità (idrica e termica) ha subito un sensibile incremento rispetto allo stesso periodo dell anno scorso dello 0 2° passando da 74 7 a 74 8 miliardi di kwh

Lo stesso rapporto ha poi messo in luce come nel nostro paese sia in buon aumento l elettricità realizzata dagli autoproduttori mentre è in calo quella prodotta dall Enel In particolare nei primi quattro mesi di quest anno su una produzione complessiva di 74 8 miliardi di kwh erano stati 74 7 nello stesso periodo del 93) la quantità di energia immessa dagli autoproduttori è aumentata di ben il 17 9 passando da 10 6 miliardi a 12 5 Quella prodotta dall Enel è invece scesa del 2 98 ossia da 60 9 a 59 1 miliardi di kwh

In lieve ripresa invece l attività delle aziende municipalizzate che tra il gennaio e l aprile scorso è salita dell 1 60 circa

La stima delle Finanze sul gettito della sanatoria

Patteggiamento fiscale Si pagherà il 30% per chiudere la lite

Il 30%, poco meno di un terzo del dovuto. È questo quello che si dovrà pagare per regolare una volta per tutte le liti con il fisco. Le liti «ricche» (quelle sopra i venti milioni, che secondo le stime dei tecnici delle Finanze saranno circa 75mila). Per quelle di valore inferiore sarà sufficiente infatti versare il 10%. Secondo il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, in cinque anni il numero delle liti diminuirà di oltre due milioni.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Tremonti non vuole proprio sentire la parola «condono». Di fatto però, il «patteggiamento» da lui proposto ricorda molto da vicino quella formula: pagare meno del dovuto per mettere una pietra sopra ai propri guai con il fisco. Bisognerà infatti sborsare, in media, il 30% del valore della lite per chiudere i ricorsi tributari superiori a 20 milioni. È questa infatti la stima di gettito prevista dal ministero delle Finanze per le liti che, in base al nuovo istituto del concordato, potranno essere «patteggiate» tra il cittadino e le commissioni tributarie.

Per chiudere le liti di maggior valore bisognerà quindi pagare, in proporzione, tre volte di più di quanto previsto per coloro che decideranno di annullare i ricorsi di valore più basso (quelli tra i 2 e i 20 milioni di lire) versando un forfait pari al 10% dell'importo contestato.

La stima è contenuta nella relazione tecnica di accompagamento al decreto sul concordato fiscale, nel quale sono contenute anche le norme per smaltire l'enorme volume di ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie.

Tremonti: meno contenzioso

Nella relazione, infatti, il ministro spiega come saranno incassati i 1000 miliardi di gettito previsti con l'approvazione del provvedimento e come, in circa 5 anni, il numero delle liti passerà da 3.200.000 (quelle attualmente in essere) a 925.000 (quelle previste nel '98). La chiusura dei ricorsi inferiori ai 20 milioni – prevede la relazione – consentirà di incassare 390 miliardi. Secondo Tremonti saranno chiuse con il forfait del 10% la metà delle 900 mila liti di valore tra 2 e 20 milioni con un incasso di 330 miliardi (sulla base di una quota media di 750.000lire).

A questo si aggiungeranno altri 60 miliardi raccolti con la chiusura della metà dei circa 800 mila «ricorsi bagatellari», quelli inferiori ai 2 milioni. Per queste liti, infatti, basta pagare una quota fissa di 150 mila lire (150.000 lire per 400.000 = 60 milioni di lire).

I ricorsi «ricchi»

Le Finanze hanno poi stimato che saranno 75.000 i ricorsi superiori ai 20 milioni per i quali sarà chiesto il «patteggiamento». Il loro valore è di 4.050 miliardi, ma il fisco conta di incassare solo il 30% (pari 1.215 miliardi). Il gettito reale sarà però di 610 miliardi poiché dai 1.215 miliardi «patteggiati» vanno sottratti 535 miliardi già riscossi nel corso del procedimento per alcuni meccanismi tributari. «Il 30% - è scritto nella relazione - appare come l'ipotesi più credibile di conciliazione in un contesto di operatori razionali.

Infatti, poiché l'attuale rapporto fra valore definito delle controversie e valore degli accertamenti in discussione è pari al 33% circa per le liti fra 0 a 400 milioni di lire, il contribuente accetterà di conciliare ad un livello di poco inferire alla probabilità di definizione secondo il normale decorso del contezioso». Nella relazione di accompagnamento al decreto, il ministero delle finanze calcola anche la riduzione delle liti davanti alle commissioni tributarie.

All'inizio del '94 le liti erano 3.200.000. Nel '95, grazie sia alla «chiusura agevolata» sia ad una ripresa efficienza delle commissioni tributarie, i ricorsi scenderanno a 2.275.000. Per ogni anno successivo la diminuzione prevista è poi di 450.000 liti come saldo positivo tra 150 mila nuovi ricorsi e 600.000 definiti dalle commissioni tributarie.

File per pagare le tasse

Alberto Pais

Manovra

In settimana si pronuncia il Parlamento

■ ROMA Il parlamento, prima di andare in ferie, dirà le sue opinioni e, soprattutto, formalizzerà i suoi indirizzi sulla manovra economica del governo per il prossimo triennio. A metà della prossima settimana, infatti, Camera e Senato esamineranno e discuteranno separatamente una risoluzione contenente le indicazioni all'esecutivo su quali criteri dovranno improntare il perseguimento degli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica, per i quali sarà necessario mettere in cantiere una manovra da 45 mila miliardi solo per il '95. In particolare gli obiettivi sono un avanzo primario di almeno 34 mila miliardi, un fabbisogno di 138.600 miliardi rispetto ad un tendenziale di 185.600, abbassando quindi di quasi un punto e mezzo la sua incidenza sul pil, ed un tasso programmato di inflazione del 2,5%.

Prima di entrare nei contenuti specifici del documento di programmazione economica-finanziaria, le commissioni bilancio delle due camere domani pomeriggio, in seduta congiunta a Montecitorio, completeranno il giro di consultazioni dei principali istituti ed osservatori, sentendo l'opinione del governatore della Banca d'Italia. In precedenza tra gli interpellati sul documento governativo c'erano stati la Corte dei conti, il cui presidente Giuseppe Carbone aveva espresso perplessità sui criteri di formazione del gettito, e l'Istat il cui presidente Alberto Zuliani aveva palesato riserve sulle indicazioni relative all'andamento dell'inflazione. Una volta votata la risoluzione parlamentare di indirizzi, il governo avrà così disponibile un'autorevole opinione di cui tenere conto nella confezione dei disegni di legge finanziaria e di nota di variazione del bilancio. Il varo dovrà avvenire entro il 30 settembre.

Ma le imprese firmano ugualmente l'integrativo territoriale della Valdinievole

Stop di Abete ai calzaturieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. C'è, ma non si vede. Il contratto integrativo territoriale è stato discusso, condiviso, approvato. Ma alla fine del confronto gli è piovuto addosso il «disco rosso» della Confindustria romana. E così niente firma «ufficiale» della associazione degli imprenditori, ma tante firme separate in fila sotto tre righe che richiamano l'adesione ad un «accordo plurimo aziendale». Una vertenza durata quasi tre mesi è finita dunque con un gioco di parole: certo è che i lavoratori hanno il loro accordo e la Confindustria ha salvato il «vocabolario».

È quello che è successo nel comparto calzaturiero della Valdinievole, dove, in sostanza, si è arrivati al primo accordo integrativo territoriale di questa stagione contrattuale. Anche se nella forma la Confindustria, con un clamoroso dietro front all'ultimo tuffo, non vuole che sia così. Un atteggiamento che Daniele Quiriconi, responsabile della Filtea provinciale, non esita a definire «poco serio». Come dargli torto? «È particolarmente grave – aggiunge Quiriconi – che la Confindustria ed altre associazioni territoriali si ingeriscano in una vicenda come questa, quando è arrivata alla fase di definizione e mettano in discussione, per pura ideologia, quanto pattuito negli accordi nazionali sulla contrattazione di secondo livello».

Ma vediamo quali sono i punti principali fissati nell'accordo, che interessa oltre 2.500 lavoratori delle calzature, divisi in circa 90 aziende pistoiesi. Novità importanti riguardano il sostegno della formazione professionale e la tutela dell'ambiente di lavoro (una commissione paritetica dovrà monitorare la situazione e fare proposte). L'accordo prevede anche l'istituzione di un «osservatorio» per la misurazione della produttività dell'area e, per quanto riguarda il salario, istituisce una quattordicesima mensilità, rendendo uniforme il trattamento in tutte le aziende. Ai lavoratori viene anche riconosciuta una «una tantum» di 200 mila lire per il 1994 ed un premio variabile (Upi) legato agli andamenti delle aziende: mediamente 600 mila lire annue per un secondo livello. Tirando le somme, si tratta di un aumento medio mensile di 70.000 lire. È questo uno degli elementi che hanno fatto andare in bestia la Confindustria, che avrebbe voluto legare i ritocchi retributivi esclusivamente alla produttività. Obiettivi raggiunti insomma. E saranno le assemblee a settembre a dare il via libera all'intesa. Una sola la nota dolente sul fronte sindacale: è sfumata l'ipotesi per mettere in piedi un fondo di solidarietà e di garanzia del salario in casi (frequenti nel settore) di riduzioni di orario e di mancato intervento della cassa integrazione. La proposta era quella di creare un fondo alimentato sia dalle aziende che dai lavoratori. Ma gli imprenditori hanno detto no, lasciando aperto solo uno spiraglio, affidato a due righe del documento: «Si potranno proporre soluzioni alternative da porre allo studio a livello settoriale e di comparto, come l'impiego di un fondo collaterale all'utilizzo di ammortizzatori sociali».

Nonostante questo però, e nonostante la contrapposizione e il «gran rifiuto» della Confindustria, per il sindacato si tratta di un risultato di grande importanza: il primo integrativo territoriale firmato nel comparto tessile ed abbigliamento, che viene a pochi mesi dalla sottoscrizione dell'accordo con cui si regolamenta la contrattazione decentrata. «Il nostro è un giudizio ampiamente positivo – dice Salvatore Barone, segretario nazionale della Filtea – perché, di fronte ad una opposizione alla contrattazione territoriale, di fatto otteniamo un risultato che tutela i lavoratori di un'area. Anche se la Confindustria non vuole riconoscerlo formalmente, la sua opposizione nei fatti non è passata e le aziende stanno firmando tutte. Questo ci impegna ad affrontare il problema delle regole per la contrattazione territoriale, che deve andare avanti nelle zone in cui è necessaria».

Joint venture italo-slovene: così la Spi creerà nuove imprese

■ ROMA. La Spi si prepara a sbarcare in Slovenia. La finanziaria dell'Iri guidata da Romualdo Volpi ha infatti deciso di creare un Bic, *business innovation center*, a Gorizia. Sorgerà in una zona franca situata alla frontiera tra l'Italia e la Slovenia. L'obiettivo è quello tipico della Spi: favorire la creazione di nuove piccole aziende aiutando a diventare imprenditori quanti hanno un'idea in testa o un progetto valido, ma non possiedono nè i fondi nè l'esperienza necessari a realizzarlo. Un approccio che ha mostrato di funzionare, in particolare a Trieste che ha fatto da capofila ai Bic italiani. In pochi anni, si è riusciti a dar vita a trenta piccole aziende, spesso con tecnologia assai avanzata, spuntate dal nulla: «E senza nessun fallimento – sottolinea con legittima soddisfazione Francesco Zacchigna, amministratore delegato del Bic triestino – Vorrei sottolineare che ogni nuovo posto di lavoro ha richiesto un investimento di soli 50 milioni».

A Gorizia è previsto un investimento iniziale di una sessantina di miliardi cui contribuiranno pariteticamente la Spi, la finanziaria regionale Friulia e la Comunità Europea. L'idea è di dar vita a joint venture tra aspiranti imprenditori italiani ed aziende slovene o di altri paesi dell'Est. «È un modo di aiutarli nello sviluppo senza dare soldi a fondo perduto o sussidi che finiscono chissà dove. È importante cominciare a costruire una mentalità imprenditoriale dove sinora ci sono stati soltanto il monopolio statale o il saccheggio delle risorse pubbliche – dice ancora Zacchigna – Dai contatti che abbiamo avuto, all'Est ci sono potenzialità imprenditoriali interessanti. Loro potrebbero produrre semilavorati. Noi, nell'area di Gorizia, potremmo realizzare le fasi a maggior valore aggiunto. Ci sarebbero vantaggi per tutti: per loro perchè vedrebbero aperte le porte del mercato occidentale, per noi perchè si creerebbero nuove aziende, anche se piccole. E non è poco in un'area come il Friuli-Venezia Giulia dove lo sviluppo produttivo incentrato sulle grandi aree portuali o sull'industria pubblica mostra da tempo la corda».

Intanto, proprio ieri il presidente della Spi Romualdo Volpi ed il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca hanno firmato l'accordo per la creazione di un Bic nella città campana entro il 1995.

All'Enit un commissario «ad acta»

Mario Scali, dirigente della Presidenza del Consiglio, è stato nominato commissario «ad acta» per l'Enit nel corso dell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Compito del commissario, si legge in una nota della presidenza del Consiglio, è provvedere all'immediata ricostituzione degli organi di amministrazione dell'Enit assicurando, contemporaneamente, l'ordinaria amministrazione dell'ente. A tale proposito il commissario riunirà l'assemblea dell'Enit che formulerà la proposta per il nuovo consiglio di amministrazione. Quattro membri del Consiglio, incluso il vice presidente, sono designati dalle regioni, che hanno già espresso il loro orientamento; altri quattro membri sono designati dalle categorie produttive. La nomina del Presidente spetta invece al governo.

PDS 1994

550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____
Cap _____
Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

LAVORO ALL'ESTERO. L'alloggio non è un problema

E la lingua? S'impara...

LUIGI LEONE

■ Trascorrere le vacanze a Londra senza dissestare le proprie finanze e magari tornare a casa con qualche risparmio grazie a un lavoro stagionale, o anche continuare a viaggiare per l'Europa, è uno dei progetti estivi più diffusi. Progetti, però, che non sempre vanno in porto per mancanza di informazioni.

Eppure le cose non sono così difficili come sembrerebbero in apparenza. Innanzitutto perché negli altri Paesi europei, a differenza dell'Italia, vi sono strutture sociali di informazione e accoglienza (e la Gran Bretagna ne è un caso esemplare) che permettono di intraprendere diverse attività lavorative in maniera assolutamente autonoma e senza mai sacrificare la propria individualità, principio sacro delle democrazie evolute. Insomma, non è indispensabile avere l'amico o il parente che riesca a trovare la maniera di «imbucare» il nuovo arrivato in questa o quella realtà lavorativa, spesso di basso livello, e soprattutto che offra ricovero per i primi tempi. Anzi, l'alloggio non è quasi mai un problema.

La decisione di partire per una esperienza del genere può avere alla sua base diverse motivazioni: desiderio di conoscere altri modi di vita, insofferenza alla routine del luogo proprio, volontà di conseguire un miglior livello professionale nel proprio campo, desiderio di perfezionare la conoscenza di un'altra lingua.

I settori più disponibili a nuovi ingressi, e più facilmente abbordabili, sono naturalmente quelli della prestazione d'opera: lavori agricoli, estivi, quali raccolta della frutta ecc. che offrono buoni margini di risparmio; lavori nel terziario turistico, come: personale di servizio presso ristoranti o alberghi (cuochi, camerieri, barman autisti) che, a fianco di ruoli qualificati da esperienza richiedono anche figure non qualificate; personale per centri di vacanza, istruttori sportivi (tennis, windsurf, equitazione, ecc.), animatori di giochi o musicisti, nonché il personale di servizio già detto; volontariato, ossia assistenza ad anziani, handicappati, bambini, ma anche lavori amministrativi nei centri organizzatori, che richiedono orari part-time o full-time, in quest'ultimo caso col vantaggio dell'alloggio compreso, ma nessuna paga tranne piccoli rimborsi spesa; campi di lavoro, per recuperi ecologici, archeologia, restauro, sistemazione di strutture abbandonate, protezione di specie animali. Il campo dura in genere dalle due alle sei settimane, ed essendo spesso faticoso, richiede grande motivazione e passione personali, ma non si chiedono speciali qualifiche. A fronte, però, ancora nessuna paga ma solo rimborsi.

Per tornare alla lingua, non è necessario che la conoscenza sia buonissima, proprio perché spesso è una delle motivazioni fondamentali di scelta dell'esperienza in quel particolare paese, e gli operatori o datori di lavoro lo sanno benissimo. Naturalmente, conta soprattutto conoscere bene le propne motivazioni, sapere se si va solo per divertirsi, o fare quella particolare esperienza, o magari guadagnare decentemente (e in questo i camerieri sono avvantaggiati). E anche sapere quali sono le proprie capacità, attitudini, peculiarità acquisite, onde «venderle» al meglio attraverso la compilazione del proprio curriculum. Che non è la propria autobiografia, ma l'elencazione, meglio se cronologica, dei titoli, delle scuole frequentate, dei lavori svolti, con l'indicazione, oltre alle proprie generalità, del tipo di lavoro al quale si è interessati, in una pagina. Naturalmente, a macchina, e in lingua del luogo. A questo va affiancata la lettera di presentazione, per dar modo al datore di lavoro di conoscere l'interessato, ricordandosi, particolare non indifferente, che in tutti i paesi europei – tranne l'Italia – rispondono sempre e comunque alle lettere.

Donne all'Accademia Farnese

Artigianato d'arte

■ L'Accademia Farnese, Associazione per lo sviluppo della cultura locale ed europea, sta avviando il progetto «Artedonna: la nuova impresa» corso di formazione nel settore dell'artigianato artistico finanziato dalla Ue e dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale nell'ambito del programma comunitario Now.

L'obiettivo del progetto è quello di creare figure professionali qualificate in grado di promuovere e gestire un'attività imprenditoriale che sviluppi un artigianato innovativo in un mercato che richiede sempre più prodotti che rispondano a criteri di qualità e creatività.

Il corso si rivolge a 30 donne disoccupate con diploma, che siano motivate ad acquisire capacità manageriali e competenze nel settore. I moduli formativi prevedono lezioni teoriche e testimonianze tenute da qualificati professionisti sia nazionali che internazionali, stage presso laboratori artigiani e visite ai principali centri e scuole del settore nonché un viaggio di studi in un paese comunitario (Spagna o Grecia).

Il corso avrà inizio il 26 settembre e si articolerà nell'arco di 10 settimane per complessive 400 ore. È residenziale e gratuito e si terrà presso l'Accademia Farnese a Caprarola (Viterbo).

Per informazioni rivolgersi alla sede di rappresentanza dell'Accademia Farnese in Via Monte delle Gioie, 13 - Roma, tel. 06/86203341, fax 06/86203169.

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione

Diplomatici

Preparazione al concorso

XXV Corso di preparazione al concorso diplomatico 1994/1995 promosso dall'istituto diplomatico del Ministero degli Affari Esteri. Al corso saranno ammessi 25 candidati che avranno superato la prova di selezione sulla materia di concorso; le prove di selezione son aperte ai laureati o laureandi dei seguenti corsi di laurea: giurisprudenza, scienze politiche, scienze internazionali e diplomatiche, economia e commercio, scienze economiche e bancarie, scienze statistiche, demografiche, e economiche e attuariali, scienze economiche e sociali, scienze dell'amministrazione, lettere, filosofia, sociologia, storia, geografia, lingue e letterature straniere moderne, filosofia e storia dell'Europa orientale, lingue e civiltà orientali lingue e letterature orientali.

Il corso di preparazione prevede gli insegnamenti di: storia moderna e contemporanea, diritto internazionale, economia politica e politica economica, lingua inglese e francese.

Il corso di preparazione al concorso diplomatico si svolgerà dal 2 novembre 1994 al 30 giugno 1995; la quota di partecipazione è di L.2.000.000.

Le domande devono pervenire a: Società Italiana per l'organizzazione internazionale, Palazzetto di Venezia, Piazza San Marco 00186 ROMA. Tel. 06/6793566-6793949-6781722, Fax.06/6789102

Master

Informatica e telecomunicazione

Edizione Ottobre 94/ Dicembre 95: il Master è organizzato dal COREP (Consorzio per la formazione Università-Industria) in collaborazione con CSELT, Olivetti, Sip, Telesoft, Dipartimento di Automatica/Informatica e Dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino.

Il corso mira alla formazione di esperti sistemisti nell'ambito delle telecomunicazione con avanzato bagalglio informatico. Destinatari: laureati in informatica, ingegneria elettronica, Matematica e fisica ad indirizzo informatico, anche diplomatico con esperienza significativa nel settore. Possono fare domande anche i laureandi della sessione autunnale 94.

L'ammissione è subordinata al superamento di un colloquio alla presenza di una commissione esaminatrice (formata da rappresentanti del Politecnico e delle aziende promotrici).

Il corso prevede 3 percorsi didattici; nei primi due vengono proposti insegnamenti di base e specialistici; si realizzeranno esercitazioni e lavori di gruppo in stretto contatto con le aziende, in aggiunta alle attività seminariali. Nel terzo periodo ogni allievo seguirà un'attività di ricerca proposta dalle aziende più alcuni seminari.

La frequenza al corso è obbligatoria, 5 giorni alla settimana dalle 8,30 alle 17,30; sono previste deroghe per dipendenti di aziende. Sono disponibili 10 borse di studio di 30 milioni offerte da CSELT, Olivetti, Sip e Tele Soft; serviranno per coprire la tassa di iscrizione e una parte delle spese di sostentamento.

Le domande di ammissione, corredate da curriculum vitae e certificato di laurea ed uso concorso (e da curriculum universitario per i laureandi, devono pervenire entro il 19 settembre 1994 a: SEGRETERIA COREP M.I.T. CORSO TRENTO 13 10129 Torino, Tel. 011/5645102, Fax. 011/5645199

Vacanze-lavoro

Indirizzi utili all'estero

Affari generali pubblica amministrazione.
Guadalupe Mountains National Park. HC 60, Box 400. Salt Flat, Texas 79847-9400 (Usa). Tel. 915-828-3251. Fax 915-828-3269. Contatti: Volunteer/Intern Coordinator. Posti disponibili: 2-4. Attività svolte: gestione delle risorse del parco Nazionale, servizio visitatori. Requisiti: studenti universitari in biologia. Durata: 3-6 mesi. Retribuzione: nessuna. La sistemazione è gratuita.

Minnesota House so Representatives. Room 1201, State Capital. St. Paul, Minnesota 5515 (Usa). Tel. 612-296-7139. Contatti: LeClair Lambert, Coordiantor, Educational Programs. Termine di presentazione domanda: 1 dicembre. Posti disponibili: 75-100. Attività svolte: corrispondenza, comunicati stampa, ufficio legale. Requisiti: studenti universitari in giurisprudenza. Durata: gennaio-maggio. Retribuzione: nessuna.

A.E. Schwartz & Associates
P.O. Box 228 Waverley, Massachussetts 02179-9998 (Usa). Tel. 617-926-9111. Fax. 617-926-0660. Contatti: Andrew E. Schwartz, president. Posti disponibili: vari. Attività svolte: editoria, vendite, amrketing, pubbliche relazioni, esperti soft-wware IBM Windows, produzione audio-video. Requisiti: studenti universitari con esperienze specifiche. Durata:variabile. retribuzione: $500 a semestre.

Organizzazioni ambientali. Ahs Volunteer Vacations. Box 86 North Scituate, Massachusettes 02060 (Usa). Tel. 617-545-7019. Contatti: Kay Beebe, director. Tassa di adesione: $30, Posti disponibili: 6-15 attività svolte: volontariato per vari progetti (per esempio costruzione di ponti in Wyoming). Requisiti: essere fisicamente adatti al lavoro pesante. Durata non prefissata. Retribuzione: nessuna, viene fornito vitto e alloggio.

Aullwood Audubon Center and Farm. 1000 Aullowood Road Dayton, Ohio 45414 (Usa). Tel. 513-890-7360. Contatti: John A. Wilson, Intern Coordinator. Posti disponibili: 8. Attività svolte: educazione ambientale. Requisiti: studenti universitari. Durata 3o6 mesi. Retribuzione: $300-$500 per 3 mesi.

Breckendrige Outdoor Education Center. Box 697 Breckenridge, Colorado 80424 (Usa). Tel. 303-453-6422. Contatti: Mark Chandler, Program Director. Termine di presentazione domanda: 7 settembre per l'inverno, 1 marzo per l'estate. Posti disponibili: vari. Attività svolte: organizzazione e supervisione di corsi di sport e vita all'aperto per disabili, istruttori di sci e altre attività per disabili, con diversi equipaggiamenti. Requisiti: diplomati e studenti universitari con esperienza di volontariato, pronto soccorso, speciale attitudine allo sci ed escursionismo.

Visual Studies Workshop. 31 Prince Street. Rochester, New York 14607 (Usa). Tel. 716-442-8676. Contatti: Barbara Day, Administrative Assistant. Posti disponibili: vari. Attività svolte: preparazione ed allestimento delle mostre, assistente nella pubblicazione interna "Afterimage", preparazione delle conferenze, applicazioni grafiche, assistenza nell'International Photography Festival per l'estate 1993. Requisiti: diploma o esperienza nel campo della grafica e della fotografia. Durata: 4-9 mesi. Retribuzione: nessuna.

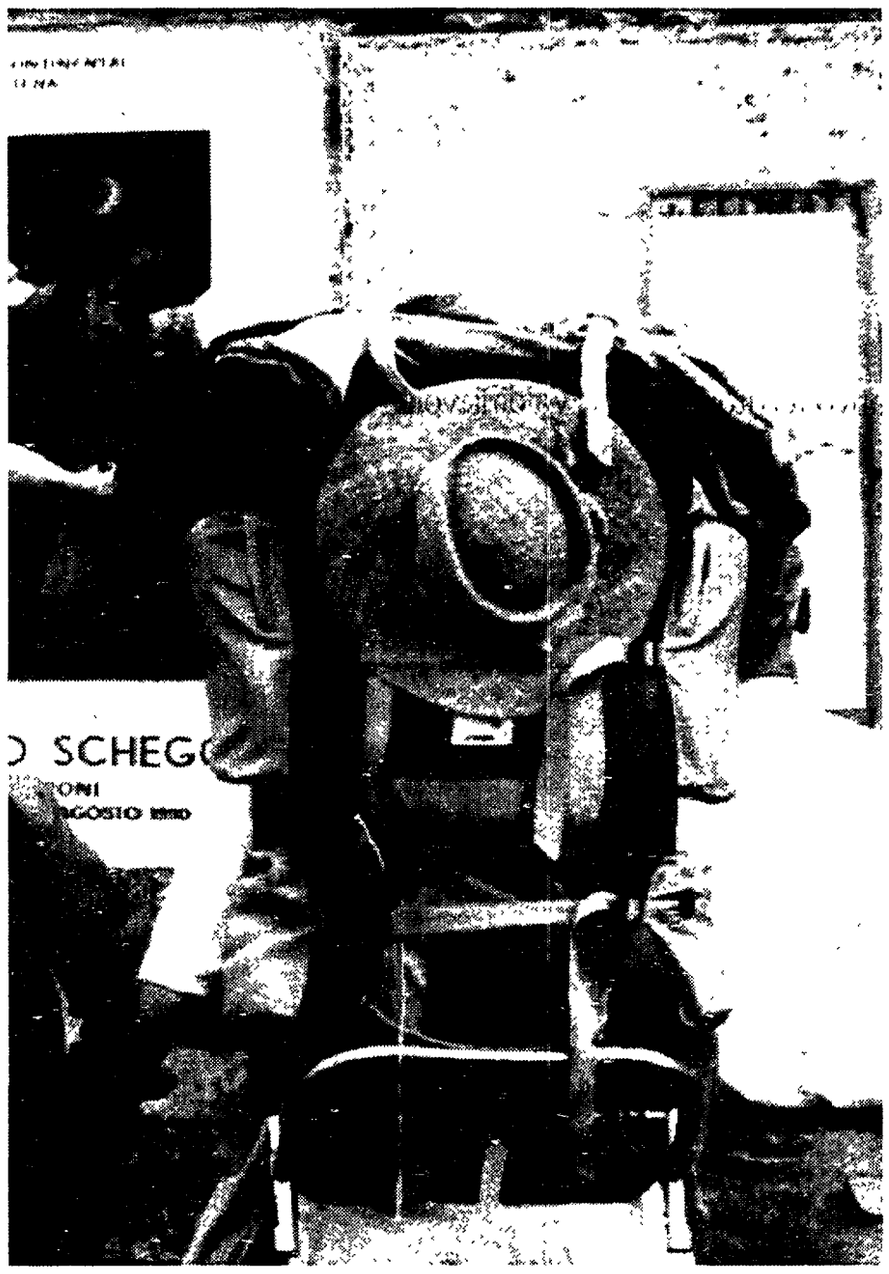
Anacostia Museum-Smithsonian Istitution. 1901 Fort Place, SE. Washington D.C. 20020 (Usa). Tel. 202-287-3369. Fax. 202-287-3183. Contatti: Intern Coordinator. Posti disponibili: vari. Attività svolte: ricerche storiche, cura della collezione. Requisiti: studenti universitari. Durata: variabile. Retribuzione: nessuna.

Attività varie.
Shore Facts Marketing Research
P.O. Box 1759 Ocean City, Maryland 21842 (Usa). Tel. 301-524-5351. Fax 410-524-5351. Contatti: Paul D. Jankovic, President. Termine di presentazione domanda: 15 aprile. Posti disponibili: 9. Attività svolte: ricerche di mercato, analisti programmatori. amministrazione. Requisiti: studenti universitari del secondo anno. Durata: 1 semestre. Retribuzione: nessuna.

Film audio e video.
American Film and Video Association. 920 Barnsdale Road, Suite 152. LaGrange Park, Illinois 60525 (Usa). Tel. 708-482-4000. Fax. 708-352-7528. Contatti: Donald J. Sager. Executive Director. Posti disponibili:4, Attività svolte: editoria, amministrazione, servizio informazioni, marketing. Requisiti: studenti universitari con esperienza nel settore. Durata: 2-12 settimane. Retribuzione: nessuna.

Association of Independent video and film-makers-foundation for indipendent video and film. 625 Broodway, 9th Floor New York, 10012 (Usa). Tel. 212- 473-3400. Fax212-677-8732. Contatti: Kathryn Bowser, Administrative Director. Posti disponibili: 6. Attività svolte: correzione bozze, archiviazione, servizio informazione, corrispondenza con i soci.Requisiti studenti universitari. Durata: non è prefissata. Retribuzione: nessuna.

Servizio di collocamento.
Marymount College Tarrytown
100 Marymount Avenue Tarrytown, New York 10591 (Usa). Tel. 914-332-7477. Fax. 914-631-8586. Contatti: Doris Pechman, Internship Director. Tassa di adesione $15. Sono previste altre tasse. posti disponibili: vari. Attività svolte: contabilità, pubblicità. servizi al computer, istruzione,moda, finanza, grafica, servizi sanitari, ufficio legale, marketing, pubbliche relazioni, ricerca scientifica, servizi socali e teatro. Requisiti: studenti universitari. Durata: 6 settimane. Retribuzione: secondo l'attività svolta. La sistemazione costa $200 al mese.



Internship. Un'esperienza utile per il futuro

L'Internship è una forma particolare di vacanza lavoro, proveniente dall'America. Si tratta, per lo più, di una esperienza di lavoro stagionale, poco o per niente retribuito, all'interno di una organizzazione, pubblica o privata, o di una azienda. È una forma diffusa di contratto di tirocinio, particolarmente utile come praticantato all'estero. Un'esperienza che può poi trasformarsi anche in un'assunzione regolare a tempo pieno. In questo modo, prendendo contatti con l'azienda che propone l'internship, si può avere nel proprio curriculum, magari approfittando delle vacanze, una particolare esperienza di lavoro all'estero. Molte organizzazioni, tuttavia, richiedono un colloquio preventivo. Per evitare, quindi, un viaggio a vuoto negli States è opportuno dare esaurienti informazioni sulla propria specializzazione e su che cosa siete interessati. È perciò utile mettersi in contatto con l'azienda con una lettera in cui siano evidenti i dati anagrafici e riportati i propri numeri telefonici per essere rintracciati. Alla lettera va allegato il vostro curriculum che elenca, le vostre esperienze e conoscenze. Il curriculum è un documento essenziale, in esso vanno specificate, le generalità, gli studi compiuti, le esperienze lavorative, i vostri interessi. Per partecipare ad una esperienza di internship è necessaria una buona conoscenza della lingua inglese. È consigliabile chiedere al vostro futuro datore di lavoro di predisporre ed inviarvi la lettera necessaria per avere il visto. In questa pagina vi elenchiamo alcuni indirizzi utili di società, operanti in diversi settori, a cui è possibile rivolgersi per una «vacanza-lavoro».

Il caso

Addio al milione di posti

ROMANO BENINI

■ Il '94 è iniziato all'insegna di una recessione che ha provocato nell'ambito dei paesi industrializzati almeno 30 milioni di disoccupati. Una recessione che ha, soprattutto in Italia, caratteristiche strutturali, derivanti cioè dalla qualità e dal tipo di prodotto nonché dal modello di organizzazione del lavoro. È evidente come per uscire da questa situazione sia necessario operare scelte di fondo ed avere delle idee chiare in materia di politica industriale e del lavoro, nonché per quanto riguarda il rapporto tra l'economia, il fisco e lo stato sociale. Le scelte di fondo, a loro volta, necessitano di obiettivi condivisi, di percorsi definiti e di un lavoro che impegni tutte le forze politiche e che coinvolga quelle che sono chiamate (con un termine forse improprio) «parti sociali» (ovvero le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro). In realtà il governo Berlusconi non sta affatto operando in questo modo. Agisce, invece, nella convinzione che la nostra sia una crisi congiunturale e che basti rendere meno garantito il lavoro e diminuire i salari, per allentare la disoccupazione. Eppure il documento di programmazione economica conferma il dato reso noto nei giorni scorsi dalla Fondazione Brodolini: in caso di ripresa della congiuntura (e non è detto che ci sia nei termini sperati) l'occupazione è destinata a salire nei prossimi due anni in maniera impercettibile, ovvero con una percentuale oscillante fra lo 0,3 e lo 0,5 per cento. In altri termini mentre negli ultimi due anni si sono persi almeno un milione di posti di lavoro, nei prossimi due ne potremmo recuperare, se tutto va bene, non più di 170mila. Inoltre questo recupero avverrà quasi esclusivamente al Centro-Nord. Resterà come al solito fuori il Centro-Sud ed è destinata a continuare la crisi per alcune fasce di lavoratori come le donne ed i lavoratori cinquantenni licenziati. E il rapporto produttività-impiego tende a diminuire: l'occupazione aumenta dell'1% solo se la produzione cresce per una percentuale superiore all'8%. Per avere un sensibile incremento dell'occupazione dovremmo avere un aumento del prodotto interno lordo ben diverso da quello attuale e da quello ipotizzato per i prossimi anni. C'è quindi un grande assente: la politica economica. Mettere d'accordo gli esponenti del governo per un grande intervento riformatore pare sia molto difficile. Eppure i segnali di ripresa ci sono e le opportunità pure. Con qualche idea in più si potrebbe anche contribuire ad una minima ripresa occupazionale anche nel Mezzogiorno. Tuttavia il grande progetto per il miracolo italiano non si vede.

Questa pagina è realizzata in collaborazione con TEMPI MODERNI Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 00198 Roma Telefono 06/8476.389-533-516 fax 06/8476 270
TEMPI moderni

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

l'Unità - Domenica 31 luglio 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

LAVORI IN CORSO. Il prolungamento della via Olimpica nel '95 dovrebbe tagliare il traguardo

E dopo trent'anni i Colli Portuensi «vedranno» l'Eur

Si parte per le ferie e si spera che, al ritorno, quei cantieri infiniti diventino solo un ricordo. Ma sappiamo che non sarà così. «Quando finiranno?». Partiamo per un giro attraverso i «lavori in corso»: oggi, via Isacco Newton.

NADIA TARANTINI

■ Lo sterrato secca e s'allaga, polveroni lambiscono gli alberi di Villa Flora, le automobili ronzano in giri che s'avvolgono su se stessi. In basso, a sinistra, resta unico l'antico casale che la soprintendenza ha salvato al raddoppio incrociato di via Isacco Newton e di via Portuense, lavori che sono arrivati in ritardo di trent'anni come nella migliore tradizione capitolina. «Che diciamo? Speriamo bene». Il commerciante alza le spalle, indica la tripla fila davanti al suo negozio. Imponente come sempre scorre il flusso disordinato di via dei Colli Portuensi, una stradona a due corsie con immenso spartitraffico - di cui s'è persa la memoria urbanistica. L'avranno fatta per costruirci i palazzi? Neanche per sogno. *Sarebbe* stata la prosecuzione naturale dell'Olimpica, « dove fa una curva comoda, dopo aver sorpassato la villa Doria Pamphili, lasciandosi a sinistra via Vitellia e a destra via del Casaletto. Infatti, se uno è disattento, va giù dritto per i Colli e perde la discesa di circonvallazione Gianicolense.

Trent'anni dopo

Ora via dei Colli Portuensi - per quante macchine può portare dai quartieri a nord - effettivamente non sbuca in niente, oltre largo La Loggia e lungo la cima sfrangiata di campi e ville smozzicate (fino allo sfiatatoio di Villa Bonelli, col suo piccolo tunnel) le strade finiscono con un balzo nel vuoto, un muro, una ringhiera. Un'attesa di qualcosa che sarebbe arrivato - e nel frattempo hanno fatto le case, senza avvertire che davanti sarebbe passata un'autostrada. Via Isacco Newton, dove hanno sbancato la collina a ridosso della Portuense - è quella la prosecuzione dell'Olimpica, che dovrà chiudere l'anello dei giochi del 1960, collegando il Foro Italico e lo Stadio Flaminio, il grande stadio nuovo e il palazzetto disegnato da Nervi, all'Eur del palazzo dello Sport. Sbucherà, infatti, sul ponte della Magliana e avrà due svincoli che la porteranno sino alla Colombo.

Terra di castelli

Torri di vedetta, casali e castelli, l'antica via Portuense si snodava attorno all'ansa del Tevere per poi imboccare la via del Porto: era il nome del piccolo villaggio sorto in età imperiale quasi alla foce del Tevere, attorno agli impianti portuali fondati da Claudio e restaurati da Traiano. Una strada, fino a cinquant'anni fa, ancora romantica, a metà fra la città e la campagna, con insediamenti artigianali e vecchie osterie. Dagli anni Sessanta per i facili collegamenti, il sito piacevole di colline e sbalzi di altitudine, la vicinanza forse con ospedali e infine con la Villa Pamphili, i prezzi più accessibili rispetto ad altre zone suburbane, si pose il problema di allargarla ed adeguarla al traffico crescente. Ora via Portuense è tutta raddoppiata fino a largo La Loggia - e in coincidenza del raddoppio di via Isacco Newton se ne allarga un altro bel tratto, fino a via del Trullo. Solo allo sbocco di piazzale della Radio, la soprintendenza non ha mai dato il permesso di sfondare le mura antiche entro cui scorreva.

I lavori per il prolungamento di via Isacco Newton — A Pais

Via Portuense, a fine settembre sarà aperta una delle carreggiate

Iniziati nel 1991, i lavori «incrociati» tra via Isacco Newton e via Portuense proseguiranno a ritmi diversi. Per via Portuense, alla fine di settembre sarà aperta una delle due carreggiate, ma alla fine di quest'anno i lavori saranno terminati, compresa la parte di svincoli di collegamento con via Isacco Newton. Quest'ultima rimarrà in lavorazione almeno un altr'anno, fino alla fine del 1995. I lavori, virtualmente varati nel 1984-85, con continui sussulti legati al flusso assai incerto dei finanziamenti, hanno incontrato i consueti ostacoli. Tra il momento in cui la via Olimpica fu pensata e la sua attuale, ultima realizzazione, in questo tratto, una bella fetta di città, capannoni e persino fabbriche, si sono strutturati in modo stabile. Il punto più delicato è stato lo sgombero di una grossa fabbrica di carpenteria metallica, a ridosso dello svincolo di Magliana.

E l'ingegnere spiega come funzionerà quell'«ottovolante»

L'ingegner Fausto Ferruccio è il responsabile del progetto per il doppio incrocio tra via Isacco Newton e via Portuense. Ci tiene a restare neutrale, nel passaggio tra la vecchia e la nuova amministrazione di Roma, e dice: «Siamo stati aiutati sia prima, che adesso. Ma abbiamo avuto molti problemi.». Poi passa a discorrere del suo amore per Roma antica - che vorrebbe tutta percorsa di carrozze; e che invece «è costretto» a progettare a strati sovrapposti di strade larghe venti metri. «Dobbiamo essere realisti, la città ha le sue esigenze.» Le due strade, spiega, sono molto diverse: la via Newton, pensata come strada a scorrimento veloce, che finiti i lavori bisognerà riportare alla sua vocazione originaria, sfoltendo i parcheggi e le incrostazioni di vita urbana createsi con i decenni. La via Portuense, invece, strada interquartiere, che manterrà nonostante il raddoppio questa sua caratteristica. Le due strade si incroceranno con tre svincoli, uno solo dei quali - da Largo La Loggia verso il Trullo - ritorna su se stesso e inverte il senso di marcia dei veicoli.

Erano sei i banditi della Comit

Hanno un nome ed un volto i «neri» del sanguinoso assalto di via Isacco Newton

ALESSANDRA BADUEL

■ Un gruppo di sei banditi ex Nar o comunque di destra, che facevano rapine a Roma, ma anche fuori, a Milano, e forse all'estero. Ieri Squadra mobile e Digos hanno dato un nome ed un volto ai complici di Kapplerino, quell'Elio di Scala ex terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari di Giusva Fioravanti che morì durante la rapina alla Comit di via Newton in un giovedì pomeriggio dello scorso giugno, il 23. Quel giorno, nel conflitto a fuoco morì anche la guardia giurata Alfonso Tortorella, 49 anni. E fu ferito Fabio Gaudenzi, 22 anni, meccanico in via Orti della Farnesina, identificato dalla polizia alla manifestazione di Movimento politico del 29 febbraio del '92. Dunque lui, che fu trapassato da un proiettile alla gola, è agli arresti. Qualche giorno fa l'ha raggiunto in carcere Alberto Alessi, stessa età, già inquisito per risse allo stadio in veste di ultrà romanista. Sono invece in fuga, inseguiti da un mandato di cattura per omicidio volontario e rapina pluriaggravata, Paolo Migliorelli, 34 anni, Riccardo Brugia, di 33, e Massimo Bianchi, di 32. Tutti già inquisiti. Il primo con un passato di rapine ma anche di appartenenza a Terza posizione, e dunque inquisito per banda armata e associazione sovversiva. Stessi precedenti per Brugia, che era entrato proprio nei Nar, ed era legato a doppio filo con personaggi come Walter Sordi e Pasquale Belsito. E Brugia, detto «il bandito» e che nella banda aveva il ruolo di custode delle armi, fu anche fermato lo stesso 23 giugno, ma poi rilasciato un giorno dopo perchè gli indizi immediati non furono ritenuti sufficienti. E magari per vedere da chi sarebbe andato. Bianchi, invece, è un malavitoso «puro», senza passioni politiche ma con quella, ben coltivata, per la cocaina.

Sono latitanti in tre, ma gli investigatori hanno voluto ugualmente dare la notizia delle identificazioni per chiarire ancora una volta come si trattasse di un gruppo che pur facendo riferimento ideale alla destra, non aveva molte mete oltre a quella di «autofinanziarsi» gli svaghi. I giovani hanno conosciuto i più grandi, dei «miti» nel loro ambiente, proprio nella zona di Vigna Clara. Ed il punto di riferimento comune era l'officina di Gaudenzi, insieme al vicino bar «Due pini». Proprio lì, il 23 pomeriggio, i ragazzi di zona seppero della rapina andata male. Del morto. E temettero per l'amico Gaudenzi. Di Kapplerino, a loro, importava meno. Fu qualcun altro ad andare a deporre fiori in via Newton il sabato, scrivendo «Kapplerino vive» e firmando con la croce celtica per quell'ex «ragazzo strano» che era anche passato dal manicomio criminale, nell'85, per esserne poi dimesso «causa cessata pericolosità sociale» nell'86. Croce celtica e il resto, fecero sospettare il peggio: rapine per finanziare la politica.

Ora tutto sembra ridursi all'essenziale: una banda che spesso rapinava con in mano la mitraglietta Uzi o il kalashnikov, pronta ad uccidere. Come accadde, almeno per Kapplerino, nella rapina al Bambin Gesù, dove morì un'altra guardia giurata. Le indagini dell'ultimo mese hanno permesso di stabilire che i sei hanno fatto vari colpi, insieme. Di certo, una rapina il 20 ottobre '93 ed una il 28 gennaio '94 a Roma, poi due, a cui parteciparono solo Gaudenzi, Di Scala Alessi e Migliorelli, il 16 febbraio '94 a Milano, infine quella di via Newton, dove Alessi non andò. Tutto chiaro, dunque. Restano tre latitanti da prendere, ed accanto l'immagine di un bel vivaio di giovani e meno giovani con la svastica in testa e pronti ad imbracciare la mitraglietta per rimediare qualche decina di milioni.

Io, Riccardo e il bassotto Pompeo

MAURO MONTALI

■ Di Riccardo divenni amico giusto dieci anni fa. Per alcuni mesi, nel 1984, ho fatto, ahimè, anche il caporedattore di notte di questo giornale. E mi capitava, quando a tardissima ora rincasavo, di incontrare sempre questo giovane ragazzo che avevo già visto nel palazzo ma col quale non avevo mai parlato. E fu una sorpresa. Studente universitario (allora), Riccardo era (ed è) un tipo di quelli che piacciono a me: colto, innamorato della vita, informatissimo sulle cose del mondo. Facevamo l'alba, sotto casa, a chiacchierare. Di donne, di libri, di politica, che però a volte ci divideva. Ci faceva compagnia Pompeo, un bassotto di un anno, che appena mi vedeva comparire all'angolo della strada, cominciava a scondinzolare come un matto. Era contento perchè capiva che per lui c'era almeno un'altra ora di libertà. Da passare girovagando per i giardini di Monteverde, rincorrendo i gatti o digrignando i denti, figuriamoci, lui così alto, agli altri canoni che incontrava per strada. La sua «specialità» era camminare su tre zampe e nessuno mai ha capito il perchè lo facesse, e soprattutto, come gli riuscisse così bene. Un canino felice, Pompeo, viziato da Riccardo e da sua madre, la splendida signora Maria Antonietta che dopo una vita dedicata all'insegnamento s'era trovata in casa quest'affarino nero al quale, come mi disse una volta, voleva bene «come a un figlio scemo». Intendiamoci: era anche un bel rompicoglioni, Pompeo. Una fogna rispetto al cibo, mai fermo nè a casa nè fuori. Ma, in breve, divenne una specie di istituzione in via Paola Falconieri. Se la sera ti vedevi sbucare tra le gambe un siluro, state pur certi, si trattava di lui. Lo faceva con tutti, anche con chi non conosceva. I bambini ci giocavano, gli adulti lo chiamavano. E quando non si vedeva in giro, era giocoforza chiedere a Riccardo o alla signora: «E Pompeo?».

Via Paola Falconieri- dove la speculazione edilizia selvaggia degli anni '50 ha fatto sì che non si trovi un parcheggio neppure a pagarlo a peso d'oro, chi ha avuto la ventura di venirci, sa bene- che ha subito nel corso degli anni le, purtroppo, normali, mutazioni antropologiche che sono avvenute in tutta Roma. A cavallo tra Monteverde vecchio e nuovo, a due passi da piazza Donna Olimpia e dalla sua storica sezione comunista (e del Pds poi), la lunga e tortuosa strada è piena di gruppi di giovani che fanno sarabanda fino a tarda notte. Poi, ovviamente, qualche piccolo spaccio di droga (che non si nega a nessuno) e le sirene che suonano in guisa tale da ricordarti che i topi d'auto sono entrati in funzione. Insomma una classica cartolina metropolitana. Ma tant'è: questo, per dirla con Pasolini, è il risultato dello «sviluppo», non certo del «progresso». Epperò, nell'insieme, ci si può vivere. Non foss'altro che per il verde e gli ampi giardini. Che, specialmente, di sera diventano il ritrovo dei tanti cani che di giorno sono costretti a muoversi malamente negli appartamenti soleggiati del quartiere. E i «frequentatori» dei giardini di via Paola Falconieri sono aumentati di anno in anno. Ciò che non è mai cambiato, nella gerarchia animale, è però il ruolo di Pompeo: sempre il numero uno. Si sentiva un pò un principino, il padrone almeno del giardino sotto casa, e gli altri suoi simili lo capivano che quello era il suo territorio. E lo rispettavano.

Bene, una sera qualcuno, all'ora di cena quando la via si fa deserta, ha pensato di dover riempire i giardini di polpette velenose, sotto forma di un potente diserbante. Chi poteva andarci di mezzo, oltre ad una decina di gatti randagi e ad un paio di merli (sì, da tre o quattro anni erano arrivati anche loro) che avevano scelto un albero per casa, davanti ad una scuola di danza classica, quasi a dover rallegrare allieve e insegnanti? Ma, certo, lui, Pompeo. Non lo sentivo da giorni. Di notte, quando usciva di casa, il suo abbaio di felicità mi diceva che anche Riccardo fosse là. E siccome, tra noi, c'era stato qualche piccolo scazzo politico, ho aspettato d'incontrarlo grazie al richiamo di Pompeo. Mo ho aspettato invano. Finchè, Riccardo, non l'ho incontrato per caso. Non sapevo cosa dirgli. Ho rotto il ghiaccio: e Pompeo dov'è?

Mi ha raccontato le sue ultime ore. Una corsa dal veterinario che le ha fatte tutte, il coma e da ultimo anche una miracolosa ripresa del canino. Ripresa che è durata, però, cinque minuti. A via Paola Falconieri, dove la distribuzione vigliacca del veleno è continuata, ora i cani non ci sono più o vanno in giro con museruole, i muri sono pieni di «avvertenze» per i proprietari di animali che non «sanno».

Pompeo è morto per mano assassina. Ma con lui anche un pezzo di Monteverde.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
– Le normative per il recupero edilizio
– I finanziamenti
– Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Insegnano le lingue, l'informatica e si fa sport
Ma i ragazzi del quartiere scelgono altri istituti

La scuola modello di Pietralata e la «grande fuga»

Alla scuola media di Pietralata «P. Villari» calano gli iscritti e il numero di classi. «Troppo pesante il tempo pieno e le tante attività integrative o fuga dal quartiere»? Se lo domanda la preside della scuola, Carla Biagini Fabretto, che lamenta un isolamento della scuola sperimentale in un quartiere che sta morendo. Intanto tra le scuole medie si apre la competizione per assicurarsi «il pieno classi». Ma l'esperienza è a rischio.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Una scuola parte viva del quartiere, con mille attività, il tempo pieno per gli alunni, le lezioni di lingue e informatica, di recitazione, disegno, lo sport, e poi i corsi di educazione per gli adulti, le 150 ore e la scuola di musica, tutto questo è la scuola media statale Pasquale Villari di Pietralata. Un'esperienza che ,certo, risente della pionieristica attività svolta da Albino Bernardini, il famoso maestro di Pietralata. Dodici anni di lavoro ad un progetto educativo originale che punta sulla responsabilizzazione dei ragazzi. Con risultanti importanti, visto che se all'inizio della sperimentazione soltanto il 30 per cento degli alunni proseguivano gli studi, mentre il restante 70 per cento, soprattutto le ragazze, abbandonava, oggi si è riuscito a ridurre la dispersione a un 0,9 per cento. Infatti buona parte degli studenti continua, se circa l'80 per cento si iscrive alle superiori e in maggioranza al liceo linquistico, un 15 per cento, preferisce l'Istituto tecnico industriale con indirizzo informatico. Scelte che evidenziano il desiderio di mettere a frutto quanto appreso nelle attività integrative. Una scuola quindi che ha dato dei frutti. Ma, come ricorda la preside Carla Biagini Fabretto, è a rischio. Con il calo delle iscrizioni le classi sono scese. Se erano 21 lo scorso anno, si sono ridotte a 18 e rischiano di scendere a 15. E si lamenta la preside «Non si tratta soltanto di un calo demografico. I genitori di 46 alunni che hanno superato l'esame di quinta elementare nella scuola di Pietralata hanno deciso di iscrivere i loro figli fuori quartiere».

Due classi e mezzo in meno: un dato sul quale si interroga la professoressa, solo in parte compensato dalle 15 iscrizioni di bambini di Ponte Mommolo. Che hanno scelto «la scuola dove si fa il tempo pieno e dove si imparano le lingue» e che per questo, ogni giorno, si prendono il loro autobus, la metro e poi si fanno il loro tratto di strada a piedi, pur di non rinunciare alla Villari. Pare proprio che si sia aperta una vera competizione tra le diverse scuole medie della zona per difendere l'integrità delle classi.

E in questa gara l'offerta della «P.Villari» è certamente ricca. Tempo prolungato con diverse possibilità, due lingue da studiare tra inglese, francese e tedesco, lezioni di informatica, scuola di recitazione nel teatro della scuola, realizzato a regola d'arte da genitori e professori, corsi di disegno e pittura, e poi sport, quattro mesi di nuoto e di tennis in convenzione con il centro sportivo Bernardini. E il giornalino «Il ficcanaso» e le attività aperte al quartiere, come la scuola di musica, dove Pierluigi Calderoni del Banco del Mutuo Soccorso insegna a suonare la batteria, e poi l'educazione alla solidarietà. Si, perchè i ragazzi vengono aiutati a scoprire le difficoltà della vita. Un esempio: il gemellaggio con il brefotrofio di Primavalle, l'istituto dove le sorelle di Maria Teresa di Calcutta ospitano ragazze madri e bambini abbandonati, e la riffa dei disegni e delle opere realizzate dagli alunni per aiutare questi bambini, che sono stato «adottati» uno per classe, o la raccolta di aiuti e materiali per i bambini della Bosnia. La diversità o la difficoltà non è certo un impedimento nella scuola, dove sono 14 i ragazzi handicappati perfettamente inseriti. E si tratta principalmente «di handicappati psichici frutto delle difficoltà di questo quartiere» ricorda Carla Biagini che sul tema della malattia mentale nell'età evolutiva è una vera esperta.

Ma come mai allora le difficoltà per la scuola, il rischio che perda ulteriormente alunni, classi e insegnanti? Una risposta la Biagini l'avanza:« É colpa del quartiere, che ha perso identità, che non reagisce agli stimoli, che è morto. E allora una realtà viva come la Villari rischia di restare isolata, senza neanche il sostegno delle istituzioni pubbliche. E il rischio maggiore e che con gli esodi degli alunni verso le scuole del centro, non solo si impoverisca il quartiere, ma si creino dei doppi disaddatati, dei ragazzi che sentono estraneo il loro quartiere e che avranno difficoltà ad ambientarsi nelle scuole del centro». «Ma poi–si domanda la preside– con lo Sdo, cosa sarà del quartiere Pietralata? Se la scuola scompare è il quartiere che scompare».

Tutte le cifre dei promossi e dei bocciati

Riportiamo alcune cifre relative agli alunni promossi e bocciati nell'elementare e nella media, diffuse dal Provveditorato agli Studi di Roma. Nel 92-93 la percentuale dei promossi nell'elementare è stata del 99,65%; nel 93-94 è stata invece del 99,48%: quest'anno c'è stato dunque lo 0,17% di promossi in meno rispetto all'anno scorso. Nella media, la percentuale dei promossi nel 92-93 era 99,89%, la percentuale promossi nel 93-94 è del 99,59%: c'è stato dunque uno 0,30% di promossi in meno rispetto all'anno scorso. I ragazzi che non sono stati neppure ammessi all'esame di quinta elementare sono stati 143, mentre i respinti sono stati 149.
I ragazzi non ammessi all'esame di terza media sono stati 1951 e i bocciati 142. Per un refuso, nel servizio di ieri è saltato lo 0 delle due percentuali (0,17-0,30). Resta comunque invariato il giudizio che emerge dall'intero servizio e che esprimeva il pedagogista Franco Frabboni nell'intervista: la scuola elementare, in quanto scuola formativa e non selettiva, dovrebbe tendere ad eliminare le bocciature non ad aumentarle.

Il provveditore fa partire nuovi corsi serali

A partire dal prossimo settembre sarà possibile frequentare alcuni corsi di nuova istituzione:
- un «Corso serale amministrativo» presso la sede centrale del «XXVIII ITC» a via Odescalchi,75;
- un «Corso serale con specializzazione in Elettronica industriale» presso l'«ITI Einstein» in via Odescalchi,75;
- un «Corso di operatore grafico pubblicitario», un «Corso serale di operatore della gestione aziendale» e un «Corso serale di operatore delle imprese turistiche» (questi ultimi due a condizione che non si determini assunzione di personale) presso l'IP «M. Polo» di piazza S. M. delle Grazie di Monterotondo;
Presso l'IPSAR, sede coordinata di Anzio, viene attivato il 4° e 5° anno post qualifica di «Tecnico attività alberghiere».
Presso l'ITIS «Trafelli» di Nettuno, viene attivata una specializzazione «Meccanica».

Bruno Cirino, protagonista di «Diario di un maestro», con i ragazzi della scuola Adn Kronos

A settembre parte il piano di riassetto di tutta la scuola romana

Alle medie 14 soppressioni

LUANA BENINI

■ 14 scuole soppresse nella scuola media, 5 nella media superiore, 1 nell'elementare. È pronto il piano di riorganizzazione della scuola romana. Il Provveditorato agli Studi ha deciso quali scuole, a partire dal prossimo settembre, saranno soppresse, quali saranno sdoppiate e quali nuovi corsi saranno istituiti. E va avanti la logica dei tagli in un'ottica di risparmio di risorse. Soppressione però non significa che la scuola scompare fisicamente ma che viene aggregata ad un'altra della quale diventa succursale. «La differenza- dice Paolo Menelao capoufficio stampa del Provveditorato- è di carattere amministrativo: la scuola che prima era sede di presidenza ora non lo sarà più. Il risparmio avviene dunque sul personale non docente (di segreteria e ausiliario) che viene stabilito in base al numero delle classi: se queste diminuiscono gli esuberi vanno in "sistemazione"». Per quanto riguarda gli alunni e le famiglie, assicura Menelao, «non ci saranno problemi perché continueranno a frequentare la scuola trasformata in succursale». Per quanto riguarda gli insegnanti «in base al numero delle classi, potrebbero restare nella vecchia sede, oppure, se non ci fosse più posto, sarebbero messi "in sistemazione" e sarebbe assegnata loro una nuova sede». Resta però da vedere cosa questo comporterà sul piano della organizzazione didattica laddove siano state avviate, ad esempio, esperienze innovative. Sarà gioco forza fare i conti con una nuova, più allargata, collegialità decisionale.

Scuola elementare

Viene soppresso il 40° Circolo «Pisacane» e aggregato al 4° Circolo «Menotti» di cui diventa plesso, sede di Direzione: il nuovo 4° Circolo si chiamerà «Pisacane» (via Acqua Bulicante,30).

Scuola media

La «Tito Livio» diventa succursale della «Chaplin»; la «Panzini» della «Uruguay»; la «Agrippa» della «Montesacro»; la «Sallustio della «Quintiliano»; la «Caravaggio» della «Fattori»; la «Quasimodo» della Capuana»; la «SMS di via Sibari» (e la sua succursale in via Lusitania) vengono aggregate alla «Pascoli»; la «Publio Valerio» alla «Svevo»; la «Verne» alla «Serao»; la «Stampini» alla «Bramante»; la «Dionigi» alla «Virgilio»; la «Colonna» alla «Monteporzio»; la sezione staccata di «via dell'Arrone» della «Don Milani» alla «Tempesta».

Media superiore

L'IP «Vespucci» diventerà succursale del «Giuliani»; l'IP «Metastasio» del «Da Feltre»; l'ITC «Michelangelo» sarà fuso con l'ITC «L.Da Vinci»; l'IM «Mazzini» sarà aggregato all'IM «Carducci» (la sua succursale di via Maffi sarà invece aggregata all'IM «Colonna»); l'IPSIA «Locatelli» sarà aggregato all'IPSIA «Cattaneo».

Accanto a tutte queste soppressioni c'è anche un caso di nuova istituzione: si tratta della sezione staccata (biennio amministrativo) a Cerveteri dell'ITC «Di Vittorio» di Ladispoli. Ci sono anche vari cambi di aggregazione e uno sdoppiamento (succursale di via Pizzo dell'IPSAR di Roma).

Altri tagli invece si prevedono per il Tempo Prolungato nella scuola media. Nell'a.s. 92-93, informano al Provveditorato, le classi di t.p. sono state solo 962 a fronte delle 1018 dell'anno precedente: e questa è una tendenza destinata a essere confermata per gli anni a venire.

Polaris occupata 400 posti a rischio Martedì l'incontro

Nulla di fatto, per il momento, per i quattrocento dipendenti della Società di Assicurazioni Polaris, che da due giorni occupano i locali dell'azienda, per protestare contro lo spostamento della sede da Roma a Milano, che produrrebbe, secondo quanto valutato dalle organizzazioni sindacali 370 licenziamenti di fatto:la riunione svoltasi venerdì presso il Ministero del lavoro non ha dato esiti accettabili, a giudizio delle organizzazioni sindacali. Un nuovo incontro è fissato per il pomeriggio di martedì.

Chi le ha viste? Sos per le foto perse a Romanina

Una telefonata in redazione ieri, per chiedere aiuto su una piccola disavventura: nel pomeriggio di sabato, una signora ha dimenticato presso la sua auto, nel parcheggio di La Romanina, un quadro, composto da molti ritratti di suoi familiari. Si è allontanata per le sue commissioni, e al ritorno non ha più ritrovato l'oggetto. Il valore economico delle foto è assolutamente nullo, quello affettivo, spiega la signora, è invece altissimo. Chi avesse informazioni, è dunque pregato di telefonare al numero 9448624.

«Lo arrestano? Prendiamoci noi la sua automobile»

Una giornata decisamente negativa per F.F., un trentaduenne di Frascati arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti venerdì sera a Torbellamonaca. Due giovanotti, S.A. e T.F., entrambi diciassettenni, dopo aver assistito all'arresto, hanno visto la macchina dello spacciatore, una Fiat Tipo in buono stato, rimasta parcheggiata in strada :«Tanto lui ora non può certo prendersela» avranno pensato. E hanno iniziato a forzare la serratura della macchina. Ce l'avevano quasi fatta quando all'improvviso si sono visti piombare addosso i carabinieri, che in occasione dell'estate hanno rafforzato il controllo del territorio, e nel giro di un minuto hanno sentito le manette scattare intorno ai loro polsi.

Per valorizzare la «capitale del comunicare»

Una campagna pubblicitaria sui maggiori quotidiani, e un ufficio speciale presso il gabinetto del Sindaco: le due iniziative sono state decise per valorizzare la risorsa «comunicazione» a Roma: che è davvero la capitale anche della comunicazione, con i suoi trentamila addetti ai lavori, e il trenta per cento del mercato complessivo del settore. Così, Unione industriali e Campidoglio hanno predisposto la campagna, che avrà costo «zero».

Una storia tra invalidità e burocrazia

Sergio, la vita appesa a un filo, disoccupato e senza pensione

■ Gli errori si pagano, ma fino a quando? É quello che si domanda la famiglia di Sergio Soraci, un uomo di 49 anni che vive con moglie e tre figli a Tor Bella Monaca, che operato al cuore nel 1981 per una grave cardiopatia dilatativa, occupato sino al 1983 nel cinema come tecnico, per l'aggravamento della sua malattia, si trova da alcuni anni nell'impossibilità completa di lavorare.

L'errore è quello commesso nel lontano 1986, quando davanti alla commissione che esaminava la sua domanda di invalidità, al quesito: invalidità del 75 per cento, con pensione e 17 milioni di arretrati, o lavoro e una invalidità del 40 per cento – aveva appena quarantanni una famiglia e tre figli piccoli da mantenere– decise per il lavoro.

Una speranza e nulla più. Perchè dopo l'ultimo impiego come portiere dell'Enasarco, dal 1990 la condizione di disoccupato diventa cronica, come quella della malattia. Le difficoltà respiratorie si fanno più pesanti ed i ricoveri in terapia intensiva si susseguono, le medicine si fanno sempre più costose e la situazione famigliare più drammatica. L'unica entrata economica è assicurata dalla moglie di Sergio, Mariagrazia che lavora in una ditta di pulizie a Cinecittà, con uno stipendio che sfiora il milione al mese. Veramente poco se si pensa che solo il costo delle medicine supera le 200 mila al mese e poi ci sono le bollette, l'affitto e tutto il resto da pagare.

Una situazione sempre più disperata, ed è per questo che il Soraci nel dicembre '93 decide di chiedere alla RM 5 un'ulteriore visita per accertare lo stato di aggravamento della sua condizione di salute. L'obiettivo è quello di vedersi riconosciuto un punteggio di invalidità più alto, almeno quel 75 per cento rifiutato a suo tempo, oltre a una indennità di accompagno. Un modo per essere esentato dal ticket e beneficiare della pensione di invalidità. Ma consegnata la richiesta, corredata dai certificati medici e dalle cartelle cliniche degli ultimi ricoveri, si trova di fronte al muro della burocrazia e delle pratiche inevase.

Le 6 commissioni invalidità della Rm 5, ora Rm–B, hanno iniziato in questi giorni l'esame delle pratiche presentate nel 1988. Pare siano 20 mila, ma tra richiedenti oramai deceduti, situazioni risolte attraverso il percorso preferenziale del «sollecito», utilizzabile solo nei casi più gravi, e infine tenendo conto dei trasferimenti in altra Usl, ne dovrebbero essere rimaste 10 mila. «Non si ha neanche un sistema informatico per "seguire" le pratiche e sapere con certezza quante e quali siano quelle ancora da evadere» si lamentano gli operatori della Rm B. Che assicurano «si trovano domande di tutti i tipi, da quella del malato di Aids in fase terminale a chi fa domanda nella speranza di non pagare il ticket, o per risparmiare le 20 mila lire di una protesi per scarpe, e così i tempi si allungano e chi ha una vera necessità rischia di avere sì una risposta, ma troppo tardi».

A Sergio è stato detto che dovrà aspettare, avere pazienza, forse dovranno passare due o tre anni per avere una risposta. Ma la situazione può cambiare.

A settembre le commissioni potranno aumentare e passare da 6 a 15–20, utilizzando anche i medici del territorio. E poi se viene riconosciuto i diritto al «sollecito», forse sarà una questione di mesi anzichè di anni e tutta una famiglia potrà vivere e meglio. □ *R.M.*

Athos De Luca e Ripa di Meana al sit-in contro il condono Janni/Ansa

I Verdi a Roma
Formaggini al ministro: «Bel paese? Mangia questo»

■ In mano, una porzione del noto latticino: «Il ministro, se proprio vuole, si mangi questo di Bel Paese». Con questa proposta, i verdi Athos De Luca, capogruppo in consiglio comunale, Gianni Mattioli e Massimo Scalia, deputati, Carla Rocchi, senatrice, insieme a tanti attivisti, si sono presentati ieri davanti alla sede del ministero dell'ambiente, per chiedere le dimissioni di Altero Matteoli. Così formaggini e caciotte sono stati protagonisti di un'altra fantasiosa protesta contro la sanatoria edilizia. E «per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del vero "bel paese"», l'appuntamento è per il 17 settembre, ad Arcore: «ci riuniremo per manifestare il nostro disappunto davanti alla sede domenicale del Governo » ha detto Carlo Ripa di Meana, portavoce del movimento.

COMUNE & VACANZE. Assessori e consiglieri in ferie: Rutelli a Ponza e Buontempo cura la voce

Anche il «safari» delle rane

Stanchi e stressati, i consiglieri comunali e gli assessori prevedono vacanze di tutto riposo: «a dormire». Ma tutti, alla fin fine, un progettino nel cassetto ce l'hanno. Chi al mare, chi in montagna - risultano gettonatissime le Dolomiti - chi invece sceglie con più fantasia: c'è proprio di tutto, dal tour nelle isole alla caccia alle rane in Lomellina. E qualcuno si concede l'esotico, o il profondo Nord: Hammamet, la Cina, la Norvegia

RACHELE GONNELLI MARISTELLA IERVASI

«Dove vado quest'estate? A dormire», «Vacanze? Di tutto riposo». Non c'è gusto a chiedere ai consiglieri comunali i loro progetti per le ferie. Soprattutto a quelli della maggioranza, che dopo i primi sei mesi di attività amministrativa e la lotta all'ultimo colpo con il presidente pro-tempore Buontempo, appaiono veramente stanchi e stressati. Del resto anche Teodoro Buontempo risulta assai provato. Andrà alle terme, lui – «a curarmi la voce» – finora tenuta su a forza di alici sotto sale.

L'attività del consiglio comunale chiude per ferie il 6 agosto. Ma si sa, alla fine tutti, anche i più restii, un progettino nel cassetto ce l'hanno. Magari di tutto relax, magari solo di pochi giorni, una settimana e qualcosa.

Terre esotiche per pochi.

Pochi però sono quelli che si concedono il lusso di vacanze esotiche. Della maggioranza giusto la pidiessina Ivana Della Portella, che accompagnerà il marito, fisico del Cnr, ad un convegno in Cina e già pregusta la visita *dentro la città proibita*. E della giunta solo l'assessore al personale Fiorella Farinelli in partenza per la California.

Ma è l'opposizione che se la spassa di più. Paolo Ricciotti, il più giovane dei popolari capitolini sta studiando, con una comitiva di amici e fidanzata, le mappe dell'Europa intera. «Vorremmo arrivare fino in Norvegia in auto – racconta – ma forse ci fermeremo prima». Viaggio lungo anche per Pino Galeota di Rifondazione. Parte in tour con moglie, figlio, cane e pesci rossi. Direzione: Grecia, giù giù per i Balcani in fiamme. «Niente paura, sono un vecchio camperista, io – rassicura. – Ero un pioniere sedici anni fa, ce n'ho d'esperienza». Si può dire esotico anche il viaggio del missino Pierluigi Fioretti, celebre per il suo intervento di quattro ore che è costato un round destra-sinistra e alcuni feriti. Per l'estate si trasferisce a Filettino, paese della provincia di Frosinone noto soprattutto per essere servito da trampolino di lancio per l'ex sindaco Misserville approdato da lì al Parlamento. Prima però Fioretti farà tappa a San Felice Circeo. E per finire, volerà ad Hammamett, capitale personale del latitante Bettino Craxi.

Maggioranza montagnarda

Se invece per gli affaticati rutelliani riposo deve essere, la rotta più frequentata è quella verso le montagne e la campagna. Lontano dalle stanze surriscaldate e agitate del Campidoglio, ma anche dalle spiagge affollate, dalle defatiganti giornate sotto gli ombrelloni, una fuga dalla caligine di Roma verso l'aria pulita e il fresco. Il capo di gabinetto Pietro Barrera confessa di «agognare da mesi le verdi montagne del Sud-Tirolo, gli eremitaggi, le camminate in solitudine». Anche il segretario generale del Campidoglio Galliani Caputo è un aficionado delle vette tirolesi. L'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva non si allontana di molto da questo cammino e apre la cordata sui sentieri delle Dolomiti. Lui, la moglie e i tre figli solamente. «Visto che le nostre tre tartarughe sono pienamente autosufficienti in giardino», dice Piva. Frequentatissimi i boschi delle Dolomiti, quest'anno. Ci va anche l'assessore al bilancio Linda Lanzillotta insieme al marito Franco Bassanini. E il capogruppo antiproibizionista Piercarlo Rampini non è da meno, anche lui con moglie e tre figli: Tito di quattro anni, e i gemellini Gregorio e Agnese sotto la supervisione amorevole della tata Sonia.

I bucolici e i casalinghi

Il sindaco Francesco Rutelli – con Barbara Palombelli e i due figli – si concederà una decina di giorni di riposo tra Ponza e Anzio, senza allontanarsi troppo dal Campidoglio. Un raduno domestico occuperà le vacanze dell'ambientalista Mirella Belvisi che va a raggiungere i parenti al Lido di Latina. «Un'occasione per rivedere alcuni cugini venuti dall'America», spiega. Sandro Del Fattore, capogruppo di Rifondazione comunista, si ritirerà in campagna una ventina di giorni insieme alla sua compagna e al piccolo Nicola appena nato. Mentre la verde Loredana De Petris, che aspetta la nascita del bambino per settembre, si dovrà accontentare di una vacanza a Sabaudia, dove lei e il marito Pino Grandinetti hanno affittato la villa che doveva ospitare Walter Veltroni, prima del cambio di programma del direttore de *l'Unità*. «Preferisco viaggiare alle vacanze stanziali – dice la bionda Loredana – ma sarà per l'anno prossimo». E a Sabaudia forse incontrerà l'assessore alla cultura Gianni Borgna. In una breve pausa tra due film, Massimo Ghini si andrà a riposare a Capalbio, aspettando l'autunno per partire verso mete più lontane. Mentre il collega Enrico Montesano, finite le riprese per un nuovo programma Rai che si chiamerà «Pazza Famiglia», se ne andrà anche lui «un po' al mare».

Isolani e marinari

Per chi non riesce a rinunciare alla tintarella e ai rigeneranti bagni in acqua salata, le mete più gettonate restano per altro le isole, specialmente quelle della Grecia. Ci va il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini con amici. Ci va l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini, che cercando di dimenticare le tribolazioni passate intorno a piani di zona e delibere degli articoli 18, e gli otto giorni di digiuno per combattere il decreto sul condono edilizio, cercherà un approdo nei paesini rurali della pacifica Itaca. Mentre il pidiessino Enzo Foschi attraccherà nella vulcanica Santorini. Non ha ancora deciso su quale lido mediterraneo sbarcare, invece, il capogruppo sole-che-ride Athos De Luca: intende soprattutto fare l'ospite quest'estate. «Andrò da amici con la mia compagna, non so ancora se in Sicilia o in Sardegna», annuncia.

Casi particolari

Si dà un tono il finiano Adalberto Baldoni. Il caporedattore del *Secolo d'Italia* che sostituisce Buontempo quando questi è assente alla presidenza dell'aula Giulio Cesare, ha scelto Sant'Angelo d'Ischia. «Ci passerò una quindicina di giorni con la mia compagna – dice – ma non saranno proprio vacanze perché devo finire la nuova stesura del libro *Noi rivoluzionari* che uscirà in autunno con la prefazione dell'assessore alla cultura Gianni Borgna».

Le rane di Anderson

Tutta un'altra cosa le ferie del capogruppo missino Guido Anderson. «Me ne vado nel cuore della Lomellina, dove nasce il miglior riso d'Italia», asserisce. A far cosa nelle risaie, di grazia? «A pescare le rane». Ranocchie? «Beh, a fare agriturismo. Ho dei parenti là. In effetti non le mangio neppure, le rane. Ma spero cacciare anche qualcosa di meglio...».

Fuoco e fiamma per Rampelli

Originali, questi missini romani. Un capitolo a parte se lo merita Fabio Rampelli. Le sue sono vacanze «da duro». Prima una crociera in Corsica su un cabinato a vela di dodici metri. «La barca è in affitto però – si schermisce – e io sono un velista provetto». Dopo il viaggio di piacere del resto segue l'impegno. La seconda parte delle vacanze, dopo Ferragosto, Rampelli lascia fidanzata e amici per partecipare ad un «campo antincendio» dei giovani missini di Fare Verde, a Formia.

Il sindaco Rutelli. Da sinistra in alto, Linda Lanzillotta, Loredana De Petris, Amedeo Piva, Massimo Cittini, Teodoro Buontempo

PROTERCO®
PRO TER CO
Centro Riscaldamento & Condizionamento
Proterco, il tuo clima ideale!
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE
LINEA DIRETTA CON PROTERCO - CONSULENZE, COMPUTERIZZAZIONE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI - LINEA DIRETTA CON PROTERCO
5433501 • 5433502
00146 Roma Via Filippi, 49
UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE 85000 MENSILI SENZA CAMBIALI
ADUEPUBBLICITA'

In mare tanti liquami e rifiuti Bagno a rischio a Civitavecchia

■ Rifiuti e liquami in gran quantità da ieri mattina si spostano nelle acque del tratto di mare prospicente il centro abitato di Civitavecchia Dalla Lega Navale al piccolo stabilimento balneare del dopolavoro ferroviario fino alla spiaggia libera del Pirgo si può scorgere una gigantesca macchia marrone viscida e schiumosa Nessuno si è accorto della presenza maleodorante Alla Usl non sanno dare spiegazioni perché non sono stati avvertiti Stessa risposta dalla Capitaneria di porto Ma i liquami ci sono e si vedono

Il giallo si è chiarito ieri pomeriggio quando è stato rintracciato un funzionario dell Ufficio tecnico del comune «Due giorni fa ha piovuto nei quartieri periferici sulla parte alta della città sono andate in tilt le fognature la massa d acqua si è riversata sul lungomare portando con se anche alcuni scarichi di fognature È finita nel depuratore Le pompe di sollevamento non hanno retto non hanno potuto pompare in tempo la nuova massa liquida e i liquami sono finiti in mare Fin qui la spiegazione Ma nessuno ha avvertito gli uffici competenti ha imposto almeno il divieto di balneazione nel tratto di mare inquinato Non è la prima volta che passa questa linea del «meglio tacere Alcune settimane fa un fenomeno analogo si era verificato nel tratto di mare di fronte all antimurale Allora ad intervenire era stata la Capitaneria di porto dopo che alcune vedette avevano notato lo strano fenomeno Ora la ricostruzione del funzionario non convince

Lo stato di abbandono dei tombini è sotto gli occhi di tutti a Civitavecchia Due giorni fa c è stato poco più di un acquazzone Sembra difficile che il guasto alle pompe sia stato causato da qualche rivolo di acqua piovana □ *Sir Ser*

«C'ero io, poi venne Zucchero»

Gli anni passano, ma lui ruggisce ancora Santino Rocchetti, il «negro bianco» degli anni 60 non molla la presa Musica e voce sono «doc» e poco importa se il successo è solo un ricordo Quando scende in pista ricrea intatte le emozioni di un tempo Santino ricorda i tempi del Piper, i Beatles vissuti gomito a gomito e «tradisce» l'invidia per quel Zucchero, che vent'anni dopo di lui, è riuscito a piazzare quello che era il suo modo di fare musica

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA Il leone ruggisce ancora La voce gratta la gola Le dita mordono le corde della chitarra «I can t stop loving you» di Ray Charles elettrizza il pubblico che ha preso d assalto il lungomare di Montalto Santino Rocchetti per un giorno è tornato a casa Capelli imbiancati qualche ruga in più Ma lo spirito è quello di sempre È rimasto il ragazzino fenomeno che a 13 anni prese la chitarra e con il fratello Mario, tentò l avventura in Germania Era il 1960 Per il complesso dei fratelli Rocchetti iniziava una storia incredibile che li avrebbe portati da protagonisti al Piper Club di Roma al Cantagiro al Festival di Sanremo Poi le incomprensioni il boom dei complessi musicali ye-ye la parabola discendente Ma Santino non si sente un sopravvissuto Ha un gruppo di nove elementi e affronta il pubblico ancora con entusiasmo «Siamo partiti per la Germania come gli emigranti Mio fratello Mario aveva vinto per due anni il premio della Fisarmonica d Oro Era molto richiesto Abbiamo formato un gruppo con alcuni ragazzi di Civitavecchia Per espatriare e rimanere in Germania avevo bisogno di un tutore – ricorda Santino – Abbiamo iniziato con il genere italiano Suonavamo e cantavamo di tutto da Peppino di Capri a Besame mucho Abbiamo iniziato a mettere da parte i soldi che mandavamo alle famiglie È stato decisivo il rapporto con gli altri gruppi che si esibivano in quegli anni ad Amburgo Abbiamo imparato tanto *La nostra musica si è trasformata*»

Le lunghe notti passate ad ascoltare i gruppi orietali come i Tileman Brothers e gli Jaywalins Ad improvvisare blues e jazz E un incontro da incorniciare con i Beatles «Si suonavamo proprio di fronte allo Star Club in cui hanno iniziato i Beatles Loro accompagnavano Jean Vincent e non avevano ancora Ringo Starr – ricorda Santino – Noi suonavamo al Blau Peter e spesso ci venivano a sentire Iniziavamo alle 4 di notte e terminavamo a mezzogiorno» Fast Domino Jerry Lee Lewis Brenda Lee Ray Charles dei maestri Una lunga gavetta lontano da casa per mettere da parte i soldi Poi il grande ritorno sull onda del successo dei primi complessi beat I favolosi anni Sessanta «Facevamo una musica difficile con molto blues – dice Santino – Ma riuscivamo ad imporci perché rispetto ad altri gruppi sapevamo suonare» Per i «Rokketti» arriva il grande successo le serate al Piper i primi due dischi in classifica il Cantagiro del 67 con «Black time» «Suonavamo con l Equipe 84 con i New Dada con i Rockes e i Giganti – dice Santino – Un nostro amico di Montalto ci prestò la jeep per fare il Cantagiro Presentava Walter Chiari Erano giornate indimenticabili dopo tanti anni di duro lavoro nei locali tedeschi» E Santino conquista il pubblico con la sua chitarra Fender Jazz Master modificata a 10 corde che fa suonare come un mandolino o un'arpa E scopre una voce dura da negro bianco come dicono i critici specializzati «Ho preceduto Zucchero di vent anni – commenta un po amaramente Santino che ora vive a Livorno Ferraris vicino Vercelli nel paese della moglie – Non sono amareggiato perché continuo a suonare È il mio mestiere Ma qualche errore i Rocchetti lo hanno commesso Certo forse eravamo troppo convinti che bastasse saper suonare fare della musica molto buona Se penso al successo di qualche gruppo degli anni Sessanta mi scappa da ridere Si aiutavano con le basi preregistrate sapevano fare molto scena

Un problema di case discografiche e di agenti di regole da rispettare per l immagine e forse di capelli lunghi I Rocchetti concludono la loro parabola agli inizi degli anni Settanta Ma Santino ha continuato con tre Festival di Sanremo un Festivalbar e un Saint Vincent Il finale del concerto a Montalto Marina è un tuffo nel passato Ray Charles e Fast Domino ma anche Santino Rocchetti di «Dedicato a te «Armonia e poesia Divina «Pelle di sole «Black time»

Tra tv e personaggi alla moda, eletta al Foro Italico «Miss Roma». Si chiama Giulia, ha 18 anni e studia da geometra

È una «bagnina» la più bella della capitale

Passaporto per Salsomaggiore Serata tutta televisiva per l elezione di Miss Roma, venerdì scorso al Foro Italico Giulia Montanarini, 18 anni, d estate bagnina in un circolo sportivo, rappresenterà la capitale alla 55esima edizione di Miss Italia, in programma a inizio settembre A premiarla, una giuria di personaggi tv da Luca Giurato a Gianni Ippoliti, da Livia Azzariti a Sidney Rome Tra riprese Rai e playback cronaca di una «serata di plastica»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Una passerella molto virtuale per la nuova Miss Roma Da venerdì notte – anzi dalle prime ore di ieri visto il prolungarsi imprevisto della serata di gala – la capitale ha la sua nuova reginetta di bellezza si chiama Giulia Montanarini ha 18 anni studia da geometra (anche se quest anno è stata bocciata) e quest estate fa la bagnina in un circolo sportivo All inizio di settembre Giulia concorrerà con decine di altre aspiranti alla sfida annuale per Miss Italia giunta alla sua 55esima edizione

A eleggere la «ragazza più bella di Roma» l altra sera al Gran caffè Italia – all interno del villaggio estivo del Foro Italico – c era una sterminata giuria di personaggi soprattutto televisivi Luca Giurato e Livia Azzanti il redivivo mago Silvan e Andrea Roncato Dario Salvatori e Sidney Rome Gisella Sofio e Flavia Fortunato Gianni Ippoliti e molte altre facce ben note di trasmissioni Rai Non per caso a riprendere la serata c erano le telecamere di Raiuno – con capistruttura al completo – per un doppio speciale che andrà in onda nelle serate del 17 e 18 agosto in attesa della serata finale di Salsomaggiore condotta da Fabrizio Frizzi

Così più che il classico mix di improvvisazione gusto popolare e avanspettacolo che è il marchio abituale dei concorsi per le miss l impressione era proprio quella di trovarsi in uno studio televisivo sia pure all aperto Le prove di applauso guidate dal presentatore Carlo Conti gli sponsor le pause tecniche e gli intervalli musicali Niente lacrime di rabbia per le escluse o se ci sono state sono rimaste confinate dietro le quinte nessuna folla di mamme trepidanti ma un cordone di funzionari e tecnici della Rai e dell organizzazione di Renzo Midiliani patron del concorso

Le 31 ragazze giunte alla selezione finale sono apparse su un palcoscenico rosso fuoco ma non si sono limitate ad andare su e giù per la scalinata sotto gli occhi della giuria Dopo la presentazione di rito – nome cognome e curiosamente segno zodiacale una sola si spinge a dire l età – le aspiranti miss hanno danzato sulle musiche di Madonna hanno cantato in coro come se fossero a «Non è la Rai si sono improvvisate indossatrici di moda E dopo qualche ora il loro numero si è andato assottigliando prima 20 poi 15 poi 10 poi 5 ed infine l unica vincitrice in un conto alla rovescia accompagnato da una lunga lista di ospiti in play back, gli immortali Formula 3 con il loro prevedibile Medley di Battisti cantato a memoria anche dalle ragazze il duo comico (?) Battaglia & Miseferi la cantante nazional popolare Emanuela Villa la soubrette brasiliana Regina Profeta i discotecari M & C i Baraonna con i loro swing americano-campano Insomma uno spettacolo dettato quasi esclusivamente dai tempi della Tv con le concorrenti a fare un po da cornice

Ma loro le aspiranti miss? Renato Balestra presidente della giuria non va oltre il giudizio salomonico (Sono tutte carine») e lo stesso fa Arianna David Miss Roma e Miss Italia 93 che a una di loro dovrà cedere lo scettro Solo Dario Salvatori – in tenuta da rocker anni Cinquanta sembra uscito da Grease» – si spinge oltre e medita sulla «immutabilità nel tempo» di Miss Italia e delle sue protagoniste Eppure qualche novità c è quest anno per la prima volta nella storia della manifestazione possono aspirare al titolo anche mamme e spose Chissà che ne diranno i puristi delle sfilate di bellezza

FESTA DE L'UNITÀ
VILLA GUGLIELMI
FIUMICINO
Domenica 31 luglio
Ore 16,30 Estate ragazzi 1994 a cura dell Associazione Culturale "ALBATROS"
Ore 18,00 Area Ragazzi "O il mago" - Giochi intelligenti e spettacolo di magia a cura di Oscar Mattei
Ore 19,00 Gara Podistica (km 10 uomini e km 4 700 donne) organizzata dall Associazione Sportiva "Atletica Villa Guglielmi"
Ore 20,00 Area dibattiti - "Pace - Lavoro - Democrazia l impegno del Pds"
Ore 21 00 Balera - Si balla con il "KARISMAX"
Ore 21,30 Palco centrale - "GUARANGO" - Musica Andina
Ore 21,30 Area ristoro - Musica e divertimento con Roberto ALBANESE

TAVERNA PUERTA DEL SOL
RISTORANTE - PIZZERIA
DI PAGNOTTI BRUNO
Via S Maria Maggiore 164 (Angolo Via Cavour)
Tel (06) 4741423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 02

Ogni lunedì su
l'Unità
sei pagine di
CIBO

RISTORANTE
BOCCUCCIA
LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km 31,500 - Tel (06) 9873958 / 9870567
PIZZERIA
ALL'APERTO
SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

Festa de l'Unità
GENZANO - OLMATA
Ore 19 Spazio dibattiti
GINO CESARONI
Sindaco di Genzano risponde ai cittadini
Ore 21 Comizio di chiusura
Intervengono.
TONINO D'ANNIBALE
Segretario Sezione Pds
ALDO SETTIMI, Deputato

E' UN PRODOTTO EUROLINE
Tutti i giorni ve lo presentiamo a Teleregione escluso sabato e festivi alle 13,08-16,30-19,40 circa
CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

IL CINEMA ALLA FESTA de' NOANTRI
a piazza S Cosimato
su grande schermo - ingresso libero
questa sera dalle ore 21,30
CHARLOT IL PELLEGRINO
omaggio a Federico Fellini
ROMA 1972
I Circoscrizione - Officina s a s - ass Eralov

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi viaggia con l Unità Vacanze è l agenzia di viaggi del tuo giornale L Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia Entra con una telefonata nell agenzia del tuo giornale

LO SPORT. La campagna acquisti delle «romane» passata ai raggi X da due tifosi eccellenti

Chamot e Zeman «gemelli silenzio»

Zdenek Zeman è finalmente contento. Il nuovo tecnico della Lazio per tutta la durata del mercato aveva espresso il *desiderio di avere a sua* disposizione l'argentino José Antonio Chamot. Ma la trattativa fra Lazio e Foggia si ora arenata da quasi un mese: problemi di soldi tra Cragnotti e Casillo, i proprietari dei due club. Poi, mercoledì due società hanno raggiunto l'accordo e già da ieri l'argentino ha raggiunto il ritiro dela Lazio ad Abtwill, in Svizzera. Chamot ha 25 anni (è nato il 17 maggio del 1969 a Rosario) ed è arrivato in Italia nel novembre del 1990, per giocare nel Pisa, dove è rimasto fino al termine del campionato 1992-93. Poi, è passato a Foggia, dove ha *trovato Zeman, che lo ha lanciato* come centrale. Ai mondiali americani, con la maglia della sua nazionale, è stato utilizzato dal ct Basile sulla fascia sinistra ed è stato giudicato uno dei migliori in quel ruolo di tutta la manifestazione. È un ragazzo timido (proprio come Zeman), parla poco e quando parla non dice quasi nulla. Alla conferenza stampa di presentazione ai Maestrelli, tenuta venerdì mattina prima della partenza della Svizzera, a metà delle domande dei cronisti ha risposto «non so», all'altra metà «chiedetelo al Mister». Ma con il pallone al piede è molto «loquace».

Carlo Verdone — Davide Busi/Master Photo

Nicola Pietrangeli — Bartoletti

«È 'na Roma da scudetto»

Verdone: «Ero la copia di Giannini»

La Roma secondo Carlo Verdone. Il simpatico attore ha seguito con attenzione le vicende di mercato. «Lo scorso anno ho abbandonato lo stadio, ma adesso con Fonseca e Thern...». Il comico ricorda i suoi trascorsi calcistici: «Somigliavo a Giannini...».

PAOLO FOSCHI

■ **Carlo Verdone, la Roma con l'arrivo di Fonseca e degli altri nuovi giocatori è da scudetto?**

Finalmente sì, abbiamo di nuovo una grande squadra. Questo nuovo presidente si sta comportando molto bene. La gestione Ciarrapico era stata disastrosa demolitrice... Mandar via Voeller, tanto per fare un esempio, era stata una gran frescaccia. Ma adesso è tutto diverso.

Perché?

Basta vedere gli acquisti: è arrivato Fonseca, un vero e proprio *rapinatore* del gol. Insieme a Balbo, forma una gran bella coppia d'attacco. E poi, c'è Thern, un signor centrocampista. Una squadra, per vincere lo scudetto deve avere o un gran collettivo, o qualche giocatore carismatico. Ebbene, penso che Thern sia l'uomo giusto per portare in alto la Roma. Certo, c'è il problema dello straniero in più, il campione del mondo Aldair.

Lei chi lascerebbe in panchina?

Mah, il problema è di Mazzone, non mio, per fortuna. Comunque, io inizierei con la coppia Balbo-Fonseca e Thern dietro. Poi, tanto, fra squalifiche, stanchezza e piccoli infortuni, tutti a turno dovranno andare in panchina, si libererà il posto anche per Aldair.

E di Giannini che cosa pensa?

È un grande giocatore, nella passata stagione è stato ingiustamente criticato. Giannini è stato discontinuo, ma ha sempre dato molto alla Roma. E l'anno scorso, appena ha sbagliato, tutti gli hanno dato contro. Non è giusto, Giannini non si tocca. Lo stimo tantissimo, anch'io giocavo come lui.

Strano: a vederla in campo con la Nazionale attori non si direbbe che lei abbia grossi trascorsi calcistici.

Eh, lascia stare la squadra degli attori, quelle sono partite della serie *un po' comici, un po' eroici*. Ma dovevi vedermi quindici anni fa... anzi, venti chili fa: ero un altro giocatore. Proprio come Giannini: testa alta e lanci lunghi. Al campo dell'oratorio «Regina Apostolorum» tutti mi conoscevano... Poi, sono caduto con la moto, ho avuto un problema alla schiena e adesso, purtroppo, mi vedete giocare come un pellegrino con la Nazionale attori. Ma prima, lasciamelo dire, ero abbastanza bravino... che scherzi? Ma parliamo della Roma, sù, è meglio.

Pensa che Mazzone imposterà la squadra diversamente rispetto allo scorso anno?

Me lo auguro. Intendiamoci, nella passata stagione non è che abbia sbagliato solo Mazzone, tutti i giocatori hanno reso al di sotto delle aspettative: Ma adesso nella Roma ci sono tanti campioni, lui è un grande allenatore. Sono fiducioso. Spero che la Roma torni a far divertire i tifosi, così potrò tornare allo stadio.

Perché? Quest'anno ha disertato l'Olimpico?

Guarda, tifo la Roma da quando sono bambino, mi è sempre piaciuto andare allo stadio. Ma quest'anno, a un certo punto, ho ceduto è non sono più andato a vedere la Roma. Che squallore... tutti quegli zero a zero schifosi. A veder quello spettacolo indegno, mio figlio stava a diventa' juventino, per salvarlo gli ho dovuto impedire di andare allo stadio. E anche *io ho smesso di andarci. Per* fortuna mio figlio è rimasto giallorosso. Scherzi a parte, spero che la Roma riesca a far vedere un bel gioco spettacolare. non come quello dell'Italia di Sacchi: a quel punto poco importa se i risultati ti danno ragione: l'importante è divertire. Noi tifosi, prim'ancora della vittoria, vogliamo lo spettacolo, i gol, il gioco veloce e corretto. Ho rivisto tutte le reti dei mondiali. E sai che t'arrivo a di'? Che anche il Marocco ha segnato gol più belli dei nostri. Per quanto riguarda la Roma, mi piacerebbe *tornare indietro di qualche anno*: bei tempi quando c'era Falcao... Chissà che con Thern e Fonseca non si ricominci.

La Lazio con Zeman in panchina le fa paura?

Sai che ti dico? A me la rivalità fra Roma e Lazio mi sembra una gran cavolata. Che vinca il migliore, certo, se vince la Lazio, allora me pija er groppone. Nonostante sia l'allenatore della Lazio, Zeman un pregio lo ha: il gioco che impone alle sue squadre è divertente, segnano molto. a pensarci bene, sì, la Lazio di Zeman mi fa paura.

Nicola Pietrangeli: «Esploderà Boksic e poi con Zeman...»

«Nick» è da sempre tifoso della Lazio. L'ex tennista azzurro, grande appassionato di calcio, ci ha presentato la Lazio di Zeman. E anche se non vuole parlare di scudetto, la nuova Lazio gli piace.

■ **Nicola Pietrangeli, dove può arrivare la Lazio nel prossimo campionato? Lo scudetto è un obiettivo raggiungibile?**

Personalmente sarei già soddisfatto se la Lazio ripetesse i risultati dello scorso anno. Per lo scudetto ci sono tante squadre che si sono rinforzate, non so se la Lazio può lottare alla pari con il Milan, la Juve e il Parma. Comunque, rispetto alla passata stagione, siamo molto più forti.

Pensa che la campagna acquisti sia stata condotta bene?

È presto per dirlo, bisogna aspettare per vedere come si inseriranno i nuovi. L'argentino Chamot mi sembra molto forte, ma manca un secondo difensore del suo livello.

Il reparto arretrato è quindi il punto debole della squadra?

Sì, senz'altro. L'attacco e il centrocampo mi sembrano a posto, il portiere Marchegiani, è fortissimo Per quel che riguarda la difesa, comunque, può essere che Zeman abbia già in mente la soluzione giusta utilizzando quilache giovane che noi non conosciamo. Zeman è fatto così.

***Venturin e Rambaudi: a parte* Chamot, sono questi gli acquisti più importanti.**

Sono due bravi giocatori, ma del loro stesso livello ce ne sono tanti. Spero proprio che si rivelino gli uomini giusti. In particolare, a me piace Venturin: a centrocampo potrebbe rivelarsi molto utile.

Crede che con Zeman la Lazio possa fare il salto di qualità?

Questo proprio non lo so, dipende da tanti fattori. Penso però che Zeman possa farci divertire, secondo me è un grande allenatore, con idee abbastanza innovative. È un tipo un po' "triste", nel senso che è molto chiuso. Speriamo che non si "romanizzi".

Può spiegarsi meglio?

Roma è una piazza difficile per il calcio. Ci sono molte distrazioni: partecipazione a trasmissioni tv, premiazioni, manifestazioni etc. Non dico che c'è la *dolcevita*, ma si rischia di pensare a tutto tranne che al lavoro Zeman, comunque, mi pare molto serio, poco mondano. A Roma non puoi permetterti il minimo errore: le pressioni della stampa e della tv sono tantissime, appena sbagli sei criticato da tutti e non hai più la possibilità di lavorare serenamente. Zeman, per quanto ne so, è però un bravo e serio allenatore.

Zoff le piaceva come allenatore?

Sì, molto, una persona molto seria, che in silenzio ha lavorato bene. Zeman ha però a disposizione una squadra più forte: non solo ci sarà Chamot, ma Boksic esploderà definitivamente; il croato nella passata stagione ha giocato bene, ma ancora gli mancava l'abitudine al calcio italiano. Adesso Boksic è pronto per dare il massimo. E anche Signori migliora di anno in anno.

E Gascoigne?

Era un grande giocatore, ma ho sempre pensato che noi laziali non avremmo mai visto il vero Gascoigne, e non per il suo carattere esuberante: un giocatore può fare il pazzo fuori nella vita privata ed essere fortissimo in campo. Il problema è che con tutti quegli infortuni gravi, qualsiasi calciatore non torna più ai massimi livelli. Peccato, ci avrebbe fatto comodo un Gascoigne in grande forma.

Il tridente Boksic-Signori-Casiraghi è più pericoloso dell'attacco giallorosso Balbo-Fonseca?

Sulla carta sì, perché è più completo: Casiraghi e Signori si integrano alla perfezione. Boksic nel suo ruolo è uno dei più forti al mondo. Certo, bisognerà aspettare il verdetto del campo.

Chi arriverà più in alto in classifica, la Lazio o la Roma?

I giallorossi si sono rinforzati molto, il derby per noi sarà più difficile rispetto allo scorso anno. Ma *siamo più forti noi*. E parlo da appassionato di calcio, non da tifoso biancoazzurro

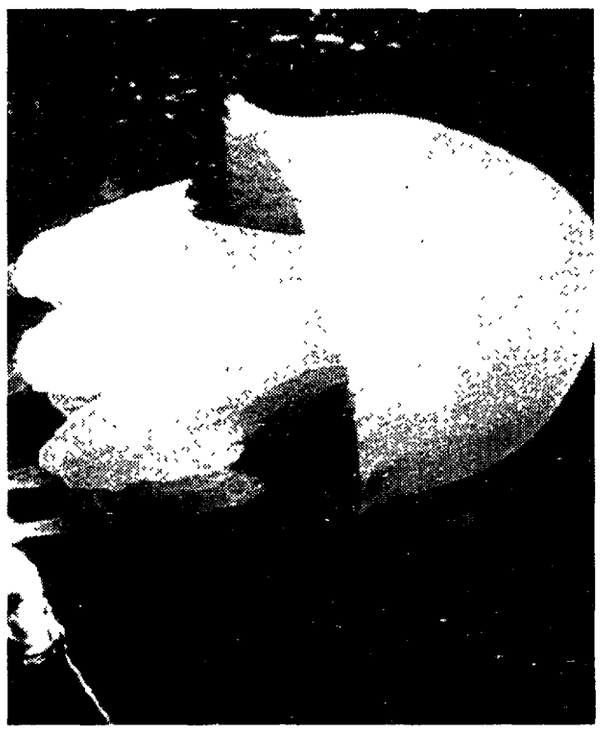
Andrà allo stadio per vedere all'opera la Lazio di Zeman?

Devo confessare che è da un po' di tempo che non vado più allo stadio, perché il calcio è diventato sempre più noioso. Ma il gioco di Zeman, l'ho già detto, mi piace. Chissà, forse riuscirà ad attirarmi all'Olimpico ❑ *Pa Fo.*

IN CORPORE SANO

Solo acqua di mare se la medusa «brucia»

■ Eccoci pronti al Grande Esodo - non ci si crede, ma ogni anno le frasi e la retorica sono uguali, e anche le necessità che portano milioni di italiani a disertare le città nel mezzo dell'agosto. Prima fra tutte, forse, la cappa di smog da effetto serra che ci fa godere solo parzialmente anche l'estate romana, l'assenza della vicina che va a letto alle dieci di sera e si alza la mattina alle sei, la possibilità di attraversare tutta la città in pochi quarticelli d'ora. Dovunque andiamo, però, una buona parte di noi vacanzieri soffre di un tipico disturbo da sradicamento: il fastidio, l'insofferenza, ovvero proprio il blocco intestinale da bagno sconosciuto, finestra che non è nella giusta posizione, invadenza di altre persone. La stitichezza estiva - o da vacanza - è un fenomeno a parte nella diffusa sintomatologia di questo genere. Ma come parlarne, e trascurare chi invece ne soffre tutto l'anno? Per questi ultimi, va premesso che secondo la medicina cinese la stitichezza può essere «da freddo» o «da caldo» intestinale, riconoscibile dal tipo di feci - spiegazione che evitiamo per non turbare chi è troppo sensibile a questo argomento. Fate perciò un esperimento: se soffrite di stitichezza e vi dà molto fastidio essere toccati sulla pancia (anche da voi stessi) probabilmente si tratta di una stitichezza da caldo, e allora l'alimentazione consigliata è minestroni con il miso, brodo di verdura, infuso di kuzu. Se invece il calore di una mano sul ventre vi fa molto, molto piacere, la vostra stipsi è sicuramente da freddo - e più il contatto vi fa piacere, più freddo avete dentro. In questo caso, sono consigliabili i cereali integrali, i legumi, la carne o il pesce, e una bevanda a base di kuzu, zenzero, taman e umeboshi. Per gli attacchi di stitichezza momentanea, persistente e testarda, vanno sempre bene dei *brodi di verdure, sei-sette perle di* olio di ricino alla sera, oppure da uno a tre cucchiaini al giorno di polvere di lotus.



Un magnifico esemplare di medusa

di NADIA TARANTINI

Dizionario

Stavolta, lo riconosco, ho proprio esagerato: miso, kuzu, tamari, umeboshi, chi sono costoro? Miso: è un impasto dalla consistenza di un dado un po' molle, che trovate confezionato in barattoli di vetro come quelli della marmellata, ottenuto attraverso vari livelli di fermentazione di cereali. Ce n'è derivato dalla soia, dall'orzo, dal riso (quello di orzo, per l'estate, va benissimo). Kuzu: estratto da una radice, il kuzu si presenta come un amido - sì, quello per stirare i colli delle camicie - a tocchetti irregolari, e come un amido a contatto con l'acqua e con il calore si fluidifica diventando trasparente. Mescolate kuzu e acqua a freddo, e poi fate cuocere per 5 minuti. Non sa di niente, ma fa molto bene. Tamari, liquido ottenuto dalla fermentazione della soia, usarne sempre poche gocce (anche per insalate, minestroni, verdura). Umeboshi: è la *famosa, tremenda prugna salata* giapponese, sulle cui virtù si possono scrivere libri. Per ora vi basti sapere che ne userete un pezzettino. P.S. Nove su dieci, la stipsi estiva è legata alla tensione, perciò il rimedio migliore è...non pensarci, e lasciare che il vostro corpo decida quando può permettersi di lasciarsi andare. Consigliabile tuttavia è sollecitare il tubo digerente (i tanto attesi movimenti peristaltici partono sempre dall'alto) bevendo a digiuno mezzo bicchiere d'acqua tiepida con limone, oppure un cucchiaio di olio d'oliva crudo, nel quale avrete messo un pizzico di zenzero e poche gocce di limone (mandatelo giù a digiuno, non è cattivo come sembra, accompagnato da un sorso d'acqua calda). Anche due passi all'aria aperta, prima di colazione, possono giovare.

L'appuntamento

Da venerdì (e fino a tutto il giorno di Ferragosto) sulle splendide Mura Medicee di Grosseto si terrà ogni giorno dalle 18,30 *festAmbiente*, la manifestazione nazionale di Legambiente. Ci troverete, tra l'altro, un ristorante vegetariano, una mostra-mercato di alimenti biologici e tipici, cosmesi naturale e un'informazione molto dettagliata sui parchi e le oasi italiane.

Noli me tangere

Lo sapete che tre cucchiai di aceto di frutta «riparano» da un colpo di sole, che acqua e argilla verde sono miracolose contro le scottature e che non bisogna mai lavare con acqua dolce, bensì solo con acqua di mare (e servendosi di una spugna), le pruriginose tracce di un incontro ravvicinato con una medusa? Tutto ciò che è necessario sapere per il «pronto soccorso vacanze», lo trovate su *eco-Nuova ecologia* di agosto, già in edicola da alcuni giorni.

ESTASERA

Massenzio

«Geronimo» e «Cuore di tuono»

Al Parco del Celio (entrata da via di San Gregorio) stasera, alle 21 (schermo grande) «Geronimo» di Walter Hill (1994). A seguire «L'ultimo dei mohicani» di Michael Mann (1992), quindi «Cuore di tuono» di Michael Apted (1992). Allo schermo piccolo, il divertente «Dave - Presidente per un giorno» di Ivan Reitman (1993) con Kevin Kline e Sigourney Weaver; quindi «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin (1940). Allo spazio bambini, dalle 18 laboratori e scenografie sul tema «Il cinema fantascientifico». Qui l'ingresso è gratuito, per i film invece ingresso lire 10 mila, ridotto 7 mila.

A Tor Bella Monaca

Ultime serate per il teatro

Prima della pausa teatrale d'agosto, vanno in scena a Tor Bella Monaca (via Duilio Cambellotti 11), con ingresso libero, *Le furberie di Scapino* di Molière, in prima nazionale per la regia di Hervè Ducroux (stasera) e *Il mio giudice* e *Kissaros* di Maria Pia Daniele, per la regia di Giuseppe Di Pasquale (lunedì e martedì).

Castel S. Angelo

Carlo Massarini presenta «Sex.O.S.»

Eccolo, Mister Carlo Massarini, in quel di Castel Sant'Angelo, per presentare la sua ultima fatica, dopo la omonima trasmissione radiofonica sui sogni proibiti, confessioni piccanti riguardanti il sesso. Stasera, insieme a Doctor Ji (alias Marina Risi, sessuologa e ginecologa) Massarini ri-presenta il libro che raccoglie appunto, tutto il materiale selezionato della trasmissione. Ore 23, ingresso gratuito, nell'ambito della manifestazione «Invito alla lettura».

Gatto Panceri

Novità e repertorio a Notti Romane

«Succede a chi ci crede» è la sua ultima fatica discografica. Gatto Panceri, eclettico e vitale, lo riproporrà stasera, insieme al suo repertorio che va dal rock a ballate più morbide. A Notti Romane, via Romolo Murri (al Parco del Turismo dell'Eur), ingresso lire 15 mila.

Al Parco dei Daini

Yuri Ahronovitch conclude i concerti

Con la direzione di Yuri Ahronovitch, un programma di musiche di autori russi conclude al Parco dei Daini il Festival Estivo del teatro dell'Opera. Questa sera, alle 21, l'orchestra e il coro dell'Ente lirico eseguiranno musiche di Chaikovskij e Prokofiev con la partecipazione del mezzosoprano Mette Ejsing. Via P. Raimondi (Villa Borghese), ingresso lire 15 e 30 mila.

Ad Ostia Antica

Festival dei poeti al teatro romano

Festival dei poeti, seconda giornata, al teatro romano di Ostia Antica. Stasera, con inizio alle 19, leggeranno poesie Marco Caporali, Anna Cascella, Milo De Angelis, Paola Febbraro, Iolanda Insana, Elio Pagliarani, Elio Pecora, Vito Riviello, Mario Santagostini, Giovanni Sicari, Giovanni Raboni, Maurizio Cucchi, Patrizia Valduga, Gregorio Scalise. Ingresso libero.

A Bracciano

Lucia Poli recital al Castello Odescalchi

Recital della brava e intelligente Lucia Poli, domani sera al Castello Odescalchi di Bracciano, nell'ambito di un programma di spettacoli, balletti, teatro e musica voluto dai comuni di Bracciano, Anguillara e Trevignano e il patrocinio della regione Lazio. Alle 21.15, ingresso lire 25 mila. Per informazioni botteghino del Castello 90.22.921. Mercoledì in secna Anna Mazzamauro in «Bella dentro» di Nello Riviè.

Sfilata in costume da antichi romani durante la «Festa de Noantri» Andrea Cerase

Stasera a Trastevere ultimo giorno della Festa de Noantri

Strana voglia di paese alla fiera dei ricordi

NADIA TARANTINI

Voglia di paese, inestinguibile. Perché la città tutto ingloba e lascia niente spazio al bisogno di essere conosciuti e ri-conosciuti, e a pubblicamente manifestare i propri sentimenti. Passeggiata serale dentro la Festa de' Noantri 1994, a partire dai balconi quadrati e posticci sul ciglio dove Lungotevere degli Alberteschi confina con Ripa, rosa con una vena di giallo il colore delle ristrutturazioni che non risparmiano tetti né scantinati - dodici milioni a metro quadro.

Voglia di paese per questi trasteverini *incrollabili* che stanno seduti o in piedi a via Anicia: contro il muro di fondo, sempre trascurato, luci di tutti i colori e un po' di fumo da discoteca, tre ragazze *yé yé* urlano gli anni Sessanta, poi quella con i capelli rossi si ferma e grida nel microfono: «Può darsi che non si riesca a far vivere questa parte di Trastevere, può darsi che sia sempre così morta!». Chiama l'applauso e l'applauso viene e dietro le sue parole diventa leggibile la comunità del pubblico, sono tutti di qui, tutti dalle case intorno, come Patrizia Di Rosa, la cantante che ha parlato, e che ora promette un finale degno di una vera festa *romanesca*,«*Viette a mette a sede'*». «*Me ce metto, sì*»: i due di mezza età avanzata, forse artigiani forse chissà, vicini nelle scomode sedie che sono tutte attaccate, in file di sei o di dodici, vicino a molti ragazzi e ragazze che s'aggruppano come in un angolo di piazza di qualsiasi paese d'Italia, la birra sudafricana che fra poco - *dice* - invaderà tutti i mercati, e adesso si sperimenta insieme al panino con la porchetta. Voglia di paese *ruspante* e senza vergogna, che suggerisce gesti e parole impensabili altrove: «Dedico questa canzone alla persona forse più importante della mia vita, mia mamma.».

Altra platea, altro teatro in piazza San Francesco a Ripa, qui il paese confina con l'estate romana, con le bancarelle di prodotti sudamericani, circoscritto e intento come prima l'uditorio, sempre gruppi di famiglia con bambini anziani e donne con il portafoglio in mano. Spaesato il Viale Trastevere pedonale, con la ferita delle transenne che spezzano la prospettiva da chiesa a chiesa, con la strada come una lama perfetta, tutto intruso di bancarelle enormi. Qui il paese è la fiera di ogni infanzia, solo che la strada è troppo larga, e suggerisce il passeggio frenetico più che l'indugiare prima di un acquisto. «C'è la banda dei vigili a Santa Cecilia?» Il vigile: «Che banda? Quale banda?». La polizia come in un estremo quartiere periferico pattuglia incessante con gipponi e in coppie - che camminano leste a piedi.

Serata di usuale convivenza tra l'antico quartiere e i *fast* d'ogni dimensione - anche le vecchie trattorie hanno avuto la faccia ridipinta e gli arredi da *macdonald* - nello sciamare di centinaia di persone tra piazza San Cosimato e piazza Santa Maria. Sera come tante - non fosse l'estensione incredibile della fascia pedonale, che si addice a Trastevere come un vestito da usare tutti i giorni. Qui adesso c'è tutta Roma, come sempre, annoiata ai tavoli che invadono la strada, miscuglio eterogeneo di pochi che stanno male e si vede; e di molti che, forse, non sanno di star male.

Piazza Mastai ha invece il vestito di un luna park appiccicato contro la facciata del palazzo che la chiude, un tempo una piazza regina, adesso sconciata dalle insegne della sala giochi, cui si aggiunge come una corona provvisoria tutto il rosario dei giochi a luci multicolori. Pochi s'ingegnano e molti osservano e lo strapazzato passeggiare entra e esce dal viale Trastevere, imbucandosi per pochi minuti o per mezz'ora negli altri luoghi del festeggiare: vicolo de' Renzi e piazza S.Rufina, via cardinale Merry del Val. La festa è sparpagliata, forse meno olografica, meno finta di qualche anno fa, ma anche a tratti povera, triste se vogliamo.

Lungaretta invece è viva, come in tante altre occasioni tutta infiocchettata di negozi, di trasteverini *veri* e falsi, di tossici che transumano e di turisti romani e stranieri, in cerca dell'attrazione di piazza in Piscinula - che chi la conosceva non se la ricorda più, *troppo che* è piena di insegne sgargianti di locali. Nell'angolo di San Crisogono a piazza Sonnino, musica dolce andina, di colpo l'orologio della festa torna indietro agli anni Sessanta. E' questo il mito del paese che ha inglobato la città - e la stringe in un abbraccio fatale, che non la lascia respirare. Questo guardare sempre indietro a qualcosa che c'è stato, rincorrere la nostalgia di una canzone. Questo sentirsi vivi solo nei frammenti dei propri ricordi.

Da domani un mese di concerti

L'Ippocampo propone Bach, Vivaldi e Corelli nel chiostro del Bramante

ERASMO VALENTE

Visse ottant'anni e lasciò detto che, se avesse potuto riavere il suo passato, non si sarebbe più affannato nell'ottenere l'irraggiungibile, ma avrebbe puntato sulle piccole gioie quotidiane che la vita offre. Parola di Rabindranath Tagore (1861-1941), poeta, drammaturgo, filosofo, premio Nobel per la letteratura (1913). A questa visione delle cose si ispira l'«Ippocampo», associazione culturale, che rifugge da vistose ambizioni. Ha scelto un piccolo (splendido) chiostro e nel segno del cavalluccio marino, piccolo animale fantastico, inaugura, domani, la sua seconda edizione di «Mille e una nota». Come se il misterioso *Ippokampos*, anziché bollicine d'aria, emettesse appunto tantissime note, mille e una.

Il chiostro del Bramante

Le note si leveranno, nel chiostro, da domani sera fino al 31 agosto. Il chiostro è quello del Bramante, bellissimo, attiguo alla chiesa di Santa Maria della Pace. Diremmo che quest'anno è più che d'obbligo entrare tra quegli archi, anche per onorare il Bramante (1444-1514) nei cinquecentocinquantadella nascita e nei quattrocentottanta anni della morte. Roma e la musica gli debbono molto.

Si incomincia con un Trio di flauto (Massimo Lupi), violino (Antonio Cordici) e clavicembalo (Nicolò Iucolano, che ritornerà nel Chiostro anche quale pianista e compositore) alle prese con Sonate a due e a tre, di Telemann, Vivaldi, Corelli, Bach, Leclair. Lo stesso violinista Cordici sarà il protagonista, martedì, di un programma dominato dalle Sonate di Franck e Ravel. Al pianoforte, Stefano Giannini. Segue un «Duo» di chitarre che dal Cinquecento arriva a Brouwer, mentre il 4 Paola Biondi e Deborah Brunialti suoneranno musiche, per due pianoforti, di Poulenc, Milhaud e Ravel.

Non possiamo dar notizia di tutti i concerti, ma possiamo assicurare, questo sì, che ognuno ha il suo motivo particolare d'interesse, confortato anche da massime, pensieri, frammenti di poeti, scrittori e filosofi, riflettenti la musica, l'arte, la cultura e quel che diremmo il sentimento del bello.

«Il Bello è lo splendore del Vero», dice Platone, mentre Goethe aggiunge: «Il Bello è una manifestazione di arcane leggi della natura, che, altrimenti, ci sarebbero rimaste eternamente nascoste». Leopardi ammonisce. «È curioso vedere che quasi tutti gli uomini che vogliono molto, hanno maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per un indizio di poco valore». La pianista Daniela Cotkovic suona, il 14 e 15 agosto, l'«Aurora» (op. 53) di Beethoven e la seconda Sonata di Chopin (op. 35). Il 16 il clarinettista Carmelo Dall'Acqua e il pianista Riccardo Insolia suonando pagine anche di Copland e Piazzolla al quale l'Ippocampo dedica spazio il 7 e 21 agosto oltre che tutta la serata del 30. Il 31 Adriano Paolini, dopo Mazurke, Valzer, Preludi e Studi di Chopin, concluderà le «Mille e una nota» con Schumann, Brahms e Prokofiev.

Il cavalluccio marino respira bene con la musica della grande tradizione, ma ritiene di essere anche esaltato da indugi su autori del nostro tempo Brouwer, ad esempio, Piazzolla, Iucolano, Takemitsu, Penderecki, Hindemith, Khaciatunan, Stravinski Insomma, c'è musica ogni sera. L'Ippocampo è d'accordo con Nietzsche che diceva: «Senza musica, la vita sarebbe un errore». Nel chiostro di S. Maria della Pace, (Arco della Pace, 5) fino al 31 agosto. Informazioni al 780.76.95. Ingresso lire 15 mila.

Oggi in mostra a Castelgandolfo

I sogni del mitico Petrolini Attori in platea e pubblico sul palco

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Mia zia se lo ricordava così, scherzoso, burlone, a volte tanto spiritoso da far perdere la pazienza. Zia Alida, morta nel '92 a 96 anni, gestiva qui a Castelgandolfo insieme alle sue tre sorelle l'albergo ristorante Marroni, dove arrivavano spesso artisti e letterati. Ci raccontava di quell'abitudine di Petrolini di buttare via dalla finestra i piatti dove aveva mangiato, non per mancanza di rispetto, e di educazione, ma per il gusto di vedere zia rossa in viso dalla rabbia. Poi le regalava suoi scritti, cose piccole, magari buttate giù tra una pietanza e l'altra. Oggi quei manoscritti non riesco più a trovarli, sono finiti chissà dove durante l'ultimo trasloco». La signora Fabiola, che oggi ha 65 anni, ricorda di Ettore Petrolini gli aneddoti che le sue zie le raccontarono prima che l'avanzata età li rendesse troppo lontani e vaghi. Midio Graziano invece, nato soltanto un anno dopo la morte del grande comico romano che segnò l'intera epoca, ha preferito ricordarlo curando una biografia in occasione dei 110 anni dalla nascita di Petrolini, che scelse proprio Castelgandolfo per trascorrere gli ultimi anni della sua giovane vita stroncata da un'angina pectoris. «Venne a vivere a Castelgandolfo, a Villa Cleofe, dove spesso arrivava con i suoi tanti amici. Fu proprio qui che nel 1928 scrisse insieme a Franco Silvestri la famosissima *Nannì* – racconta il signor Graziano nella stanza dell'assessore alla cultura, Renato Marrone – nella villa, che ormai negli ultimi anni ha cambiato più volte proprietario, c'è una lapide con su scritto "Qui rido io". Ettore Petrolini inseguiva un sogno: voleva fare nel grande parco della villa un teatro originalissimo. Gli attori in platea e il pubblico sul palco. Non ci riuscì perché la morte lo colse troppo presto a soli 38 anni». È per riscoprire l'antico legame tra la cittadina e l'indimenticabile attore che quest'anno un'intera sezione della 58esima sagra delle pesche sarà dedicata interamente a lui. Domenica 31 luglio alle 9 del mattino s'inaugurerà, presso la sala consiliare, la mostra Petrolini, realizzata dall'amministrazione comunale in collaborazione con la fondazione capitolina «Ettore Petrolini». Oggetti personali, quadri, appunti e fotografie saranno esposti per tutta la giornata mentre alle ore 21 Fiorenzo Fiorentini andrà in scena con l'omaggio a Petrolini, riproponendo il ricco repertorio del «Ti è piaciato?», pubblicato dall'attore nel 1915, anno del suo passaggio alla rivista. Anche quest'anno tornerà l'appuntamento alle ore 13 con il «Cocktail alla pesca» e alle 19 con «La dolce fontana», la tipica offerta delle pesche dolci alla cittadinanza. A sua santità Giovanni Paolo II, che si è trasferito nella residenza estiva, il gustoso frutto verrà offerto alle 11 del mattino.

Ettore Petrolini in «Gastone» Ansa

«Ma non mi faccia ridere» a Corviale e Michelino arrivò al grido di «Bisiu»

Pur di abbandonarsi a una risata liberatoria, la signora del terzo piano rinuncia a cenare comodamente in casa sua e trasferisce armi e bagagli, melanzane alla parmigiana comprese, sui tavoli sistemati nello spazio sotto le sue finestre, tra via Mazzacurati e via del Poggio verde a Corviale. Qui, proprio davanti il «serpentone», fino al 6 agosto protagonista è la comicità, filo conduttore della rassegna «Ma non mi faccia ridere», spettacoli, film e musica organizzati dall'associazione Verde Luna con il contributo dell'assessorato alla Cultura del Comune.

Mattatori di grido – Montesano si è esibito il 27 luglio, Armando De Raza con le sue «performance canore» il 28, Fiorenzo Fiorentini è sul palco domani, il 6 agosto interviene Stefano Masciarelli accompagnato, in veste di presentatore, dall'amico Francesco Gabriele –, si alternano a dilettanti dell'umorismo mentre sullo schermo scorrono le immagini di film bene impressi nell'immaginario ironico dei più: Supertotò (1 agosto), «Bordella» (il 2), «Ratatapian» di Maurizio Nichetti (il 3), i vitelloni (il 4 agosto), «Un re a New York» (il 5), «Buster Keaton va sulla luna» (6 agosto) solo per citarne alcuni.

La gente di Corviale risponde. Le «pantere grigie» dei centri anziani si contendono con i più giovani la pista da ballo in funzione prima e dopo gli spettacoli e in tanti, ormai da più di una settimana dall'inizio inizio della manifestazione, hanno dimostrato di gradire la satira, l'ironia, le battute sottili o quelle all'acido muriatico dispensate specie dai nuovi comici ai quali è dedicata gran parte dell'iniziativa. Lo spettacolo in periferia, dunque, a giudicare dalle varie rassegne in corso (non solo questa, c'è anche quella di Torbellamonaca) «tira», non c'è dubbio. Non si paga il biglietto, e questo è ovviamente un dato incentivante per il successo di questo o quello spettacolo. Ma certo, l'esperimento (se così si può chiamare) funziona. Un motivo in più, per l'assessorato alla Cultura di Roma, per promuovere queste iniziative, per dare un po' d'ossigeno «culturale» a tutti quei quartieri ormai «ostaggi» di una città sempre più lontana e disattenta.

Tornando al programma, al grido di «Bisiu Bisiu», c'è grandissima attesa il 2 agosto per Marco Marzocca, il Michelino di «Avanzi» grosso e spaluto, soprattutto per vedere che farà senza la «spalla» Corrado Guzzanti-Emilio Fede. Il giorno dopo cabaret con Graziano Salvatori. Clowns, mimi, trampolieri, mangiafuoco interpreteranno il circo alla maniera di Fellini e con le musiche di Nino Rota, giovedì 4 agosto. E ancora teatro con Violetta Chiarini (6 agosto) in «Sotto l'ombrellino con me», concorso «Miss anni '60» e discoteca in tema (31 luglio e 5 agosto). Spettacoli ore 21, ingresso gratuito.

[Felicia Masocco]

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A -Tel 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15 La Compagnia teatrale La Plautina presenta **Miles gloriosus** di Plauto con S Ammirata P Parisi G Paternesi G Pallavicino L Guzzardi K Nani F Gigli C Spatola A Bertolotti N Perrucci G Palma Regia di Sergio Ammirata
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel botteghino 68804601/2
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Riposo
ASS. CULT. BEAT 72 TORBELLAMONACA
(Viale Duilio Cambellotti 11 - Inform Tel 4820250)
Alle 21 00 **Le furberie di Scapino** (Prima nazionale) di Molière con Renata Zamengo, Hervè Ducroux Lorenzo Simoni Simona Sanzò Attilio Duse Cristiana Sanzo Augusto Fornari Vittorio Marino e Nino Scardina Regia di Hervè Ducroux
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A -Tel 5894875)
Riposo
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555936)
Riposo
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A -Tel 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A riposo
Sala B riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6877068)
Riposo
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6877068)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871039
Riposo
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
È in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-18
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994 95 orario botteghino 9 30-13 00 / 16-19 (sabato e domenica chiuso)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) Ingresso L 15 000
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S Sabina - Aventino - Tel 5757488)
Alle 21 00 **Anfitrione di Plauto** di F Fiorentini e G De Chiara con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga Regia di F Fiorentini
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-95 (Judit - L Avaro - La Dodicesima notte - I due gemelli veneziani - Desiderio sotto gli olmi - Sogno di una notte di mezza estate - Così è (se vi pare) - Il gioco delle parti - Romeo e Giulietta - Anonimo Veneziano)
Per informazioni tel 6372294
IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721 / 5800989)
Chiusura estiva
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Chiusura estiva
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala Azzurra Riposo
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Martedì alle 21 00 **Contrasti 25 minuti d'amore** di Leonardo Giustinian con M Faraoni M Adorisio Regia di A Duse (Durata spettacolo 30 minuti)
L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S Sebastiano - Tel 6832682)
Tutti i giorni dalle ore 17 00 Clown mimi giocolieri acrobati Ingresso libero
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via dei Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti 1994/95 Al botteghino orario 10/13 e 15/19
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a -Tel 68308735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA ORFEO Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Mercoledì alle 21 45 **Pulcinella** interpretato dall attore napoletano Andrea Roscia Testo e regia di Alberto Macchi
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Riposo
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel 5757488)
È aperta la campagna abbonamenti 1994-95
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Campagna abbonamenti 1994/95 da lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman La Rancia De Sica Laganà Bramieri Jannuzzo D Angelo Massimini Casale Paganini)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5756211)
Alle 21 30 **Riso in Italy** Festival-concorso della comicità italiana 10ª edizione Con **Antonello Avallone, Dario Cassini, Dora Romano** Esibizione dei finalisti Giuria, presente in sala di personaggi dello spettacolo *Selezione del vincitore di Riso in Italy* e consegna dell **Oscar-Totò**
Ingresso L 25 000 (serata finale L 35 000)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311335-30311078)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95 Agatha Christie E A Poe Reginald Rose Dashiell Hammett I Asimov G Simenon P Hamilton
(Informazioni tel 30311335)
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel 5657340)
Alle 19 30 **Festival dei poeti** a cura di Simone Carella e Franco Cordelli
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel 6535467)
Sala Cilindro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO M.T M. (Via Garibaldi 30 - Tel 5881637)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 15 Presso il Parco S Sebastiano (Via delle Terme di Caracalla) **Voglia Matta anni 60 (due)** con la compagnia «Attori e tecnici» e con Nico Fidenco Jimmy Fontana Riccardo Del Turco Gianni Meccia

Dal Brasile, domani Gal Costa in concerto a Villa Ada

Gal Costa (nella foto) è bella, brava e canta stupendamente. Viene dal Brasile, da Bahia, e fa parte del gruppo-movimento musicale «Tropicalia» fondato ormai vent'anni fa da lei insieme al grandissimo Caetano Veloso, sua sorella Maria Betahnia e l'eclettico Gilberto Gil. Inutile dire che i quattro hanno rivoluzionato la musica brasiliana di questi ultimi anni, pescando nel bossanova e nel samba, ma rimischiando il tutto con il pop occidentale. Gal, voce e chitarra, è un'interprete, grandissima nelle performance di macumba sul palco. Domani a Villa Ada (via di Ponte Salario), ingresso lire 25mila.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia - Via Flaminia 118 tel 3201752 ore 9 13 / 16 19 escluso il sabato - il termine per la riconferma (anche per iscritto) degli abbonamenti è stato prorogato a venerdì 2 settembre La segreteria dell Accademia sarà chiusa per ferie dal 6 al 28 agosto A partire dal giorno 6 settembre saranno messi in vendita i posti non riconfermati
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15 30 - 19 00
ARCUM
(Via Stura 1 - Tel 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per i infanzia Segreteria martedì 15 30-17 00 - venerdì 17 00-19 30
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
(Via Emilio Macro 33 - Tel 23236945)
Iscrizioni ai corsi di danza libera laboratorio teatrale corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) «Ricordi Scuola»
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzio 58 - Tel 68801350)
Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino violoncello flauto materie teoriche canto corale Sala prove per gruppi cameristici Informazioni tel 68801350)
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel 3452138
ASSOC.NE INVITO ALLA DANZA
(Botteghino Via S Paolo della Croce 7 - per prenotazioni Tel 77209050)
Alle 21 30 a Villa Celimontana - Teatro di Verzura Miranda Martino in **Silenzio Cantatore** Al pianoforti **Andrea Bianchi** e **Cinzia Gangarella** Regia di Antonello Avallone
Biglietto L 20 000 rid L 15 000
ASSOC.NE CULT. L'IPPOCAMPO
(patrocinata da Asses Cultura C di Roma - Rappr in Italia Comm ne Europea - Tel 7807695)
Domani alle 21 00 Chiostro Bramante (Arco della Pace 5) - «**Mille e una nota**» rassegna d arte musicale Concerto inaugurale **Antonio Cordici** violino **Massimo Lupi** flauto **Nicolò Iucolano** clavicembalo Musiche di Telemann Bach Vivaldi Corelli Leclair
(In caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del Chiostro)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA
(Via A Barbosi 6 - Tel 23267135)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL
Presso il Cortile della Basilica S Clemente piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994 40 spettacoli di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche e prosa Per informazioni ore 9 30-12 tel 5611519
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Piazza de Bosis Tel 5818607)
Riposo
AULA MAGNA I U.C
(Lungotevere Flaminio 50 - tel 3610051/2)
Riposo
COMUNE DI MANZIANA
(Largo Fara - Tel 9962830)
Alle 21 00 a Piazza dell Olmo - Manziana Concerto **Spiritual Gospel** coro **St Johns Singers** Dirige **M. Paffi** voce **Harold Bradley** pianoforte **Toto Torquati** contrabbasso **Mauro Battisti** batteria **Carlo Battisti**
GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Euromusica Master Series 1994/95 Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympany - Gyorgy Sandor - Lya De Barberiis - Zara Nelsova
IL TEMPIETTO
(Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Rassegna «Notti romane al Teatro Marcello»
Alle 21 00 Concerto in collaborazione con l Ambasciata di Ungheria e l Accademia di Ungheria **Tuttopuccini** con **Andrea Lòry** soprano e **Emese Tókès** al pianoforte Musiche di G Puccini
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
PALAZZO CHIGI
(Piazza della Repubblica - Ariccia)
Alle 18 30 **Gershwin Rapsodia in blu** Ella Modenese e Elisabetta Gesuato (pianoforte a 4 mani) Musiche di Dvorák Rachmaninov Stravinskij Joplin Gershwin
TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B Gigli - Tel 4817003-481607)
Aalle 21 00 **Parco dei Daini** (via P Raimondi) **Concerti** Orchestra e Coro del Teatro dell Opera Direttore **Yuri Ahronovitch** maestro del Coro **Marcel Seminara** mezzosoprano **Mette Ejsing** Musiche di Ciaikowskij Prokofiev
Biglietti in vendita tutti i giorni dalle 10 alle 17 (lunedì riposo) presso il Botteghino del Teatro dell Opera - P zza B Gigli)
Prezzi T dell Opera (biglietti) L 30 000/20 000/10 000
Parco dei Daini (concerti) L 30 000/15 000
TENDA A STRISCE
(Via C Colombo 393 - Tel 5415521)
Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ
(Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel 3729388)
Summer Jazz Villa Celimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18 00 Ingresso L 10 000 con consumazione
Alle 21 00 Concerto di **George Garzone quartet** Antonio Faraò pianoforte Manu Roche batteria Dario Deidda contrabbasso
ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi alle 22 00 **Disco salsa** con **Edson**
Sala Momotombo Riposo
Sala Red River Riposo
Sala Giardino alle 22 00 Cabaret con **Antonio Covatta**
ASS. CULT. MELVYN'S
(Via del Politeama 8/8A - Tel 5803077)
Riposo
BIG MAMA
(Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Riposo
CAFFÈ LATINO
(Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO
(Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5745019)
Riposo
CASTELLO
(Via di Porta Castello 44)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 - Tel 7316196)
Chiusura estiva
CLASSICO
(Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Riposo
CLOCHARD
(Via del Teatro Pace 30)
Riposo
EL CHARANGO
(Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Riposo
ESTATE AL FORO
(Teatro Melograno al Foro Italico - Tel 3237240)
Dalle 21 00 Teatro danza jazz karaoke pianobar ecc
ESTATE TUSCOLANA
(Frascati - Villa Torlonia Tel 9417575)
Alle 21 00 **Giobbe Covatta** in «Aria Condizionata»
FOLKSTUDIO
(Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Riposo
FAMOTARDI
(Via Libetta 13 Tel 5759120)
Al Famotardi «Teverejazz» Giardini di via Libetta 13 - Ingresso libero
Alle 21 30 Serata di cover con i **Blues Bus**
FONCLEA
(Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Riposo
FONCLEA AL CINEPORTO
(Via A da San Giuliano)
Alle 22 00 Dance con gli **Helzapoppin**
GASOLYNE
(Via di Portonaccio 212 Tel 4358"159
Riposo
IL CASTELLO MIRAMARE
(Via Prala a Mare 10 Fregene Maccarese - Tel 66560323)
Dalle 22 30 Musica con i dj **Alex Pull, Mr Klaus** e **Claudio Guerrini** Animazione **Rimini Fashion**
JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G Odino 45/47 Fiumicino Tel 6582689)
Alle 22 00 Per la rassegna cinematografica **Non ci resta che ridere** verrà proiettato il film **Frankestein jr**
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL
(Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
Alle 21 30 **Charanga Mamey** e gara di ballo **Lei de oro**
MAMBO
(Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 21 00 **After Hour -Caribe Juke Box** - selezioni musicali dal reggae al rock dal funky al mambo
MEDITERRANEO
(Via di Villa Aquari 4 Tel 7806290)
Riposo
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini 3 Tel 68802220)
Chiusura estiva
NOTTI ROMANE
(Estate romana 1994 - patrocinata dall Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
(Parco del Turismo - Eur)
Alle 21 30 **Gatto Pancer** in concerto
PALLADIUM
(Piazza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a Tel 4"45076)
Riposo
STELLARIUM
(Via Lidia 44 Tel 7909885-7848889)
Riposo
TENDA A STRISCE
(Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo
TESTACCIO VILLAGE
(Via Monte dei Cocci - Tel 51601077)
Alle 21 00 Musica italiana con il concerto di **Daniela Colace** e **The Loners**
TEVERE EXPO
(Ponte Sant Angelo lato Tor di Nona)
Alle 21 00 Musical americano con la **Crazy Gang School**
Alle 23 30 Chiusura della manifestazione con i fuochi pirotecnici

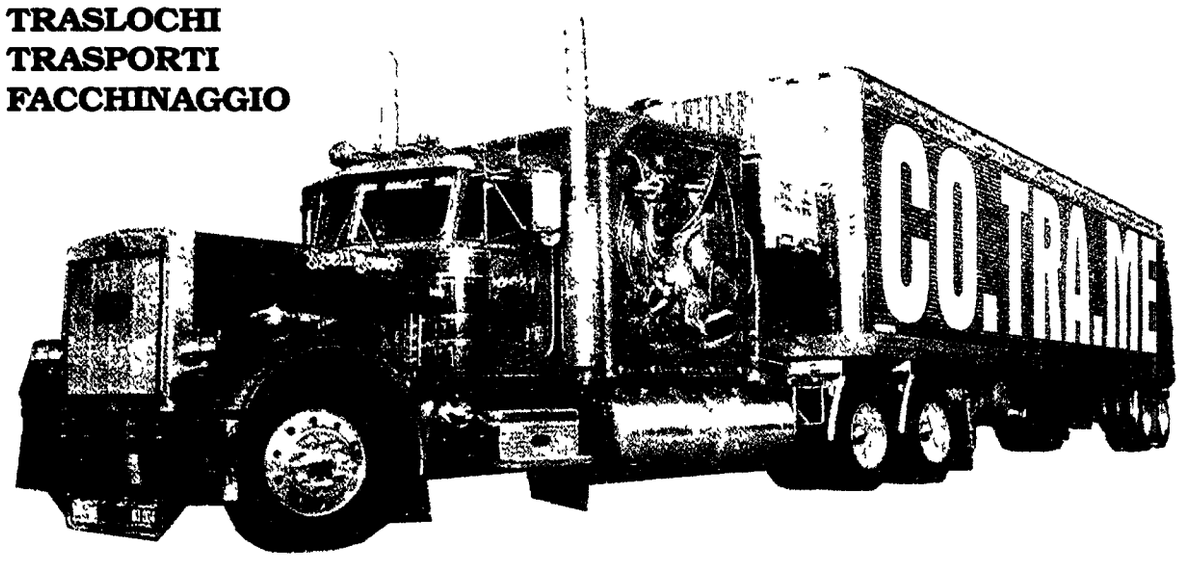
Invito alla Danza
Teatro di Verzura
Villa Celimontana - Via S. Paolo alla Croce, 9
Coupon valido per una riduzione
del prezzo del biglietto
per i lettori de **l'Unità**
da **L. 20.000** a **L. 15.000**

Serate Medievali
Castello degli Orsini
Nerola - Roma - Via Salaria Km.40
Tutte le sere
tranne la Domenica e il Lunedì
fino al 3 Settembre
Per prenotazioni rivolgersi al numero
06-3205459 / 3216789
oppure 0774-683272

EDICOLE NOTTURNE
BELLI Giornali - Piazza S Pantaleo
BELLUCCI Giornali - Via Satrico
CASUCCI Giornali - Piazza Sonnino
GIANFRIGLIA Giorn - Via C Battisti
GIGLI Filippo - Via S Maria in Trastevere
GIGLI Giornali - Via Veneto
MAGISTRINI Giorn - Viale Manzoni
MINOTTI Giornali - Viale Manzoni
PIERONI Giornali - Via Veneto
SANTARINI Giornali - Piazza Cola di Rienzo
SODERINI Giornali - Piazza Mastai
CAMPONESCHI Giornali - Piazza Colonna

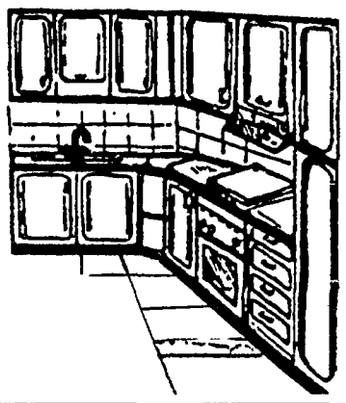
ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de **l'Unità**
da **L. 8.000** a **L. 6.000**

TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO



MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI
VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA **TEL. 8606471 - FAX 8606557**

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE



Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) ·
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'
L. 10.000 ... Commedia ★

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.1195
Or. 17.45
20.20 - 22.30
Due irresistibili brontoloni
di D. Petrie, con J. Lemmon, W. Matthau ·
Torna insieme la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolto dall'arrivo di una vedova affascinante
L. 10.000 ... Commedia ★

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or.
Chiuso per lavori

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Chiusura estiva
L. 10.000

Ambassade
v. Accademia Agiati, 57
Tel. 540.8901
Or.
Chiusura estiva

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or.
Chiusura estiva

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or.
Chiuso per lavori

Astra
v.le Jonio, 225
Tel. 817.2297
Or.
Chiusura estiva

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or.
Chiusura estiva

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Bad Boy Bubby
di R. de Heer, con N. Hope (Austr.-Ita. '93) ·
Bubby è cresciuto in uno scantinato, «accudito» da una mamma carceriera. Improvvisamente, una notte, scopre che fuori dalla porta c'è il mondo... N.V. 2h
L. 10.000 (aria cond.) ... Grottesco ★★

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Quel che resta del giorno
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr.Bret '93) ·
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'
L. 10.000 (aria cond.) ... Drammatico ★★ ☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00
20.10 - 22.30
Caro diario
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93) ·
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma. «Isole»: risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40'
L. 6.000 ... Commedia ★★★ ☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Come l'acqua per il cioccolato
di A. Arau, con M. Leonardi, L. Cavazos (Messico '91) ·
Tra telenovela e realismo magico sudamericano, una saga familiare che intreccia amore, sesso e cucina. Tre arti in cui le donne sono piuttosto esperte. N.V. 1h 50'
L. 6.000 ... Sentimentale ★★ ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 18.00 - 19.35
21.00 - 22.30
Il ladro dell'arcobaleno
di A. Jodorowsky, con P. O'Toole, O. Sharif ·
Un bizzarro signore si è costruito un laboratorio nella rete fognaria della città. Al suo servizio un vagabondo che spera in una sostanziosa eredità. 1h e 30'.
L. 6.000 ... Grottesco ★

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
Chiusura estiva

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 6792465
Or.
Chiusura estiva

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Carlito's Way
di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) ·
Carlito Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggione lo incastra in una sporca storia. N.V. 2h10'
L. 10.000 (aria cond.) ... Giallo ★★ ☆☆

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Mrs. Doubtfire
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa, '93) ·
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'
L. 10.000 (aria cond.) ... Commedia ★★ ☆☆

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) ·
Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V., 1h 16'
L. 10.000 (aria cond.) ... Sperimentale ★★

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
Chiusura estiva

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162449
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94) ·
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale.
L. 10.000 ... Drammatico ★★

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 8070245
Or.
Chiusura estiva

Empire
v.le R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30
Giovani, carini e disoccupati
di B. Stiller, con W. Ryder, E. Hawke (Usa '93) ·
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commediola, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'
L. 10.000 (aria cond.) ... Commedia ★

Empire 2
v.le Esercito, 44
Tel. 5010652
Or.
Chiusura estiva

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) ·
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'
L. 10.000 ... Drammatico ★★ ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.10
20.45 - 22.30
Donne senza trucco
di K. von Garnier (Germania '93) ·
Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55'
L. 10.000 (aria cond.) ... Commedia ★★

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 5910986
Or.
Chiusura estiva

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or.
Chiusura estiva

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Chiusura estiva
L. 10.000

Farnese
Campo de' fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Banchetto di nozze
di A. Lee, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ·
«Vizietto» alla cinese, coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese, Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42'
L. 10.000 ... Commedia ★★ ☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or.
Chiusura estiva

Garden
v.le Trastevere 246
Tel. 5812848
Or.
Chiusura estiva

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44250299
Or.
Chiusura estiva

Giulio Cesare 1
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.40
20.05 - 22.30
Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) ·
1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari..
L. 10.000 ... Brillante ★★★

Giulio Cesare 2
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.40
20.05 - 22.30
La recluta dell'anno
di D. Stern, con T. Ian Nichols, G. Busey (Usa 1993) ·
Sogno o son desto? Non lo sa nemmeno il protagonista. Ragazzino in cerca di illusioni con una compagnia di amici pestiferi. Ma domani è sempre un altro giorno.
L. 10.000 ... Commedia ★★

Giulio Cesare 3
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.40
20.05 - 22.30
IP 5-L'isola dei Pachidermi
di J. J. Beinex, con Y. Montand, D. Martinez (Fra 1992) ·
Il senso della vita. Raccontato da un anziano a due ragazzi. Un viaggio metaforico, lontano dalla città, verso l'ultimo luogo sconosciuto. Film d'addio di Montand.
L. 10.000 ... Drammatico ★★★

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70496602
Or.
Chiusura estiva

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Trentadue piccoli film su Glenn Gould
di F. Girard, con C. Feore ·
Variazioni sul tema. Ovvero, la vita di un artista e la sua musica. Frammenti di cinema: dal documentario, al realismo. Insolito e curioso
L. 10.000 ... Biografico ★★★

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.00 - 19.30
21.00 - 22.30
Donne senza trucco
di K. von Garnier, con K. Riemann (Ger, 1993) ·
La disegnatrice di fumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h
L. 10.000 ... Commedia ★★

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
La strategia della lumaca
di S. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92) ·
Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotà, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere.
L. 10.000 ... Commedia ★★ ☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) ·
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'
L. 10.000 (aria cond.) ... Commedia ★

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 17.30
20.05 - 22.30
Vivere
di Z. Yimou (Taiwan 1994) ·
Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politici del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturali.
L. 10.000 (aria cond.) ... Drammatico ★★★

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or.
Chiusura estiva

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or.
Chiusura estiva

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.00
20.20 - 22.30
Il fuggitivo
Uomo senza volto
L. 10.000 (aria cond.)

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.00
20.20 - 22.30
Cose preziose
Getaway
Malice
L. 10.000 (aria cond.)

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.00
20.30 - 22.30
Lanterne rosse
Banchetto di nozze
Film bianco
L. 10.000 (aria cond.)

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 18.00 - 19.30
21.00 - 22.40
Aladdin
di J. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) ·
La favola di Aladino, il ragazzo povero che strappa una lampada abitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
L. 10.000 (aria cond.) ... Cartoon ★★ ☆☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Triangolo di fuoco
Di G. Gordon Caron, con D. Winger, D. Quaid (Usa 94) ·
Wilder è buono, Wallace è cattivo. Uno è avido, l'altro altruista. Due cose in comune però ce l'hanno: il paranormale potere di appiccare fuoco e l'amore per una donna.
L. 10.000 ... Azione ☆

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Hellbound. All'inferno e ritorno
di A. Norris, con C. Norris, C. Neame. (Usa '94) ·
Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salto è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce.
L. 10.000 ... Horror ★

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
Misterioso omicidio a Manhattan
di W. Allen, con W. Allen, D. Keaton, A. Alda (Usa '93) ·
Cosa fareste, se il vostro vicino di casa ammazzasse la moglie? Woody e Diane indagano. E si cacciano in un mare di buffissimi guai. Divertentissimo. N.V. 1h 40'
L. 10.000 ... Commedia ★★★ ☆☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L'inferno
di C. Chabrol, con E. Béart, F. Cluzet (Fr '94) ·
Può la gelosia essere un inferno? Risposta, lo può. Specialmente se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N.V. 1h 40'
L. 10.000 ... Drammatico ★★

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or. 18.00
20.20 - 22.30
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) ·
Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob) N.V., 1h 16'
L. 10.000 ... Sperimentale ★★

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or.
Chiusura estiva

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 8559493
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Ruby in paradiso
di V. Nunez, con A. Judd, T. Field (Usa 1992) ·
Odissea di una ragazza senza passato. Con pellegrinaggio in Florida alla ricerca del tempo perduto. Ma alle domande non c'è risposta. Ubi major, minima-lista
L. 10.000 ... Commedia ★

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.45
20.40 - 22.30
Hellbound. All'inferno e ritorno
di A. Norris, con C. Norris, C. Neame (Usa '94) ·
Da Riccardo Cuor di Leone fino a oggi il salto è breve se ci si mette di mezzo Satana. Un poliziotto indaga sulla morte di un rabbino e scopre inquietanti tracce.
L. 10.000 ... Horror ★

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Mr. Wonderful
di A. Minghella, con M. Dillon (Usa '93) ·
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovarle un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40'
L. 10.000 ... Commedia ★

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) ·
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks
L. 10.000 ... Drammatico ★★ ☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or.
Chiusura estiva

Nuovo Sacher
l.go Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.
Vedi arene

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Giovani, carini e disoccupati
di B. Stiller, con W. Ryder, E. Hawke (Usa '93) ·
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commediola, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'
L. 10.000 (aria cond.) ... Commedia ★

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
China and sex
di R. Yip, con L. Luna, M. Gonsalvez (Taiwan 1994) ·
Nell'oriente sconfinato, dove il silenzio detta legge, c'è anche tempo per pensare ad altro. Nelle lunghe giornate che sfumano nella noia. Soft and sob! VM 18
L. 10.000 (aria cond.) ... Erotico ★

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
La moglie del soldato
L. 10.000

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 17.30 - 21.00
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) ·
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'
L. 10.000 ... Drammatico ★★★ ☆☆☆

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
Film Bianco
di K. Kieslowski, con J. Delpy, Z. Zamachowski (Fr 94) ·
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h 31'
L. 10.000 ... Drammatico ★★★

Ritz
v.le Somalia, 109
Tel. 86205683
Or.
Chiusura estiva

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, I. Jacob (F-Pol '94) ·
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino ..
L. 10.000 ... Drammatico ★★★

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 18.30
20.30 - 22.30
Matti a Hong Kong
L. 10.000 (aria cond.)

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Freaked Sgorbi
L. 10.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel.
Or.
Chiusura estiva

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8831216
Or.
Chiusura estiva

Vip
v. Galla e Sidama, 20
Tel. 86208806
Or. 17.15 - 19.00
20.35 - 22.30
Biancaneve e i sette nani
di W. Disney. Cartoni animati (Usa '37) ·
Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23'
L. 10.000 ... Cartoni animati ★★★

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Breve chiusura estiva

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000
Chiusura estiva

Campagnano
SPLENDOR
Abbronzatissimi 2 (17.00-19.15-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: chiusura estiva
Sala De Sica: chiusura estiva
Sala Fellini: chiusura estiva
Sala Leone: chiusura estiva
Sala Rossellini: chiusura estiva
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: chiusura estiva
Sala Due: chiusura estiva
Sala Tre: chiusura estiva

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: **Mrs Wonderful** (17.00-22.30)
Sala Due: **L'innocente** (17.00-22.30)
Sala Tre: **Il piccolo Nemo** (17.00-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Chiusura estiva

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Chiusura estiva

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Chiusura estiva

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Quel che resta del giorno (17.30-20.00-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Senza paura (16.30-18.30-20.30-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Chiusura estiva

Trevignano Romano
CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Fearless. Senza paura (20.15-22.00)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Spettacolo teatrale (21.00)

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
L'età dell'innocenza di M. Scorsese (21.00)
Angie di Martha Coolidge (23.30)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

ARENA KAOS
Via Passino, 26 - Tel. 5136557
Riposo
(21.00) Tessera e ingresso L. 5.000

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano
Arena: **Philadelphia** di J. Demme (21.15)
Free Willy un amico da salvare di S. Wincer (00.30)
Secondo schermo:
El Mariachi di R. Rodriguez (21.30)
Avventura a Vallechiara di J. G. Blystone (00.30)
L. 10.000

MASSENZIO
(Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44238002)
Schermo grande:
Il cinema è...: memoria dell'altro
Geronimo di Walter Hill
L'ultimo dei Mohicani di Michael Mann
Cuore di tuono di Michael Apted
Schermo piccolo:
Il fascino del doppio: Uomini e sosia
Dave - presidente per un giorno di I. Reitman
Il grande dittatore di Charlie Chaplin
(Dalle 21.00) L. 10.000 rid. L. 7.000

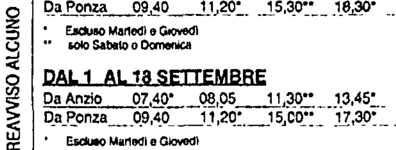
NUOVO SACHER
L.go Ascianghi, 1 - Tel. 5818116
Eroe per caso (21.30)

OFFICINA FILMCLUB
Festa de' Noantri - Piazza S. Cosimato
Charlot pellegrino
Roma di Federico Fellini
(Dalle 21.30) Ingresso libero

ARENA FREGENE D'AUTORE
Viale della Pineta di Fregene
Jurassik Park di S. Spielgerg
(21.00) Maxischermo Ingresso libero

ENEA
Lavinio
L'uomo senza volto (21.00-23.00)

NUOVA ARENA
Ladispoli
Trappola d'amore (21.00-23.00)


aliscafi Valtur
LINEE VETOR

ORARIO 1994

ANZIO - PONZA — DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO					
Da Anzio	07,40*	08,05	11,30**	13,45*	17,15
Da Ponza	09,40	11,20*	15,30**	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì
** solo Sabato e Domenica

DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO					
Da Anzio	07,40*	08,05	11,30	13,45*	17,15
Da Ponza	09,40	11,20*	15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE					
Da Anzio	07,40*	08,05	11,30**	13,45*	16,30
Da Ponza	09,40	11,20*	15,00**	17,30*	18,10

* Escluso Martedì e Giovedì
** solo Sabato e Domenica

DAL 19 AL 30 SETTEMBRE				
Da Anzio	07,40*	08,05	13,30*	16,00
Da Ponza	09,40	11,20*	17,00*	17,30

* Escluso Martedì e Giovedì

Escluso Martedì e Giovedì — **ANZIO - PONZA - VENTOTENE**

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO					
Anzio p.	07,40	13,45	V.tene p.	10,00	17,25
Ponza a.	08,50	14,55	Ponza a.	10,40	18,05
p.	09,05	15,10	p.	11,20	18,30
V.tene a.	09,45	15,50	Anzio a.	12,30	19,40

DAL 1 AL 18 SETTEMBRE					
Anzio p.	07,40	13,45	V.tene p.	10,00	16,25
Ponza a.	08,50	14,55	Ponza a.	10,40	17,05
p.	09,05	15,10	p.	11,20	17,30
V.tene a.	09,45	15,50	Anzio a.	12,30	18,40

DAL 19 AL 30 SETTEMBRE					
Anzio p.	07,40	13,30	V.tene p.	10,00	16,00
Ponza a.	08,50	14,40	Ponza a.	10,40	16,40
p.	09,05	14,55	p.	11,20	17,00
V.tene a.	09,45	15,35	Anzio a.	12,30	18,10

PERCORSI
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

Escluso Martedì — **FORMIA - VENTOTENE** — DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO			DAL 1 AL 18 SETTEMBRE			DAL 19 AL 30 SETTEMBRE		
Da Formia	08,30	17,10	Da Formia	08,30	16,30	Da Formia	08,30	16,15
Da V.tene	09,45	19,00	Da V.tene	09,45	18,30	Da V.tone	09,45	17,30

Escluso Martedì — **FORMIA - PONZA** — DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO: Da Formia 13,30 Da Ponza 15,20
DAL 1 AL 30 SETTEMBRE: Da Formia 13,15 Da Ponza 14,40

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS VIAGGI E TURISMO
Via Porto Innocenziano, 18 - 00042 ANZIO (Rm)

LINEE: ANZIO - PONZA / ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO: Tel 06 / 9845085 - 9848320
Fax 06 / 9845097 - Telex 613086
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE: Tel 0771/85195/6 - 85253

LINEE: FORMIA - PONZA / FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711
Banchina Azzurra - Tel 0771 / 267098
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE Bigliettona: Tel. 0771/85195/6-85253

EDIZIONE MAGGIO 1994 - TIP MARINA - ANZIO

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo, Palanca e Improta e il Foggia di Pirazzini, Del Neri e Scala.

Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Con l'Agenzia del quotidiano in
PERU'
partenza 4 ottobre

l'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Con l'Agenzia del quotidiano in
viaggio nel nuovo SUDAFRICA
partenza 29 dicembre

DOMENICA 3 AGOSTO 1986

Al circuito di Hockenheim Berger in pole position, Alesi al secondo posto

Due Ferrari in prima fila

Storico risultato delle «rosse» Oggi alle 13.30 diretta su Raidue

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 11

■ Parte in pole position Gerhard Berger; sempre in prima fila, lo segue Jean Alesi. Il circuito di Hockenheim tiene a battesimo il ritorno trionfale della Ferrari. Ci sono voluti quasi quattro anni perché il cavallino rampante vedesse una sua vettura in pole position e, addirittura, tutte e due sistemate sulla prima fila della griglia di partenza. Il Gran premio di Germania, in cui la Ferrari potrà tornare a battersi da pari a pari con i team maggiori corona un inseguimento che data dal 23 settembre 1990. Si correva in Portogallo. Le due rosse avevano conquistato la testa della corsa. Nigel Mansell in pole, Alain Prost con lui in prima fila. Ayrton Senna dietro. Sembrava il prologo di una giornata trionfale, ma l'inglese, indispettito dalla supremazia di Prost negli equilibri interni della scuderia, ostacolò il compagno di squadra, che si batteva con Senna per il titolo mondiale, e lasciò passare il brasiliano, che poi superò andando a vincere la gara. Il clima, oggi, sembra del tutto diverso. L'iconografia ufficiale propone una virile e leale partnership tra Berger e Alesi, che pure da quattro lunghi anni morde il freno sotto i vessili di Maranello in attesa di una vittoria. Il giovane francese seguirà senza dubbio gli ordini di scuderia, facendosi da parte se si profilerà la possibilità di una vittoria di Berger. Molto dipende dai nuovi motori, strapotenti in prova, ma ancora di dubbia affidabilità sulla lunga durata di una gara. Certo che il cavallino ci terrebbe a ritrovare la vittoria: l'ultima risale al 30 settembre 1990.

Le regole e le garanzie

GIANFRANCO PASQUINO

NELLE DEMOCRAZIE occidentali, la classe politica è ancora sostanzialmente, se non quasi esclusivamente di origine partitica. Questo fenomeno è generalmente considerato non soltanto inevitabile, ma addirittura positivo. Infatti, insieme ad alcuni difetti ricorrenti, la classe politica partitica presenta alcuni incvitabili vantaggi. Dovendo passare attraverso una carriera partitica, ha acquisito alcune competenze specificamente politiche che sono spesso indispensabili per far funzionare adeguatamente qualsiasi livello e qualsiasi organismo di rappresentanza e di governo. Ha inoltre sviluppato un probabile spirito di corpo che, se può condurre a qualche collusione, comporta anche disciplina e compattezza nell'attuazione dei programmi. In terzo luogo, proprio perché è partitica deve trarre la sua legittimità a governare, e a rappresentare, dalla continua e periodica esposizione ai verdetti elettorali. Pertanto, è costretta a tenere conto delle mutevoli preferenze dell'elettorato e deve riorientare la sua azione di governo, e di opposizione, di conseguenza, se vuole vincere le elezioni e ottenere il mandato a governare.

Proprio perché esposta alle mutevoli preferenze elettorali, è anche destinata a cambiare nella sua composizione generale, ma in special modo nella sua leadership. Infatti, quando la leadership, che spesso non è fatta da una sola pesona, perde le elezioni, viene per lo più sostituita da un altro gruppo di leadership. È così garantito, entro certi limiti, il ricambio del ceto politico. Naturalmente, questo ricambio è più frequente nei sistemi politici caratterizzati da periodiche e ravvicinate alternanze; meno frequente, e meno cospicuo, nei sistemi politici dove l'alternanza non fa breccia e non trova spazio.

SEGUE A PAGINA 3

Perdonateli perché...

Identikit del nuovo ceto politico

A PAGINA 3

Il via con «Ecce Bombo»

Tutto Moretti su Raiuno

Da stasera, su Raiuno, inizia un ciclo di film dedicato a Nanni Moretti. Si parte con *Ecce Bombo* (23.05) e si proseguirà con tutti i film del regista, meno l'ultimo, celebre *Caro diario*. Una benedizione, nel panorama non esaltante della tv d'agosto.

VALERIO MAGRELLI A PAGINA 5

Intervista a Lalla Romano

Scrittura e pittura L'arte di ricordare

Tempo creativo: una serie di artisti ci aprono la loro «bottega». Cominciamo con Lalla Romano, la signora della letteratura. Ha 88 anni, li porta con severa bellezza, è al lavoro su un nuovo racconto mentre a Milano è tuttora aperta la mostra dei suoi dipinti.

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 2

Atletica leggera

Grandi sfide al Sestriere

I grandi nomi dell'atletica saranno di scena oggi al Sestriere (diretta tv ore 10,30), dal russo Bubka ai velocisti americani (Colin Jackson, Leroy Burrel). Sulla pedana del salto in lungo, si annuncia un grande duello tra Mike Powell e Carl Lewis.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

Sessant'anni fa moriva lo scrittore che aveva saputo anticipare i «disastri» esistenziali della nostra epoca

Conrad, l'inferno nascosto in ognuno di noi

ANTONIO FAETI

■ Per noi, ragazzini proletari e lettori, Conrad all'inizio fu uno come gli altri, voglio dire come London, come Leroux, come gli autori che la «Romantica Sonzogno», con la copertina rossa e con la sovracoperta simile a un librante fumetto, raccoglieva tutti insieme per i nostri sogni tormentati e ingovernabili. *Cuore di tenebra* era lì, e noi lo leggevamo avendo negli occhi altre giungle, altro baluginare di inconfessabili segreti: quelli, forse, che tanti anni dopo Francis Ford Coppola in parte svelò in *Apocalypse Now*, dicendoci che c'è un cupo inferno in ogni Vietnam e che nasce un misterioso despota assassino dietro lo schermo di ogni guerra riverniciata con i colori dell'ideale. Certo *La linea d'ombra* non si poteva però accostare a *Lord Jim*, a *Nostromo*, a *Tifone*. Qualcosa noi avevamo intuito e Conrad ci mostrò fino a dove potevamo e dovevamo dirigerci. Il tema vero che rende possibile sia il compiersi dell'Avventura, sia il realizzarsi della narrativa avventurosa, è quello che riguarda il rapporto con l'*alterità*. Conrad porta lontanissimo i suoi eroi, li fa agire proprio entro gli stessi scenari che per lui si collegavano con le foreste tremebonde e profumatissime di Salgari, ma fruga nel loro animo per scoprire contraddizioni, doppiezze, ansie, perdite di identità, sofferenze.

Dopo Conrad, l'Avventura supera, appunto, la sua «linea d'ombra», e ci racconta il disastro esistenziale di tanti giovani che hanno cercato se stessi entro una «alterità» che garantisse una maschera, una copertura, forse, per alcuni, anche un alibi. Conrad ci disse che l'Uomo Bianco fuggiva nell'«alterità» perché temeva soprattutto se stesso, aveva riconosciuto l'orrore di cui era portatore e andava via per lenire la sofferenza per la scoperta che aveva procurato. Gli avventurieri di Conrad precedono e anticipano tanto gli orrori della Grande Guerra, quanto le rovine innumerevoli che si produssero dopo il conflitto. La capacità di scrutare, il desiderio di frugare senza ritegno proprio in quello che una poesia di Kipling aveva definito il «fardello dell'Uomo Bianco», assegnarono infatti a Conrad il potente ruolo dell'anticipatore, e non c'è infatti disastro esistenziale, crollo delle impalcature psichiche capaci di sorreggere individui e sistemi, non c'è massacro, non ci sono sevizie, torture, dissoluzioni, fino alla Bosnia, fino alle notizie di un telegiornale qualunque, che non siano già apparsi nelle pagine dolenti e impietose dello scrittore.

Varcare la «linea d'ombra», superare inconsapevolmente le barriere fragilissime che dividono dalla «follia di Almayer» è il cupo ma inevitabile viatico di un avventuriero atteso da un'unica giungla intricata legata da infinite liane, densa di ombre: quella di cui si compone il suo stesso animo. All'inizio di *Fortuna* l'equivoco riferito ad un cognome avvia un percorso turbinoso e ingovernabile: ma annaffiamo tutti equivocamente, e il viaggio che attende il giovane protagonista del romanzo è metafora del nostro anonimo percorso esistenziale. E ci vorrebbe ben davvero conradiana proprio per raccontare l'opaca quotidianità disperata di chi muore il sabato dopo la discoteca o di chi procura ad altri la morte gettando sassi sull'autostrada. Non c'è più la «Romantica Sonzogno» con le sue copertine clamorose e fascinose, e forse questa assenza è anche un terrificante guasto nell'immaginario che spiega tanti incubi del presente. Il tiranno di oggi non può essere conradiano, non scaturisce dalle copertine della «Romantica Sonzogno». Cattura consensi con un tifone di sondaggi, spinge i suoi nostromi a compiere inchini ignominiosi dai suoi teleschermi e immerge in un cuore di tenebre multimediali i suoi sudditi folli e domati.

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Star Trek

Orecchie a punta sulla radio

Nell'anno astrale 1994 l'astronave guidata dal capitano Kirk naviga lontano dalla Terra, ma risente di una forte «radioattività». A perturbare la rotta è lo sforzo dei creativi per fare una pubblicità migliore e prendere i ricchi premi e cotillons assegnati a chi vince il Radiofestival. La manifestazione è stata inventata apposta per valorizzare un settore depresso e negletto e a presiederla è stato scelto l'uomo più radiofonico che ci sia in Italia: Renzo Arbore. Il che non ha potuto impedire che il primo premio della passata stagione sia andato immentatamente (e per colpa della giuria popolare) a chi non doveva prenderlo (Coca Cola), non avendo fatto nessuno sforzo di immaginazione per innovare il linguaggio della radio. Si trattava infatti praticamente solo del jingle dello spot. Speriamo in meglio per la prossima edizione, preparata del resto dai divertenti promo della serie Star Trek voluti da Sipra, Fiat e Campari e affidati alle lunghe orecchie del dottor Spock.

Scottex

Piccoli cani crescono

Avete visto com'è cresciuto Puppy? Eccolo di nuovo nella campagna Scottex Salvaspazio, il cucciolone giallo che scappava con la carta igienica. Ora assiste piuttosto preoccupato ai tentativi dei suoi padroni di far entrare in un mobiletto piccolo una grande confezione di rotoli. Lei (Edy Angelillo), per lo sforzo cade addirittura nella vasca da bagno, il marito corre in suo aiuto e il cane piange. Così, tra tonfi, lamenti e gualti, il sonoro è piuttosto agitato e appare esagerata la meraviglia che nasce attorno alla carta igienica «pieghevole». Lo spot comunque è «mosso» e il cane Puppy continua a fornire il supporto di tenerezza utile e necessario per Scottex. Agenzia J.Walter Thompson, casa di produzione CBN International, regia di Enrico Sannia, che ha ricevuto recentemente un meritato premio alla carriera. Complimenti.

Kit e Kat

Per amore di Fuffi

E, dopo i cani di cui sopra, eccoci ai gatti-testimonial, scontati ma pur sempre irresistibili protagonisti di una lotta per la sopravvivenza che non presenta più pericoli. Stavolta li troviamo in atteggiamento da latin lovers, rapiti dalla grazie di una Fuffi che si esibisce alla finestra. Due maschi rivali fanno affidamento sul potere magico di Kit e Kat per riuscire nella conquista e, benché sembrino due tipici «gallinacci» nostrani, sono invece esemplari di importazione. Lo spot infatti è solo tradotto in italiano dal tedesco. E' stato prodotto dalla omologa amburghese della agenzia BSB Italia. Tutto il mondo è paese, anche tra i gatti.

Ferrarelle

Acqua azzurra acqua chiara

Benché la musica di Lucio Battisti sia sfrontatamente scontata, il nuovo spot Ferrarelle coi fidanzatini al ristorante all'aperto ha tutta l'elegante spontaneità del cinema di Daniele Luchetti. Il regista infatti si è reso benemerito sia con film come *Il portaborse*, che ereditano il meglio della commedia all'italiana, sia con una sua benefica influenza sugli spot. Oltre a quelli che dirige lui stesso, promuove infatti il lavoro di una gruppo di giovani che hanno girato (ma solo per le sale cinematografiche) la serie della birra Adelscott. Per Ferrarelle e la casa di produzione Filmaster Luchetti mette in scena un piccolo bozzetto: lui, lei e l'altro sotto forma di bottiglia. Piccola discussione tra i due ragazzi al primo appuntamento. Qualcosa si sta già guastando tra di loro? Macché, l'effervescenza naturale li rimette in pace. Guido e Cristina uniti in Ferrarelle. Come sempre nei film pubblicitari il finale, cioè il prodotto, arriva a troncare l'inventiva dei creativi (dell'agenzia Saatchi e Saatchi) con la sua invincibile legge, che chiamano mercato.

TEMPO CREATIVO/1.

Come nascono un racconto, un quadro, di Lalla Romano? «La vita è così ricca, non c'è bisogno di inventare...»

La scrittrice Lalla Romano — Paola Agosti

Carta d'identità

Lalla Romano è nata nel 1906 a Demonte, in provincia di Cuneo. Studentessa di lettere e filosofia a Torino, a partire dal 1925 ha frequentato lo studio del pittore Giovanni Guariotti. Negli stessi anni ha conosciuto Pavese, Soldati, Franco Antonicelli, Arnaldo Momigliano, Carlo Dionisotti con i quali ha stretto amicizia. Subito dopo, è entrata nella scuola di pittura di Felice Casorati. A partire dagli anni Trenta ha insegnato Storia dell'arte. Sposata con un figlio, ha pubblicato la prima raccolta di poesie, «Fiore», nel 1941. Nel '44 ha tradotto per Einaudi «Trois contes» di Flaubert, e famosa è la sua traduzione di «L'educazione sentimentale». Alla fine degli anni Quaranta si è trasferita a Milano. Nel 1951 Vittorini pubblicò nei Gettoni «Le metamorfosi». Nel 1953 uscì il suo primo romanzo, «Maria». Nel 1959 lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla letteratura. Tra i suoi libri, quasi tutti pubblicati da Einaudi, ricordiamo «Tetto Murato», «Diario di Grecia», «L'uomo che parlava solo», «La penombra che abbiamo attraversato», «Le parole tra noi leggere» (premio Strega 1969). E poi «L'ospite», «La villeggiante», «Una giovinezza inventata», «Nei mari estremi». Gli ultimi racconti usciti sono «Un caso di coscienza» (Bollati Boringhieri) e «Le Lune di Hvar», dove si racconta – tra l'altro – dell'affettuosa amicizia che la lega ad Antonio Ria, più giovane di lei di quarant'anni. Antonio Ria, giornalista e fotografo, ha curato «Omaggio a Lalla Romano», mostra di quadri e disegni aperta fino al 9 ottobre, a Milano, al Palazzo della Ragione.

Memoria, oltre la nostalgia

ANNAMARIA GUADAGNI

■ MILANO. La signora ama i cappelli. Ne ha tanti, impilati uno sull'altro nella sua casa di Brera piena di libri e di ritratti di persone amate dipinti lungo il corso di una lunga vita. All'alba dei suoi ottantotto anni, Lalla Romano è ancora bella, porta un chimono bianco e nero. Appare appena affaticata dagli impegni che la sua mostra milanese di quadri e disegni si è tirata dietro. Ora l'aspettano a Vetan, un borgo a 2500 metri sopra San Nicola, in Valle D'Aosta. «Con mio marito, l'ultimo anno siamo andati a Courmayeur. Dopo la sua morte sono stata eroica e ci sono tornata. Nello stesso albergo: una di quelle costruzioni alte che deturpano il paese ma offrono una vista delle montagne straordinaria. La vita d'albergo però mi ha stancata presto: tutta quella gente che non fa altro che cambiarsi d'abito... Quest'estate leggerò Bernard, l'autobiografia della sua infanzia. E poi spero di scrivere. Ho cominciato un racconto mentre ero in ospedale, in attesa di fare degli esami prima di un'operazione. Poi l'ho messo da parte. Spero di finirlo».

Come lavora Lalla Romano? Qual è il suo rapporto col tempo? Il tempo interiore, la dimensione esistenziale, e quello di fuori, il tempo in cui si vive. Lei spiega che «per scrivere prima di tutto bisogna trovarlo, il tempo. Joubert ha detto che nessun libro è buono se non è stato abbastanza tempo nella mente del suo autore, che deve averlo "vagheggiato" a lungo. Il che vuol dire pensato, amato, tenuto dentro. È stato così per tutti i miei libri, quando li ho in testa non li dimentico mai. Poi, beh... non sono una persona con ritmi regolari di vita. Così, neanche la creazione lo è».

Come dice Acheng

Si dice che il tormento di ogni scrittore sia l'*incipit*. «Per noi è così, ma recentemente ho letto che Acheng, lo scrittore cinese, sostiene che per loro è invece molto importante la frase finale di un libro. Effettivamente la fine dei miei romanzi è come un'apertura, mentre è sempre la prima frase a dare il tono. Specie se un libro è difficile come *Le parole tra noi leggere*, dove ho raccontato di mio figlio e di me».

Quel libro ritorna spesso in questa conversazione, come un vecchio tormento. «Volevo fare un ritratto che fosse proprio quello di mio figlio, non il mio. Inevitabilmente – racconta Lalla Romano – è venuto fuori lui visto da me. Io non ho paura del *vero*, la mia strada è sempre stata quella. E non potevo pensare a una finzione: non so, come se fosse lui a narrare se stesso. Questo di una persona vivente, che cresceva sotto i miei occhi, sarebbe stato disonesto. Non avrei mai potuto farlo. Già così, mio figlio me lo sono inimicato. Perché lui non si è piaciuto e quel libro, sebbene io l'abbia scritto per amore, lui non ha potuto accettarlo. Vedere una persona come personaggio è sempre un rischio».

Nell'introduzione all'opera di Lalla Romano, ormai consacrata nei *Meridiani*, Cesare Segre parla di uso di materiali autobiografici per creare libri che autobiografici non sono più. Lei ripete: «Il *vero* non mi spaventa. E non perché debba dare notizia di me o di quelli che amo. Credo che l'intimo di una vita sia destinato a restare segreto, dunque non c'è pericolo di divulgarlo.

Il vero e la trance

Il fatto è che la vita è così ricca che non c'è nessun bisogno di inventare. Non sono mai stata reticente, io. Neppure in *Nei mari estremi*, dove racconto la morte di mio marito. Infatti quel libro colpisce molto, qualcuno ne è rimasto turbato. Di fronte alla morte convenienza e ritegno non hanno più senso, e io allora ho scritto come in *trance*, due anni dopo la morte di lui. Scrivevo e non correggevo nulla».

Non si è mai pentita? Sorride e dice no. «Una volta, una signora con un figlio difficile scrisse per chiedermi che cosa avrei fatto se avessi saputo prima che *Le parole tra noi leggere* a mio figlio non sarebbe piaciuto. Lo avrei pubblicato lo stesso. E sa perché? Perché anche un libro è come un figlio, qualcosa che esce da noi e che dobbiamo saper separare perché abbia la sua vita».

Torniamo al tempo e al suo laboratorio di scrittura. «Ecco – racconta Lalla Romano – il mio modo di scrivere è sempre stato questo: brevi stesure, a volte neanche una pagina. Poi interrompo, lascio passare un po' di tempo prima di riprendere. In certi libri, soprattutto negli ultimi, si vede moltissimo. In una recensione a *L'ospite*, dove parlavo del mio nipotino quando era piccolo e del periodo in cui lo avevo avuto in casa, Pasolini scrisse che la mia lingua è della poesia più che della prosa; che i miei capitoli brevi sono come stanze. Questi *tagli* sono una cosa naturale e non ho mai cercato di cambiarla. Quanto al tempo e al suo rapporto con le emozioni della vita, è molto importante, visto che sono una scrittrice della memoria».

Né rancore né troppo amore

Ma la memoria, avverte severa Lalla Romano, non sono i ricordi. «Il risultato è letterariamente valido – prosegue – se il rapporto col passato non è guastato dai sentimenti, buoni o cattivi non importa. È difficile che un libro scritto con rancore possa essere poetico, e se c'è troppo amore è lo stesso. Da questo punto di vista, la memoria è un metodo che non si ispira alla nostalgia, è presa di coscienza del passato. I ricordi sono solo frammenti, aneddoti, pettegolezzi che naturalmente hanno il loro interesse. Ma la memoria è un'altra cosa. Tutti quelli che hanno letto *La penombra che abbiamo attraversato* e che sono più giovani di me, appartengono a un'altra classe sociale, sono nati e vissuti altrove, ci hanno trovato qualcosa di proprio. Questo è possibile perché è la memoria che ci fa umani. Ma nella memoria c'è sempre qualcosa che trascende il tempo, anche se lì c'è la nostra verità».

Il tempo vissuto è comunque assai diverso da quello dell'orologio, dal giro del sole. «*Nei mari estremi* la parte dove si racconta della malattia di mio marito è intitolata *Quattro mesi*. E tutto ruota attorno al fatto che il tempo rimasto era poco: quel tempo però si è dilatato... Il tempo vissuto è dato dall'intensità con cui si vivono le cose».

Un libro, però, non è mai solo il passato. Se non altro perché è il presente dello scrittore. «È vero – dice lei – se avessi fatto finta di essere fuori del tempo i miei libri non varrebbero niente. In *La penombra che abbiamo attraversato* racconto di una visita dal paese dove sono nata. Il tempo era quello della mia infanzia, ma io l'ho ritrovato attraverso la trasformazione delle persone e delle cose che nel frattempo c'erano state. Ho sempre pensato che avrei raccontato la mia infanzia, anche quando ero al ginnasio a Cuneo e il paese, che è a soli trenta chilometri, mi sembrava già lontanissimo. Come vede, la distanza nel tempo diventa tale anche nello spazio. E viceversa: quando si viaggia lontano e si incontrano popoli che vivono stadi di civiltà diversi da quello attuale, infatti, si attraversa il tempo e non solo lo spazio».

Quella critica di Salinari

E la storia, la cronaca presente? Come filtrano nella scrittura i rumori del mondo in cui viviamo? «Detesto i romanzi storici – risponde subito lei –. Faccio un'eccezione per i *Promessi sposi*. Nei miei libri l'eco della storia filtra attraverso i personaggi. Per questo sono stata criticata da Salinari, che pure aveva lodato *Tetto Murato*. Lo criticò perché la Resistenza era rimasta sullo sfondo. In letteratura, non si debbono raccontare battaglie».

Lalla Romano è stata eletta consigliere comunale da indipendente nelle liste del Pci a Milano, nel 1976. È durato poco perché – come dice – si annoiava molto e non le sembrava serio andare in Consiglio solo per votare. Era stata anche lei tra i ragazzi ribelli di Giustizia e Libertà. Dopo «ho sempre votato comunista perché in Italia il pericolo viene da destra. È sempre stato così. Ora mi piacerebbe scrivere le stone comiche del fascismo prima della guerra. Allora, chi era contro se la vedeva brutta, ma gli altri non stavano male. E se uno non dava noia viveva tranquillo. Alla gente piaceva: i regimi fanno comodo, proteggono. È un grande sbaglio dire che gli italiani erano tutti infelici, perché non è vero. Fino alle leggi razziali cos'era veramente il fascismo lo capirono in pochi; e si vivevano situazioni umoristiche che oggi andrebbero raccontate. Non l'ho fatto dopo la guerra perché l'esito era stato una tale tragedia... Ma è stato tragico anche non fare subito la vera storia del fascismo. Il risultato è che i giovani non sanno nulla...».

Viviamo qui e ora

Passato, presente, e il futuro? «Ah, quello non mi interessa, la nostra vita è solo nel qui e ora. Esistiamo solo in questo momento. Come figli dell'attimo, ho scritto una volta, beviamo l'ultimo vino. L'eternità non è il tempo che non finisce mai, è l'attimo. L'unica cosa che noi possiamo intendere. Più si invecchia e più il tempo scorre veloce e non c'è nulla di più lungo delle estati dell'infanzia. Da vecchi, finché rimane la testa, siamo sempre noi stessi. Perciò non c'è da aver paura. Ma si diventa più fragili, si ha bisogno di cure. La vecchiaia, mi creda, è un problema sociale. Non un problema artistico».

Il libro nell'età dell'informatica. Così il semiologo al convegno di San Marino

Umberto Eco nel nome del computer

RICCARDO DE SANCTIS

■ SAN MARINO. Il libro ucciderà la cattedrale, cioè l'alfabeto ucciderà le immagini. Lo afferma un personaggio di un romanzo di Victor Hugo. E così, nel passato, si è successivamente affermato che il cinema avrebbe ucciso il teatro, poi la televisione il cinema. Che succederà ora che il computer ucciderà il libro? si chiede Umberto Eco e accende un portatile su cui compare il megasorriso di Berlusconi. Incomincia così la relazione conclusiva del convegno «Il futuro del libro» organizzato dall'Università degli studi di San Marino e dal Centro di studi semiotici e cognitivi. Questo ucciderà quello. Quello è evidentemente il libro, di cui sappiamo a sufficienza, questo è il computer, un oggetto un po' più misterioso. Uno strumento che ci fornirà sempre più informazioni tramite immagini? Uno strumento per scrivere e leggere senza aver bisogno di un supporto cartaceo? Un mezzo per avere esperienze ipertestuali? Nessuna di queste definizioni è sufficiente a caratterizzare il computer, afferma Eco. La comunicazione per immagini è in realtà maggiore in televisione, nel cinema o nella pubblicità; l'ipertesto poi esisteva già in letteratura. Basta pensare a *Finnegan's Wake* di James Joyce. E dunque? Ecco cosa aggiunge Umberto Eco.

1. Ci lamentiamo – dice – che molte persone oggi passano il loro tempo davanti a un televisore e non leggono mai un libro o un giornale. Ma – nonostante questo sia un problema reale, sociale ed educativo – dimentichiamo che pochi secoli fa le stesse persone avrebbero osservato poche immagini standard e sarebbero state analfabete. Parlando dell'uso di tv o cinema, Eco afferma che la colpa della produzione cinematografica di Hollywood non è tanto quella di aver opposto i suoi film sull'antica Roma ai libri di Tacito o di Gibbon, ma di aver imposto una propria interpretazione mielosa e romantica dell'impero romano. Le immagini, insomma, si possono adoperare in varie maniere. Le cattedrali medievali erano la televisione del tempo, con la differenza, rispetto alla nostra televisione, che i direttori della tv medievale leggevano buoni libri, avevano molta immaginazione, e lavoravano per il bene pubblico, o per lo meno per quello che loro ritenevano fosse tale.

2. I computers incoraggiano, contrariamente al previsto, la traduzione di materiale stampato. Si può immaginare una cultura futura senza libri dove la gente andrà in giro con tonnellate di carta e fogli sfusi... non troppo comodo, è un vero problema per le librerie... Più favorevole, Eco, all'uso del computer per opere di consultazione come le enciclopedie. Certamente le enciclopedie elettroniche su dischetto (Cd-Rm) sono più pratiche, occupano meno spazio e offrono più notizie. I libri rimarranno indispensabili per letture più accurate, oltre che per la letteratura e per speculare e riflettere.

3. La gente desidera comunicare. Oggi col computer e le reti telematiche si può comunicare direttamente senza l'intermediazione delle case editrici. È un fatto positivo, ci libereremo – dice Eco – dei libri pubblicati solo per comunicare o per vanità.

4. Il quarto punto su cui Eco si sofferma sono i diversi tipi di ipertesto. Bisogna distinguere tra testo e sistema, sostiene. Un sistema linguistico ad esempio offre l'intera gamma di possibilità di una lingua naturale. Concepito in questo senso, un ipertesto può trasformare un qualsiasi lettore in autore. Dato lo stesso sistema ipertestuale a Shakespeare e Dan Quayle, ambedue avrebbero le stesse possibilità matematiche di scrivere *Romeo e Giulietta*. Un testo non è un sistema. *Finnegan' Wake* certamente è un ipertesto aperto con molte interpretazioni, ma non vi potrà mai dare la dimostrazione di un teorema o la bibliografia su Woody Allen. Eco poi termina la sua brillante e lunga relazione, qui approssimativamente riportata, affermando che in realtà nella storia della cultura non è mai successo che un qualcosa ha davvero ucciso qualcos'altro. Ha invece cambiato profondamente qualcos'altro. Allora per il libro c'è ancora un futuro.

È uscito il n. 8 di

Reset

I LUOGHI COMUNI DEI SERVI CONTENTI
NORBERTO BOBBIO

DALLA SOCIETÀ TRASPARENTE AL SUK DELLE NOTIZIE
REMO BODEI

UN MESE DI IDEE — direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio-agosto L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

INTERVISTA A MASSIMO SALVADORI. «La nostra élite politica? Mai così in basso»

Il Governo

Rodrigo Pais

Brancaleone alla seconda Repubblica

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Ma insomma che razza di «classe politica» è quella che oggi ci governa, dopo l'avvento di Berlusconi? «Un'armata di bande separate», risponde Massimo L. Salvadori, deputato nella scorsa legislatura, storico delle Dottrine Politiche all'Università di Torino, uno che di «classi politiche» nel nostro paese se ne intende. Per averle studiate nel suo *Storia d'Italia e crisi di regime*, fra trasformismo e mancanza di ricambio. Sì, ma quest'«alleanza negativa» al potere, come lui la chiama, avrà pure uno straccio di anima sociale, una sua rudimentale cultura politica. O no? «Incarna ceti subalterni, medi e alti. Strati marginali e padroni del vapore. All'insegna di una nuova egemonia: il partito della spesa pubblica, che si è riconvertito in partito liberista. La cerniera è stata Berlusconi». E il «partito azienda»? «Dimostra – dice ancora Salvadori – che la politica ha bisogno di strutture forti, se vuole gestire risorse e decisioni. E che i partiti rinascono. Magari in forme opache. Meglio perciò rinnovare i partiti. Per selezionare delle vere élites, e costruire argini democratici contro le lobbies». E allora, muovendo da tutto questo, facciamo un piccolo esperimento: mettiamo a «reagire» i concetti classici della scienza politica con l' ascesa etico-politica del «berlusconismo». È un fenomeno facilmente «classificabile», oppure è un caso limite della democrazia?

Partiamo dal classico concetto di «virtù» politica. Nella Polis antica il «privato» era un disvalore, stava più in basso del «pubblico». In linea di principio nessuna commistione sarebbe stata possibile al riguardo. Non è così?

Già, la «virtù» era un atteggiamento necessario a perseguire il «bene comune». La teoria aristotelica distingueva due aspetti: «chi» governa e «come» si governa. A comandare possono essere «uno», «pochi» o «molti». Ma essenziale rimane la qualità del governo. La quale può far sempre degenerare le singole «forme» di reggimento. E il discrimen è sempre lo stesso: l'idea di bene comune, contrapposta allo schiacciamento sugli interessi particolari. E questo lo dicono tutti i pensatori classici.

Ma in realtà, al di là del «dover essere», il «bene comune» può mai emanciparsi dagli interessi privati?

Bisogna guardarsi dal formalismo. I filosofi politici hanno sempre guardato con attenzione al ruolo degli «interessi». Del resto la politica è essenzialmente risoluzione di conflitti. Il problema è la rispondenza di certi interessi all'interesse comune. Certo, quest'ultimo va sempre identificato con cura, per dare ordine e coesione alla comunità. La «degenerazione», secondo i classici, inizia quando alcune convenienze particolari diventano «il criterio» del governo. Ora è sempre l'idea del bene comune a fondare la politica. Tanto negli autori democratici, o moderati come Aristotile, quanto in quelli realisti. Ciò vale per Machiavelli, che pure teorizzava lo svincolamento della politica dall'ineffettualità etico-religiosa. E vale per Hobbes, ultrarealista, per il quale l'ordine doveva superare la guerra degli interessi privati.

E questa nozione di «bene comune» rimane decisiva anche per i moderni teorici delle élites?

Senza dubbio, sia per Pareto che per Mosca. Dice quest'ultimo: le minoranze, organizzate, traggono la loro forza dalle maggioranze, disorganizzate. Ma che cos'è che legittima le prime? Risposta: la capacità di interpretare le esigenze della comunità. Quando ciò non avviene c'è il ricambio, la circolazione delle élites. Torna di nuovo il concetto di «bene comune», che a ben guardare è stato tematizzato, modernamente, da Rousseau. Il quale, al di là della soluzione utopica da lui prospettata, diceva: bisogna che l'individuo si interroghi sulla compresenza inevitabile di interesse pubblico e privato, e che sia quindi capace di distinguere. Per questo, affermava, è necessario un «ideale regolativo», la capacità di mettersi dal punto di vista pubblico, pur partendo dai propri interessi. Robert Dahl, iperdemocratico, teorizza oggi la «positività» degli interessi, purché in presenza di regole capaci di favorire una risoluzione pubblica degli interessi privati. E ciò è l'essenza del processo democratico.

Bene, in che senso allora la situazione politica italiana è una flagrante smentita di questo paradigma? E fino a che punto tale situazione «anomala» è tipicamente, e storicamente, tutta «italiana»?

Dal punto di vista della teoria classica ci troviamo in Italia in una situazione «degenerata». Alla guida del governo c'è un individuo che introduce una confusione tra pubblico e privato, laddove il «privato» interesse non è svincolato dalla sua persona «pubblica». L'idea del «monarca», in passato, si basava sulla realtà di una potenza in grado di svincolare il re da ogni interesse particolare...

Il monarca possedeva dei beni materiali che avrebbero dovuto emanciparlo dagli appetiti. Così come i membri della camere nobiliari. E così, si diceva, erano tutti al riparo da tentazioni...

Il monarca possedeva tutto, così da non desiderare nulla. Lui e i nobili erano per diritto ereditario «al di sopra»...non «dentro». Berlusconi è tutto «dentro», in una situazione, moderna, che prevederebbe la distinzione tra funzioni politiche e attribuzioni sociali. Da questo punto di vista anche la soluzione di garanzia escogitata per separare la proprietà aziedale dal governo, oltre ad aver messo in imbarazzo il Presidente della Repubblica, appare poco credibile, come hanno rilevato giuristi del calibro di Barile e Cassese. Questo governo, che doveva liberare l'Italia dalla commistione tra politica e affari, si ritroverà di continuo di fronte allo stesso nodo: la privatizzazione del pubblico. In definitiva prevale da noi una condizione del tutto anomala rispetto alle altre democrazie, dove non ad un capo di governo, ma nemmeno ad un singolo soggetto sarebbe consentita la posizione del monopolista economico. Un privato forte mobilita sempre una notevole influenza. Figuriamoci un capo di governo! E tuttavia in Italia tutto questo viene accettato, autorizzato dal consenso. E qui veniamo al carattere del nostro spirito pubblico...

Strettamente correlato alla qualità delle nostre classi dirigenti...

Purtroppo è un carattere che non deriva solo dalla storia delle classi dominanti. E nemmeno dallo spirito pubblico delle élites dirigenti. Insomma, la prima repubblica crolla con Tangentopoli, finisce un certo regime, e la maggioranza degli italiani vota proprio per quel tipo di nuova classe politica! Per un ceto guidato da un personaggio che mescola privato e pubblico nel modo clamoroso in cui s'è detto. Ora, incapacità della sinistra a parte nel prospettare l'alternativa, c'è qualcosa di molto profondo nelle viscere del nostro ethos collettivo. In che senso? Nel senso di un deficit di indentificazione del nostro popolo. Una mancata identificazione con lo stato. Hanno prevalso cioè il rispecchiamento nella famiglia, nella Chiesa, identificazioni locali, regionali, illegali, affaristiche...

Mario Pirani su «La Repubblica» definiva il berlusconismo un «nuovo feudalesimo» che «autolegalizza» i propri comportamenti pubblici. A quale forma di governo va fatto risalire tutto questo, ammesso che esista il termine di paragone?

Non c'è termine di paragone, né nella storia d'Italia, né in quella moderna di altri paesi. Mai ceto politico di governo è caduto così in basso nella nostra vicenda nazionale. Abbiamo toccato il fondo. Altro che destra storica e trasformismo! Nessun gruppo dirigente è stato così plebeo da noi, così inadeguato all'etica della responsabilità. È stata promossa una classe politica da far west, tutta appiattita sulla qualità di un società civile intrisa di vizi pubblici. E ciò vale per Alleanza nazionale, che, assieme al Ccd, si prepara ad ereditare la tradizione assistenzialista della vecchia Dc. E vale per la Lega, la quale, pur avendo costituito l'innesco della crisi italiana, mette insieme socialmente evasori e tartassati dal fisco. Consentendo in ogni caso a Berlusconi di governare. Diceva Max Weber che un «capo» non vale nulla se non vende l'anima, politicamente, alla sua causa. Questi qui incarnano invece la concezione esattamente opposta! Credo infine che il berlusconismo, guardato anche alla luce di quel che sta avvenendo in questi giorni, costituisca il punto politico più infimo raggiunto nella nostra storia. E rappresenti una delle forme estreme della degenerazione della democrazia. Cosicché esso diviene un caso da manuale, esemplare di per sé. In sintesi è l'irruzione di un populismo plebiscitario che mette insieme interessi pubblici e privati senza alcuna capacità di sintesi. E, oltre all'attacco senza precedenti contro la magistratura, c'è un fatto ancora più grave: Berlusconi col suo presidenzialismo demagogico di tipo sudamericano ha voluto delegittimare la funzione democratica delle opposizioni. Appellandosi allo stato di necessità, a fantasmi da guerra fredda. Cosicché ha fatto regredire vertiginosamente la dialettica civile nel nostro paese. L'ha resa di nuovo oltremodo primitiva. È proprio questa la sua responsabilità etico-politica più grave.

DALLA PRIMA PAGINA

Regole e garanzie

Infine, il fatto che nei regimi democratici la classe politica è sostanzialmente partitica significa che anche la composizione dei governi è, con poche eccezioni, partitica. vale a dire che si forma e si mantiene l'esperienza del cosidetto *party government*: governo di partito (o di coalizioni di partiti). L'aspetto positivo del governo di partito è costituito dal suo essere rappresentativo di chi ha vinto le elezioni e dalla sua necessità di operare con compattezza programmatica. Tutto bene, dunque? Evidentemente no, poiché alcune delle caratteristiche sopra delineate possono trasformarsi rapidamente in difetti della classe politico-partitica.

Se i partiti sono organizzazioni chiuse, autoreferenziali e poco disponibili ad ampliare il raggio del loro reclutamento politico, allora la classe politico-partitica rischia di diventare molto poco rappresentativa dell'intero sistema e quindi di provocare proteste sociali e di divenire suscettibile di un ricambio bruscamente imposto dall'esterno. Il fenomeno, che non è né raro né frequente per lo più accompagna i mutamenti di regime: l'esempio classico è il gollismo. Il secondo inconveniente è che una classe politico-partitica tende, comunque, a invecchiare nel corso del tempo fino a incontrare un punto di rottura che può riguardare uno o più partiti. Il terzo inconveniente è che una classe politico-partitica tende a sviluppare alcune modalità di interazione che riducono il livello del conflitto politico, ma al tempo stesso, comprimono il tasso di innovazione politica. Il regime rimane democratico, ma funziona poco e male.

Come risolvere questi inconvenienti è un problema che ha affaticato le menti di molti studiosi, a partire dai classici, alcuni dei quali hanno perso la fiducia nelle virtù minime delle democrazie, per giungere fino ai contemporanei. Almeno a livello di vertice, il ricambio della classe politica e lo stesso rinnovamento generazionale sono più probabili e frequenti laddove operino sistemi elettorali maggioritari ovvero, in subordine, esista una competizione bipolare. Quel che non possono fare i meccanismi elettorali e istituzionali possono però cercare *di fare le regole formali e informali adottate dai vari partiti*. Se la democrazia interna ai partiti è robusta e vivace, allora il ricambio sarà consistente e significativo. Fra l'altro, potrà anche aprire spazi alla società civile. Tuttavia, è difficile immaginare una democrazia di partito robusta e vivace in società che mantengano una fortissima diffidenza nei confronti dei partiti e dei governi di partito. Così come è improbabile che, se non viene stimolata e agevolata da meccanismi elettorali e istituzionali, la democrazia di partito mantenga la sua vivacità nel corso del tempo. Quel che è sicuro, invece, alla fin della storia, è che quando manca una classe *politico-partitica frustrata e rinnovata dall'alternanza subentrano* poteri, gruppi e persone la cui rappresentatività sociale e spesso parecchio inferiore a quella delle classi politico-partitiche e il cui mandato politico è spesso molto più aleatorio di quello dei partiti e delle loro classi dirigenti. Insomma, in mancanza di meglio, la classe politico-partitica, criticata e criticabile, sempre da rinnovare, offre ancora le maggiori opportunità di competizione e di governo democratico.

[Gianfranco Pasquino]

ARCHIVI

B. Gr.

Platone

Due tipi di Custodi

Dicono che Platone fosse un protocomunista. Mica tanto! La sua *Repubblica* era ultraelitaria. E la «comunione di beni», donne incluse, valeva solo per l'élite. Un sistema che prevedeva due tipi di «custodi»: i guerrieri e i sapienti. Gli altri, artigiani, commercianti e schiavi, alla stanga! Tutti al lavoro manuale. Aristotile, invece, non discettava di stato ideale. Distingueva le «forme di governo», con relative degenerazioni. E preferiva un governo misto: *aristocratico e temperato*. Dalla democrazia.

Marx-Hegel

E l'autonomia della politica

Saltiamo a piè pari il feudalesimo. O meglio, guardiamolo all'indietro con gli occhi di Hegel e Marx. Ebbene quei due, ciascuno a suo modo, ci hanno spiegato delle cose importanti. Ci hanno spiegato che con la grande trasformazione moderna la politica si scinde dal macrocosmo sociale. Che la società civile si separa dallo stato. E che le attribuzioni economiche diventano altro da quelle pubbliche. Nasce così la «Rappresentanza». «Astratta» per Marx e tutt'uno, a suo avviso, con le moderne classi dominanti. E astratta anche per il «monarchico» Hegel. A meno, diceva, che non fosse ben piantata sulle «Corporazioni». Le quali dovevano «emanare» almeno una «Camera bassa» (accanto ad una Camera ereditaria di «terrieri»). Per Marx a comandare davvero era la classe capitalistica. In Hegel, viceversa, fa capolino un primo ritratto della «classe politica»: i «Beamten», funzionari pubblici. Sistema nervoso dello stato.

Mosca

Ma il primo elitista fu lui

Sì, perchè alla teoria della «classe politica» Gaetano Mosca cominciò a lavorare almeno dal 1884. Mentre Vilfredo Pareto se ne occupò solo a partire dal 1902. E Roberto Michels solo dal 1911. E che diceva Mosca, in particolare, nei famosi *Elementi di Scienza politica*? Diceva che le minoranze al potere si legittimano con una «formula politica». Con una base morale e legale condivisa dalle maggioranze estromesse dal potere. Era un conservatore. Eppure teorizzò la «difesa giuridica»: pluralità di forze sociali e di istanze legali per arginare l'arbitrio.

Pareto

Lui andava al sodo

Stringi stringi, sosteneva Vilfredo Pareto nel *Trattato di sociologia generale* (1916), ecco quel che «residua» dietro ogni ideologia: la divisione tra «più dotati» e «meno dotati». Tra dominanti e dominati, diceva, c'e sempre un ricambio. Fisiologico o traumatico. E questa «circolazione» è perenne. E senza «Progresso». Tutte cose che ancora oggi deliziano in pieno il professor Miglio. Paretiano. Per il quale di «destra» sono le forze al potere. Di «sinistra», quelle escluse.

Michels

Ferrea è la legge

La «legge delle oligarchie». Che Roberto Michels, socialista in gioventù, allievo di Weber, sviluppò in *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna* (1911). Quali oligarchie? Quelle sprigionate dai partiti di massa e dal sindacato. Autentici vivai delle élites moderne. Un fenomeno irreversibile, che produce un tendenziale monopolio, «specializzato», delle funzioni politico-amministrative.

Elitisti

Non tutti di destra

A parte Gramsci, che pure mutuò qualcosa da Mosca, inserendone la lezione nella sua teoria dell'«egemonia» e dei «gruppi dirigenti», un elitista democratico fu senz'altro Gobetti. Elitista conflittualista. Dietro il «ricambio» scorgeva infatti il conflitto sociale, l'ascesa di nuovi ceti. Era questa l'essenza della sua «Rivoluzione liberale». E infine non vanno tralasciati il «radical» americano Wright Mills (quello dei «colletti bianchi») e l'austriaco-americano Schumpeter. Per il primo l'appartenenza all'élite deriva da posizioni «istituzionali» (in senso lato) occupate in continua «osmosi» da membri di un gruppo ristretto. Ovvero dai membri dell'«Establishment», (che hanno in comune valori, «status», ricchezza e privilegi). Per il secondo le élites sono più d'una. Cosicchè, secondo Schumpeter, la democrazia moderna nasce proprio dall'interazione delle élites rivali. Espresse dagli interessi antagonisti. E dalla divisione del lavoro. E chi organizza quegli interessi? I partiti. Che muovono il «mercato politico». E selezionano così la classe dirigente.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO - FRANCESCO TESTA

Mio figlio, che ha sei anni, è un bambino intelligente, che se la cava bene a scuola. Sono rimasta stupita quando mi sono accorta che non faceva distinzione fra Rambo e Sylvester Stallone.

La recita e la realtà

LA CONFUSIONE fra attore e personaggio, non riguarda solo Rambo. Umberto Eco già spiegava più di trent'anni fa che il «Mike Bongiorno» conosciuto da milioni di italiani nell'aspetto e nel modo di muoversi e di parlare, meglio che se fosse un loro parente stretto, è un personaggio costruito con abilità e pazienza dal signor Mike Bongiorno, ad uso degli spettatori televisivi.

Quanto a Totò, si racconta che fosse piuttosto scostante con chi si rivolgeva a lui nella vita reale equivocando sulla situazione e credendo di parlare con la macchietta cinematografica che aveva creato così genialmente. Sono veri gli attori o i personaggi che incarnano? Sul video si vedono solo i personaggi, le loro emozioni, la loro capacità di vincere sempre, non il trucco che rende possibile la finzione, non l'attore che indossa il travestimento nel suo camerino. Ambra esiste davvero nei momenti in cui non viene mandato in onda il suo programma e fuori dal mondo magico di canti, balli e piscine di «Non è la Rai»? Per quanto riguarda Stallone, in particolare, abbiamo raccolto questa testimonianza di un ragazzo di seconda media, che mostra come la confusione possa avvenire, oltre che fra attore e personaggio, anche fra spettacolo e vita. Questo ragazzo, che abita fra le montagne del Cadore, ci ha raccontato: «Un giorno di pioggia mio fratello, che allora aveva cinque anni, si è travestito da Rambo. Si è armato di coltello, bussola e altri strumenti che dovevano servirgli per la sopravvivenza, poi è uscito seminudo affrontando il temporale e si è diretto verso il bosco. Quando ci siamo accorti che non era in casa, ci siamo messi a cercarlo e lo abbiamo trovato solo due ore dopo, mezzo svenuto per il freddo».

Aiutare i bambini a distinguere fra attore e personaggio, fra azioni concrete delle persone e *loro modo di presentarsi e parlare in tv*, è un momento importante di un «addestramento» necessario a cavarsela in un mondo nel quale la comunicazione televisiva è diventata così importante. La televisione costituisce un modello seguito generalmente quando si tratta di «vendere» fantasie e sogni con una credibile apparenza di realtà. Il rischio per chi non lo capisce, sia al supermercato, sia nel momento di comprare un'auto usata, sia nella cabina elettorale, è quello di comprare invece del prodotto del quale ha bisogno l'immagine ingannevole costruita da uno specialista pubblicitario.

Ascesa e caduta del diffusionismo, singolare teoria a cavallo tra le due guerre mondiali

Mummie, speranza di vita

GIACOMO SCARPELLI

■ *Nulla al mondo più di una* mummia desta l'impressione di totale assenza della vita. Nel momento in cui perpetua la forma apparente dell'uomo ne nega inappellabilmente la sostanza animata. Qualcosa di simile a questa ovvia eppure emozionante constatazione fu fatta per la prima volta agli inizi del secolo da Arthur Weigall, grande *riorganizzatore* del patrimonio archeologico egizio ma anche disinvolto autore di testi per canzonette e di *sketch* comici assai apprezzati nei teatri londinesi. Weigall attribuiva la peculiare sensazione emanata da un cadavere imbalsamato all'aura di «malinconica sobrietà e inerzia che circonda le cose dell'antico Egitto».

A *questo punto si può essere* colti dal sospetto che il fascino delle mummie abbia allora qualcosa a che vedere proprio con la loro assoluta estraneità al soffio che un tempo animava quei corpi, un'estraneità che induce con Cartesio a chiedersi dove diavolo vada a finire l'essenza vitale. Per dirla più semplicemente, non sarebbe da escludere che le desolate e coriacee vestigia della morte artificialmente preservata suggeriscano *per contrasto* la speranza del proseguimento della vita nell'aldilà. Del resto, si può affermare che questo non sia troppo lontano dal significato della stessa imbalsamazione a scopo religioso: mantenere intanto il corpo per consentire un giorno il ricongiungimento con il suo spirito.

Fu per l'appunto dalla meravigliata indagine nella cultura spirituale rappresentata dalla cerimonia magica e medica della mummificazione che tra le due guerre mondiali, epoca eroica dell'archeologia, scaturì e fece parecchio parlare di sé una singolare teoria scientifica, secondo cui il focolaio primevo di ogni civiltà, non solo del Vecchio Mondo, ma anche del Nuovo e del Nuovissimo, sarebbe stato uno soltanto: la valle del Nilo. Qui si sarebbe verificata la trasformazione dell'uomo «naturale» e primitivo, cacciatore e raccoglitore, nell'uomo societario e civile, capace di campare coltivando la terra e di concepire un sistema religioso che assicurasse l'immortalità dell'anima. Mentre l'invenzione dell'agricoltura sarebbe stata dunque dovuta alla fertilizzazione spontanea provocata dalle piene del grande fiume, la possibilità della vita nell'oltretomba sarebbe stata altrettanto fortuitamente suggerita dal corpo di qualche sciagurato viaggiatore che le sabbie del deserto circonvicino avevano preservato, impresciuttendolo.

Questa teoria semplice eppure audace dell'espansione della cultura da un unico centro venne chiamata *diffusionista* e il suo propugnatore fu l'anatomista e antropologo australiano Grafton Elliot Smith. Lo scienziato, per altre strade poi destinato a diventare la massima autorità nello studio dell'evoluzione fisica della specie umana, aveva compiuto il suo tirocinio d'insegnante alla Scuola di Medicina del Cairo, e proprio in questa città si era imbattuto nella grande occasione della sua carriera: dissezionare le mummie reali del Museo nazionale egizio. Altero e glabro, nel lungo camice bianco, Elliot Smith, come l'antico sacerdote di Anubi – il dio dell'imbalsamazione – aveva messo le mani sulle regali spoglie di Amenophis III, Meneptah, Nefertari, Ramsete II, Tuthomis II, sotto gli occhi delle dame della società coloniale, convenute in quella particolare sala autoptica alla ricerca di discutibili brividi camuffati da curiosità scientifica. Era così riuscito a rivelare i segreti del *natron*, il sale naturale composto di carbonato di sodio, impiegato per disidratare le salme e bloccare l'azione enzimatica della decomposizione, e delle resine e degli essudati vegetali aromatici con funzione antibatterica e, ancora, il modo in cui i visceri venivano estratti e custoditi nei canópi. L'anatomista aveva anche impietosamente scoperto gli svariati malanni che avevano afflitto i faraoni.

Era convinzione di Elliot Smith che la mummificazione, inizialmente riservata soltanto a sovrani e dignitari trapassati, avesse subito un processo di democratizzazione, proprio in quanto espressione e culmine della spiritualità di tutto un popolo; pertanto si sarebbe estesa ai riti funerari dei sudditi egizi e, in epoche successive, a quelle regioni limitrofe e più lontane ancora, al di là degli oceani. Dall'Egitto all'Africa equatoriale, a Creta, all'Asia Minore, e di qui all'India, alla Nuova Guinea, alle isole del Pacifico, sino alle Americhe, l'arte di imbalsamare viaggiò e prese piede, grazie a vocazioni missionarie dei sacerdoti e all'intraprendenza dei mercanti.

Travolto dall'eurofia diffusionista Elliot Smith associò all'espansione ecumenica della mummificazione quella del culto del dio Sole, del mito della creazione del mondo e della sua rigenerazione mediante il Diluvio, nonché un corredo di cultura più spiccia, che egli riteneva ugulmente ed esclusivamente frutto dell'ingegno egizio: il calendario, gli strumenti musicali, l'arte orafa, la fabbricazione di lampade, sandali e gonnellini, l'uso del rame, così come quello di radersi barba e capelli.

L'impegnativo onere di scovare prove che convalidassero la ipotesi che non a torto era ormai considerata l'*idée fixe* di Elliot Smith toccò a due discepoli di quest'ultimo, Dawson e Perry.

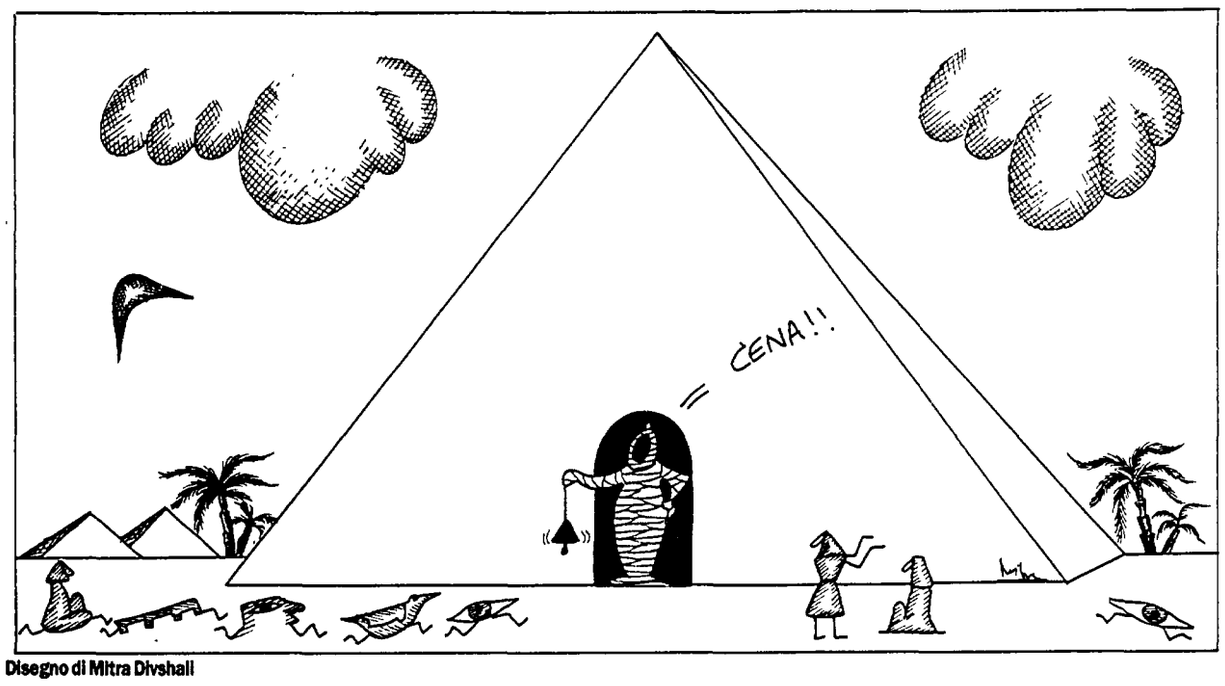
Bizzarra figura di studioso non accademico e di agente dei Lloyd di Londra, Warren Dawson consacrò il tempo lasciatogli libero dalle beghe assicurative marittime a rovistare tra le polverose mummie di tutte le razze, dimensioni ed età scoperte da spedizioni del British Museum o dell'Università di Cambridge in vetta ai brumosi picchi andini, nei tenebrali delle isole atlantiche, lungo inospitali coste melanesiane. Dawson trovò ciò che cercava, o almeno credette di trovarlo. Su più di una mummia preincaica riscontrò lo stesso tipo di bendaggio con pezze di lino degli egizi, e su quella di un bambino peruviano addirittura il rituale del cordone dai sette nodi sacri, nominato nelle formule magiche dei papiri del Nilo a protezione dell'anima dei piccini.

Quanto al secondo emulo di Elliot Smith, William J. Perry, che era docente di storia delle religioni comparate a Manchester, per convalidare la diffusione del sapere egizio scelse l'altro grandioso aspetto della sua ritualità funeraria, quello delle piramidi. Masse geometriche solidificate innalzate al dio Sole per la gloria dei faraoni, le piramidi dovevano essere servite secondo Perry da modello sia per l'architettura dei templi a gradini precolombiani sia per quella delle costruzioni megalitiche dell'Europa nord-occidentale.

Fu così che tra gli anni Venti e Trenta la dottrina diffusionistica riuscì a procacciarsi la simpatia di personalità illustri della cultura inglese e d'Oltreoceano. Tra queste Alfred N. Whitehead, filosofo e matematico, Flinders Petrie, maestro di tutti i maestri dell'archeologia britannica, e James Breasted, egittologo e fondatore del glorioso Oriental Institute di Chicago (dove, nella finzione spielberghiana, avrebbe studiato Indiana Jones). Non è difficile credere che questi successi avessero in ultimo dato alla testa ad Elliot Smith, spingendolo a calcare la mano. Egli sovraccaricò di orpelli la propria costruzione, ardita ma intrinsecamente pencolante, e in tal modo ne provocò il crollo. Si intestardì a proclamare di avere riconosciuto su alcune sculture maya raffigurazioni dell'elefante: poiché in America non era mai esistito, doveva per forza trattarsi di una conoscenza acquisita dall'Oriente. In un'altra occasione Elliot Smith comunicò il ritrovamento di un elmo di fabbricazione grecoromana nientedimeno che alle isole Hawaii.

È ragionevole ritenere che l'ipotesi *diffusionista*, celebrando l'irradiarsi del sapere dal delta del Nilo fino al di là delle Colonne d'Ercole e delle sponde dell'Indo, avesse sotto sotto finito col giustificare – per via di un meccanismo di identificazione dei suoi creatori tardovittoriani – l'espansionismo e lo sfruttamento coloniali. Guarda caso, il simbolo della sovranità britannica era proprio il leone africano.

Oggi nessuno si sognerebbe di riproporre l'idea diffusionista esattamente così com'era, dal momento che essa non teneva in alcun conto la possibilità di autonomo innalzamento degli altri popoli ed escludeva dal fluire delle umane vicende il naturale verificarsi delle *coincidenze*. Sia come sia, non va dimenticata quella tendenza del pensiero contemporaneo chiamata «Black Studies» (ne è l'esponente più in vista Martin Bernal, autore del controverso trattato *Atena nera*), la quale, saltando a piè pari il dato di fatto che la filosofia è invenzione greca, propone una reinterpretazione delle origini della conoscenza occidentale in chiave semitico-fenicio-egizia. Il primato della civiltà ellenica sarebbe soltanto un'appropriazione indebita compiuta dallo storicismo ariano. Chi può allora davvero escludere che il diffusionismo, dottrina imperialista morta e imbalsamata, possa dunque un giorno o l'altro essere riportato a nuova vita da qualche nuovo stregone per essere impegnato sul fronte opposto, contro il pregiudizio millenario della supremazia eurocentrica dell'uomo bianco?



Disegno di Mitra Divshali

Duemila bambini di Chernobyl In Italia

Sono duemila i bambini di Chernobyl portati in italia dalla campagna umanitaria nata con festambiente. Lo ha sottolineato angelo gentili, coordinatore nazionale di festambiente alla serata inaugurale della sua sesta edizione e promotore del Progetto Chernobyl. Secondo la delegazione di festambiente che si è recata in bielorussia, da quelle parti «la situazione medico sanitaria è gravissima». L'eliminazione di sostanze radioattive in quelle zone è resa particolarmente difficile. Secondo uno studio dell'Enea, condotto da Raffaele De Vita, «Il cesio 137, che normalmente verrebbe eliminato dal corpo in sei mesi, persiste a distanza di otto anni in quantità estremamente elevate nel corpo dei bambini a causa dell'alimentazione con cibi contaminati ma -sempre secondo questo studio- la percentuale di cesio radioattivo potrebbe essere ridotto del 50% con un soggiorno prolungato fuori dalle zone radioattive».

Niente Aids se si fa l'amore con le prostitute

Prostitute di tutta Europa si sono riunite a convegno per decretare: «*Dinanzi ai pericoli dell'Aids, per* mettervi al riparo dal contagio la sola cosa intelligente è fare all'amore con noi». In rappresentanza delle «lavoratrici del sesso» dell'intero continente, 130 delegate hanno concluso il primo congresso europeo della categoria, tenutosi ad Edimburgo, sostenendo che «sono i rapporti non mercenari a costituire un grave pericolo per la popolazione». «Per noi il preservativo è uno strumento di lavoro abituale, con noi non ci si ammala», hanno scritto in un documento che sarà inviato a tutti i governi per chiedere che la prostituzione venga ovunque liberalizzata, e incoraggiata. L'Aids si diffonde, e uccide, «in situazioni di sesso non commerciale, quando due persone si incontrano casualmente e si amano senza prendere precauzioni», mentre con una prostituta «la sicurezza è assoluta». «E' falso lo stereotipo secondo il quale la percentuale di sieropositive tra noi è più alta che tra le altre donne (...) il sesso commerciale è sicuro, è l'altro a non esserlo», hanno scritto alla Commissione europea le prostitute riunitesi per tre giorni a porte chiuse presso la Heriot-Watt University di Edimburgo.

Hanno circa 25mila anni i resti trovati ad Ostuni nella Grotta di S. Maria d'Agnano

La più antica madre del mondo

EDOARDO ALTOMARE

■ Strane scheggiature intenzionali su frammenti calcarei, che fanno ipotizzare il passaggio di un progenitore del Paleolitico inferiore. Immagini antropomorfe di una divinità femminile (la Grande Madre mediterranea?), schematizzate su ceramiche. Resti di offerte che antichissimi agricoltori di 6.500-7.000 anni fa destinavano alla dea della fertilità per propiziarsene i favori. Dalla grotta di S. Maria di Agnano gli studiosi continuano a riportare alla luce le testimonianze di un'intensa frequentazione, e di una devozione, durate per centinaia di migliaia di anni. Dal Paleolitico inferiore fino a due secoli fa, in questa caverna sembra proiettarsi l'intera epopea umana.

E poi, i resti della «più antica madre del mondo»: a tre anni dalla loro scoperta, il Museo di civiltà preclassiche di Ostuni ha organizzato una mostra su «La grotta della maternità: 25.000 anni di storia nella caverna di S. Maria di Agnano».

Preservate dal desiderio degli uomini arcaici di salvaguardarne il contenuto e proteggerne il mistero, le caverne erano in origine luoghi di culto. Quella di S. Maria di Agnano, nei pressi di Ostuni, potrebbe essere – tra le grotte dedicate al culto – la più antica, pur essendo recente la scoperta del suo grande interesse archeologico. Di più, è stata verosimilmente meta millenaria di un pellegrinaggio alla divinità femminile legata alla riproduzione ed alla fertilità: la Grande Madre mediterranea.

Non a caso, le prove affiorate più di recente di un'intensa ed antichissima frequentazione di S. Maria di Agnano si riferiscono ai resti di riti propiziatori attuati da primordiali «agricoltori» di 6.500-7.000 anni fa. E il «numen», il grande senso di sacralità del luogo, sembra essere sopravvissuto allo scorrere del tempo.

Se le più remote tracce di vita nella cavità ci riportano ad oltre 40.000 anni fa (quando cacciatori neandertaliani vi si installarono per dominare la piana sottostante, ricca di selvaggina), la testimonianza più sconvolgente custodita dal «grande ventre» della caverna risale a 25 millenni fa: più precisamente, 24.410, secondo una datazione radiometrica. Si tratta dei resti fossili di una giovane donna gravida del Paleolitico superiore insieme col feto ancora contenuto nel grembo materno. È stata scoperta nell'ottobre del '91 da Donato Coppola, ricercatore presso il Dipartimento di Storia dell'Università Tor Vergata di Roma, e da lui battezzata Delia.

«Le caratteristiche della sepoltura – osserva Coppola – denotano un evidente senso di pietà e rispetto nei riguardi della donna, adorna dei suoi monili di conchiglie, e con denti di cavallo e uro collocati tutto intorno, a ricordarci che Delia faceva parte di un gruppo di cacciatori del Paleolitico che trovava le sue principali fonti di sostentamento proprio nelle mandrie di cavalli selvaggi dell'antistante pratería». I caratteri antropologici sono quelli di una giovane donna di circa 20 anni, di statura stimata attorno ai 170 cm.: piuttosto alta, considerando altri resti femminili italiani dello stesso periodo. Peraltro per il suo aspetto esteriore, come anche per talune peculiarità morfologiche, Delia apparirebbe probabilmente assai somigliante ai suoi discendenti del XX secolo.

Apparteneva invece al gruppo umano indicato col nome di Cro-Magnon (dal sito francese in Dordogna dove per la prima volta vennero ritrovati resti di questo tipo), che popolò l'Europa a partire da circa 40mila e fino a circa 10mila anni fa. «Le sepolture di queste antiche popolazioni europee – spiega l'antropologo barese Eligio Vacca – testimoniano lo sviluppo di complicati rituali di seppellimento. Il defunto veniva adornato con oggetti che, a seconda dei casi, erano conchiglie forate o denti o vertebre di animali. Comunissima poi nelle sepolture di questo periodo l'ocra rossa: veniva usata per ricoprire tutto il defunto o parte di esso, cranio o bacino. Tutti questi elementi sono evidenti nella sepoltura di S. Maria di Agnano».

Lo scheletro al momento della scoperta, nella cavità pelvica sono riconoscibili le ossa del feto

L'eccezionalità del ritrovamento si deve in ogni caso al fatto che la giovane gestante di Ostuni si trovava, al momento in cui la morte la colse, in stato avanzato di gravidanza: «Sia i resti materni che del feto – conferma Vacca – oltre all'ottimo stato di conservazione, mantengono ancora sostanzialmente invariate le relazioni anatomo-topografiche che tipicamente si stabiliscono durante la gravidanza. Insieme alle dimensioni delle ossa del feto, ciò ci consente di affermare che la gravidanza era vicina al termine secondo gli standard moderni».

Nella caverna dedicata al culto della Grande Madre dispensatrice di vita, insomma, venne deposto 25mila anni fa il corpo di una donna morta proprio nel tentativo di partorire un figlio: «L'avvenimento cioè più importante e privo di possibilità di controllo da parte dei più antichi gruppi umani», secondo Ida Magli. Per dirla con l'antropologa il parto (ritenuto dagli studiosi come la causa principale di morte per le donne dell'antichità) non si presentava soltanto come evento portatore di vita, *ma come sforzo* dolorosissimo, difficile e spesso mortale.

Spettacoli

LA RASSEGNA. I suoi film su Raiuno: per riposare gli occhi (e la mente) degli spettatori

ECCE BOMBO (1978). Il ciclo di Raiuno inizia con l'opera seconda di Moretti, girata subito dopo *Io sono un autarchico*. Molti lo considerano un «cult-movie»: espressione che a Nanni, probabilmente, fa schifo. Altri lo definirebbero un «affresco generazionale»: idem con patate. La verità è che era un film molto divertente e molto figlio del suo tempo (il '77), e sarà interessante verificarne, oggi, la tenuta. Michele Apicella – l'alter ego di Nanni nato nel primo film – cresce, sempre più sbalestrato fra autocoscienza e luoghi comuni.

SOGNI D'ORO (1981). Michele Apicella fa il regista. Impegnato in un film sulla mamma di Freud, si impegola nelle più bizzarre crisi esistenziali e finisce per diventare licantropo. Discontinuo ma con spunti di assoluto divertimento.

BIANCA (1984). Michele Apicella fa il professore, nella bislacca scuola Marilyn Monroe. E si innamora. Così, Moretti realizza forse il suo film più bello, almeno fino ai tempi gloriosi e recenti di *Caro diario*. La scuola Marilyn Monroe è un assemblaggio di docenti pazzi, l'unica normale sembra la giovane prof Bianca, e Michele si innamora di lei. Ma l'amore va di pari passo con l'ossessione di Michele, colpito da irrefrenabile voyeurismo nei confronti dei vicini: tutti, uno dopo l'altro, vittime di misteriosi omicidi...

LA MESSA È FINITA (1985). Michele Apicella si fa prete. E il suo moralismo, spesso insostenibile, si ammanta, si fa Verbo. È il film in cui Moretti «pretende» di più dal pubblico e dai suoi personaggi: fino ad annunciare che Don Giulio, disgustato, parte esule per la Terra del Fuoco.

PALOMBELLA ROSSA (1989). Michele Apicella soffre di amnesia e gioca a pallanuoto. E durante la partita riflette sul tempo che passa, sul Pci che è in crisi, in una sorta di terapia di gruppo sul sempiterno tema «siamo uguali ma siamo diversi, siamo diversi ma siamo uguali...». *Palombella rossa* va comunque visto assieme a...

LA COSA (1990). Straordinario documentario girato in alcune sezioni del Pci, in tutta Italia, sul dibattito sul cambiamento del nome e sulla nascita del Pds. Già passato in tv, ma sempre da rivedere: toccante, drammatico, divertente. Come la vita.

L'attore-regista Nanni Moretti in una scena del film «Palombella rossa»

Ecce Moretti, e la tv è guarita

Il ciclo tv dedicato a Nanni Moretti inizia stasera su Raiuno con *Ecce Bombo*, alle 23.05. Ma prima, alle 18.20, Raitre propone un gustoso antipasto: la replica di un «faccia a faccia» tra Moretti e Mario Monicelli tratto dal programma *Match*, e andato in onda nel 1977, quando Nanni aveva appena girato *Io sono un autarchico*. Qui sotto, intanto, Valerio Magrelli ci spiega perché il ciclo-Moretti è un'occasione da non sprecare, per chi segue la tv d'agosto.

VALERIO MAGRELLI

■ Non mi ricordo chi, non mi ricordo quando, disse che tutti o quasi i prodotti dell'attuale musica leggera sono composti su un medesimo schema. Ogni canzone comporterebbe cioè un dato numero di battute destinate all'esposizione del tema; seguirebbe uno snodo, anch'esso di lunghezza fissa, e infine la ripresa. Si tratterebbe, insomma, di autentici prefabbricati melodici, con elementi modulari standardizzati e di facile impiego. Dalla catena di montaggio dell'industria sonora uscirebbero quindi, come è logico, oggetti prestampati, *prêt-à-porter*. E questo per varie ragioni: andare incontro alle abitudini degli ascoltatori (il famoso orizzonte d'attesa tanto studiato dalla critica letteraria), semplificare il processo di memorizzazione collettiva (perché il motivo entri rapidamente in circolo), accelerare il lavoro di assimilazione (sì, proprio come per certi stimolanti muscolari), agevolare il montaggio dei passaggi radiofonici (affinché ogni disc-jockey possa staccare i brani tutti al momento giusto, tutti allo stesso modo).

L'associazione potrà sembrare peregrina, eppure, per commentare del cinema di Moretti, è questa la prima immagine che mi è balzata agli occhi. Mi spiego. Rispetto alla tranquilla convenzione narrativa accettata da tanti compositori e registi d'oggi, di fronte all'acquiescenza di noi spettatori blanditi e lusingati e rassicurati da quelle prevedibili, insapori «merendine visive» che sono troppi film all'americana, Moretti irrompe come un sarto pazzo, il Sarto Forbicione, che sega, sforbicia, sconcia, cuce e ricuce. Anarchico ed autarchico, il suo cinema non aspetta di «farsi dare il tempo», non attende la battuta, non sta, letteralmente, «al passo dei tempi», ma esce dalla fila, rompe la marcia, e se ne va, brusco e straziato, per conto suo. La sterminata bibliografia sulla sua opera esorta a non sbilanciarsi, minacciosa. È quello che farò, limitandomi solo a qualche appunto in margine. Penso all'idea di trasformare la piscina in teatro, in anfiteatro greco, per proiettare *Palombella rossa* nella sfera del rito (sia pure, certo, di un rito stranito e allucinato). Penso a *La messa è finita*, dove l'immagine del bambino che nuota in una piscina, questa volta deserta, ricorda un'*animula pallida blandula* che vaghi sulla superficie delle acque lustrali come l'idrometra, descritta in una toccante poesia di Giorgio Caproni. Penso al bagno della casa in cui si trasferisce il protagonista di *Bianca*, dato alle fiamme *per realizzare una sorta di folle* purificazione interiore (disinfestarlo da cosa, poi? dai vecchi inquilini dell'appartamento, o dai ricordi del nuovo proprietario?).

Ho citato tre film, e vorrei concludere con un quarto diviso in tre parti. Ciò che caratterizza il trittico di *Caro Diario* è la netta scansione tra le sue sezioni. La prima architettonica (scorci, facciate, aree), la seconda marina (appena appena istoriata dalle lievi divagazioni sui figli unici e sulla televisione), la terza organica (vera discesa negli inferi della malattia al ritmo di una *slap-stick*). Cultura e natura, il bianco degli intonaci romani e il blocco azzurro-puro delle Eolie, conducono così, in questo film dove molto si balla, verso un balletto nudamente corporale, con quel traumatico inserto da cinema-verità sulla «reale» malattia di Moretti. E qui l'autore, il capo fasciato da bende al modo di certe remote liturgie, scende dalla barella del laboratorio chemioterapico come da una barchetta che, varcati i flutti dell'Acheronte, fosse tornata indietro all'ultimo momento. La sequenza conclusiva è ancora consacrata all'acqua, ma finalmente solo all'acqua da bere.

Morale: la presenza in tv di questi film non può che essere salutata con entusiasmo. Sul ruolo di Moretti come *presenza etica e politica*, non c'è molto da aggiungere. Quel che importa sottolineare, però, è il significato educativo dell'iniziativa. Infatti, non sembra eccessivo affermare che nessuno forse ha tanto bisogno del suo lavoro quanto l'immenso pubblico drogato da goal, telefilm, quiz, clip, news, spot, soap-opera. A tutti costoro, nulla di meglio che l'andamento contratto e scompaginato, mosso, pensante, iroso, dei suoi racconti. Guardiamoci Moretti, quindi, impariamo e giochiamo con quel cubo di Rubik che è il suo cinema.

E stasera parte «Saxa Rubra» La satira di destra approda a Raitre

La Rai occupata da una schiera di fininvestiani e forzaitalioti. Sembra realtà e invece è solo la finzione di «Saxa Rubra», il primo varietà satirico della seconda repubblica (di destra) in onda da stasera su Raitre (ore 22.40) per sei settimane. La rete più «rossa» della tv pubblica (stando almeno a quanto dicono i suoi detrattori) apre le porte al vento destrorso che soffia sulla penisola. E ci ride su, o almeno ci prova. I conduttori sono fininvestiani trasfughi in Rai (come poteva essere altrimenti?): Gaspare e Zuzzurro. Con loro, Stefano Masciarelli, Lilian Ramos, i gemelli Ruggeri, la soubrette brasiliana Lilian Ramos e una pattuglia di nuovi comici prenderanno in giro i modelli e i valori (quali?) proposti dalle forze che hanno vinto le ultime elezioni. Quindi ci saranno, inannzitutto, belle donne in bikini a far da scenografia, insieme alle palme, al mare e al cielo azzurro. «"Saxa Rubra" è una provocazione – spiega il direttore Guglielmi –. giochiamo sul fatto che Raitre trasloca improvvisamente verso miti e stili della nuova maggioranza, nel modo opportunista e insincero che caratterizza i comportamenti di certa parte della società italiana». «Un programma dedicato a tutti i voltagabbana improvvisi, come quelli che abbiamo visto in questi ultimi tempi», dicono più esplicitamente Gaspare e Zuzzurro. E allora, il ritmo della trasmissione, la sua scaletta, saranno rigorosamente dettati dal sondaggio della Pia di Pio. Ci sarà il privatizzatore estremo (Masciarelli), che cercherà di vendere anche l'inno nazionale. Katia Benzi sarà l'integralista leader di un fantomatico «Pivetti fan club», a caccia di di seni e cosce da coprire. Titta Ruggeri, sfegatata sostenitrice della supremazia maschile, sopporterà con fede e fatalismo le botte del marito. Esistono i comici di destra? (per favore non pensate alla «Peste»). Prova a immaginarseli Ruggero Cara che sparerà a zero su pacifismo, ecologia e liberazione sessuale. In ogni varietà che si rispetti, la musica ci vuole. Ma la destra odia il rock. Come si fa? Semplice, dicono a «Saxa Rubra». Basta mettere gli ospiti canori dentro un recinto di filo spinato guardato a vista da un poliziotto delle Ss cieco, accompagnato dal cane.

Stefano Masciarelli

È iniziato a Giffoni il festival del cinema per ragazzi. E i fanciulli incontrano il regista del «Sorpasso»

«Ho avuto un sogno...»: Dino Risi si racconta

GOFFREDO DE PASCALE

■ GIFFONI VALLE PIANA. «Sognatore io? Ma no, sono un guardone professionista. Mi diverto molto quando vado a dormire, incuriosito da ciò che vedrò. Addirittura mi capita di inserire nel menu serale qualche pietanza particolare proprio per stimolare un incubo o un'avventura. Se mangio un bel piatto di spaghetti alla puttanesca con molto peperoncino, ad esempio, gli inseguimenti e le cadute sono assicurati». A 78 anni Dino Risi pensa persino di scrivere un libro su cibo e sogni, e del fantastico mondo onirico parla con piglio da ragazzino proprio al Festival di Giffoni, che ha inaugurato ieri sera assieme a Paolo Villaggio.

«Se ho difficoltà a prender sonno – prosegue – chiudo gli occhi e immagino di precipitare da un grattacielo... mi addormento subito. Non so mai cosa mi verrà proiettato, però posso correggerlo, rivederne le battute e se mi sveglio non ho problemi a farlo ricominciare dal punto in cui si era interrotto».

Se cena leggero, magari un brodino, cosa le capita di sognare?

Less, un umorista polacco diceva: questa notte ho fatto un sogno terribile, ho sognato la realtà. Per fortuna mi sono risvegliato presto.

Che sensazione ha avuto di questo festival interamente dedicato ai ragazzi?

Sono sempre stato restio agli incontri mondani e odio i festival come la peste. L'anno scorso a Cannes ho offeso Pontecorvo perché gli ho detto che Venezia è un mortorio, il Lido, poi, l'isola del diavolo. In fondo, vivo da solo, sto bene quando sono con un'altra persona, ma in tre siamo già una folla. Giffoni però è diversa, l'aria che si respira è molto serena. Eppoi il mio primo film, *Vacanze col gangster*, era per ragazzi. All'epoca c'era una legge che ne agevolava la produzione anche se poi, ovviamente, nessun adolescente è andato mai a vederlo. Loro vogliono essere trattati da adulti e fanno di tutto per uscire dal ghetto in cui li abbiamo cacciati.

Dino Risi e i bambini: con Walter Chiari sul set di «Il giovedì»

Qual è stato il desiderio più ricorrente nella sua vita?

Ho sempre sognato di non far niente, e il cinema in qualche modo mi ha aiutato. Mi piace molto il set: è un viaggio, un'avventura, un modo bellissimo di stare insieme che poi, grazie a Dio, finisce presto. Sì, perché ad esempio la grande amicizia che mi lega a Vittorio Gassman non sarebbe durata più di trent'anni se ci fossimo frequentati fuori dal set. È questo il nostro segreto: tutti i rapporti si deteriorano stando sempre insieme. È come il matrimonio: guai a sposarsi se si ama veramente una donna.

Farebbe un film sulla società d'oggi?

I mostri che raccontavo io erano dei dilettanti a confronto con quelli che sono in giro di questi tempi. La politica ormai li fabbrica. Tutto è improntato a una diffusa cattiveria, e finanche i bambini si mettono a tirare pietre sulle autostrade. Credo che non si possa copiare più la realtà, il discorso diventa insostenibile. Ammiro i registi che affrontano temi duri con determinazione, come ha fatto mio figlio Marco con lo stupro nel nuovo *Il branco*. Io non ne sarei capace, preferisco l'ironia. Eppoi oggi è quasi impossibile fare del cinema. Io e tanti colleghi più illustri di me non riusciamo a trovare i soldi. I pochi produttori esistenti non hanno più voglia di rischiare e chi potrebbe, come Berlusconi e Cecchi Gori, si sta occupando d'altro. Sono bravi i giovani che fanno film con quattro soldi pur sapendo che verranno visti solo ai festival da giornalisti e addetti ai lavori. Oggi la televisione vive di cinema ma il cinema muore di televisione – lo sguardo di Risi, per un attimo, si abbassa –. Ho tanti progetti, farei dieci film l'anno... purtroppo non posso.

Festeggiato lo scorso anno a Cannes e a Pesaro, e fra pochi giorni a Castiglioncello dove girò l'ultima scena del *Sorpasso*, Dino Risi ritrova subito grinta e humour. «Credo che il cinema sarà salvato dai ragazzini – pronostica –. Quando saranno grandi potranno usare le nuove tecnologie e girare a bassissimo costo, così come oggi comprando una risma di carta ed una biro si può scrivere un romanzo. È un modo per uscire dall'*empasse* e forse – sorride malizioso – sarà l'occasione per Berlusconi per far lavorare quel milione di disoccupati ai quali ha promesso un posto».

LA TV DI ENRICO VAIME

La tv ricicla? E io vado in ferie!

UNA TRADIZIONE teatrale che va perdendosi è quella delle «estive», quelle compagnie cioè che si formano per la calda stagione scegliendo repertori indiscutibili (mai una *novità*, che può essere rischiosa: classici. Con una prevalenza di Goldoni e Plauto) da proporre su piazze precarie sotto l'egida di proloco entusiaste, ma non sempre attrezzate.

La compagnia «estiva» organizza per lo più – perché non dirlo? – delle piccole rapine presentandosi con organici ridotti, scarsa preparazione, un'improntitudine guittesca che fa anch'essa parte d'una tradizione radicata. Questa tradizione è assunta oggi anche dalla tv, che propone «estive» con gli stessi criteri aggravati da una mancanza di repertorio indiscutibile (Plauto, Goldoni). I mesi caldi ospitano in video formazioni carenti, riproposte di compagini invernali alleggerite perché d'estate, dicono, la gente si accontenta più facilmente.

Ed ecco che il Bagaglino s'è attrezzato per una tournée sicura, nella quale non si rischia perché la proloco del Bandiera Gialla di Rimini è economicamente affidabile e garantisce da tempo paghe e supporti tecnico-organizzativi. Si portano sulla riviera romagnola gli elementi invernali meno costosi e più disponibili e ci si esibisce in un classico: i tuffi vestiti in piscina che dovrebbero mettere allegria all'utenza. Al posto d'un protagonista che non è potuto venire, un sostituto volonteroso (Bonolis) che cerca di far dimenticare come può l'assenza di un personaggio in qualche modo carismatico. In teatro, in posti sfigati, persino gli amministratori di compagnia venivano chiamati in scena per delle sostituzioni, tanto... E quindi Paolo Bonolis cerca, con la sua grinta da villaggio turistico, di agitare un'atmosfera difficilmente agitabile, dato l'organico: il solito gruppo di dilettanti esordienti (ormai sono migliaia, sempre quelli. Credo abbiano costituito un sindacato), dei pronti-a-tutto di pochi talenti, ma capaci di nuotare quando la giuria di duecento belle ragazze (sempre quelle, forse anch'esse riunite in associazione) decide di buttarli in acqua.

CI SONO poi i terrificanti imitatori che cercano di ramazzare qualcosa sopravvivendo a un mercato ormai prosciugato: si continuano ad imitare personaggi che sono già loro un'imitazione di se stessi. C'è *l'ospite prestigioso* (iscritto all'ordine degli ospiti prestigiosi estivi: basta essere un cantante in calare o un attore disponibile momentaneamente a spasso). E si va, fra un tripudio di «ole» festose, alcuni tentativi di ovazione, qualche scalmana giovanilista. Organico, regia e tutto il resto sono frutto di un riciclaggio stagionale di bucce di banana e scorie analoghe, gente rotta all'acquisizione di cifre Auditel di rispetto, sicurezze per certa committenza diciamocelo pure.

Il programma va bene, batte la concorrenza, riceve il gradimento di un pubblico analogo a quello presente nella balera riminese ormai tempio della tv con le maniche (e le idee) corte. Ma va bene così: le nostre perplessità sono eccessive. Sarà la stanchezza per questa *total immersion* catodica che stiamo operando senza soste da tempo. Ecco perché ci prendiamo due settimane di pausa. Per quindici giorni ci terremo lontani dal video. Senza dimenticarlo, sarebbe impossibile. Senza ripudiarlo, anche se le ultime immagini assorbite non sono certo indimenticabili.

Questa colonnina chiude per ferie. Con l'ineffabile egoismo tipico, speriamo di mancarvi. E con spericolato protagonismo vi diamo appuntamento a dopo ferragosto e lo diciamo col tono di quanti, dal televisore, raccomandano pateticamente agli spettatori di non andarsene, di ritornare dopo la reclame e il tg. Si usa così. «Una piccola pausa. Ci vediamo dopo. Restate con noi».

LA RASSEGNA. Musica a Siena

Il pentagramma di Alfred Schnittke comico e sfacciato

ERASMO VALENTE

■ SIENA. Si ferma la musica, e una voce annuncia: «due pesci, usciti dall'acqua, hanno detto tre parole che gli scienziati non riescono a interpretare». Riprende uno scanzonato discorso musicale – c'è una bella orchestra – e ancora la voce avverte che «due mucche sono entrate in un negozio e hanno chiesto mezzo chilo di terra». «Ah, ah, ah» fa la risata dei suoni che si rimettono in marcia. Una marcia ancora bloccata, quando la voce ritorna e, dagli altoparlanti, ammonisce suppergiù che «il cervello non sta mica nella testa, ma è una cosa che soffia dal Mar Caspio».

Mentre uno pensa, lì per lì, che potrebbe anche essere, scatta un altro avviso più ansioso: «attenzione, la Terra si siede sulla Luna». I suoni come il sedere di un bestione mastodontico sembrano abbassarsi per spengere, soffocare la piccola luce del cielo notturno.

Segue una grande baldoria fonica, una vera «ammuina» napoletana, piedigrottesca, che l'orchestra – un'orchestra di splendidi funamboli del suono (ogni suono un *clown* in vena di surrealistiche espansioni) – gli dà sotto a sospingere in un parossistico «crescendo» di lazzi, frizzi, capriole e improvvise botte in testa. Cioè colpi di timpano che Andrej Cistjakov, meraviglioso direttore d'orchestra, evita e nello stesso tempo provoca con una abilissima ginnastica di schermaglie. È un vero surrealistico *musikalisches Spass* di Alfred Schnittke, nuovo compositore russo (ha già avuto a Siena grandi successi, anni or sono), che si è divertito a sprigionare da una sua effervescente, emozionante e tagliente *Gogol-Suite*. Forse è dai tempi di Rossini che non si sentivano suoni sciamare da pentagrammi così rigonfi di *humour*.

Il *divertissement* è arricchito dalla gestualità diremmo onomatopeica del direttore, che tira fuori dai suoi professori d'orchestra, oltre che suoni straordinariamente incisivi e allusivi (a un certo punto esplodono le primissime battute della *Quinta* beethoveniana, suonate a tutta birra), anche gustose fischiatine (si suona e si fischetta) che, volgendosi alla platea, sollecita al pubblico. Non è finita. Cistjakov ora si asciuga le lacrime se un violino si avvita in accorate melodie, ora si toglie il sudore dalla fronte se il pieno orchestrale è come un blocco di suono da caricarsi sulle spalle. In più, va e viene dall'orchestra lasciandola sola a suonare o stando ad ascoltare sedendo tranquillamente sul pizzo del podio.

Il musicista Ennio Morricone

Indugiamo così spesso sulle tragedie che incombono sul mondo, per cui, una volta che capita, non ci lasciamo sfuggire questa «sfacciata» allegria russa, sfacciatissimamente comunicata al pubblico, l'altra sera, all'aperto, dinanzi al cosiddetto «facciatone», dopotutto sfacciato anch'esso. Dipendesse da noi, faremmo fare a questa orchestra, che è quella Sinfonica di Sofia, un bel giro in Italia con questa *Gogol-Suite*, ascoltata in «prima» italiana e preceduta ad un ampio frammento lasciatoci da Sciostakovic della sua incompiuta opera *I giocatori* (da Gogol), avviata dopo la *Sinfonia* n. 7 – quella di Leningrado – e poi accantonata.

Sciostakovic era qui partito alla grande, in uno scavo tra suoni e parole, come illuminato, e turbato, dalla scoperta dei grandi imbrogli che governano il mondo. Il gioco avviene tra giocatori che barano l'uno contro l'altro, aiutati da complici che ricevono briciole. Anche da questa musica traspaiono allusioni ad una tradizione melodrammatica con il core in mano, giocata, si direbbe, con mazzi di carte truccate.

È in corso, come si vede, una bella Settimana musicale senese, pur in un suo formato «piccolo». Si sono ascoltati i *Salmi a Quattro Chori* di Ludovico Viadana, c'è un concerto in onore di Petrassi, c'è un ricordo di Dallapiccola, Casella e Malipiero, c'è Ennio Morricone che sta qui con Sergio Miceli a tenere un corso di Musica per film, il quale – oggi (ed è arrivato anche Giuseppe Tornatore) – sarà festeggiato con la presentazione di un libro di Miceli stesso, intitolato *Morricone*. Né mancano altre bellissime «cose» assicurate dall'impegno che la «Settimana» mantiene nei confronti della cultura e della musica.

Elena Sofia Ricci e Franco Branciaroli in «Macbeth» in scena a Verona

Enzo e Raffaele Bassotto

TEATRO. All'Arena di Verona lo sfilacciato «Macbeth» diretto da Sepe

Un Golem al potere

Un *Macbeth* sfilacciato, riassunto in colpi di scena che non bastano a rendere degna di nota la regia di Giancarlo Sepe, che ha debuttato giovedì all'Arena di Verona. Franco Branciaroli recupera in parte la dimensione tragica del suo eroe, una sorta di Golem sballottato dagli eventi, attorniato da una corte fosca e inquietante. Mentre la Lady di Elena Sofia Ricci appare un po' smarrita e fuori contesto in una tragedia più grande di lei.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VERONA. Un Macbeth simile a un automa, quasi un gigante dai piedi di argilla, un *golem* addirittura: è questa la prima immagine che, in un contenitore semicircolare nero pece, ci viene data dello spettacolo che ha per protagonista, al Teatro romano, Franco Branciaroli. Ma la forte suggestione delle prime scene si perde con il proseguire della serata che, della tragedia di Shakespeare, ci propone un *digest* più che un'integrale riedizione. Non che l'elaborazione drammaturgica, anche fulminante, non sia permessa (Carmelo Bene insegna); ma succede che, nel disinvolto adattamento firmato del regista Giancarlo Sepe su traduzione di Elio Chinollo, si abbia spesso l'impressione di smarrire il filo conduttore della vicenda.

Nella plumbea scena di Uberto Bertacca, citazione di un barbanco castello, posta al centro del palcoscenico, si aprono pertugi, scivoli, anfratti da cui escono, in nera palandrana, soldati, dignitari e re Duncan con una corona sulla testa che si muovono come inquietanti corvi famelici e menagramo. Solo Macbeth è vestito di un'ingombrante armatura grigiastra di ferro che gli lascia il volto scoperto fin da quando, come una sanguinaria macchina da guerra un po' stolida e goffa, ascolta le predizioni delle tre streghe incontrate lungo la strada che, qui, inopinatamente, sono uomini, in guisa di rabbini dalle lunghe barbe. E la predizione rompe il gioco quasi infantile di un soldato tutto guerra, fedeltà, desideri di potere inconfessati e repressi, travolto e quasi corrotto dagli onori del mondo che, improvvisamente, gli vengono rovesciati addosso.

Forse è proprio questo il filo attraverso il quale tentare di seguire lo sfilacciato spettacolo che incespica nel palese imbarazzo della compagnia e che sembra coagularsi proprio attorno all'interpretazione di Franco Branciaroli, ancora non a registro, anche se già delineata nelle linee portanti. Solo che in questo sintetico *Macbeth* dove garriscono, con qualche citazione di Kurosawa, ai venti del tradimento le bandiere e i vessilli e il sangue, alla fine, dopo la morte del re, con il sangue che gli scorre a fiumi dal collo e dalle spalle e inonda la scena come in un mattatoio, quello che si perde è proprio la suggestione globale, il senso di questa terribile, nerissima, emblematica tragedia sul potere.

Anche le scene fra Macbeth e sua moglie che, in un adattamento che taglia senza pietà perfino l'emozionante monologo del portiere, sono poste al centro della vicenda appaiono squilibrate perché troppo impari è il rapporto fra il re e la sua lady interpretata dalla biancovestita, ma inadeguata Elena Sofia Ricci lontana, si direbbe, quasi costituzionalmente dagli ardui picchi del tragico e certamente non facilitata dalle scelte registiche. Anche se, forse, la meta alla quale Sepe tendeva è più il grottesco che il tragico della classicità.

Purtroppo fra le musiche invadenti di Arturo Annecchino, la storia esemplare del re scozzese si sfilaccia e non bastano i colpi di scena dell'apparizione del fantasma di Banquo interamente rivestito di drappi rossi, né il baluginare dei pugnali, né l'accuratezza formale delle scene d'insieme, né il trono solitario, che ruota come un girello di bambini, né i fiotti di sangue da teatro del *grand guignol*, né i raccontati delitti, né la guerra come il baloccarsi di bambini un po' rozzi, né il terribile avverarsi della profezia in un'*escalation* di crudeltà solo raccontate. Sarebbe bastato che una sola di queste suggestioni, fosse in grado di trasformarsi in partito preso, in suggello stilistico e, dunque, in interpretazione.

È quasi ovvio che nella rabberciata compagnia (in cui citerei almeno il Banquo di Pino Tufillaro, il Donalbain di Cesare Capitani, il Duncan di Riccardo Zini) Branciaroli, nel suo rosso mantello da tiranno sanguinario, è l'unica cosa da ricordare: anche se questo non è, sicuramente, il *Macbeth* che possiamo aspettarci da un attore delle sue qualità.

Lo spettacolo replica all'Arena di Verona fino al 6 agosto per poi passare alla Versiliana dal 9 al 12 agosto. La tournée toccherà anche Fiesole (13 agosto) e Urbino (14 agosto).

La Benedetti è «Penelope» a Terracina

Protagonista della *Penelope* di Riccardo Reim, ritratto di donna inquieta in cui riecheggiano voci di altri autori da Kleist a Joyce, Francesca Benedetti ha aperto il XIV Festival del Teatro Italiano a Terracina, nuova sede assieme a quella tradizionale di Fondi. Sei sono invece i testi inediti finalisti al premio Fondi-La Pastora i cui autori sono stati annunciati prima dello spettacolo: Mario Maranzana, Giordano Raggi e Katia Ippaso, Angelo Longoni, Francesco Silvestri, Giorgio Fontanelli e Bruno Longhini. Le opere saranno ora sottoposte a tre giurie esterne di Milano, Latina e Napoli.

Musica araba al Festival Mediterraneo

Secondo appuntamento questa sera a Cagliari con gli incontri e i concerti de *L'emozione e l'estasi*, rassegna di musica araba curata da Paolo Scarnecchia che caratterizza il primo «Festival del Mediterraneo». Ne è protagonista il musicista egiziano Georges Kazazian, il cui concerto nell'antica cattedrale di Cagliari nel quartiere «Castello», verrà preceduto da una relazione sugli strumenti musicali e il linguaggio modale della tradizione d'arte arabo-islamica. La rassegna prosegue fino al 13 agosto e prevede la partecipazione dei musicisti Kudsi Erguner (Turchia), Jil Jilala (Marocco) e Lotfi Bushnaq (Tunisia).

Sinead O'Connor Una canzone per Kurt Cobain

Sarà la musicista irlandese, la prima artista a registrare una canzone dei Nirvana dopo la morte di Cobain. Sinead ha deciso infatti di inserire in *Universal Mother* (il prossimo lp nel quale compariono anche il figlio Jake e Germaine Greer, una delle eroine del movimento femminista) *All Apologies* uno dei brani di *In Utero*. La versione di *All Apologies* incisa dalla O'Connor è acustica.

Jackson-Presley Un avvocato li ha sposati

Malgrado le smentite, dalla Germania arriva una testimonianza diretta sull'effettiva celebrazione del matrimonio fra Michael Jackson e Lisa Marie Presley. Hugo Francisco Alvarez Perez, un avvocato dominicano, ha confermato alla televisione tedesca che fu lui a sposare in gran segreto la coppia. L'avvocato fornisce anche i particolari del look degli sposi: Jackson in camicia, pantaloni neri e cinturone cowboy; la Presley in abito beige.

L'operetta in mostra al Regio di Torino

Sarà Riccardo Muti a inaugurare il 3 settembre al Teatro Regio di Torino la mostra «Tu che m'hai preso il cuor. L'operetta da Trieste all'Europa». Promossa dall'«Associazione Festival Internazionale dell'Operetta», la mostra è stata realizzata dal Civico museo teatrale «Carlo Schmidl» e curata da Adriano Dugulin.

IL CONCERTO. I Massilia Sound System a Bologna: grande musica per un grande gruppo

Reggae e lingua d'Oc: ecco a voi i marsigliesi

Il miglior concerto dell'estate? Per il momento è quello dei Massilia Sound System, un gruppo marsigliese passato da Bologna nell'ambito della rassegna «Made in Bo». Il loro primo disco si intitolava *Parla patois!* ed era una specie di manifesto: la riscoperta delle radici occitaniche, compresa l'antichissima lingua d'Oc, mescolata a un suono che deve moltissimo al reggae giamaicano. Suoni campionati e voci in libertà, e poi via, si balla!

ROBERTO GIALLO

■ BOLOGNA. Il clan dei marsigliesi monta il suo sound system in pochi minuti, prova due microfoni e taglia il fiato a tutti: un'ora e mezza di trovate fulminanti, rime geniali, stacchi ragga che si inerpicano sui suoni scarni in un misto di francese, marsigliese, lingua d'Oc, una di quelle cose che si leggono una volta in terza liceo e poi si perdono per sempre. Trovatori che suonano reggae, dicono loro, ricercatori di una lingua che lega molte etnie e, soprattutto, nemici del centralismo parigino che crea xenofobia, mentre a Marsiglia – raccontano – razze e popoli, marinai, pescatori e mascalzoni si mischiano in un gomitolo inestricabile di lingue e dialetti.

Eccoli sul palco del Made in Bo, i Massilia Sound System: una tastiera e un campionatore sul palco e nient'altro, se non le voci – ingarbugliate anche quelle – di quattro scatenati «toaster» capaci di mettere in piedi lo show più divertente visto da mesi a questa parte. Inutile dire che il progetto è entusiasmante: la lezione che arriva dai dj giamaicani, quelli che estremizzano il ritmo ipnotico del reggae trasformandolo in una cascata di poesie cadenzate, si mischia con i suoni d'Occitania, cozza fragorosamente contro la mollezza rotonda della lingua francese e racconta storie divertenti di ragazzotti che rivendicano lo spazio di culture dimenticate.

Le sciarpe dell'Olympique

Detta così, farebbe pensare a una di quelle operazioni intellettuali che spesso si ritrovano nel tessuto del rock francese, e invece – o inoltre – sotto il palco dei Massilia succede l'inevitabile: ballano i fans mischiati agli spettatori casuali, scorrono fiumi di Pastis offerto dalla band che invita a bere, a ballare, a parlare in dialetto, ad agitare le sciarpe dell'Olympique Marsiglia, «molto più di una squadra di calcio». Una sarabanda, insomma, benedetta in Francia da cifre di vendita lusinghiere (25 mila copie per un disco che in Italia è davvero clandestino e introvabile) e un seguito affezionato. Metalliche e tutte campionate le basi, ai Massilia, capitanati dalla prima voce Goatari, non resta che costruire l'entusiasmante ragnatela del racconto, tutto giocato su quelle frasi musicali a chicciola che fanno del ragga, in tutto il mondo, una cantilena frenetica e allegra, anche quando parla di cose tristi. Bastano pochi minuti al Sound System dei Massilia per fare il vuoto intorno, vestire di rumori e impennate improvvise di percussioni campionate e lanciarsi in descrizioni folli di quel che Marsiglia è, o vorrebbe essere, un angolo unico in Europa. Ecco così le citazioni dei trovatori del dodicesimo secolo, ma anche il ragga sfrenato di *Bus de nuit*, che chiede mezzi pubblici tutta la notte, la strepitosa *Qu'elle est bleu* che racconta il mare dal punto di vista di tutti quanti, dai pesci ai pescatori, fino all'inno *Stop the Cono* (Stop ai coglioni), che racconta con sarcasmo fulminante l'odissea della banda e le stupidaggini dei suoi critici.

Un brindisi al Pastis

Se il primo disco, *Parla Patois!*, era un capolavoro assoluto del ragga, purtroppo misconosciuto da noi, il secondo uscito da pochi mesi (*Chourmo!*, Bondage Records, 1993) rilancia il gioco e mantiene le promesse: nessuno lo distribuisce in Italia ed è un delitto di quelli gravi. Mentre la scena occitana si muove (della stessa scuderia dei Massilia fanno parte i Fabulous Trobadors, eccellenti anche loro), i cinque folli girano per l'Europa, battono festival e feste ovunque, sprizzano suoni, energia, bombardano le prime file con enormi mitra ad acqua, offrono Pastis e raccontano storie di ordinaria gioventù mediterranea con un ritmo che mozza il fiato e impedisce, anche ai senza cuore, di tener fermo il corpo. Formidabili.

Questa settimana

R/Estate con noi tutti i numeri utili per chi resta e per chi parte

e la psicologa con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 luglio

TAORMINA. Politica e B-Movies: parla Quentin Tarantino, il trionfatore di Cannes '94

«I miei idoli? Bill Clinton e Mario Bava»

Il regista statunitense Quentin Tarantino

Giovanni Giovannetti Effige

Il festival di Taormina entra nel vivo. Presentato ieri uno dei titoli hollywoodiani più attesi, *Il corvo*, interpretato da Brandon Lee (figlio del celebre Bruce) tragicamente scomparso durante le riprese e «resuscitato», per ultimare il film, grazie al computer. Ma il vero divo del festival è il presidente della giuria, Quentin Tarantino, il regista delle *Iene* e di *Pulp Fiction*, quest'ultimo Palma d'oro al festival di Cannes. L'abbiamo intervistato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Sembra un cartone animato, un misto di Braccio di Ferro e Pippo con la voce di Paperino: parla veloce, roteando gli occhi vispi, mentre il mento gommoso assume strane forme. Mangia trance di pescespada senza olio, con mostarda a parte, e alterna il vino rosso al cappuccino cremoso. Quentin Tarantino, regista *cool* del momento, è il giurato del festival di Taormina più corteggiato dalla stampa. Arrivato con due giorni di ritardo, si agira nel lussuoso albergo con una bottiglia d'acqua minerale e un paio di blue-jeans troppo lunghi. Pronto a rispondere a tutte le domande, con una sola eccezione: *Natural Born Killers*. Ovvero lo stupefacente film di Oliver Stone, in concorso alla Mostra di Venezia, originariamente scritto da Tarantino e strada facendo stravolto dall'autore di *Platoon*. Tarantino, urtato dalle modifiche, avrebbe ritirato la firma alla voce sceneggiatura; ma c'è chi sostiene che a farlo fuori sarebbe stato lo stesso Stone. Inutile insistere: «Non l'ho visto e non voglio parlarne».

Trentunenne del Tennessee cresciuto a Los Angeles, Tarantino si fece le ossa (così almeno recita la leggenda) in un videostore californiano diventato presto un punto di ritrovo per accaniti cinefili dai gusti eccentrici. Le atmosfere sanguinarie di *Le iene* o le concitazioni comiche di *Pulp Fiction* vengono in buona parte da quelle «cine-letture» giovanili. Naturalmente il giovanotto stravede in egual misura per Jean-Luc Godard e Roger Corman, con una predilezione speciale per i cineasti italiani di serie B. Qualche nome? «Cottafavi, Castellari, Margheriti, Sollima, ma soprattutto Mario Bava e Fernando Di Leo»: quest'ultimo sarebbe addirittura «il Don Siegel italiano»... Bah! Come il padrone di casa Ghezzi, Tarantino ama gli accostamenti arditi, la citazione «alta» e il cinema «basso», eppure ci sarà un motivo se questo ragazzone sgraziato alto un metro e novanta, fino a ieri noto solo nei circoli indipendenti, con il suo secondo film è riuscito a vincere il festival di Cannes.

Signor Tarantino, non sarà diventato un autore alla moda?

Me lo sta dicendo lei. Certo, ora a Hollywood godo di qualche piccolo privilegio. Se volessi fare un piccolo film di genere, non avrei problemi. Per una grossa produzione hollywoodiana nascerebbero già degli intoppi. Ma non mi lamento. Adesso sto fermo per sei-sette mesi.

Senza fare proprio niente?

Qualche particina d'attore nei film dei miei amici (lo si vedrà in *Taxi Dancer* di Alexander Rockwell nei panni di un barista survoltato, *ndr*) e forse più in là, come regista, uno dei quattro episodi di *Four Rooms*. Una commedia sugli strani incontri di un giovane impiegato d'albergo: c'è Steve Buscemi.

Esiste uno stile «alla» Tarantino?

Direi di sì, specialmente nella scrittura. Stendere un copione significa, per me, già fare un film. E infatti i miei sono molto descrittivi, fitti di annotazioni di regia. Non riuscirei mai a cominciare le riprese di un film senza essere convinto, al cento per cento, della sceneggiatura. Mi piace però l'idea di lavorare su un canovaccio d ampio respiro, di giocare con le regole che si applicano ai romanzi, un po' come fanno scittori come Larry Mc Murtry o J.D. Salinger.

Può essere più chiaro?

Personaggi che entrano e tornano in continuazione di libro in libro. E soprattutto tanto *humour*, possibilmente nero. Quando scrivo una scena devo sentire già le risate del pubblico, altrimenti mi annoio. In *Pulp Fiction*, ad esempio, ho provato a rovesciare le situazioni più trite di certa letteratura gialla di serie C: che so, il pugile che dovrebbe perdere un incontro e ci ripensa, lo scagnozzo che deve scarrozzare per una sera la moglie del suo boss, due killer che mettono a segno un «contratto»... Io prendo questi cliché e ci lavoro sopra, giocando sul doppio binario della violenza realistica e della comicità surreale.

Surreale?

Certo, come definirebbe quell'automobile tutta sporca di sangue, in pieno giorno, solo perché a un killer è partito per caso un colpo di 44 Magnum che ha fatto esplodere una testa?

È vero, lì la situazione è talmente assurda che viene da ridere. Ma la scena del taglio dell'orecchio in «Le iene»?

Lì non volevo far ridere. E se fa tanto effetto è perché non sembra un film. Allo spettatore sembra di stare proprio in quel garage, mentre quel balordo tortura il poliziotto legato alla sedia. Quasi in tempo reale, sadicamente, non come fanno i film d'azione hollywoodiani che velocizzano tutto.

Questa storia del videostore è proprio vera?

Francamente è stata un po' esagerata dalla stampa. Quando fui assunto in quel negozio ero già uno che «beveva» un sacco di cinema. Dreyer, Renoir, Hawks li conoscevo da prima. Ma devo ammettere che lì tutto diventò più facile. Per molti clienti ero una specie di critico-consigliere, loro venivano in cerca di curiosità e tiravo fuori dagli scaffali, che so, *Revolver* di Sollima o *Per un pugno di dollari* di Leone.

E De Palma, non era il suo maestro?

Era il regista che preferivo, ma sono passati tanti anni.

Custodisce ancora oggi passioni cinematografiche, come dire, perverse?

Su *Film Comment* c'è una rubrica che si chiama *Guilty Pleasures*. Beh, io non mi sento mai «colpevole» dei miei piaceri cinematografici, li accetto e basta.

Dopo la Palma d'oro a Cannes le cose sono cambiate?

Vivo più tranquillamente.

Ma perché divi del calibro di John Travolta, Harvey Keitel, Bruce Willis, Uma Thurman accettano di lavorare praticamente gratis in un film come «Pulp Fiction»?

Lo chieda a loro. Posso solo fare delle ipotesi. Sono simpatico, scrivo delle buone sceneggiature, curo il lavoro di gruppo, dando fiducia agli attori e tirando fuori il meglio da loro (Rosanna Arquette, seduta al tavolo accanto, lo paragona addirittura a Scorsese e parla di «dialoghi geniali», *ndr*).

È vero che ha votato per Bush?

Sciocchezze. Sono un convinto *supporter* di Clinton, anche se non mi occupo di politica. Ma ho visto come i dodici anni di governo repubblicano hanno ridotto l'America, spingendo la *middle class* verso la povertà e i poveri verso la disperazione.

Tarantino: un cognome che sembra italiano...

Lo è. Nelle mie vene scorre un 50% di sangue italiano, un 25% di sangue irlandese e un 25% di sangue cherokee.

Brandon Lee nella parte di «Eric» nel film «Il corvo», regia di Alex Proyas

«Il corvo», prodigi al computer in memoria di Brandon Lee

Ma sarà davvero un cult-movie? Annunciato da una rombante campagna stampa (il film segna il debutto della nuova casa di distribuzione cinematografica di Berlusconi, la MediaSet), «Il corvo» è planato tra gli spalti del Teatro Antico di Taormina per raccontare la sua storia d'amore e vendetta. Un filmone gotico, un po' alla Tim Burton di «Batman», tratto da un fumetto di successo inventato nei primi anni Ottanta da James O'Barr, gran fan della rockstar Iggy Pop. Ma se «Il corvo» fa così tanto parlare di sé non è par la qualità della storia, bensì per un risvolto curioso-morboso. Il protagonista Brandon Lee, figlio del celebre Bruce divo del kung-fu, morì sul set il 31 marzo del 1993 ucciso da una misteriosa pallottola a pochi giorni dalla fine delle riprese. Visto il costo dell'impresa, la produzione pensò bene di far «risorgere» il giovane attore attraverso complesse manipolazioni al computer. In pratica il regista Alex Proyas scontornò il viso di Brandon, applicandolo al corpo della controfigura e utilizzando il tutto per le poche scene ancora da girare. Risultato: ottimo. Nel senso che, anche prestando attenzione, è proprio impossibile accorgersi del trucco. L'effetto suggestione è raddoppiato, trattandosi della storia di un giovane chitarrista rock ucciso insieme all'amatissima fidanzata da un quartetto di balordi al servizio degli speculatori. Il tutto in una specie di Gotham City notturna e degradata, fuori dal tempo, tra pusher armati fino ai denti e mamme drogate, poliziotti cinici e bambine in cerca d'affetto. Se l'idea del corvo rimanda a Poe, il film abbandona presto le velleità d'autore per bombardare lo spettatore con il rock dei Cure e le esplosioni dei palazzi fatiscenti. Venedo dalla pubblicità, il regista monta con notevole sapienza le scene di duello e le sparatorie, ma il palpito della vita non soffia sul personaggio di Eric, «non morto» dolente che si aggira tra le rovine con la faccia imbiancata e le labbra disegnate come il Joker di Nicholson. □*Mi.An*

STRANOCINEMA

TRUCCHI. Quelli che vedete nella foto sono i piedi di Humphrey Bogart, ritratti (foto Associated Press) sul set di *Casablanca*. E le zeppe sotto le scarpe, chiederete? Servivano a Bogie per essere alto quanto la sua partner Ingrid Bergman. Ma la grandezza degli attori non si misura dall'altezza, vero?

FOTOGRAMMI

Ricordando Fellini

Una fiaccolata per «La strada»

Una fiaccolata di 200 ragazzi nell'antico borgo medievale di Civitella d'Agliano concluderà domani i festeggiamenti in onore del film di Federico Fellini *La strada*, organizzati dal consorzio Teverina. Fellini girò una parte importante del film a Bagnoregio, tra l'inverno del '53 e la primavera del '54. Oggi, quarant'anni dopo, comparse e tecnici conducono visite nei luoghi dove Fellini ambientò alcune sequenze. Gli organizzatori della manifestazione parlano di oltre diecimila visitatori, dal 20 luglio ad oggi, per questo insolito museo vivente. Sono state quattromila, invece, le presenze registrate a Bagnoregio, Civitella d'Agliano, Castiglione in Teverina, Lubriano, per la retrospettiva, realizzata assieme al Centro sperimentale di cinematografia, dedicata a Giulietta Masina. Iniziativa, quest'ultima, che si conclude oggi con la proiezione del primo film importante della masina, *Senza pietà* di Alberto Lattuada.

Festival di Vevey

Un premio per Leone Pompucci

Il film di Leone Pompucci *Le mille bolle blu* è stato premiato al festival di Vevey, una rassegna che si svolge nella cittadina svizzera dove è morto Charlie Chaplin e che è dedicata al cinema comico. Il film italiano – una gradevole commedia ambientata in un condominio romano, nel breve corso di un'eclisse solare avvenuta negli anni '60 – ha ricevuto da una giuria di giovani il premio della «Canna d'oro», in omaggio al celebre bastoncino di Charlot. Il primo premio del festival è stato assegnato al film britannico *Staggered*, diretto da Martin Clunes; il premio speciale della giuria anch'esso a un film inglese, *Hear my songs* di Martin Chelsom. Dal canto suo, Leone Pompucci ha annunciato che sta preparando il suo secondo film, in cui dirigerà due mostri sacri della commedia come Paolo Villaggio e Diego Abatantuono: si intitolerà *Camerieri*, si svolgerà tutto all'interno di un ristorante e le riprese inizieranno a settembre. L'uscita, si spera, a Natale.

ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914
GENOVA tel. 010/590670-403345
MILANO tel. 02/4221925
MILANO tel. 02/70103183
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539
MILANO tel. 02/9102843
MILANO (Est) 02/95301348/54
MANTOVA tel. 0376/449659
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434
BOLOGNA tel. 051/505079-615418
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112
RAVENNA tel. 0544/66737
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676
FIRENZE tel. 055/244353
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692
PRATO tel. 0574/39512
MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
PISTOIA tel. 0573/364057
VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
RIETI tel. 0330/429196
BARI tel. 080/5560463
LECCE tel. 0832/315321
PALERMO tel. 091/6731919

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

I programmi della televisione

RAIUNO

MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDA! Contenitore (2948)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. (3677)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SPECIALE ESTATE. Varietà (7857257)
10 05 AL LOUVRE CON I MAESTRI Documenti (5145685)
10.55 SANTA MESSA. Dalla Chiesa di Santa Margherita in Premeno (NO) (6164238)
11 55 PAROLA E VITA. LE NOTIZIE. Rubrica (9511734)
12.15 LINEA VERDE ESTATE. Rubrica (8276325)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (5126)
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE Gioco Conducono Maria Giovanna Elmi e Fabrizio Maffei (36677)
14 15 CAPRICORN ONE Film drammatico (USA 1978) Con Elliot Gould James Brolin (2255238)
16.20 LE MIE DUE MOGLI Film commedia (USA 1940 - b/n) Con Cary Grant Irene Dunne (342798)
18.00 TG 1 (75493)
18.20 LA "DOMENICA IN.." DEGLI ITALIANI DAL 1990 AL 1994 Varietà (1364580)

SERA

20 00 TELEGIORNALE. (783)
20.30 TG 1 - SPORT (25870)
20.40 IL SALVATAGGIO. Film drammatico (USA 1988) Con Kevin Dillon Christina Harnos Regia di Ferdinand Fairfax (prima visione tv) (228509)
22.25 TG 1 (5088948)
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA Rubrica sportiva (9403141)

NOTTE

23 05 ECCE BOMBO Film commedia (Italia 1978) Con Nanni Moretti Luisa Rossi All interno 0 05 TG 1 - NOTTE (7190677)
1.00 DOC MUSIC CLUB (6645371)
1.30 MARCO VISCONTI. Sceneggiato (2518826)
2.50 SENZA RETE. Varietà Conduce Paolo Villaggio (Replica) (4079130)
4.10 TG 1 - NOTTE (R) (36063265)

RAIDUE

8.10 SIMPATICHE CANAGLIE Telefilm (6701783)
8 30 REPLAY SHOW (74219)
9 30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1 Gran Premio di Germania Warm Up Eurovisione (2306)
10 00 DOMENICA DISNEY - MATTINA Contenitore (2040615)
11 35 GOOD MORNING MISS BLISS Telefilm (6096493)
12.00 TG 2 - MATTINA. (86238)
12 05 LA MANAGERESS. Sceneggiato All interno 13 00 TG 2 - GIORNO (6838677)

POMERIGGIO

13 30 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio di Germania Eurovisione (1814306)
16 00 STASERA MI BUTTO Varietà (Replica) (2682677)
18 15 LASSIE. Telefilm "La casa degli Hanford" Con R Donner R Sampson (3649412)
19 45 TG 2 - SERA. (571238)

SERA

20 00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva (325)
20 30 LA SIGNORA DI MEZZANOTTE. Film-Tv (USA Con Raymond Burr Barbara Hale Regia di Ron Satlof (676702)
22.20 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI Telefilm "Arrivano i genitori" (1547238)

NOTTE

23 15 TG 2 - NOTTE (9809122)
23 35 PROTESTANTESIMO Rubrica religiosa (4743238)
0 05 SPECIALE DSE Attualità (1022401)
1 00 BOCCACCIO. Film commedia (Italia 1972) (6648401)
2.20 TG 2 - NOTTE. (R) (9320888)
2.35 SANREMO COMPILATION. Musicale (8954772)
3 00 CHE TEMPI! Film commedia (Italia 1947 - b/n) (77514913)

RAITRE

6.30 TG 3 - EDICOLA. Attualità (3554851)
6 45 FUORI ORARIO Cose (mai) viste (3079306)
9 00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA 1955 - b/n) Con Frank Sinatra Debbie Reynolds Regia di Charles Walters (9449239)
10.50 ATLETICA LEGGERA Meeting IAAF Meeting del Sestriere (33963035)

POMERIGGIO

13 00 SCI NAUTICO Campionati europei Under 21 (33948)
14 00 TGR Tg regionali (54073)
14 15 TG 3 - POMERIGGIO. (9164870)
14 30 LA SIGNORA, MIA ZIA Film commedia (USA 1958) (16824306)
17 15 CICLISMO Trofeo Matteotti (4393528)
18 00 TIRO A SEGNO Campionato del Mondo Finali (99073)
18 10 VENT'ANNI PRIMA Monicelli - Moretti (9878783)
19 00 TG 3 / TGR (15219)
19 50 BLOBCARTOON (2595764)

SERA

20 30 LA' DOVE SCENDE IL FIUME. Film avventura (USA 1952 - b/n) Con James Stewart Arthur Kennedy Regia di Anthony Mann (75073)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (55677)
22.45 SAXA RUBRA. Varietà Con Nino Formicola Andrea Brambilla (2499412)

NOTTE

0.20 TG 3 - EDICOLA (2911492)
0.35 SPOSIAMOCI IN QUATTRO Film commedia (USA 1937 - b/n) Con Myrna Loy William Powell (v o) (2946642)
2.00 TG 3 - EDICOLA. (R) (1808159)
2 15 UNA CARTOLINA MUSICALE (44287791)
2.50 DIARIO DI UNA DONNA PERDUTA. Film drammatico (Germania 1929 - b/n) (28868884)
4 25 MELANIE. Film thriller (USA 1988) (74481178)

RETE 4

6.40 TOP SECRET Telefilm (4515948)
8.00 LOVE BOAT Telefilm (91986)
9.00 ASPETTA PRIMAVERA, BANDINI Film commedia (Belgio/Francia/Italia 1989) Con Ornella Muti Joe Mantegna Regia di Dominique Deruddere (5359752)
11 00 GLI OCCHI CHE NON SORRISERO Film commedia (USA 1952 - b/n) Con Laurence Olivier Jennifer Jones Regia di William Wyler All interno 11 30 TG 4 (2686615)

POMERIGGIO

13 15 4 PER SETTE Anteprima dei programmi (4936677)
13.30 TG 4 (6344)
14 00 ISCHIA OPERAZIONE AMORE Film commedia (Italia 1965) (8076783)
15.50 JESS IL BANDITO Film avventura (USA 1939 - b/n) All interno 17 30 TG 4 (63942035)
18.00 BELLEZZE AL BAGNO Show (Replica) All interno 19 00 TG 4 (1101141)

SERA

20.30 CHI E' SENZA PECCATO Film drammatico (Italia 1952 - b/n) Con Amedeo Nazzari Yvonne Sanson Regia di Raffaello Matarazzo (73615)
22.30 CIRCO SOTTO LE STELLE. Show Conducono Corrado Tedeschi e Sabina Stilo (Replica) All interno 23 45 TG 4 - NOTTE (53851)

NOTTE

0 30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7843604)
0 45 ASPETTA PRIMAVERA, BANDINI Film commedia (Belgio/Francia/Italia 1989) Con Ornella Muti Joe Mantegna Regia di Dominique Deruddere (Replica) (4168710)
2.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (7071130)
2.50 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Beverly Garland (2384623)
3 40 MARCUS WELBY Telefilm Con Robert Young (74498468)

ITALIA 1

6 30 BIM BUM BAM Contenitore (12573035)
10 30 HAZZARD Telefilm Per zio Sam e per il Sud" Con Tom Wopat John Schneider (45219)
11 30 SONNY SPOON Telefilm Il gatto e la volpe Con Helvin Mario Van Peebles (2970899)
12.25 STUDIO APERTO Notiziario (9828696)
12.35 GRAND PRIX Rubrica sportiva Conduce Andrea De Adamich (8829306)

POMERIGGIO

13 30 I VICINI DI CASA Telefilm (3696)
14 00 STUDIO APERTO. Notiziario (4325)
14 30 IL CANE CHE FERMO' LA GUERRA Film commedia (USA 1986) (50290)
16 30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA Telefilm (70967)
17 30 POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE Telefilm (1764)
18 00 IL SOGNO E CINEMA Giffoni Film Festival 1994 (2493)
18 30 MAC GYVER Telefilm (83431)
19 30 STUDIO APERTO Notiziario (4832)

SERA

20 00 BENNY HILL SHOW (4073)
20 30 CASA MIA CASA MIA Film commedia (Italia 1988) Con Renato Pozzetto Paola Onofri Regia di Neri Parenti (31141)
22.30 SQUADRA ANTISCIPPO Film drammatico (Italia 1976) Con Tomas Milian Jack Palance Regia di Bruno Corbucci (v m 14 anni) (28677)

NOTTE

0 30 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio di Germania Speciale (1850081)
0 50 LA CHIESA Film horror (Italia 1989) Con Tomas Argana Fedora Challapin Regia di Michele Soavi (v m 14 anni) (6802178)
2.50 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGINGER Film comico (Italia 1965) Con Franco Franchi Ciccio Ingrassia (25069062)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (4339899)
9 00 NOI SIAMO LE COLONNE. Film comico (USA 1940 - b/n) Con Stan Laurel Oliver Hardy Regia di Alfred Goulding (604306)
10.30 LA BELLA ADDORMENTATA Film-Tv (USA 1986) Con Morgan Fairchild Tahnee Welch Regia di David Irving (9383829)
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW Musicale Conduce Maurizio Seymandi All interno 13 00 TG 5 (3435073)

POMERIGGIO

13 45 UNA ROTONDA SUL MARE. Varietà Con Marco Predolin Red Ronnie (Replica) (2025561)
16 00 NONNO FELICE. Situation comedy Scandalo" (3219)
16 30 L'ORO DI NAPOLI Film commedia (Italia 1954 - b/n) Con Totò Vittorio De Sica Regia di Vittorio De Sica (4312035)
19 00 CASA VIANELLO Situation comedy "La promessa" - "Il mercante di tappeti" (9986)

SERA

20 00 TG 5 Notiziario (6431)
20.30 IL QUIZZONE. Gioco Conduce Gerry Scotti (40899)
22.30 MARILYN E BOBBY· L'ULTIMO MISTERO Anteprima (35325)
22.35 L'ALTRO UOMO - DELITTO PER DELITTO Film thriller (USA 1951 - b/n) Regia di Alfred Hitchcock All interno 24 00 TG 5 (2979035)

NOTTE

0 45 NOI SIAMO LE COLONNE. Film comico (USA 1940 - b/n) Con Stan Laurel Oliver Hardy Regia di Alfred Goulding (Replica) (3611371)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 (6384401)
2.30 NONNO FELICE. Situation comedy (Replica) (3530130)
3.30 ARCA DI NOE' Documentario (Replica) (18334604)

TMC

7 00 EURONEWS (2587238)
9 00 BATMAN Telefilm Entra in scena la Batgirl" Con Adam West Burt Ward (60528)
10 00 QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER Telefilm (693290)
11.30 IL CASTELLO DEL MISTERO Telefilm (6870)
12.00 ANGELUS Benedizione di S S Papa Giovanni Paolo II (60702)
12.15 VERDE FAZZUOLI Rubrica Conduce Federico Fazzuoli (6210306)

POMERIGGIO

14 00 TELEGIORNALE - FLASH (58325)
14 05 INNOCENZA SOTTO ACCUSA Film drammatico (USA 1971) Con Shelley Winters Tisha Sterling (1216344)
15 35 AUTOMOBILISMO Campionato Italiano Velocità Superturismo (3252902)
18 00 AUTOMOBILISMO Formula Indy Diretta (29035)
18 45 TELEGIORNALE. (177561)
19 00 AUTOMOBILISMO Formula Indy Diretta (2615)
19.30 CALCIO Lucerna-Juventus Amichevole (12829)

SERA

21.30 AUTOMOBILISMO Formula Indy (25493)
22.30 TELEGIORNALE. (7306)

NOTTE

23 00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (89764)
0 30 LE STELLE DEL MEDITERRANEO Spettacolo Conducono Gianfranco D Angelo Gabriella Carlucci (Replica) (1456325)
2.30 CNN Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (65013159)

Videomusic

9.00 GOOD MORNING Il buon giorno in musica (3471509)
11 00 THE MIX. Video a rotazione (4015528)
13.30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Scoles (*98615)
14.30 VM GIORNALE FLASH (865144)
14.35 THE MIX. I video del pomeriggio (90826290)
22.00 FRANCO BATTIATO Special (585967)
22.30 INDIES Rubrica Conduce Attilio Grillone (745412)
23.30 BRYAN ADAMS Concerto (741696)
0.30 I VIDEO DELLA NOTTE. (91717994)

Odeon

14 00 DOMENICA ODEON Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia (17342528)
18.15 TURISTA PER SCELTA Itinerari turistici nel mondo "Brasile Rio Bahia Amazzonia e Cascate Iguazu" (Replica) (5270899)
19 00 PASSERELLA ROCK Musicale (592257)
19.30 OLTRE MOMBASA. Film avventura (USA 1957) Con Cornell Wilde Donna Reed (99"948)
21 30 SPECIALE SPETTACOLO (*86290)
21 45 ODEON SPORT Rubrica sportiva (87620677)

Tv Italia

18 00 PESCARE INSIEME Rubrica (Replica) (7196412)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7104431)
19 00 TELEGIORNALI REGIONALI (2688493)
19.30 FAMIGLIA FELICE. Telefilm (2059615)
20.30 LA STORIA DI OLIVER Film drammatico (USA 1979) Con Ryan O Neal Candice Bergen (8079412)
22.30 SPORT & NEWS (5166851)
24 00 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale Conducono Alessia Vignali Franco Dolce (73609401)

Cinquestelle

9 00 CINQUESTELLE IN REGIONE Attualità (3466677)
11 00 MAXIVETRINA. (978073)
11 15 F B I Telefilm (3162832)
12.15 MOTORI NON STOP Rubrica sportiva Conducono Patricia Pilchard e Paolo Bonaveri (666561)
12.45 MAXIVETRINA (5036388)
14 00 INFORMAZIONE REGIONALE (65922073)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (118344)
20.30 PAURA IN PALCOSCENICO Film giallo (3383325)
22.45 INFORMAZIONE REGIONALE (45550677)

Tele + 1

12.10 INNAMORATI PAZZI Film commedia (USA 1990) (8010509)
14 00 PUERTO ESCONDIDO Film commedia (Italia 1992) (394783)
16.00 VACANZE DI NATALE '91 Film comico (Italia 1991) (8216851)
17 50 + 1 NEWS (1758054)
17.55 I CORTI DI TELEPIU (836509)
18.30 RICKY & BARABBA. Film comico (Italia 1992) (1726122)
20 40 GHOSTBUSTERS II - ACCHIAPPAFANTASMI II Film fantastico (USA 1989) (122122)
22.35 AL LUPO AL LUPO Film commedia (Italia 1992) (54467948)

Tele + 3

13 45 IL CHIROMANTE. Film commedia (6872832)
15 00 IL LAGO DEI CIGNI Balletto di P I Tchaikovsky (692865)
17 00 + 3 NEWS (275783)
17 06 IL CHIROMANTE. Film commedia (104272412)
19 00 RICERCANDO UN TEATRO "Pier Paolo Pasolini - Con le armi della poesia" (267219)
21 00 40 ANNIVERSARIO CONQUISTA K2. Speciale (642180)
23 00 LA CARNE E IL DIAVOLO Film drammatico Regia di Clarence Brown (242324)
1 00 IL CHIROMANTE. Film commedia (68145771)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore **ShowView** Lasciate l unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all ora indicata Per informazioni Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 **ShowView** è un marchio della **GemStar Development Corporation (C) 1994 -Gemstar Development Corp** Tutti i diritti sono riservati
CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno 002 - Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 - Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 011 Cinquestelle 012 Odeon 013 - Tele + 1 015 Tele + 3 026 - Tv Italia

Radiouno
Giornali radio 8 00 10 19 13 00 19 00 24 00 2 00 5 30 9 10 Mondo cattolico 9 30 Santa Messa 12 51 Uomini e camion - -- Pomeridiana Il pomeriggio di Radiouno 13 55 Automobilismo Formula 1 Gran Premio di Germania -- -- Ogni sera - Un mondo di musica 19 24 Ascolta si fa sera -- -- Ogni notte - La musica di ogni notte

Radiodue
Giornali radio 7 30 8 30 12 30 19 30 22 30 6 00 Il buongiorno di Radiodue 8 07 Oggi è domenica 8 42 Trucioli 9 14 Magic Moments I più grandi successi a 78 e 45 giri dal 50 al 90 9 33 Grr - Speciale Estate 10 00 Domenica Due 10 29 Quel famoso Gran Varietà 11 31 Mille e una canzone 11 52 Anteprima Sport 12 20 Ondaverde Regione 12 52 Trucioli 12 57 All ombra della Formica 14 00 Cocomero 20 00 Tornando a casa 21 30 Trucioli 24 00 Rainotte

Radiotre
Giornali radio 8 45 18 30 6 00 Radiotre mattina 7 30 Prima pagina 9 01 L eroe sul sofà 9 30 Verranno a te sull aure 10 30 I maestri del sorriso Luigi Cimara 11 50 Radio Tre Meridiana -- -- Concerti Doc 13 04 A proposito di Broadway 13 50 Teatro sempre 14 35 La discoteca ideale 1ª parte 15 30 Scaffale 16 00 La discoteca ideale 2ª parte 17 25 La serie d oro di Art Tatum (Replica) 18 51 Il canto della terra 19 20 Omaggio alla fantasia Le opere di autori italiani vincitrici del Prix Italia 19 55 Radiotre suite -- -- Il cartellone 21 00 Concerto Cantiere internazionale d arte di Montepulciano -- -- Oltre il sipario 23 20 L Inferno di Dante 24 00 Radiotre Notte Classica -- -- *Notturno italiano*

ItaliaRadio
Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8 30 Ultimora 9 10 Voltapagina 10 10 Filo diretto 12 30 Consumando 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Musica e dintorni 15 30 Cinema a strisce 15 45 Diario di bordo 16 10 Filo diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 20 10 Saranno radiosi

Il Cavaliere perde punti anche all'Auditel

VINCENTE:

L amante indiana (Raiuno ore 20 48)	**3.779.000**

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5 ore 13 45)	**3.635.000**
Beautiful (Canale 5 ore 20 39)	**3 550.000**
Il grande gioco dell'oca (Raidue ore 20 46)	**3.521.000**
Sgarbi quotidiani (Canale 5 ore 13 27)	**2 760.000**
I tartassati (Retequattro ore 20 39)	**2 719 000**

Il cavaliere non entra in classifica E se lo merita La conferenza stampa del presidente del Consiglio trasmessa venerdì da Raiuno intorno a mezzogiorno e dieci è stata vista da 2 393 000 persone Numero alto se preso in assoluto ma «punteggio basso per l Auditel estivo che usualmente premia l ora di pranzo E pensare che il Berlusca s era messo la cravatta «scaramantica» quella blu a pallini bianchi Sarà l aria sfatta che nemmeno i prodigi contenuti nel beauty-case che è un florilegio di sigle (LV-SB Louis Vitton-Silvio Berlusconi) riescono a modificare? O sarà invece, che la gente s è stufata delle parole a cui seguono tutt altri fatti? Ci sa di sì A nulla valgono le cravatte del bel tempo che fu i capi d aglio allontanati le creme nel bauletto Una grande azienda di elettrodomestici ci diceva «fatti non parole» L'«aziendalismo» del Berlusca trasportato nello Stato fa acqua da tutte le parti Persino nel suo amato mercato televisivo Paradossalmente è più popolare il fido Fede almeno quello rimontato da *Blob* un cult da non perdere tutte le smorfie le gaffe, i mancamenti e gli inchini del giornalista più comico del mondo che come un Dante nel peggiore inferno telematico al «maestro» gli dà del tu ma lo chiama «dottore»

LINEA VERDE RAIUNO 12 15
Una domenica in bicicletta o in barca? Tutte e due Sandro Vannucci visita in bicicletta la fattoria Le Piacentine che fu al centro di *Novecento* di Bertolucci Poi sale in barca insieme a Milo Manara per un giro sul lago di Garda da San Vigilio a Lazise E ancora in barca va a Ischia dove si parla di allevamenti di cozze e di biologia marina

VERDE FAZZUOLI TMC 12 15
Feste e sagre estive gli ingredienti del programma Federico Fazzuoli sarà a Langhirano (Parma) per la festa del prosciutto In un balzo passera oltreoceano in Colorado per ammirare le bellezze del parco della Mesa Verde Concluderà la puntata un servizio sulle nuove tecnologie al servizio dell agricoltura

QUIZZONE CANALE 5 20 30
Ospiti-concorrenti «di famiglia» al programma condotto da Gerry Scotti che propone indovinelli filmati Oltre a Corinne Clery Giucas Casella e Milly D Abbraccio ci saranno infatti i fininvestiani Massimo Boldi Enzo Braschi Gabriella Carlucci Davide Mengacci e Ombretta Colli

LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPETO VOLANTE TMC 23 00
Giuseppe Pambieri Lia Tanzi e la figlia Micol protagonisti dello spettacolo teatrale *Molto rumore per nulla* saranno gli ospiti di Luciano Rispoli Insieme a loro sul sofà anche Pierluigi Celli direttore del personale della Rai e autore del libro *Il manager avveduto* Ilario Fiore e Viola Valentino

CONCERTO RADIOTRE 21 15
Dal Cantiere internazionale d arte di Montepulciano in diretta una serata formata da tre momenti diversi Vanno in onda l opera di Alfredo Casella *La favola di Orfeo* tratta dal lavoro del Poliziano la novità *Orfeo cantando tolse* dieci azioni liriche ricavate anch esse dall *Orfeo* del Poliziano messe in musica da Adriano Guarnieri e in prima assoluta *Nome des Airs* di Salvatore Sciarrino

Giù lungo il fiume assieme a James Stewart

20.30 LÀ DOVE SCENDE IL FIUME
Regia di Anthony Mann con James Stewart Arthur Kennedy Julia Adams Usa (1952) 91 minuti
RAITRE

Grande western in prima serata *La dove scende il fiume* è uno dei cinque film che Anthony Mann (regista) e James Stewart (attore) girarono assieme negli anni 50 Insieme a *Winchester 73 Terra lontana L uomo di Laramie* e *Lo sperone nudo* compone una sorta di «pentalogia» del western adulto spettacolare ma capace anche di scavare nella psicologia dei personaggi Stewart interpreta sempre personaggi tormentati qui è Glyn avventuriero dal torbido passato che si riscatta aiutando una carovana di pionieri insieme all ex ladro di cavalli Cole Quest ultimo (Arthur Kennedy bravissimo) tradisce Glyn no e la loro amicizia sarà messa a dura prova **[Alberto Crespi]**

14 15 CAPRICORN ONE
Regia di Peter Hyams con Elliott Gould James Brolin Telly Savalas Usa (1978) 121 minuti
L astronave Capricorn One» ha un guasto e la Nasa rinvia la partenza Per non perdere le commesse governative però simula la partenza e costringe i tre astronauti a inviare false notizie sulla loro missione Un giornalista subodora l imbroglio e giunge appena in tempo a salvarne uno
RAIUNO

22.35 L'ALTRO UOMO - DELITTO PER DELITTO
Regia di Alfred Hitchcock con Farley Granger Ruth Roman Robert Walker Usa (1951) 101 minuti
Delitti incrociati ma solo a metà Guy si vuole disfare della moglie Bruno del padre Bruno si offre come killer e porta a termine il progetto E vorrebbe che Guy facesse altrettanto Hitchcock s ispira al romanzo di Patricia Highsmith non fedelissimamente Utilizza però uno sceneggiatore particolare il giallista Raymond Chandler e gira due scene da storia del cinema un eccitante partita di tennis e una giostra impazzita
CANALE 5

23 05 ECCE BOMBO
Regia di Nanni Moretti con Nanni Moretti Luisa Rossi Glauco Mauri Italia (1978) 103 minuti
Cult-movie per i fans di Moretti prima che fosse investito ufficialmente dei successi di Cannes Michele è uno studente universitario alle prese con problemi generazionali in famiglia sedute di autocoscienza maschili e di impegno sociale *Un affresco anni Settanta*
RAIUNO

2.50 IL DIARIO DI UNA DONNA PERDUTA
Regia di Georg W Pabst con Louise Brooks Joseph Rovensky Frotz Rasp Valeska Gert Germania (1929) 90 minuti
Il fascino inquieto di Louise Brooks per una storia tormentata Una donna violentata dall assistente del padre rimane incinta e subisce molte vicissitudini prima di reinserirsi nella società borghese
RAITRE

Sport

Sport in tv

ATLETICA: Meeting del Sestriere	Raitre, ore 11.30
SCI NAUTICO: Campionato europeo u. 21	Raitre, ore 13 00
FORMULA 1: Gp di Germania	Raitre, ore 13.30
GOODWIL GAMES:	Tele+ 2, ore 17.00
CALCIO: Lucerna-Juventus	Tmc, ore 19.30

ELZEVIRO

Veronica Ci salverà soltanto una finta?

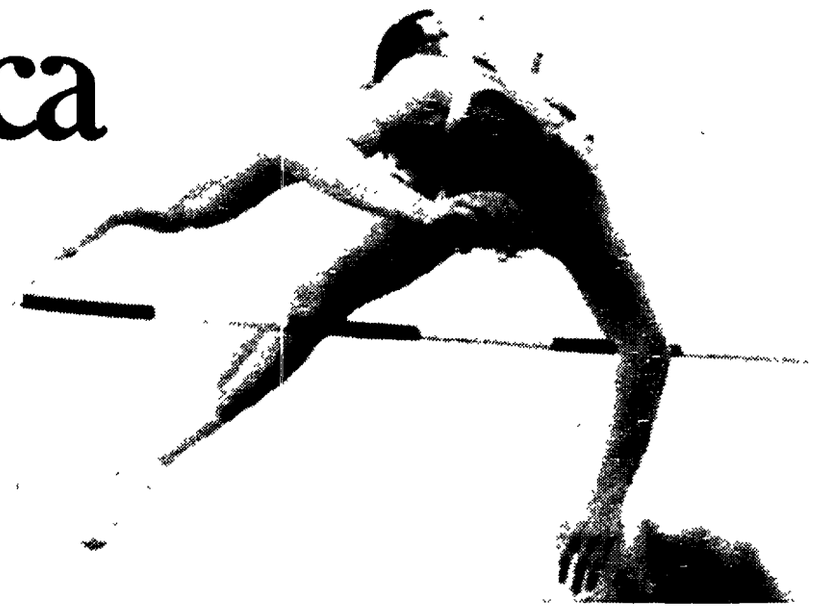
FILIPPO BIANCHI

VERONICA. Finta irresistibile, che consente di girare attorno all'avversario, così come il torero fa passare la muleta sulla testa del toro. E infatti è termine del linguaggio della corrida, mutuato a suo tempo per definire le prodezze del golden boy Gianni Rivera. Ormai se ne è quasi persa la memoria, come d'altra parte è avvenuto all'altrettanto gloriosa *Veronica* di Enzo Jannacci («al Carcano, in pe'»). Oggi, ad occupare le scene, è un'altra Veronica, Lario in Berlusconi, *first lady* ex attricetta della povera Italietta (si perdoni la rima da *Corriere dei Piccoli*). E qui si scopre che in fondo non sempre v'è piena corrispondenza fra calcio e società. Infatti, il linguaggio calcistico ha qualcosa di oggettivo: nonostante i risultati vengano spesso discussi ad libitum, le discussioni sono sui «se» e i «ma», ipotetiche, comunque riferite a fatti oggettivi, quindi, in fondo, oziose (ottima occasione per riflettere sulla seguente e geniale affermazione di Friedrich Nietzsche: «I clown e gli equilibristi sono i soli artisti il cui talento è incontestabile e assoluto»). La Veronica contemporanea, invece, trova – e come dubitarne? – irresistibile il suo augusto consorte, che ad alcuni – quorum ego – pare invece resistibilissimo, quanto la famosa ascesa di Arturo Ui di brechtiana memoria (ma com'è piccino: al G7, di fronte a quegli omoni di Kohl e Clinton, pareva un puffo). E qui il linguaggio quotidiano si rivela assai meno oggettivo di quello calcistico: il gesto atletico che porta in gol è irresistibile al di là delle opinioni; nella vita, invece, c'è chi trova irresistibili le offerte Standa, chi le vetrine di Bulgari, e chi le bancarelle di libri usati sul Lungosenna. E l'irresistibile diventa, come si vede, solo una banale questione di gusti... Viene il sospetto legittimo che ad avere tenuto lontani dalla nuova maggioranza certi conservatori perbene – l'elegante Sergio Romano, poniamo, cui pure venne ventilato il ministero degli Esteri – non sia stata solo la pochezza, o la pericolosità, degli orientamenti politici, ma anche e soprattutto una questione di gusti, di stile: le camicie quadrettate di Del Noce, il passo suino di Storace, il sorriso da piazzista di Berlusconi, l'uniformità confezionata dei blazer della truppa, tralasciando le irresistibili sciccherie der Pecora o di Tatarella...

PALLA AL CENTRO. È il momento topico di una partita di calcio: quello in cui si comincia, o si riparte dopo che una squadra ha segnato un gol. Da lì, i contendenti si muovono per conquistare la metà campo avversaria, sia pure con le tattiche più disparate: attendismo e contropiede, oppure avanzata in massa. Trasferito in politica, questo concetto è addirittura un paradigma, un architrave del pensiero, e non a caso è spesso usato sui giornali per titolare articoli politici. Indica, infatti, le condizioni di partenza della competizione, il punto da cui muovono tutti gli schieramenti, verso destra o verso sinistra, soprattutto in un sistema maggioritario. Da allora in poi, la conquista dell'elettorato prosegue come in tutti i giochi strategici, dagli scacchi alla dama cinese, in cui bisogna *coprire porzioni di campo*. Il fatto che quelle periferiche vengano definite la *nostra metà campo*, non le rende necessariamente più facili da controllare, come dimostra ampiamente l'esito delle ultime votazioni alla Fiat-Mirafiori, ma la porzione centrale è più difficile, perché è il luogo cui ambedue i contendenti aspirano, in cui si misurano per buona parte di una contesa degna di tal nome. Una volta valevano contropiedi, gioco femmina ed altre italiche furbizie. Nel calcio moderno, e nei sistemi maggioritari, vince chi copre la maggior porzione di campo, senza esclusioni, dal centro alla propria porta, appunto, difesa estrema.

IL FATTO. Oggi il meeting del Sestrières, a duemila metri, apre un mese di grandi sfide

È tempo di atletica



Il primatista del salto con l'asta Serghey Bubka

Ansa

Sergey Bubka, l'incontentabile

Stamattina al Sestrières dalle 10.30 (diretta tv su Raitre dalle 11.30) i campioni dell'atletica iniziano una lunga rincorsa ai record che durerà tutto il mese di agosto. I favoriti sono sempre loro: l'astista russo e i velocisti americani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

SESTRIÈRES. «Ogni giorno quando ti alzi dal letto sei una persona diversa. Ti devi scordare tutto quel che hai fatto di buono fino a quel momento». Altro che Sestrières, in questi giorni Sergey Bubka bisognerebbe portarselo a Roma, a ripetere la sua semplice filosofia di vita di fronte a chi non perde occasione di rammentarci meriti passati per prenotare improbabili glorie *future. Campione del mondo* nel lontano 1983, ad appena 20 anni, da allora il saltatore con l'asta ucraino ha attraversato da stella di prima grandezza un decennio di atletica leggera. Trionfi olimpici e iridati, 34 record mondiali, innumerevoli vittorie nei meeting internazionali, Bubka è indubbiamente uno dei più grandi atleti dello sport contemporaneo. Talmente grande che la gente non ci fa più caso...

Sergey si presenta all'appuntamento della conferenza stampa con fare rilassato, più che un superman delle pedane sembra un reduce dal classico pisolino pomeridiano. Rilassato lui e quasi indolenti i giornalisti, decisamente poco stimolati dalla disperata prospettiva di chiedere alcunché di nuovo ad un uomo del quale si sa praticamente tutto. Senonché, qualcuno decide di provare a movimentare le acque: «Scusi Bubka, ma perché lei quest'anno non vince e non convince?». Quesito opinabile, visto che Sergey capeggia pur sempre le graduatorie mondiali stagionali con la misura di 6 metri, ma che ha almeno il merito di mutare il clima soporifero. «Veramente non sono d'accordo - replica calmo Bubka -. Mi sento bene e quest'anno ho già tentato più di una volta di migliorare il mio record mondiale di 6,13. Se non ce l'ho fatta è stato per sfortuna, ho gareggiato in stadi e condizioni climatiche non ottimali». Il tempo di *far tradurre la risposta (in buon inglese)* all'interprete, e Sergey ritorna all'espressione di partenza. Un faccione quadrato con tanto di mascella volitiva che sembra dire: continuate pure, figuratevi se dopo una vita da prim'attore mi scompongo per una qualsiasi domanda.

Ma ormai il ghiaccio è rotto, e c'è chi decide di alzare il tiro: «Ci perdoni Sergey, non le sembra che ormai la gente non si scaldi più di tanto per lei?». Eh no, va bene la malizia, ma c'è un limite a tutto. L'occhio ceruleo del nostro si accende improvvisamente, afferra il microfono con lo stesso impeto con cui imbraccia l'asta nei momenti che contano: «Nessuno può cambiare quel che io ho fatto nell'atletica - replica Bubka con veemenza -, ho vinto un titolo olimpico, quattro campionati del mondo, ho stabilito tantissimi record, insomma ho ottenuto tutto quel che era possibile ottenere. Peccato che ci sia qualcuno che lo dimentica, così come ci si scorda che ho sempre cercato di fare del mio meglio. È facile aspettarsi il record, un po' più difficile farlo, specie quando da 5,81 si è già portato il primato fino a 6,15 al coperto (6,13 all'aperto, ndr)».

Decisamente irritato, Sergey si placa un poco quando gli si chiede della gara del Sestnères e del suo proseguio di stagione. «Domani (oggi, ndr) mi aspetto di fare una *bella gara, sempre* che le condizioni atmosferiche me lo consentano. Non ho dimenticato quel che è accaduto l'anno scorso quando ho fallito il primato per un niente, abbattendo con un braccio l'asticella a 6,14 durante la fase di ricaduta. Dopo il Sestrières disputerò altri *meeting, cominciando con* Montecarlo e Zurigo, ma come ho già annunciato da tempo non prenderò parte ai campionati europei. A Helsinki ho ottenuto il mio primo successo internazionale, vincendo i mondiali '83, però mi ricordo bene quella pedana: c'è sempre vento e cambia in continuazione. Insomma, visto che un titolo europeo in più o in meno non cambia niente nella mia carriera, preferisco lasciar perdere e riposarmi». E Bubka conclude proprio all'insegna della stanchezza e del meritato ristoro. «Ormai ho più di trent'anni e non posso pretendere di essere competitivo sempre e dovunque. Devo programmare gli impegni. Nel '95 parteciperò a due campionati mondiali, indoor e all'aperto, l'anno dopo ci sono le Olimpiadi di Atlanta, quindi posso tirare il fiato soltanto in questa stagione ed è quello che intendo fare. Non è tanto un problema fisico ma di testa. Alla mia età le motivazioni non arrivano da sole, bisogna costruirsele».

Dal 7 al 14 agosto gli Europei a Helsinki

Con il meeting del Sestrières inizia la grande stagione estiva dell'atletica ceh va in cerca di soldi, premi e primati e che ha avuto il suo preludio ufficiale con i Goodwill Games che si sono svolti all'inizio della settimana a San Pietroburgo. Martedì, infatti, è in programma il Grand Prix di Montecarlo, poi la prossima settimana appuntamento-clou con i Campionati europei (dal 7 al 14), quindi, il 17 agosto, tradizionale puntata a Zurigo, il più importante fra i *meeting d'agosto*. Infine, Bruxelles il 19, Colonia il 21 e Berlino il 30 sempre di agosto.

Fredericks: «Mennea? Farò meglio»

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIÈRES. In questi anni di televisione imperante, di immagini martellanti, si è rafforzato all'inverosimile il concetto di «cliché». Qualunque cosa stazioni sul globo terracqueo deve avere un suo cliché di riferimento. Accade naturalmente anche nello sport, nell'atletica, in particolare nella velocità. Qual è il cliché dello sprinter di successo? Semplice: non troppo alto, con delle masse muscolari impressionanti, in grado di poter esibire in qualsiasi momento un paio di articoli di giornale in cui qualche maligno lo accusa di far uso di sostanze illecite. Eppure, strano a dirsi, c'è chi riesce a sfuggire a questa rigida classificazione. «Non mi interessa se i miei avversari fanno uso di doping, quel che mi preme è arrivargli davanti in pista. Così per cercare di battermi dovranno ingurgitare ancora più droga, fino a quando verranno scoperti». A parlare così, sul Colle del Sestrières, è il signor Frankie Fredericks, un tipo che pur essendo alto un metro e ottanta pesa «appena» settanta chili, il che lo fa apparire una sorta di infermo di fronte ai colossi che frequentano i blocchi di partenza. Ma non è finita qui: Fredericks non è americano o inglese come la maggior parte dei velocisti di successo, e pur essendo africano non ha neanche il passaporto nigeriano, l'altro paese che riempie di suoi rappresentanti le grandi finali dello sprint. Il filiforme Frankie è invece nato *molto più a meridione, in quella Namibia che* soltanto pochi anni fa era parte integrante del Sudafrica. Se poi aggiungiamo che con i suoi occhialini alla John Lennon passa per essere un intellettuale, ben diverso dai suoi colleghi tutti sprint e palestra, beh, allora il quadro è veramente completo. Fredericks, comunque, non si duole davvero molto della sua «diversità», prova *ne sia il formidabile 19"85 con cui l'anno scorso* si è aggiudicato la finale iridata dei 200 metri a Stoccarda.

«No, non credo proprio di andar più piano del '93», replica Fredericks a chi gli chiede ragione delle sconfitte subite in questo avvio di ragione. E aggiunge: «Nel '93, prima del Sestrières, il mio miglior tempo era 20"08, quest'anno *20"10. Dov'è la differenza?». Precisazione* perfetta per un tipo che ha studiato scienza del computer. Peccato che Frankie appaia assai meno convincente quando si tratta di parlare del Ruanda e di quanto fanno (o non fanno) gli atleti africani per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. «La situazione è molto complessa, e poi noi dell'atletica possiamo far poco. In Africa non ci conosce nessuno, sarebbe ben diverso se si muovessero i calciatori». Un pragmatismo che Fredericks sfoggia anche in tema di emancipazione sociale dei neri: «Uno dei miei obiettivi è quello di fare sport senza avere etichette politiche. Io voglio rappresentare un modello sportivo, un obiettivo da raggiungere per i bambini del mio Paese, sia neri che bianchi». Per chiudere, si torna all'atletica, seppur su una questione polemica. La domanda riguarda il presunto progetto della Iaaf (poi smentito) di dividere i record in altura da quelli ottenuti in prossimità del livello del mare. Ipotesi che ha fatto infuriare Pietro Mennea, il cui 19"72 di Città del Messico avrebbe rischiato la cancellazione a tavolino. «Per me - afferma Fredericks - il record deve essere uno solo. Tanto più che ritengo il primato di Mennea sicuramente battibile a qualsiasi altitudine. Siamo in tanti a poterlo fare, basta trovare le condizioni e gli stimoli giusti». □ *M.V*

Velocisti e saltatori tenteranno il primato approfittando dei benefici dell'altura

Tutti sul Colle cercando il record

DAL NOSTRO INVIATO

SESTRIÈRES. Si fa? Non si fa? E se si fa, come si fa? Tutti con il naso all'insù nel sabato di vigilia a quota duemila metri qui sul «Colle». I numerosi turisti che ieri passeggiavano sulle strade del Sestrières guardavano scettici un cielo carico di cattivi presagi. Freddo, vento, nubi cariche di acqua: ce n'è stato a sufficienza per concludere che no, anche questa volta la Ferrari parcheggiata in bella vista al centro del campo d'atletica, sede questa mattina del meeting più alto del mondo, sarebbe rimasta senza un padrone. Il bolide rosso, è noto, dal 1989 rappresenta l'ambito premio per l'atleta capace di stabilire un record mondiale sulla cima piemontese. E da sei anni velocisti e saltatori - coloro che beneficiano dei vantaggi dell'aria rarefatta - si danno convegno invano da queste parti. A vanificarne gli sforzi ci sono sempre stati i capricci del tempo, le stesse bizze che ieri non lasciavano prevedere nulla di buono. Intendiamoci, a meno di tempeste bibliche il meeting si farà; però, per respirare profumo di primato occorrerà poter ammirare un cielo color cobalto senza ritrovarsi con i capelli scompigliati dal vento.

Sono almeno sette i protagonisti che a partire dalle 10.30 (nelle ore mattutine la brezza è meno forte) cercheranno a turno di «forzare» la portiera del bolide di Maranello. I primi in odor di record saranno il solito Sergey Bubka, da un decennio incontrastato dominatore del salto con l'asta, e Heike Drechsler, la lunghista tedesca che due anni orsono fu protagonista al Sestrières di un episodio incredibile. Riuscì infatti a centrare un balzo eccezionale, 7,63, ben oltre il limite mondiale, ma record e Ferrari sfumarono per un niente a causa del vento: 2,01 metri a favore, vale a dire un centimetro (!) di brezza oltre il consentito. Nel lungo, comunque, la Drechsler dovrà guardarsi dalla statunitense Joyner-Kersee, anche lei donna da possibile primato.

Eccezionale il lotto di partenti nei 110 ostacoli. Accanto al primatista del mondo Colin Jackson (per la verità non apparso ancora al top della forma), ci saranno l'altro britannico Jarrett, l'olimpionico McKoy, che ha ottenuto da poco la nazionalità austriaca, e lo statunitense Dees. Formidabile pure il lungo maschile con Mike Powell e Carl Lewis che torneranno a sfidarsi in pedana a quasi due anni dall'ultimo scontro (in palio per il vincitore c'è una Lancia Delta integrale del valore di 61 milioni di lire). Sono i due atleti che diedero vita all'indimenticabile finale iridata di Tokio '91, durante la quale Powell migliorò con 8,95 lo storico record mondiale stabilito nel '68 da Bob Beamon, mentre Lewis dovette «accontentarsi» di un 8,91 ventoso. Entrambi non hanno più ritrovato la magica condizione di allora, ma l'altura del Colle potrebbe riproporli nei pressi dei nove metri.

L'ultima gara da possibile primato è anche la più classica, i cento metri piani. Con rispetto dei vari Drummond, Marsh, Ezinwa e Adeniken, tutti gli occhi saranno puntati su Leroy Burrell, l'uomo che il 6 luglio scorso ha già abbassato il limite della distanza con un incredibile 9"85. A *inizio settimana* lo sprinter del Santa Monica ha dovuto incassare un'inattesa sconfitta da Dennis Mitchell nei Goodwill Games, ma in condizioni di gara ottimali è senz'altro in grado di stupire ancora. Sulla distanza doppia il più atteso è il namibiano Frankie Fredericks, campione mondiale della distanza.

Per concludere, due parole sugli atleti nostrani, più realisticamente impegnati nel limare qualche primato nazionale. Le più attese saranno le ragazze: Fiona May nel lungo e Carla Tuzzi nei 100 ostacoli. In campo maschile, Laurent Ottoz tenterà l'ennesimo assalto al primato dei 110 ostacoli detenuto da papà Eddy. □ *M.V.*

LOTTO

BARI	41	2	60	6	53
CAGLIARI	70	31	59	48	29
FIRENZE	14	73	29	83	18
GENOVA	64	7	39	9	72
MILANO	37	4	74	88	64
NAPOLI	46	33	53	19	13
PALERMO	16	89	63	24	8
ROMA	75	57	49	87	45
TORINO	1	65	69	39	46
VENEZIA	74	49	60	76	36

SUPERENALOTTO

X21 2XX 121 2XX

LE QUOTE: ai 12 L. 71.129.000
agli 11 L. 2.270.000
ai 10 L. 181.000

UN AMICO in più
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
è in edicola il mensile di AGOSTO

CADENZE O FINALI

E' nell'uso comune, per classificare i numeri del Lotto riuniti in lunghe meglio se formanti gruppi contenenti i 90 numeri.

Una di queste suddivisioni contiene i numeri ordinati con la stessa cifra finale *(per es 10.20.30.40.50.60.70.80.90 1.11.21.31.41.51.61.71.81 – ..... – 9.19.29.39.49.59.69.79.89)* e prende il nome di **"Gruppo di CADENZA o FINALE" e fa parte delle "tradizionali".**

Le cadenze sono composte da nove numeri ciascuna, e formano un gruppo di dieci lunghe. Si ha perciò la "cadenza 0", la "cadenza 1", ecc. fino alla "cadenza 9". **I giornali specializzati riportano le statistiche dei ritardi per ambo e per terno** che sono le sorti di gioco che vengono normalmente prescelte.

Il premio d'ambo è di 6,9, mentre quello di terno è di 50,6 volte la posta.

L'INTERVISTA. L'allenatore della Cremonese spera nella salvezza e rimpiange il passato

I miracoli di casa Simoni

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ SPIAZZO (Trento). Gigi Simoni si sente come «Il fu Mattia Pascal», morto e risorto all'onore del mondo. La catastrofe-catarsi pirandelliana fu incoraggiata da un trittico di esoneri (Genoa, Cosenza, Empoli) racchiuso nel pugno di due stagioni. Un sipario strappato per il mago delle promozioni, abituato alla vetta col Grifone, col Pisa, col Brescia. Una catastrofe, dunque, per chi soltanto qualche anno prima aspettava che maturasse la grande occasione alla Roma dell'ingegner Viola, per chi aveva nicchiato con un pizzico di supponenza alle «avances» di Milan, Fiorentina, Torino. Da giocatore non gli era mai accaduto. Anzi. Il suo stato di servizio contava a fine carriera 400 partite tra A e B e una manciata di presenze in coppe internazionali.

E fu la catarsi; l'inizio di un'autocritica da scorticare l'inconscio; la ripresa dal punto più basso del calcio professionistico, in C2 con la Carrarese, mentre il mondo del calcio ne divorava l'immagine deprezzata e gli sguardi erano per metà di fastidio, per l'altra di compatimento ed il sottofondo di un'eco umiliante: «fallito». Per l'allenatore, Carrara e la Carrarese, si sono rivelate il miglior punto di traghettamento dal vecchio al nuovo. La nuova promozione ha significato l'aggancio con Luzzara, il padrepadrone della Cremonese, e l'ascesa tra le prime 18 della classe.

Gigi Simoni, anno terzo in Padania. La sua Cremonese è in ritiro a Spiazzo, ai piedi della valle di Campiglio, su quella «verticale» che negli ultimi anni ha raccolto il meglio delle squadre in ritiro. Si riparte dalla sorpresa del decimo posto in classifica, davanti ai naufraghi interisti. «A questo punto, se rispettiamo i valori reali, l'undicesimo posto potrebbe starci comodo... Scherzi a parte, sarà un altro tormentone: un successo, se ci giochiamo la permanenza in A all'ultima giornata; un miracolo se ci salviamo. Sul piano tecnico siamo competitivi e meno esposti ai contraccolpi delle neopromosse, dopo l'anno di noviziato. Una mina vagante è, invece, il carattere della squadra. Davvero un rebus rispetto allo scorso anno, quando eravamo carichi di ambizioni».

Simoni, lo scorso anno furono Tentoni e Colonnese. Su quale giovane punta quest'anno?

Ad occhi bendati su Enrico Chiesa, 24 anni a dicembre, 14 gol nella stagione scorsa in B col Modena.

Ad un mese dallo «start» del campionato che percentuale di salvezza assegnerebbe alla sua squadra?

Per scaramanzia assegno le probabilità in percentuale di retrocedere: il 49 per cento. Non è piacevole ammetterlo, ma è il destino che unisce coloro che guidano le cosiddette provinciali. Se un allenatore di una «grande» arriva quarto anziché secondo o terzo, non succede nulla, ma per uno di noi la retrocessione è una macchia indelebile.

E lei ne sa qualcosa...

Abbastanza e faccio il «mea culpa» per aver buttato alle ortiche un paio di grosse occasioni nel passato. Milan, Fiorentina, Torino, ero gettonatissimo nel toto-allenatore dei primi anni Ottanta, ma, con un punta di snobismo incomprensibile, rispondevo puntualmente picche. Aspettavo che maturasse l'opportunità della Roma, per la quale stravedevo e di cui mi consideravo naturale complemento tecnico di giocatori, da Pruzzo a Nela ed altri ancora, che avevo lanciato nel Genoa, durante la presidenza Fossati. Ci credevo e me lo fece credere in buona fede l'ingegner Viola, per il quale rappresentavo il dopo Liedholm.

Una chimera?

Da come sono andate le cose, direi proprio di sì. Ma questo è il meno peggio. I rovesci cominciano quando il primo schiaffo ti arriva improvviso, da dove meno te lo aspetti. Il Genoa mi accompagna alla porta. È il primo esonero della mia carriera. Un incidente di percorso, mi dico, con un po' di presunzione. Arriva l'Empoli. La società toscana ha appena liquidato Clagluna ed io ho fretta di riprendere il tram in corsa, anche se non ho contribuito a disegnare la squadra in estate. È un abbraccio mortale per entrambi. Da dimenticare. Ci lasciamo a muso duro, incarogniti reciprocamente: rimane l'unico episodio negativo sotto il profilo umano di tutta la mia carriera. Non contento, brucio il residuo credito a Cosenza. Mesi d'inferno. I dirigenti La Macchia e Serra mi scaricano con le lacrime agli occhi e il mondo mi crolla addosso. In quel momento sono morto come Mattia Pascal.

E cambia nome...

Se per cambiare nome s'intende scendere in C2, nel girone dantesco calcistico, siamo d'accordo: rinasco con la Carrarese, riacciuffo la A con la Cremonese e, intanto, mi interrogo nei momenti liberi sul perché il dio del calcio non mi ha offerto la chances di una grande squadra, se per una questione d'immagine - che non so assolutamente gestire, peraltro - o per altro.

La panchina del Torino è rimasta vacante per un mese. Da Calleri nessun segnale?

Assolutamente no e non per casualità.

E allora?

Roba vecchia, un piccolo scheletro nell'armadio. C'era il precedente della Lazio, nell'86, quando lui subentrò a Chinaglia. Quest'ultimo mi aveva rinnovato il contratto, un buon contratto. Calleri fece questione sui soldi. Presi quel pezzo di carta e lo strappai, svincolando da società da ogni impegno. Cupolone addio.

Dunque, dopo vent'anni d'attesa, considera chiusa la partita?

E perché, ho appena cominciato... Sono solo quattro anni che alleno.

Dezotti, Tentoni (di spalle) e De Agostini nella Cremonese dello scorso anno — Alberto Pais

Di Canio in ritiro con i disoccupati

L'ex napoletano Paolo Di Canio è rimasto disoccupato e ieri ha raggiunto il ritiro di Milano Marittima, sede del ritiro dei giocatori senza una squadra. In realtà Di Canio è di proprietà della Juventus, che lo aveva passato al Napoli, dove aveva giocato nella scorsa stagione con la formula del prestito. Ma all'apertura del mercato il club torinese era intenzionato a cederlo per 7 miliardi, il corrispondente del valore del suo parametro. In un primo momento il Genoa sembrava interessato all'acquisto, ma poi non se ne è fatto più nulla, anche perché i liguri avevano controproposto 5 miliardi più la cessione di Ciocci o Nappi. La Juve non aveva accettato, così Di Canio è partito per Milano Marittima, ad allenarsi con i disoccupati. E agli ordini dell'ex allenatore Giancarlo Magrini figurano anche Progna, Cavaliere, Barcella, Stringara, Gazzaneo, tanto per citare i nomi più noti. Va detto, comunque, che la squadra dei disoccupati organizzati del pallone non è una novità. L'anno scorso, sempre a Milano Marittima, i 37 giocatori senza squadra (oggi sono 40) dopo aver passato l'estate ad allenarsi, hanno trovato tutti un nuovo club. Ultima curiosità: sponsor della formazione dei disoccupati è una ditta di abbigliamento di Fusignano, il paesino dove è nato Arrigo Sacchi.

WORLD LEAGUE. Rivoluzione: si giocherà con i piedi?

L'Italvolley fa poker Cuba si arrende a Giani

LORENZO BRIANI

■ Gli azzurri di Julio Velasco, battendo con il punteggio di 3 a 0 (15-13; 15-8;15-9) la nazionale di Cuba si sono aggiudicati ieri sera la World League per la 4ª volta. E insieme alle medaglie in palio anche l'assegno da un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire). La partita di ieri sera? Praticamente perfetta, almeno quella italiana, visto che i vari Giani, Bernardi e soci hanno giocato un incontro senza sbafature e non hanno dato respiro agli avversari caraibici che sono addirittura stati costretti a mandare in panchina Joel Despaigne, uno fra i migliori giocatori del mondo. Il migliore degli italiani è stato Andrea Giani. Al terzo posto è arrivato il Brasile che al tie break è riuscito a piegare l'ostica Bulgaria.

Intanto cambiano le regole del volley: Romano potrebbe essere una delle star della prossima nazionale di pallavolo brasilana visto che il volley del futuro sta velocemente avvicinandosi al calcio. La Federazione internazionale, infatti, fra le varie proposte di modifica dei regolamenti dovrà anche decidere se si potrà colpire il pallone con i piedi (soltanto in difesa, per fortuna) in modo da consentire al gioco una maggiore lunghezza e spettacolarità. Così, a parte qualche piccolo ritocco alle regole fondamentali, il volley si appresta a diventare il fratello piccolo del footvolley, disciplina praticata da diversi anni sulle spiagge di Rio de Janeiro e che ha diversi personaggi come promotori, non ultimo il popolare Romario che proprio pallavolista non è. Una rivoluzione vera, questa del tocco di piede in difesa, che sta per cadere sulla gente che pratica la pallavolo. C'è di definisce questa proposta «assurda» e chi «totalmente fuori luogo», ma se il presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta ha deciso che questo cambiamento s'ha da fare, è ben probabile che si farà, nonostante tutto. La ratifica ufficiale ci sarà a settembre quando si riunirà il congresso mondiale, prima dei campionati del mondo in Grecia. Difficilmente, però, qualcuno oserà andare contro i voleri del presidente Acosta.

Così la pallavolo cambia faccia, anche in nome degli sponsor che da qualche anno a questa parte si sono accorti che il «prodotto volley» è piuttosto redditizio. Se da una parte, però, si giocherà con i piedi, dall'altra è stata definitivamente accantonata anche la proposta di giocare il match al meglio di sette set al tie break, con la vittoria a chi arrivava per primo a quattro. «Lo scopo delle nuove regole? È quello di semplificare il gioco evitando interruzioni dannose per lo spettacolo – spiega Ruben Acosta –. A volte capita che un giocatore tocchi involontariamente il pallone e venga punito con il fallo. Il tocco con i piedi, però, avrà valore soltanto in fase difensiva, non si potrà mai realizzare un punto con un pallone calciato con i piedi». Insomma, la pallavolo cambia, ma non diventa calcio. Una miscellanea pericolosa, però, sì. Perché potrebbe disorientare i fruitori di quel famoso «prodotto volley» così caro agli sponsor che ogni due o tre anni modifica le sue regole basilari. Pensate al cinquantenne disattento che vede in tv un match di pallavolo (quella delle nuove regole) e non capisce come mai l'arbitro non usi il fischietto quando un giocatore tocca la palla con i piedi. Anche il basket è uno sport vincente, e lo è anche perché ha modificato i tempi, ma non il gioco.

GOODWILL GAMES. L'Italia batte la Spagna 9 a 8

Il Settebello è di bronzo

■ Nove a otto per gli azzurri, come alle Olimpiadi di Barcellona quando i ragazzi di Rudic ottennero la medaglia d'oro nella pallanuoto battendo la Spagna. Ieri, a San Pietroburgo, stesse formazioni in acqua ma con un obiettivo diverso: la medaglia di bronzo dei Goodwill Games. Certo, il tono del match è stato molto inferiore a quello della finale olimpica ma nessuna delle due formazioni era così sottomessa da lasciarsi battere senza reagire. Così è venuta fuori una partita tutto sommato interessante con qualche spunto personale assai spettacolare. All'appuntamento è mancato Alessandro Campagna, capitano azzurro, che in difesa si è fatto sentire mentre in attacco non è riuscito a dare il suo solito apporto. Dall'altra parte, Estiarte ha messo in bella mostra tutta la sua grinta e il suo carattere, doti che non gli sono mai mancate in queste ultime stagioni, anche nel campionato italiano.

Nella finale per il 1º e 2º posto, invece, si è imposta la formazione russa che ha battuto con due reti di scarto (11 a 9) la Germania. «Prima degli appuntamenti importanti (campionati del mondo, per esempio) noi non abbiamo mai fatto delle prestazioni eccezionali – ha detto Rudic, il ct azzurro – ma poi quando è venuto il momento di tirare fuori le unghie lo abbiamo fatto. Qui siamo arrivati terzi, possiamo ben sperare per Roma...».

Modena
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94
festa
NAZIONALE
l'Unità
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
AVENICA

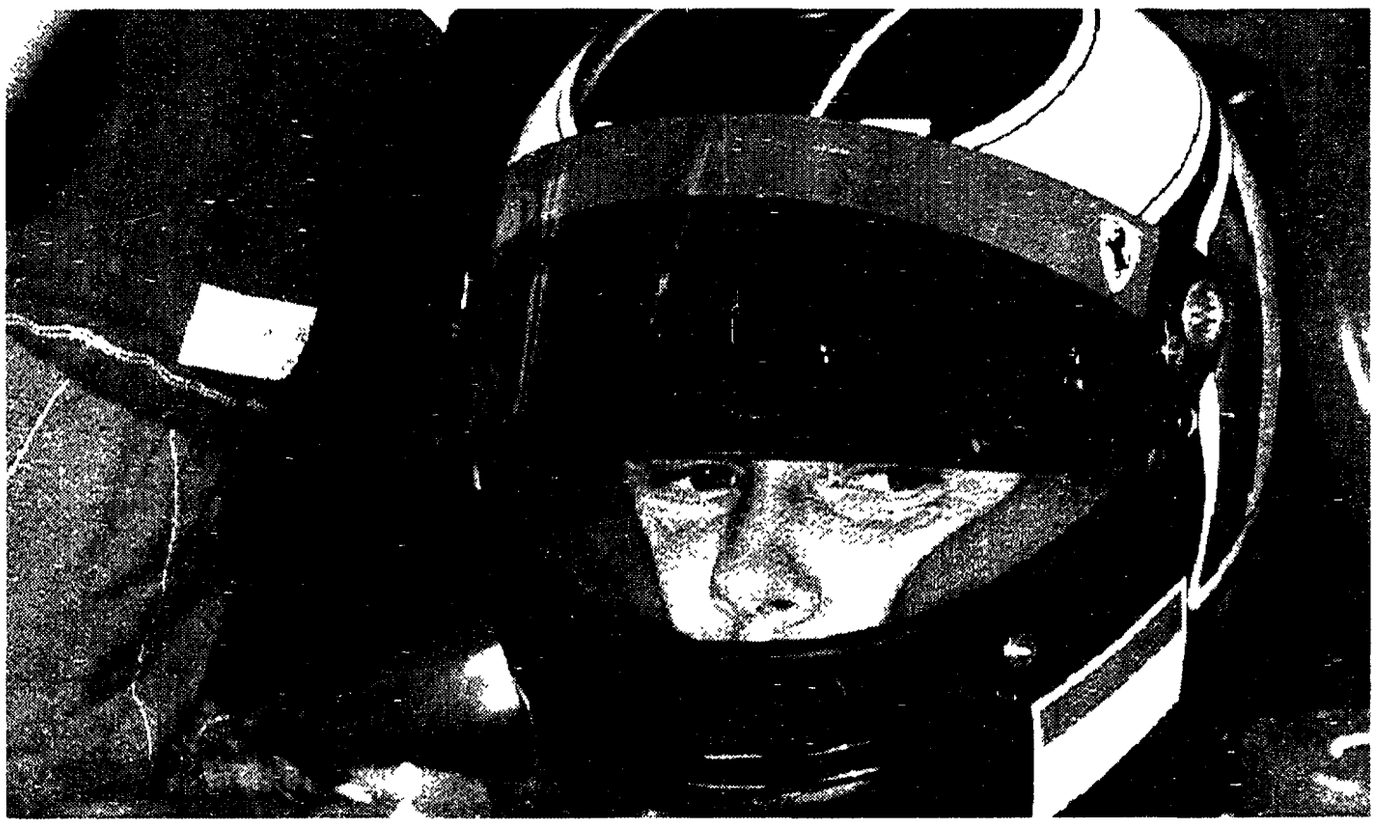
FORMULA 1. Nel Gp di Germania prima fila tutta Ferrari: Berger parte in pole position

Una chicane la speranza di Monza

■ No a Monza. E no al Mugello, che la proprietaria Ferrari considera non ancora pronto e i piloti ritengono pericoloso. Di chicane non è neanche il caso di parlare. Almeno in queste ore, i piloti si presentano in fronte compatto: senza il sacrificio del Bosco Bello, a Monza non si corre. Una sponda la trovano nei neofascisti di Alleanza nazionale, che riscoprono le virtù della democrazia di piazza e raccolgono firme sotto un appello da presentare a Silvio Berlusconi e al Consiglio dei ministri, affinché «pur nel rispetto della normativa vigente e delle decisioni già assunte, si adoperino in maniera concreta e decisiva per trovare una soluzione».La Sias, cioè la società che gestisce l'autodromo lombardo, e l'Aci di Milano continuano a sperare nei piloti. Il nuovo passo sarà la presentazione delle modifiche che, evitando il taglio dei cinquecentoventiquattro alberi, renda le curve di Lesmo meno pericolose Ma, gira e rigira, è sempre una chicane quella che esce da tutte le alchimie di esperti e organizzatori. Toccherà al sindacato piloti l'ultima parola.

Da Hockenheim i piloti, per bocca di Niki Lauda e Gerhard Berger, hanno fatto sapere che non correranno a Monza il Gran premio d' Italia con una «chicane artificiale come quella di Barcellona tra le due curve di Lesmo», mentre il presidente della Foca (l' associazione dei costruttori), Bernie Ecclestone, si è detto costretto a cercare altenative a Monza «se l' autodromo non può più sostenere gli standard di sicurezza richiesti dalla moderna Formula 1». L' ex direttore della pista monzese, Romolo Tavoni, delegato della Csai, ha replicato: «Ecclestone è sempre stato messo a conoscenza delle difficoltà che Monza incontrava nella realizzazione dei lavori. Monza, a differenza di altri circuiti, ha sempre avuto alti standard di sicurezza ma come a Montecarlo è un circuito dove il signor Ecclestone non ha mai avuto potere nella gestione del gran premio di F1. Ecclestone parla di Formula 1 moderna ma di fatto l' ha distrutta, lasciandola andare a questo livello di immagine e qualità e non facendo fare modifiche alle vetture che erano state con lui concordate».

«L' appello alle decisioni della Fia per Scumacher avrebbe potuto essere discusso subito– ha proseguito Tavoni–. Il rinvio è stato invece deciso per consentire al pilota della Benetton di partecipare a Hockenheim, Budapest e Spa: a tre gran premi controllati da Ecclestone. Anche il possibile trasferimento da Monza al Nürburgring del Gran Premio d' Italia dell' 11 settembre (che però dovrebbe chiamarsi *Gran Premio d' Europa, ndr*) è da leggersi in quest' ottica. Di fatto il presidente della Foca sta semplicemente puntando al controllo totale della gestione della F1». Romolo Tavoni ha infine puntualizzato: «Dopo aver sentito il parere dei piloti italiani, la Sias aveva previsto la costruzione di una vera e propria chicane e non di una chicane posticcia come a Barcellona, tra le due curve di Lesmo. Il progetto ha avuto l' approvazione della sottocommissione circuiti della Csai dopo un' ispezione avvenuta lo scorso 25 maggio. Per realizzare la via di fuga era stato previsto di rinunciare ad una parte della tribuna di Lesmo. Questo progetto potrebbe salvare il Gran Premio d' Italia se soltanto fosse sottoposto, con urgenza, all' approvazione della Gpda (il sindacato dei piloti, ndr) e della Fia e se davvero qualcuno vuole ancora salvare questa corsa».



Gerhard Berger con la sua Ferrari conquista la «pole position» al Gran premio di Germania

Christophe Simon/Ansa-Epa

E il cavallino ruggì

GIULIANO CAPECELATRO

■ È fatta. I nomi esecrati di Nigel Mansell e Alain Prost sono finalmente cancellati; almeno dalla lista delle pole position e prime file marchiate Ferrari. A Hockenheim il binomio nuovo motore superpotente-Gerhard Berger ha operato il miracolo, riportando dopo quasi quattro anni la Ferrari in cima alla griglia di partenza. L'ultima pole se l'era aggiudicata il bizzarro inglese– era il 23 settembre 1990, si correva sulla pista del ventoso Estoril–, che riuscì, alla partenza, nell'impresa di chiudere la strada al proprio compagno di squadra, dando una consistente mano all' arcirivale Ayrton Senna, che poi avrebbe vinto il mondiale davanti a Prost.

L'altro semimiracolo l'ha compiuto Jean Alesi, collocato anche lui in prima fila, accanto all'austriaco, dando al cavallino la soddisfazione di un *en plein* che gli mancava sempre da quel famoso, e famigerato, 23 settembre 1990, con Mansell e Prost accoppiati davanti allo spauracchio Senna. Comincia a rompersi le scatole, Alesi, di dover stare alla finestra: sono quattro stagioni che corre per il cavallino, dopo aver stracciato un contratto con la Williams; vorrebbe veder premiata tanta fedeltà, la lunga militanza in uno dei periodi più bui della storia di Maranello. Ma sulla cresta dell'onda c'è il nordico apollineo; e, stando alla parola della griglia e al mezzo secondo di ritardo da Berger, al bruno mediterraneo toccherà fare da spalla anche in questo gran premio di Germania.

Vola davvero questa Ferrari? Il responso delle prove va in questa direzione. Ma qualche nuvola nera oscura il sole. I motori danno a vedere di essere potentissimi; il problema è capire se riusciranno a durare per tutti i trecentootto chilometri della gara. Venerdì Berger ha terminato le prove libere tra fumo e fiamme per lo scoppio del motore; nel pomeriggio, entrambi i piloti hanno visto le loro vetture fermarsi d'improvviso. Ieri, mentre si lanciava alla ricerca della pole position, Alesi ha visto il didietro della sua vettura schizzare verso il cielo e disintegrarsi.

Di riffa o di raffa, il cavallino parte in testa. Davanti ad un Damon Hill che scende con la Williams dal primo al terzo posto, per non aver saputo migliorare il tempo di venerdì; davanti ad un Michael Schumacher che, forse frastornato dalle grane disciplinari e dalle voci su presunte magagne della Benetton, non è riuscito a far meglio della quarta posizione.

Sotto il tendone di Maranello, dopo interminabile carestia, si respira di nuovo profumo di vittoria. Jean Todt, stratega del nuovo corso ferrariano, che da mesi vaticinava un trionfo in terra di Germania, dalla sommità dei suoi centosessanta centimetri scarsi guarda dall'alto in basso le schiere dei detrattori; istintivamente infila la mano destra sotto la camicia, all'altezza del cuore, mentre la sinistra scivola dietro le spalle. Claudio Lombardi, demiurgo dell'arte motoristica, accenna a passi di danza molto più simili ad un rito propiziatorio che ad un ritmo moderno. Niki Lauda, rilanciato sulle pagine della stampa mondiale dalla spedizione umanitaria in Ruanda a bordo di uno degli aerei della sua compagnia, gongola come un adolescente al primo appuntamento galante. Solo Berger butta acqua sul fuoco: «Vorrei dire che vincerémo. Ma abbiamo ancora qualche problemino da risolvere. E in gara non ci saranno le stesse condizioni che in prova».

Contro la Ferrari, oltre Hill, uno Schumacher dimesso. Ha l'appoggio di centocinquantamila supporter, quelli che avevano acquistato i biglietti del gran premio già tre mesi fa e che hanno fatto recedere la Fia dall'idea di mettere subito in atto la squalifica del pilota tedesco: a Hockenheim, invece di una gara, ci sarebbe stata una sommossa. Ma il tifo non basterà. La guerra elettronica è di nuovo in corso. E la Benetton si trova proprio al centro del conflitto. Sul gran premio di San Marino, vinto da Schumacher, i periti della Fia hanno sollevato grossi dubbi, anche se non hanno potuto raggiungere uno straccio di prova. Il fatto è che l'elettronica bandita è, in qualche modo, tornata a far sentire il suo peso. Nessuno dei grandi team sarebbe del tutto esente da colpe. Tanto che Flavio Briatore, intraprendente team manager della Benetton, ha replicato ai sospetti chiamando in causa due grandi rivali: la McLaren e la Ferrari.

Anche a Imola gli alberi a rischio

Dopo la grana Monza, ecco quella di Imola. Per rendere più sicuro il circuito «Enzo e Dino Ferrari» nel senso indicato dai piloti, dai costruttori e dalla federazione internazionale, il Comune dovrebbe approvare il 9 agosto prossimo un progetto che prevede tra l'altro l'abbattimento di 110 alberi, in maggior parte pini austriaci con meno di 50 anni di vita, del parco delle Acque Minerali. I Verdi – ma anche Rifondazione, il Psi e Ad – già minacciano battaglia contro «questo possibile scempio». Mentre a Hockenheim, ieri pomeriggio, la direzione dell'autodromo (Sagis) e i vertici della commissione internazionale della Fia si sono incontrati per mettere nero su bianco le modifiche richieste al tracciato. A Hockenheim era volato nei giorni scorsi anche il sindaco di Imola Raffaello De Brasi. Al termine dell'incontro con il patron della Formula 1 Bernie Eccleston, De Brasi ha detto che «c'è la speranza che il Gran Premio di F1 rimanga a Imola, e che ritorni anche il grande motociclismo». Per quanto riguarda gli interventi, l'orientamento emerso nei colloqui in Germania è il seguente. Nella curva «incriminata» del Tamburello (dove morì Ayrton Senna), piloti, costruttori e federazione non vogliono la chicane, ma preferiscono una soluzione che anticipi la curva. Questo comporterebbe un leggero spostamento verso l'interno del tracciato, con un restringimento del raggio di curvatura. Ma comporterebbe anche l'abbattimento dei 110 alberi. Le altre modifiche richieste non comporterebbero invece problemi ambientali. In particolare, dovrebbero essere «raddrizzate» l'entrata alla variante Malboro con l'eliminazione dei cordoli, la curva Villeneuve (dove morì Ratzembergher) per renderla più sicura e la curva della Piratella, aumentato gli spazi di fuga.

□ *Claudio Visani*

Ecco la griglia di Hockenheim

Ecco la griglia di partenza del Gp di Germania (diretta tv su Raitre dalle ore 13.30).
PRIMA FILA: Berger (Aut/Ferrari) 1:43.582. Alesi (Fra/Ferrari) 1:44.012.
SECONDA FILA: Hill (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 1:44.026. Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 1:44.268.
TERZA FILA: Katayama (Gia/Tyrrell-Yamaha) 1:44.718. Coulthard (Gbr/Rothmans Williams-Renault Elf) 1:45.146.
QUARTA FILA: Blundell (Gbr/Tyrrell-Yamaha) 1:45.474. Hakkinen (Fin/Marlboro McLaren-Peugeot) 1:45.487.

Sub: Pipin scende oltre il suo primato

Il subacqueo cubano Francisco Ferrera Rodriguez, 32 anni, meglio noto con il soprannome «Pipin», ha battuto il suo primato di immersione in apnea in assetto variabile «no limits» raggiungendo 126 metri di profondità e riemergendo in 2'18", nelle acque del mare di Siracusa a due chilometri dalla costa. Il primato – superiore di un metro a quello stabilito da «Pipin» l'anno scorso alle Bahamas – per il momento non è stato omologato.

Calcio: Pro Sesto rileva la Triestina in Coppa Italia

La Pro Sesto di Sesto San Giovanni (Milano) ha sostituito la Triestina, dichiarata fallita dalla Lega di serie C, nel calendario della Coppa Italia. Lo ha reso noto la Lega nazionale professionisti. Nel primo turno di coppa, in programma il 21 agosto, la Pro Sesto incontrerà in casa la Reggiana.

Basket mercato Binion firma con la Buckler

Joe Binion ha firmato il contratto che lo legherà per la prossima stagione alla Buckler campione d'Italia. È stato l'ultimo atto di una trattativa conclusa da giorni sulla quale la società bolognese si era indirizzata dopo aver sondato invano il mercato Nba. Binion, alto 2.04, 33 anni, ha giocato per tre anni a Livorno allenato tra l'altro da Alberto Bucci che ritroverà sulla panchina felsinea.

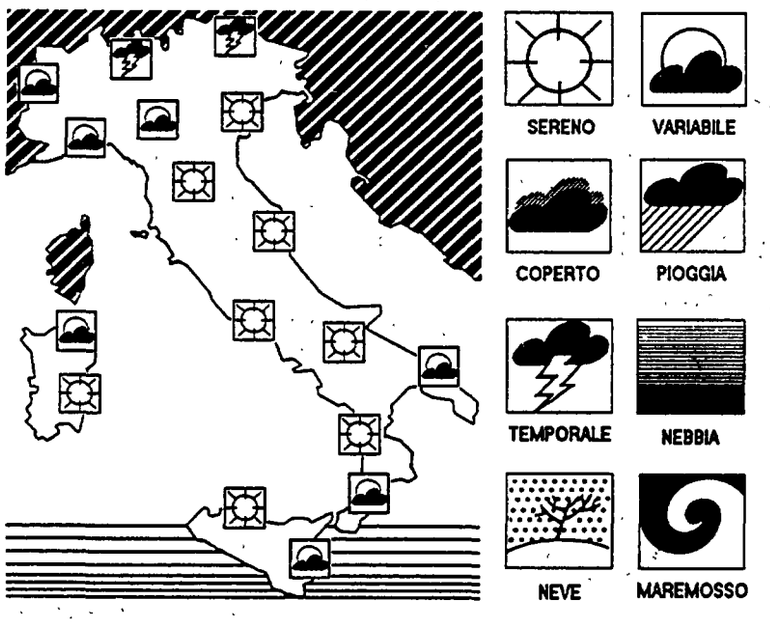
Offshore A Viareggio vince Ugland

La Viareggio-Bastia-Viareggio, unica corsa marina di endurance, se la è aggiudicata Ugland su Bp Marine con il tempo di 2h24'05" che ha preceduto Bohnic su Admiral casinò. Nel campionato italiano classe N1 si è imposto Antonio Gioffredi su Pagnossin che ha preceduto i vari Panatta, De Marco e Greselin.

Boris Becker ritorna in Davis?

Boris Becker vuole tornare a giocare in Coppa Davis con la nazionale tedesca. Lo ha confidato lo stesso ex numero uno del mondo in un'intervista alla rivista tedesca "Focus". «Ho voglia di tornare in nazionale – dice Becker – ma non solo per uno o due turni. Se torno in Davis sarà per giocarvi svariati anni». Becker ha infatti spiegato che vorrebbe, come ha fatto Stich qualche mese fa, firmare un contratto a lungo termine con la federazione tedesca. Il tre volte campione di Wimbledon non ne ha precisato le modalità perché «non si tratterebbe solo di un impegno a giocare la Davis, ma di un accordo globale». Il campione ha detto di credere che le trattative con i dirigenti federali saranno «lunghe e difficili, perché non bisogna dimenticare che in seno alla DTB (la federazione n.d.r.) ho parecchi nemici».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsoni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni nord-occidentali nuvoloisità irregolare a tratti intensa, con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco. Sulle restanti regioni settentrionali cielo inizialmente poco nuvoloso, ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità associata a locali piogge e temporali. Su tutte le altre regioni cielo generalmente sereno o poco nuvoloso. Tuttavia nubi alte e stratificate potranno dar luogo ad una parziale velatura del cielo sulla Sardegna e sul medio versante tirrenico. Nel pomeriggio, inoltre, fenomeni di instabilità interesseranno le zone in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord.

VENTI: deboli di direzione variabile, tendenti a disporsi da sud-ovest sul settore nord-occidentale.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	33	L'Aquila	12	28
Verona	20	33	Roma Urbe	18	32
Trieste	26	35	Roma Fiumic.	19	30
Venezia	20	33	Campobasso	15	29
Milano	20	32	Bari	22	32
Torino	18	31	Napoli	20	33
Cuneo	19	31	Potenza	14	26
Genova	24	29	S. M. Leuca	22	29
Bologna	19	33	Reggio C.	20	33
Firenze	17	34	Messina	23	30
Pisa	18	32	Palermo	24	30
Ancona	19	28	Catania	20	32
Perugia	18	29	Alghero	19	32
Pescara	17	29	Cagliari	22	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16	24	Londra	17	26
Atene	24	32	Madrid	17	37
Berlino	21	33	Mosca	10	22
Bruxelles	18	25	Nizza	23	30
Copenaghen	16	27	Parigi	20	28
Ginevra	18	29	Stoccolma	20	33
Helsinki	15	35	Varsavia	17	35
Lisbona	17	29	Vienna	17	33

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315 000	L. 160 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 45 × 30)
Commerciale feriale L. 430 000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 4 100 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 800 000
Manchette di testata L. 2 200 000 – Redazionali L. 750 000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720 000 A parola Necrologie L. 6 800.
Partecip. Lutto L. 9 000, Economici L. 5 000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S p.A
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel 02 / 58388750-582888 1
Bologna 40131 – Via de' Carracci 93 – Tel 051 / 6347161
Roma 00198 – Via A Corelli 10 – Tel 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 – Via San T. D'Aquino 15 – Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel 06/35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel 02 6769258-6769327
SPI, Bologna, V.le E Mattei 106, tel 051/6033807
SPI / Firenze, V le Giovine Italia 17, tel 055 2343106

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oncola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

XX edizione delle Giornate internazionali di studio, *Big* Millennium organizzate dal Centro Ricerche Pio Manzù, Regione Emilia Romagna e dalla Fondazione Gorbaciov

La Geografia Plurale

Conflittualità regionale e interdipendenza economica dei nuovi confini

Monitour '94

Forum sull'innovazione turistica europea

Global Banking Italia

Centralità, risorse e prospettive delle aziende italiane del credito

CNR
Comune di Rimini
ENEA
Fondazione Banco di Napoli
Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Gruppo "Villa Maria" - Divisione Sanità
Presidenza Consiglio Ministri - Dipartimento per il Turismo
TNT Services

Rimini, Teatro Novelli
12/13/14/15 novembre1994

Centro Ricerche Pio Manzù
Segreteria Generale
47040 Verucchio (Forlì)

Telefono (0541) 678.139 - 670.220
Telefax (0541) 670.172